

Premessa

La musica bizantina, legata pressoché esclusivamente al canto liturgico, vive in misura cospicua come studio dei manoscritti che di quel canto riportano la notazione.

Desiderando coniugare l'interesse per le lingue antiche con le mie conoscenze musicali (diploma di pianoforte al Conservatorio di Padova), non potendo d'altro canto concentrare il mio lavoro interamente sulla paleografia musicale bizantina, rivolgo la mia attenzione all'innografia, genere che può essere pienamente compreso soltanto se allo studio letterario degli inni si affianca anche la trascrizione delle melodie su cui essi venivano cantati.

La scelta di indagare l'attività innografica di Fozio, figura centrale del IX secolo bizantino e in generale dell'intero millennio, nasce dal fatto che tale attività, ritenuta di inferiore interesse rispetto ai lavori filologici (*Lessico e Biblioteca*) e teologici (soprattutto gli *Anfilochia*) di Fozio, non è stata sistematicamente indagata. Al professor Francesco D'Aiuto, dell'Università di Roma-Tor Vergata, che mi ha suggerito l'argomento e ne ha curato la fase di elaborazione iniziale, va il mio sincero ringraziamento.

In questo studio percorro le due vie parallele dell'analisi letteraria e della musica.

Nella prima parte presento l'elenco degli inni che sono stati attribuiti a Fozio a me noti (una quarantina di composizioni di genere diverso), organizzato in schede in cui raccolgo tutti i dati disponibili (schede di sintesi).

La restante parte del mio lavoro è occupata dall'analisi filologico-letteraria di otto inni foziani in onore di san Giovanni il Teologo, che leggo nella recente edizione critica curata da MANAPHES. La traduzione italiana di questi *canoni*, con l'apparato delle fonti e il commento linguistico, è preceduta da un'esposizione della figura di san Giovanni nel mondo bizantino, essenziale alla comprensione del testo foziano.

Sul versante della musica, ho ricostruito la melodia di questi otto inni in onore di san Giovanni. Fozio non compone la musica di tali *canoni*, ma si basa, come molti altri innografi a lui contemporanei, sullo schema metrico e musicale (*irmo*) di alcuni *canoni* raccolti nel libro liturgico chiamato *Heirmologion*. La ricostruzione della melodia ha preso avvio dall'analisi di tre *Heirmologia* di periodi differenti, provvisti di notazione neumatica (cioè dell'indicazione degli intervalli musicali tramite segni posti sopra il testo dell'inno), le cui riproduzioni mi sono state fornite dalla professoressa Sandra Martani (Università di Cremona). Il mio impegno si è concentrato nella trascrizione dei neumi bizantini in notazione occidentale e si realizza concretamente negli spartiti stampati dopo ogni ode foziana: sotto i pentagrammi ho inserito i neumi presenti nei manoscritti¹ e il testo greco dell'inno, in modo che risulti evidente la corrispondenza tra le sillabe dei versi e le note musicali, e insieme la coincidenza tra accenti di parola e accenti musicali.

¹ A mio padre Angelo si deve l'allestimento di un nuovo "font", disegnato al computer, per l'inserimento dei neumi come "testo" in un documento. E' stato prezioso questo apporto, non essendo finora disponibile il carattere specifico di notazione musicale bizantina antica.

Introduzione

Per la definizione del corpus innografico attribuito al patriarca Fozio

Della figura di Fozio, della sua complessa biografia e del ruolo centrale da lui avuto nella cultura e nelle vicende religiose e politiche del IX secolo tratta un'ampia bibliografia. La storia degli studi classici lo annovera tra i più insigni “filologi” di Bisanzio e dai suoi scritti trae informazioni essenziali sulla sorte della letteratura antica in lingua greca in quella fase cronologica dell'Impero d'Oriente. Oggetto di numerose ricerche è per altro verso il periodo in cui egli fu patriarca di Costantinopoli (dall'858 all'867; dall'877 all'886). Questa posizione di assoluta preminenza nella Chiesa ortodossa fa di Fozio non solo un insigne teologo (chiamato tra l'altro a gestire i difficili rapporti tra il papato romano e il patriarcato di Costantinopoli), ma anche una personalità politica di grande rilievo².

Il centro del mio interesse in questo studio non è però l'indagine della figura di FOZIO “filologo” o “patriarca”, ma quella di FOZIO “innografo”. La tradizione manoscritta, infatti, è testimone di un *corpus* di inni abbastanza cospicuo attribuito a un Fozio, in alcuni casi definito *μοναχός*. L'assenza di ricerche che prendessero in esame l'intero *corpus* foziano mi ha indotto ad affrontare in primo luogo la definizione positiva di questo *corpus*, individuando le fonti manoscritte che testimoniano gli inni e le eventuali edizioni di questi. I risultati della mia ricerca sono qui esposti in un catalogo ragionato, organizzato in “schede di sintesi”³.

² Per un inquadramento generale, seppur datato, sulla figura di Fozio, cf. l'ampia voce in *RE* curata da K. ZIEGLER (Photios [13] XX/1, 1941, coll. 667-737) e il lemma della *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit*, III, Φώτιος (6253), pp. 671-685, cui si rimanda per l'esautiva bibliografia. In particolare, la vita di Fozio anteriore alla sua nomina a patriarca è indagata da: HÉLÈNE AHRWEILER, *Sur la carrière de Photios avant son patriarcat*, in “Byzantinische Zeitschrift” LVIII, 1965, pp. 348-363; W. TREADGOLD, *Photius before his Patriarchate*, in “Journal of Ecclesiastical History” LIII, 2002, pp. 1-17. Per l'attività “filologica” di Fozio, cf. T. HÄGG, *Photios als Vermittler antiker Literatur. Untersuchungen zur Technik des Referierens und Exzerpieren in der Bibliothek*, Uppsala, 1979; J. SCHAMP, *Photios. Historien des Lettres. La Bibliothèque et ses notices biographiques*. Paris, 1987; L. CANFORA, N.G. WILSON, C. BEVEGNI, *Fozio. Tra crisi ecclesiale e magistero letterario*, Accademia roveretana degli Agiati, 2000. L'attività teologica di Fozio fu oggetto principale dei tre volumi del cattolico J. HERGENRÖTHER, *Photios Patriarch von Konstantinopel. Sein Leben, seine Schriften und das Griechischen Schisma*, Regensburg, 1867; cf. anche F. DVORNIK, *Lo scisma di Fozio. Storia e leggenda*, ed. it. a cura di G. PACCHIANI, Roma, 1953; F. DVORNIK, *The Patriarch Photius and the Iconoclasm*, in “Dumbarton Oaks Papers” VII, 1953, pp. 67-97; C. MANGO, *The Liquidation of Iconoclasm and the Patriarch Photios*, in *Byzantium and its Image. History and Culture of the Byzantine Empire and its Heritage*. London, 1984, XIII, pp. 1-13. Per il punto di vista ortodosso, cf. il recente C. CAVARNOS, *St. Photios the Great, Philosopher and Theologian*, Belmont, 1998.

³ All'innografia di Fozio (ricostruita sostanzialmente attraverso il MIGNE, vedi *infra* 2.2. e nt. 17) è già dedicato un breve paragrafo nel III volume della monografia citata di HERGENRÖTHER, pp. 237 sgg., e nella *Geschichte der byzantinischen Litteratur* del KRUMBACHER (1897) I, pp. 521 sgg. (punto 5). Per ragioni di brevità si rinuncia qui ad elaborare come *Forschungsgeschichte* la bibliografia specifica sull'attività innografica di Fozio, elencata *infra* a p. 285.

La mia indagine si è basata sull'*incipitario* curato da ENRICA FOLLIERI⁴ e sui repertori alfabetici per autore che riportano l'*incipit* degli inni attribuiti ad ogni autore e l'elencazione dei manoscritti che li contengono⁵. Di qui il mio lavoro è continuato secondo il normale procedere filologico proprio di ogni *recensio*.

Il censimento dei manoscritti contenenti gli inni attribuiti a Fozio, primo obiettivo della mia indagine, si scontra naturalmente con una difficoltà insita nel genere innografico: i codici testimoni degli inni bizantini, utilizzati quotidianamente nelle funzioni liturgiche, non furono interessati dalla *traslatio* che portò in Occidente, ad opera degli umanisti, numerosissimi manoscritti profani a scopo scolastico o erudito, ma rimasero nelle sedi monastiche e patriarcali dell'Oriente cristiano, dove l'Ortodossia sopravvisse alla fine di Costantinopoli. Le imperfezioni e la provvisorietà del mio catalogo si potranno dunque superare solo con un'adeguata e approfondita applicazione.

La maggioranza degli inni foziani editi è stampata nei vetusti, ma tuttora insuperati *instrumenta studiorum* di fine Ottocento, utilizzati dunque sistematicamente per la mia ricerca: la *Patrologia Graeca* (1857 – 1866), l'*Anthologia* di W. CHRIST e M. PARANIKAS (1871), gli *Analecta Sacra* del PITRA (1876). Alcuni componimenti, inoltre, sono presenti in testi liturgici a stampa destinati al “pubblico” dei fedeli ortodossi e dunque non forniti di dati paleografici o filologici, come ad esempio il *Θεοτοκᾶριον* di NICODEMO L'AGIORITA (1749-1805), in cui non sono indicati i manoscritti utilizzati come base per l'edizione e non è discussa l'attribuzione degli inni ad un particolare autore.

Dal punto di vista critico, cioè del merito in base al quale il materiale censito è stato ordinato, le difficoltà maggiori sono poste dalla definizione del criterio di attribuzione a Fozio.

L'acrostico⁶, la rubrica anteposta all'inno e il monogramma presenti nei codici sono gli indizi che permettono di assegnare gli inni ad un Fozio, nome, però non necessariamente da ricollegare al patriarca a tutti noto.

Un problema di non facile soluzione è costituito dalla dicitura *μοναχοῦ* che accompagna *Φωτίου* in alcuni manoscritti. Fozio fu un laico sino al dicembre dell'858 quando, nell'arco di una settimana, divenne monaco, quindi *ἀναγνώστης, ὑποδιάκονος, διάκονος, πρεσβύτερος, πατριάρχης*, e con quest'ultimo epiteto egli è generalmente definito⁷. Fozio fu “solo” monaco,

⁴ Cf. FOLLIERI, *Initia*.

⁵ Cf. EUSTRATIADES, *Ταμεῖον*; ÉMÉREAU, *Hymnographi Byzantini*.

⁶ Per la definizione di acrostico nei generi letterari bizantini, cf. *infra* p. 7.

⁷ Cf. PG CV, col. 512 A, con la *Vita di Ignazio* scritta da NICETA IL PAFLAGONE, la quale è fonte precipua della biografia foziana. Il retroterra monastico, essendo il monaco colui che meglio persegue la via della perfezione cristiana, conferiva maggiore autorità spirituale a chi venisse ordinato vescovo o patriarca. Inoltre, come l'ufficio vescovile, la carica di patriarca prevedeva il celibato, diversamente dai gradini inferiori della gerarchia: i monaci, che non potevano non essere celibi, erano dunque i candidati favoriti. L'elezione di un laico come Fozio, consacrato in tutta fretta, senza tener conto dei tempi canonici, è “anomala”, ma non rappresenta caso unico: già Paolo III (nel 687) e Tarasio (nel 784)

dunque, per un tempo brevissimo e pertanto l'attributo di "monaco" *tout court* non sarebbe adatto per il nostro autore. Anche ammettendo che alla produzione innografica di Fozio patriarca si sia sovrapposta quella di un omonimo "monaco", risulta però pressoché impossibile separare l'una dall'altra. I repertori di innografi, inoltre, non offrono alcun dato su Fozio "monaco"⁸.

I componimenti innografici censiti sono percorsi incessantemente da invocazioni e suppliche, secondo gli stilemi tipici del genere letterario cui appartengono, e utilizzano il linguaggio della poesia biblica; non è quindi possibile cogliere riferimenti alla situazione biografica del loro autore, ai fini dell'attribuzione. Unica eccezione è costituita dal *canone* parainnografico Ἑλικίαι τῶν ἀνθρώπων e dagli *stichera*: Μέσσην εἰληφυῖα τοῦ παντὸς θέσιν, nei quali l'autore lamenta la sua condizione di esiliato. Questo dato autobiografico, unitamente all'indicazione Φωτίου nella rubrica di questi inni, ha portato MITSAKES ad attribuire i componimenti in questione a Fozio patriarca, il quale sarebbe dunque il primo (in base ai dati della tradizione in nostro possesso) ad aver coltivato il "sottogenere" della "parainnografia"⁹.

Se accettiamo, con gli editori di questi componimenti, l'attribuzione degli inni a Fozio patriarca, dobbiamo interrogarci anche sul problema della loro datazione, non risolvibile mediante l'analisi del contenuto degli inni. L'innografia è inscindibile dalla liturgia, in cui essa trova il suo spazio e il suo unico scopo. Gli innografi più importanti, cui la tradizione attribuisce la creazione dei principali generi letterari, appartengono al clero secolare, oppure sono monaci. La cattedrale, con le sue funzioni liturgiche, e il monastero, che organizza la preghiera nella giornata secondo la scansione degli *uffici*, sono i centri propulsivi dell'innografia. E' plausibile dunque che Fozio abbia composto gli inni a lui attribuiti nel periodo successivo alla sua consacrazione a patriarca, come normale attività di un uomo di chiesa. Grandi innografi furono patriarchi, basti pensare a SERGIO (morto nel 638) e GERMANO (715 – 733), autori di celebri *contaci* e *canoni*¹⁰.

L'equazione appena stabilita tra la stesura degli inni di Fozio e il periodo in cui egli fu patriarca, tuttavia, non è strettamente necessaria, poiché a Bisanzio religione e liturgia permeavano profondamente la società civile e capillare era la diffusione dell'innografia, vero e proprio "genere di consumo". Non solo chierici o monaci, dunque, ma anche laici, come ad esempio imperatori (tra

erano stati nominati patriarchi, pur essendo entrambi funzionari imperiali, ma allora la loro condizione non fece scandalo. Nel diciassettesimo canone promulgato nel Sinodo dei Santi Apostoli a Costantinopoli dell'861, Fozio fu costretto a concedere ai suoi avversari che nessun laico o monaco potesse essere nominato all'episcopato prima del tempo regolamentare in ciascuno dei vari gradi ecclesiastici. Cf. D. STIERNON, *Constantinople IV*, in *Histoire des Conciles Oecumeniques*, V, Paris, 1967, p. 41. Per la distinzione, essenziale per la comprensione della civiltà bizantina, tra monaco e chierico, cf. G. DAGRON, *Economia e società cristiane (secoli VIII – IX)*, in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*. IV. *Vescovi, monaci e imperatori (610 – 1054)*, Roma, 1999, pp. 259-297: 263 sg.

⁸ Cfr. *infra*, p. 29.

⁹ Cf. *infra*, 9.1, 9.2. e 9.3. per una più ampia discussione del problema. Per la definizione del termine "parainnografia" vedi *infra* pp. 7 sg.

¹⁰ Cf. FOLLIERI, *Initia*, V/I.

cui GIUSTINIANO, 527 – 565; TEOFILO, 829 – 842; LEONE VI, 886 – 912; COSTANTINO PORFIROGENITO, 945 – 959¹¹) o funzionari di corte (come ANASTASIO ὁ Τραυλός del IX – X sec., TEODORO *cubicolario* e *notaio imperiale* dell'XI¹²) composero inni. Si ricordi anche come la sacralità delle forme innografiche potesse essere utilizzata a Bisanzio, all'interno del sottogenere della parainnografia, per veicolare contenuti profani; tale operazione parve sacrilega agli studiosi cattolici dell'Ottocento¹³, ma si spiega con la grande “popolarità” di cui godevano a Bisanzio gli inni liturgici, spesso ricordati a memoria e utilizzati come “prove di penna” nei margini di numerosi codici bizantini¹⁴.

Una chiara testimonianza della diffusione e dell'importanza dell'innografia a Bisanzio ho trovato trascrivendo dal ms. Vat. Pal. gr. 138 il *canone* foziano inedito Μορφὰς καὶ ἰνδάλματα (vedi *infra* 3.5.) dedicato alla Madre di Dio. I due versi Ἐν ἀπαθείας βυθῶ, παντευλόγητε, / τὸ τριμερὲς τῆς ψυχῆς καταποντίσασα sono citati alla lettera dal medico bizantino MELEZIO, di cui finora non si conosce in modo preciso la collocazione cronologica, ma che potrebbe essere un contemporaneo di Fozio. Lasciando ad un'apposita ricerca l'approfondimento di questo nuovo ed interessante spunto, mi limito qui a notare la stretta correlazione tra innografia e “scienza”: le forme degli inni liturgici sono adottate dalla parainnografia, ma in *canoni* di contenuto prettamente religioso si possono celare termini attinti al lessico filosofico, meritevoli di citazione in opere di contenuto tecnico-scientifico.

¹¹ Il *tropario* Ὁ μονογενῆς υἱὸς è attribuito a GIUSTINIANO da SOFRONIO DI GERUSALEMME (“τὸ δὲ Ὁ μονογενῆς υἱὸς παρὰ τοῦ βασιλέως Ἰουστινιανοῦ ἐμπεφώνηται” in A. MAI, *Spic. Rom.* IV, p. 41), TEOFANE (*Chron.* p. 216: “παρέδωκεν Ἰουστινιανὸς τοῦ φάλλεσθαι ἐν ταῖς ἐκκλησίαις τὸ Ὁ μονογενῆς υἱὸς καὶ Λόγου”) e CEDRENO (*Comp. Hist.* I, p. 650: “Ἰουστινιανός... παραδοὺς καὶ τροπάριον”). Per una discussione su tale attribuzione, cf. V. GRUMEL, *L'auteur et la date de compositione du tropaire Ὁ μονογενῆς υἱὸς*, in “Échos d'Orient” XXII, 1923, pp. 398-418. Ancora ZONARA (*Ep. Hist. lib. XIII – XVIII* III, p. 366: “ἐφιλοτιμεῖτο δὲ καὶ μελωδεῖν”) e CEDRENO (*Comp. Hist.* II, p. 117: “ἐφιλοτιμεῖτο δὲ καὶ μελωδὸς εἶναι, διὸ καὶ ὕμνους ποιῶν τινὰς καὶ στιχηρὰ μελίζων ἄδεσθαι προετρέπετο”) assegnano a TEOFILO la composizione di alcuni *idiomela*, per i quali cf. Θεόφιλος βασιλεύς in “Νέα Σιών” XXIX, 1934, p. 566. La ricca produzione di LEONE VI (molti *idiomela*, *stautotheotokia*, alcuni *canoni*) gli è accreditata con sufficiente certezza dalle indicazioni dei manoscritti (Λέων Δεσπότης, Λέων ὁ Βασιλεύς, Λέων ὁ Σοφός). Per la produzione di COSTANTINO PORFIROGENITO, definito dall'attributo Πορφυρογέννητος nei codici (*idiomela*, *canoni*, undici *exaposteilaria* in versi politici per l'apparizione di Cristo dopo la Risurrezione) cf. CHRIST-PANIKAS, *Anthologia*, pp. L sg. e G. TH. STATHIS, *Ἡ δεκαπεντασύλλαβος ὕμνογραφία*, Ἀθήναι, 1977).

¹² Per ANASTASIO *Quaestor*, detto Τραυλός, autore di numerosi canoni e componimenti innografici anche in metro giambico, sull'esempio di GIOVANNI DAMASCENO, cf. M. LAUXTERMANN, *Three biographical notes*, in “Byzantinische Zeitschrift” XCI, 1998, pp. 401-405. Si noti tuttavia che ANASTASIO fu costretto dal patriarca Nicola Mistico a ritirarsi nel monastero di Studio, a causa della sua partecipazione alla fallita congiura che avrebbe portato Costantino Duca al potere, dopo la morte di Alessandro il Macedone (913). TEODORO, nipote di GIOVANNI MAUROPODE, compose per lo zio un'ufficiatura completa, cf. G. MERCATI, *Ufficio di Giovanni Mauropode di Euchaita composto dal nipote Teodoro*, in *Id. Collectanea Byzantina*, Bari, 1970, I, pp. 511-528.

¹³ Cf. PITRA, *AS*, p. 441, che si scaglia proprio contro Fozio, probabile *inventor* del genere, ritenendo “pessimum” l'esempio da lui offerto. L'attività parainnografica viene bollata come un'empia *traslatio* di “*sanctissimas melodias ex altarum penetralibus in compita circumforanea*”.

¹⁴ Per il ruolo e lo statuto dell'innografo a Bisanzio, cf. D'AIUTO, *L'innografia*, pp. 286-294.

Panorama dei principali generi innografici presenti nel corpus foziano

Le composizioni attribuibili a Fozio si riconducono a differenti generi innografici (*contacio*, *canone*, *stichera*, *exaposteilaria*), dei quali si danno qui alcuni cenni.

Singolare è la presenza nel *corpus* foziano di un *contacio*, forma creata tra V e VI secolo dal siriano ROMANO IL MELODO, che la introdusse a Costantinopoli durante l'ἀγρυπνία (veglia) di una notte di Natale, al tempo dell'imperatore Anastasio (491 – 518). Il *contacio* (κοντάκιον ο κονδάκιον), sorta di omelia lirica, spesso “drammatizzata” mediante le voci dei vari personaggi delle Scritture, si apre con un proemio (κουκούλιον) ed è costituito da una serie di strofe (τροπάρια), collegate da un ritornello (ἐφύμνιον), che si ripete identico alla fine di ognuna di esse. Elemento comune anche ad altri generi innografici è l'acrostico, per cui le lettere iniziali di ogni *tropario* sono disposte in ordine alfabetico o formano una frase di senso compiuto. Al *contacio* si affiancò poi, a partire dal VII secolo, il *canone* (κανών), che portò alla quasi totale scomparsa della forma più antica. Per questo motivo è notevole l'attribuzione a Fozio (vissuto nel IX secolo) di un *contacio* per santa Irene Megalomartire¹⁵.

Nel repertorio foziano è massiccia la presenza dei *canoni*: forma nata nell'area siro-palestinese dell'impero (inventore ne è considerato ANDREA, nato vicino a Damasco nel 660 e morto a Creta, dove era vescovo, nel 740) e legata strettamente all'ufficiatura monastica. Il sostrato biblico da cui il *canone* si sviluppa è costituito dai nove cantici delle Sacre Scritture usualmente intonati tra le preghiere dell'ὄρθρος (ufficio del *mattutino*)¹⁶. Ogni inno è costituito dunque originariamente da nove odi (la seconda, però, sarà in molti casi omessa, anche se nella numerazione: I, III, IV... IX rimarrà il segno dell'eliminazione), organizzate al loro interno in un numero variabile di *tropari* (dai nove originari, essi si ridussero a tre, parallelamente all'introduzione di nuove strofe dedicate alla Madre di Dio, θεοτοκία, alla Trinità, τριαδικά, o a Maria presso la croce, σταυροθεοτοκία, alla fine di ogni ode). Ogni ode si basa su di un diverso *irmo* (εἰρμός: modello metrico-musicale), fatto che garantisce una grande varietà di melodie all'interno dell'inno.

Gli *stichera* (στιχηρά) sono composizioni più brevi, cantate su una melodia maggiormente “fiorita” rispetto a quella dei *canoni*; inizialmente collocate durante l'ufficio serale (ἑσπερινός) dopo i *Salmi* 141, 129, 116, in seguito vennero utilizzate in numerosi contesti liturgici.

L'*exaposteilarion* (ἑξαποστειλάριον) è una breve strofa (*tropario*) cantata al mattino, tra il *canone* e i *salmi* di lode 148-150.

¹⁵ Cf. *infra*, 1.

¹⁶ I cantici sono in: *Es.* 15, 1-19; *Dt.* 32, 1-43; *ISam.* 2, 1-10; *Ab.* 3, 2-19; *Is.* 26, 9-19; *Gio.* 2, 3-10; *Dn.* 3, 26-45 e 52-56; *Dn.* 3, 57-88; *Lc.* 1, 46-55; *Lc.* 1, 68-79.

Sotto la designazione “parainnografia” sono compresi quei componimenti di argomento profano (dai calendari alle trattazioni scientifiche, dalle liste di eretici alle norme grammaticali, ai componimenti satirici contro gli avversari), organizzate però nella forma “solenne e sacra” della poesia liturgica.

Catalogo ragionato

Gli inni attribuiti a Fozio si possono così elencare, in ragione del genere innografico, dopo essere stati raggruppati in base al santo onorato¹⁷:

1. Un *contacio* per santa Irene Megalomartire
- 2.1. – 2.2. Un *canone* e due *stichera idiomela* in onore di san Metodio
- 3.1 – 3.4 Quattro *canoni* in onore della Madre di Dio
- 3.5. Un altro *canone* in onore della Madre di Dio
4. Un *canone* paracletico per la Madre di Dio
5. Un *canone* per la Madre di Dio e per la Santissima Trinità
6. Otto *canoni* in onore di san Giovanni il Teologo
7. Otto *canoni* per san Nicola di Mira
8. Cinque *stichera* in onore di santa Maria Egiziaca
- 9.1. – 9.3. Composizioni parainnografiche
10. Composizioni parainnografiche di contenuto medico.

A queste composizioni innografiche si deve aggiungere anche un *irmo* giambico nel II modo plagale composto da Fozio e raccolto nell’ampio repertorio curato da EUSTRATIADES¹⁸. Fozio, dunque, in questo caso sarebbe stato anche un melodo, avrebbe cioè ideato uno schema ritmico-musicale su cui innografi successivi avrebbero potuto comporre i loro *canoni* completi. L’*irmo*

¹⁷ Per i tre componimenti anacreontici di Fozio (cf. *PG* CII, coll. 578-583), dall’*incipit*: Ἀπὸ χειλέων ὕμνον, Ἀκουτισθῶμεν πάντες ε’ Ἀπὸ λογικῶν λειμῶνων, che non appartengono *stricto sensu* al genere innografico, cf. la mia tesi di laurea triennale *Fozio innografo. Catalogo ragionato degli inni attribuiti al patriarca costantinopolitano*. Relatrice prof. ssa Anna Pontani, Padova, 2006, pp. 56-59.

¹⁸ *EE* n. 259 p. 183 (“Ἐν ἰσχύι κραταιότητος σου, Λόγε”), attinto dal ms. Paris, Bibliothèque Nationale Coislin 220, saec. XII¹, membr., f. 218r L’*heirmologion*, come noto, riporta gli *irmi*, cioè il primo tropario di ogni ode di un *canone*.

foziano, tuttavia, non ebbe diffusione e fortuna, poiché fu totalmente trascurato dall'innografia canonaria posteriore¹⁹.

Nel seguente catalogo ragionato darò per ciascun inno, dopo una breve introduzione, una scheda di sintesi contenente: l'indicazione dei manoscritti su cui si basano le edizioni, gli *incipit*, l'acrostico, l'*irmo*, il modo musicale e la bibliografia di riferimento.

1. Un *contacio* per S. Irene Megalomartire

Il proemio e l'inizio della prima strofa di un *contacio* dedicato a santa Irene Megalomartire di Tessalonica sono editi nella monumentale opera di TOMADAKES dedicata a ROMANO IL MELODO²⁰. L'inno è stato attinto dal codice Sin. gr. 925, f. 89v

Anche EUSTRATIADES, nel suo repertorio di inediti, cita l'*incipit* del proemio e di tre strofe di questo *contacio*, considerandolo uno degli *spuria* attribuiti nella tradizione manoscritta a ROMANO IL MELODO²¹.

E' invece il cardinale PITRA, nel primo volume degli *Analecta Sacra* a ritenere foziano il *contacio*, di cui stampa anch'egli soltanto una parte (il proemio e due strofe); si noti che l'acrostico che si può leggere da questi pochi tropari è ΦΩΤ[...]Υ²².

L'inno è noto da tre codici manoscritti (*Kontakaria*):

- Athos, Μονή Μεγίστης Λαύρας, Γ 28, saec. XI, membr.
Φωταυγεία: f. 151
Cat.: SPYRIDON LAURIOTES-EUSTRATIADES, *Catalogue*, pp. 34 sg.
- Athos, Μονή Μεγίστης Λαύρας, Δ 45, saec. XI, membr.
Φωταυγεία: f. 65
Cat.: SPYRIDON LAURIOTES-EUSTRATIADES, *Catalogue*, p. 57
- Sinai, Μονή τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης, gr. 925, saec. X ex. / XI in., membr./ chart.
Φωταυγεία: f. 89v
Cat.: GARDTHAUSEN, *Catalogus*, p. 197
Checklist of Manuscripts in St. Catherine's Monastery, p. 10

¹⁹ Per la distinzione tra "irmologio vivente" e "irmologio archiviato", secondo la definizione di SCHIRÒ, cf. *infra* pp. 61 sg.

²⁰ TOMADAKES, *Ἕμνοι*, III, p. πγ'.

²¹ EUSTRATIADES, *Ταμειῖον*, "Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος", XLIX, 1950, p. 102.

²² PITRA, *AS*, p. 438 sg.

Il problema dell'attribuzione dell'inno a Romano o a Fozio, e di conseguenza quello della sua datazione e dell'individuazione della sua funzione all'interno della liturgia, non è semplice. La presenza di questo *contacio*, con la sua struttura "classica" di *proemio*, *strofe* ed *efimnio*, nel *corpus* di Fozio testimonierebbe la sopravvivenza di una forma che da più di un secolo non era più in uso nella liturgia dell'Impero d'Oriente.

Scheda di sintesi

Φωταυγεία

incipit: proemio: Φωταυγεία διαλάμπουσα πάση τῇ γῆ...

strofe: Ὡλεσας εἶδωλα τὰ πατρῶα...

Τίς μὴ θαυμάσῃ τοὺς σοὺς ἀγῶνας; ...

[...]

Ἐπὸ πατρὸς ἤρξω τῶν βασάνων...

efimnio: καὶ κόσμον εἰρήνευσον ταῖς πρεσβείαις σου

forma: *contacio*

acrostico: ΦΩΤ[...]Υ

irmo: Ὁ σοφίσας ὑπὲρ ῥήτορας

modo musicale: II plagale

destinazione: festa di santa Irene Megalomartire di Tessalonica (5 maggio)

bibliografia: PITRA, *AS*, p. 438 sg.

EUSTRATIADES, *Ταμεῖον*, "Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος", XLIX, 1950, p. 102

TOMADAKES, *Ἕμνοι*, p. πγ'

2. Tre composizioni in onore di Metodio, santo contemporaneo a Fozio

2.1. Canone

Tale componimento in onore di san Metodio, di cui è citato l'*incipit* nel repertorio di inediti curato da EUSTRATIADES²³, è stato edito nella serie degli *Analecta Hymnica Graeca*²⁴. L'attribuzione dell'inno a Fozio è garantita dall'acrostico: Μεθοδίω Φώτιος ὕμνον προσφέρω.

Destinato alla commemorazione del santo, venerato dalla Chiesa d'Oriente il 14 giugno, esso testimonia la forte condivisione da parte di Fozio delle idee iconodule propugnate da Metodio, primo patriarca (dall'843 all'847) dopo la definitiva vittoria sull'iconoclasmo.

²³ "Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος", L, 1951, pp. 313-356, in particolare p. 327 sg.

²⁴ *AHG*, X, pp. 51-62.

Scheda di sintesi

Μαρμαρυγὰς ἀπαστράπτων / τῶν ἀρετῶν...

codici manoscritti:

- Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1566, saec. XIV, membr.²⁵
Μαρμαρυγὰς: f. 132v – 136v
Cat.: OMONT, *Inventaire*, I – II, p. 97
- Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 345, saec. XV, chart.
Μαρμαρυγὰς: f. 102v.
Cat.: OMONT, *Inventaire*, I – II, p. 35
- Grottaferrata, Biblioteca della Badia greca, Δ. δ. II, saec. XI *ex.* / XII *in.*, membr.
Μαρμαρυγὰς ἀπαστράπτων: f. 71 – 72v “vv. 113 – 252, *nonnullis foliis deperditis, desiderantur*”
Cat.: ROCCHI, *Codices Cryptenses*, I, p. 389 sg.
- Sinai, Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης, gr. 620, saec. XII, membr.
Μαρμαρυγὰς: ff. 76 – 79
Checklist of Manuscripts in St. Catherine’s Monastery, p. 9
- Sinai, Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης, gr. 640, a. 1539, chart.
Μαρμαρυγαῖς: ff. 258 – 261
Cat.: GARDTHAUSEN, *Catalogus*, p. 148
Checklist of Manuscripts in St. Catherine’s Monastery, p. 9

incipit: Μαρμαρυγὰς ἀπαστράπτων...

Ἐν διεξόδοις ὑδάτων...

Θυσιαστήριον θεῖον...

Μεταλαβοῦσα ἡ Εὐα...

Ὁ λόγος ἄφθονος, σοφέ...

Δογματῶν ἔβλυσε πηγὰς...

Ἴδου τὰ τέκνα σου πολλὰ...

Θεὸν σαρκούμενον ἐκ σοῦ...

Ὁραῖον μῶλωφιν...

Φωτὸς πεπλήρωται...

Ὡς κλῆμα εὐφορον...

Ὡς ὄντως ἀφθεγχα...

Τῷ θεῖω φέγγει σου, ἀγαθέ...

Ἴδου πανήγυρις τηλαυγῆς...

Ὁ τάφος ἠνοιξεν οὐρανοῦς...

Τοὺς θεοτόχον σε ἐκ ψυχῆς...

Σοφίας καὶ χάριτος...

Ἐπήνεγκας κίνδυνον...

²⁵ Nel Par. gr. 1566, come anche nel Sin. gr. 640, l’acrostico viene omesso, poiché il codice presenta due *canoni* intrecciati ad odi alternate: le dispari appartengono ad un inno in onore di Eliseo, inc. Χαίροις, ὦ Ἐλισσαῖε (cfr. MR, V, p. 287), le pari offrono invece il *canone* di Fozio.

- Μορφώσας τὴν πάνσεπτον...
 Νοὸς καθαρότητι...
 Ἡ πάναγνος δέσποινα...
 Ὁξυγράφος μὲν ἡ γλῶσσά σου, θεόσοφε...
 Νοητὸν ἡμῖν παράδεισον ἀνέδειξε...
 Περιβέβλησαι χρηστότητος εὐπρέπειαν...
 Τὴν βασιλίδα καὶ πάντων κυριεύουσαν...
 Ῥυπτικὴν λαμπηδόνα...
 Ὁ τῶν ἄθλων σου βότρυς...
 Στρατιαὶ οὐρανίων...
 Μίαν φύσιν τριάδος...
 Φωνὴ / κυρίου σὺ ἐχρημάτισας...
 Εὐρῶν / ἀνάπαυσιν τῶν ἀγώνων σου...
 Ῥωσθεῖς / δυνάμει θεοῦ, μακάριε...
 Ὡς φῶς / συνήφθης φωτί, θεόσοφε...
 Ἀστὴρ / ἐκλάμπων ἀυγαῖς θεότητος...

forma: *canone*

acrostico: Μεθοδίω Φώτιος ὕμνον προσφέρω

irmo: Ὡς ἐν ἡπείρῳ πεζεύσας: EE, p. 159, n. 224, Ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

modo musicale: II plagale

destinazione: festa di san Metodio (14 giugno)

bibliografia: EUSTRATIADES, *Ταμεῖον*, “Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος”, L, 1951, p. 327 sg.
AHG, X, pp. 50-62

2.2 Due stichera idiomela

A san Metodio sono dedicati anche due *stichera idiomela* (ovvero *stichera* composti su uno schema ritmico-melodico originale), editi entrambi da CHRIST-PARANIKAS e attribuiti a FOZIO con sicurezza dagli editori²⁶. Il secondo componimento, stampato *καταλογάδην*, era stato precedentemente raccolto tra le opere foziane nella *Patrologia Graeca*, ove si afferma che si tratta di uno *stichero* posto negli *Acta sanctorum* (Junii, t. II, p. 960) tra le composizioni che venivano intonate nella ἀκολουθία τοῦ ἑσπερινοῦ²⁷. I due *sticheri* hanno avuto fortuna liturgica sino ad oggi, come confermano i Menei, che li stampano entrambi alla data del 14 giugno (senza però specificarne l'autore).

²⁶ CHRIST-PARANIKAS, *Anthologia*, p. 99 sg.

²⁷ PG CII, col. 576 sg. Si noti che qui il modo musicale in cui è composto lo *stichero* è erroneamente indicato come “tertii toni”, mentre le altre fonti che riportano il componimento in modo concorde lo attribuiscono al quarto modo (ἦχος τέταρτος).

Schede di sintesi

᾿Αστὴρ ἀνέτειλεν εὐσεβείας

manoscritto:

- München, Bayerische Staatsbibliothek, Monac. (olim Augustanus) 471, saec. XI, membr.

᾿Αστὴρ ἀνέτειλεν: in *Sticherario totius anni*, ff. 1 – 188

Cat.: HARDT, *Catalogus*, IV, pp. 457 sgg.

forma: *stichero* idiomelo

modo musicale: II plagale

destinazione: ἀκολουθία τοῦ ἑσπερινοῦ, festa di san Metodio (14 giugno)

bibliografia: CHRIST-PARANIKAS, *Anthologia*, p. 99 sg.

ÉMERAU, “Échos d’Orient”, XXIV, 1925, p. 168 sg.

MR V, p. 295

Εὐφροσύνας σήμερον

manoscritto:

- München, Bayerische Staatsbibliothek, Monac. (olim Augustanus) 471, saec. XI, membr.

Εὐφροσύνας σήμερον: in *Sticherario totius anni*, ff. 1 – 188

Cat.: HARDT, *Catalogus*, IV, pp. 457 sgg.

forma: *stichero* idiomelo

modo musicale: IV autentico

destinazione: ἀκολουθία τοῦ ἑσπερινοῦ, festa di san Metodio (14 giugno)

bibliografia: *PG* CII, col. 576 sg.

CHRIST-PARANIKAS, *Anthologia*, p. 99 sg.

ÉMERAU, “Échos d’Orient”, XXIV, 1925, p. 168 sg.

MR V, p. 297

Solo ÉMERAU, alla voce “PHOTIUS”, attribuisce a Fozio un altro *sticherum vespertinum* per san Metodio, dall’*incipit*: Τῶν προφητῶν²⁸. Si può dubitare di questa affermazione, in quanto, dai Menei, si apprende che il breve componimento, cantato nel IV modo plagale e stampato subito dopo gli altri due *stichera*, è in realtà un Δοξαστικόν dedicato al profeta Eliseo, venerato assieme a san Metodio il 14 giugno.

3. Quattro *canoni* seriali per la Madre di Dio

ÉMERAU²⁹ ricorda tra gli inni attribuiti a Fozio anche quattro *canoni* in onore della Madre di Dio, stampati nel *Theotokarion* curato dal celebre teologo e mistico NICODEMO L’AGIORITA nell’ultimo

²⁸ In “Échos d’Orient”, XXIV, 1925, p. 168 sg.

²⁹ ÉMERAU, “Échos d’Orient”, XXIV, 1925, p. 168 sg.

ventennio del XIX secolo³⁰. L'inno composto nel primo modo e quello composto nel terzo sono editi come foziani anche nel *Theotokarion* redatto da EUSTRATIADES nel 1931³¹.

A proposito del secondo di questi quattro *canoni* (Θρήνου καιρός), ÉMEREAU ritiene che FOZIO ne sia l'autore, sulla base dell'acrostico preposto all'inno: Θρηνηῶδες ἄσμα δεύτερον τῆ Παρθένω Φωτίου. L'acrostico, però, nella serie dei versi, si interrompe prima del nome di Fozio, cosicché NICODEMO L'AGIORITA lo assegna invece ad ANDREA DI Creta e in tal modo, aggiunge PITRA, *lectorem ab his dubiis extricare neglexit*³². Il *canone* è attribuito ad ANDREA DI Creta anche da EUSTRATIADES³³. Alcune espressioni utilizzate in questo componimento ricordano locuzioni presenti in *canoni* di sicura paternità foziana (I ode: φαρμάκω τῷ τοῦ ἐλέους σου, II ode: τῷ πελάγει τοῦ ἐλέους, III ode: Σταγόνες μου δακρῶν ἐξηράνθησαν, IV ode: Στολὴν με τοῦ σεπτοῦ βαπτίσματος, ἀπεξέδυσεν ὁ Βελίαρ... ἐν κλίνῃ κειμένου ἀείποτε τῆς ἀμελείας, IX ode: ἐκδυσώπησον τοῦ ῥυσθῆναι κινδύνων, καὶ θλίψεων καὶ ἄλλων πειρασμῶν, τοὺς ἀγνὴν Θεοτόκον, ἐν πίστει σε δοξάζοντας, oltre a capillari metafore marine o ad espressioni iperboliche come: "Ὅσιον οὐδὲν ἐν βίῳ, διεπραξάμην ὁ τάλας, nella VI ode.); si ricordi tuttavia che lo stile innografico è nettamente formulare e che pertanto è difficile utilizzare questo criterio per l'attribuzione. D'altra parte si può notare la presenza di richiami scritturali non presenti nel resto del *corpus* foziano (in particolare allusioni ad episodi presenti nei libri del *Pentateuco*: Giuseppe in Egitto, Mosè che libera gli Israeliti, la manna, Datan e Abeiràn...)

L'*irmo* su cui si basa il *canone* è il celebre Δεῦτε λαοί di COSMA DI MAIUMA (c. 675 – 752), utilizzato nel secondo inno di Fozio in onore di san Giovanni. Se l'autore del *canone* è ANDREA DI Creta (c. 660 – 740), dobbiamo supporre che egli, celebre anche come melodo, in questo caso si sia servito dello schema metrico elaborato da un suo contemporaneo³⁴.

Ponendo attenzione al “numero d'ordine”³⁵ presente nell'acrostico di questi quattro inni in onore di Maria, ci accorgiamo che essi, se viene accettata la paternità foziana di tutti, in origine erano otto e costituivano quindi una catena di *canoni* “seriali”, composti in ciascuno degli otto modi della musica bizantina.

³⁰ Cfr. NIKODEMOS HAGIOREITES, *Θεοτοκάριον*; si noti che i *cola*, in questa edizione, sono separati da virgole. Per la figura di NICODEMO AGIORITA, cf. I. CITTERIO, *L'orientamento ascetico mistico di Nicodemo Aghiorita*, Alessandria, 1987, Y. SPITERIS, *La teologia ortodossa neogreca*, Bologna, 1992, pp. 65-81.

³¹ EUSTRATIADES, *Θεοτοκάριον*, pp. 91-94, 314-317.

³² PITRA, *AS*, p. 438.

³³ EUSTRATIADES, *Θεοτοκάριον*, pp. 185-188.

³⁴ Per la copiosa produzione innografica attribuita ad ANDREA DI Creta, cf. *PG* XCVII, coll. 1305-1438 e i gli inediti pubblicati da M. ARCO MAGRÌ (*L'inedito canone de requie di Andrea Cretense*, in “Hellenismus” IX – X, 1969-1970, pp. 494-513) e da R. MAISANO (*Un inno inedito di S. Andrea di Creta per la domenica delle Palme* in “Rivista di Studi Letterari e Religiosi” VI, 1970, pp. 523-571).

³⁵ Cf. W. WEYH, *Die Akrostichis in der byzantinische Kanonesdichtung*, in “Byzantinische Zeitschrift” XVII, 1908, pp. 1-69.

L'acrostico dei *canoni* superstiti è infatti:

- Πρώτη δέησις τῇ πανάγνω Παρθένω Φωτίου
- Θρηνηῶδες ἄσμα δεύτερον τῇ Παρθένω Φωτίου
- Τρίτη δέησις τῇ πανευκλεεῖ Κόρη Φωτίου
- Ταύτη καὶ ἡ δέησις ὀγδόη πρέπει· Φωτίου

Soltanto del terzo inno EUSTRATIADES indica la fonte manoscritta³⁶:

- Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 370, saec. XII, membr.
Τὸν ἐν σοὶ ἀπορρήτως: f. 49v
Cat.: OMONT, *Inventaire*, I – II, p. 38

3.1. Primo *canone* per la Madre di Dio

Scheda di sintesi

Πύλη τοῦ φωτός τοῦ νοητοῦ

incipit: Πύλη τοῦ φωτός τοῦ νοητοῦ...

- ῥῦσαι τὴν ψυχὴν μου ἀγαθή...
- ῶς τῶν ἀγαθῶν τῶν ὑπὲρ νοῦν...
- Τὸν πάντα βουλήματι αὐτοῦ...
- Ἡ σκέπη καὶ λύτρωσις ἡμῶν...
- Δέσποινα τοῦ κόσμου ἀγαθή...
- Ἔχουσα συμπάθειαν πολλήν...
- Ἡ μήτρα σου ὠφθη ἀληθῶς...
- Σῶσόν με Παρθένε ἀπειρόγαμε σῶσόν με...
- Ἰκέτης προσέρχομαι τῇ σκέπη σου ἄχραντε...
- Σαρκός μου τὴν ἔκλυσιν ψυχῆς τε τὴν πάρεσιν...
- Τὸ μέγα καὶ πάνσεπτον καὶ θεῖον μυστήριον...
- Ἡ λυχνία ἢ χρυσῆ ἢ τὸ θεῖον λαμπάδιον...
- Πολυπλόκους μηχανὰς καὶ ἐνέδρας τοῦ δράκοντος...
- Ἀπορήσας ἐξ ἀπάσης βοηθείας ἄχραντε...
- Νομικοὶ σε καὶ σκιώδεις προέφαινον ἔσεσθαι...
- Ἀνάκτορον Θεοῦ παναγιώτατον...
- Γαλήνη νοητῆ σύ με προσόρμισον...
- Ναμάτων μυστικῶν τῶν σῶν δεήσεων...
- ῶς οὔσα καθαρὰ καὶ πανακήρατος...
- Πίστει πολλῇ καὶ πόθῳ προσέρχομαι...
- Ἀνατολὴ τοῦ ἡλίου Δέσποινα...
- ῥῦσαι ἡμᾶς τοὺς ἀνευφημοῦντάς σε...
- Θρόνον Θεοῦ καὶ παστάδα ἔμψυχον...
- Ἐπὶ πέτραν στῆσον ἀσφαλῆ...
- Νεύρωσόν μου Δέσποινα ἀγνή...

³⁶ EUSTRATIADES, *Θεοτοκᾶριον*, p. 314, p. ια'.

ᾠ Παρθένε Δέσποινα σεμνή...
 Φωτοφόρον σκήνωμα Θεοῦ...
 ᾠφθης αἴγλη καθαρότητος...
 Τρίβοις θείαις ἐκβιβάζουσα...
 Ἴνα τί μὲ ἐγκατέλιπες...
 Ὅρος τοῦ θεοῦ πανάγιον...
 Ὑμνον εὐλαβῶς προσφέρομεν...

forma: *canone*

acrostico: Πρώτη δέησις τῇ πανάγνῳ Παρθένῳ Φωτίου

irmo: Σοῦ ἡ τροπαιοῦχος, EE, p. 1, n. 1, Ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

modo musicale: I autentico

destinazione: inno paracletico alla Madre di Dio

bibliografia: ÉMEREAU, "Échos d'Orient", XXIV, 1925, p. 168 sg.

EUSTRATIADIS, *Θεοτοχάριον*, pp. 91-94

NIKODEMOS HAGIOREITES, *Θεοτοχάριον*, pp. 29-34

PITRA, AS, p. 438

manoscritti: non indicati nella bibliografia su elencata

3.2. Secondo *canone* per la Madre di Dio

Scheda di sintesi

Θρήνου καιρός, πάρεστιν ᾧ παναθλία ψυχῆ

incipit: Θρήνου καιρός, πάρεστιν ᾧ παναθλία ψυχῆ...

Ῥοῦς ποταμοῦ, σκιά καπνὸς καὶ ἐνύπνιον...

Ἡ τὴν ζωὴν, μόνην τεκοῦσα Θεόνημφε...

Νοῦν καὶ ψυχὴν, καὶ τὰς αἰσθήσεις ἐμόλυνα...

Ὡς ἄλλον με λησταὶ τοῦ βίου στάδιον...

Δουλώσας τῆς ψυχῆς τὸ αὐτεξούσιον...

Ἐν σοὶ τῶν ἡδονῶν θαρρῶν Δέσποινα...

Σταγόνες μου δακρῶν ἐξηράνθησαν...

Ἀπάσης ἀμαρτίας αἴτιον...

Στολὴν με τοῦ σεπτοῦ βαπτίσματος...

Μαρία Θεοτόκε Δέσποινα...

Αἰγύπτου Μωυσῆς ἐξήγαγε...

Διὰ νηστείας ποτέ...

Ἐν τῇ ἐρήμῳ Σινᾶ...

Ἐψηγορία δεινῆ, ὡσπερ Δαθάν...

Τῆς ἀθλίας μου ψυχῆς, πράϋνον κύματα...

Ἐχχεον τῆς εὐσπλαγχνίας...

Ῥέουσιν εὐεργεσίας, τῆς σῆς ἀένναα ρεῖθρα...

Ὅσιον οὐδὲν ἐν βίῳ, διεπραξάμην ὁ τάλας...

Νύμφη Θεοῦ Παναγία, ἡ σκέπη μου καὶ ἡ δόξα...

Τραχεῖαν ὁδόν, καὶ στενὴν τῆς ἀρετῆς Θεοκυῆτορ...
 Ἐσυχῶ τῷ νῶ, καὶ γαλήνη λογισμῶν τοῦ Παρακλήτου...
 Πολλῶν πειρασμῶν, φλογοφόρων καὶ πικρῶν λῦσον τὸ νέφος...
 Ἀγρίοις θηρσί, παρεδόθη τῶν παθῶν τοῖς ἐπιστάταις...
 Ῥαδιουργίαις ὁ ἐχθρός...
 Θέλων ὑπείκω τῷ ἐχθρῶ...
 Ἐνώπιόν σου ἐκχεῶ...
 Νηστείαν ἄσκησον ψυχῆ...
 Ὡς συμπαθῆς οὔσα Κόρη...
 Τοῦ Ἄαρὼν πρὶν ἢ ῥάβδος...
 Κρήνην προχέουσαν νᾶμα...
 Τῆς γεηρᾶς μὲν οὐσίας...

forma: *canone*

acrostico: Θρηνώδες ἄσμα δεύτερον τῆ Παρθένω Φωτίου; nella serie dei versi

l'acrostico si interrompe prima del nome dell'autore

irmo: Δεῦτε λαοί, EE, p. 37, n. 51, Ποίημα Κοσμᾶ μοναχοῦ

modo musicale: II autentico

destinazione: inno paracletico alla Madre di Dio

bibliografia: ÉMEREAU, "Échos d'Orient", XXIV, 1925, p. 168 sg.

EUSTRATIADIS, *Θεοτοκᾶριον*, pp. 185-188

NIKODEMOS HAGIOREITES, *Θεοτοκᾶριον*, pp. 59-64

PITRA, AS, p. 438

manoscritti: non indicati nella bibliografia su elencata

3.3. Terzo *canone* per la Madre di Dio

Τὸν ἐν σοὶ ἀπορρήτως

incipit: Τὸν ἐν σοὶ ἀπορρήτως...

Ῥυπωθεῖσαν ἐξ ἔργων ἀτοπωτάτων πανάχραντε...
 Ἰλαστήριον θεῖον Θεοτόκε Παρθένε...
 Τὴν Παρθένον Μαρίαν ὧ ψυχῆ μου τὴν ἔχουσαν...
 Ἡ ἀνωτέρα τῶν οὐρανίων νοῶν...
 Διὰ παντός σοι ἐκ βάθους μου τῆς ψυχῆς...
 Ἐλέησόν με ἐλέησόν με ἀγνή...
 Ἡ θεία πύλη τοῦ βασιλέως Χριστοῦ...
 Στήριξον ἡμᾶς κλονουμένους αὔραις τῶν θλίψεων...
 Ἰλεων ἡμῖν τὸν Σωτῆρα πάντων καὶ Κύριον...
 Σύμμαχος ἡμῖν καὶ προστάτις φάνηθι Δέσποινα...
 Τάχυνον ἀγνή εἰς τὸ βοηθῆσαι καὶ ῥύσασθαι...
 Παῦσον τὸν πόνον...
 Ἀμαρτημάτων, νύξ με συνέχει ἀγαθή...
 Νάμασι θείοις, τῶν πρεσβειῶν σου Μαριάμ...
 Ἐν σοὶ προστρέχω, μή με ἀπόση ἀγαθή...

- Ὑπνος με κατέλαβεν ὁ δεινὸς τῆς ἀμελείας...
 Κύματα τῶν ἐμπαθῶν λογισμῶν...
 Λάμπρυνον τῷ φέγγει σου ἀγαθή...
 Ἐχουσα συμπάθειαν δαψιλῆ...
 Ἐβλάστησας ἐν γαστρί...
 Ἰλύος τῆς τῶν παθῶν, καὶ βυθοῦ τῶν θλίψεων...
 Κοιλιάδων τῶν κοσμικῶν, ὡς κρίνον ἐν μέσῳ σε...
 Ὁ πύλην σε μυστικὴν, οἰκείαν προθέμενος...
 Ρῦσαί με Πανύμνητε πρεσβείαις ταῖς σαῖς...
 Ἡ φωταγωγὸς τῶν ἐν σκότει Μαρία σεμνή...
 Φύλαξον ἡμᾶς ἐπηρείας ἐχθρῶν ἀσινεῖς...
 Ὡς τὸν Ποιητὴν τῶν ἀπάντων τεκοῦσα σαρκί...
 Τοὺς νόμους τοὺς σοὺς ἠθέτησα...
 Ἰσχύς μου ἐλπίς καὶ ὕμνησις...
 Ὁ βίος μου ὄλος ἄχραντε...
 Υἱὸν τοῦ Θεοῦ γεννήσασα...

forma: *canone*

acrostico: Τρίτη δέησις τῆ πανευκλεῖ Κόρη Φωτίου

irmo: Ὁ τὰ ὕδατα πάλαι, ΕΕ, p. 67, n. 95, Ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

modo musicale: III autentico

destinazione: inno paraclético alla Madre di Dio

bibliografia: ÉMEREAU, "Échos d'Orient", XXIV, 1925, p. 168 sg.

EUSTRATIADIS, *Θεοτοχάριον*, pp. 314-317

NIKODEMOS HAGIOREITES, *Θεοτοχάριον*, pp. 98-103

PITRA, AS, p. 438

manoscritti: Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 370, f. 49v

3.4. Quarto *canone* per la Madre di Dio (ottavo della serie composta da Fozio)

Τὸ στόμα

incipit: Τὸ στόμα μου πλήρωσον γλυκασμοῦ...

- Ἀσθενοῦσαν πάθει χαλεποῖς...
 Ὑπέρτερον δεῖξόν με ἡδονῶν...
 Τὴν εὐλογημένην ἐν γυναιξί...
 Ἡ περίδοξος πόλις καὶ λογικὴ Δέσποινα...
 Καταφύγιον κόσμου, Χριστιανῶν καύχημα...
 Ἀπορία καὶ γνόφος, καὶ λογισμῶν σύγχυσις...
 Ἱεροῦ παραδείσου, καὶ ζωηροῦ χώρου...
 Ἡ κοιλία σου ἄχραντε...
 Δωρεάν με ἐλέησον, νόσων τε παντοίων...
 Ἐπὶ σοὶ ἀνατίθην, πᾶσαν προσδοκίαν...
 Ἡ ἐλπίς μου καὶ καύχημα, ἡ καταφυγὴ ζωῆς...
 Σωτῆρα καὶ φιλόανθρωπον Κύριον ἢ τεκοῦσα...

Ἰλέω σου, ἐν ὄμματι Δέσποινα Θεοτόκε...
 Στεφάνωσον ὡς ὄπλω Πανύμνητε εὐδοκίας...
 Ὁ Ὑψίστος σαρκοῦται ἐν μήτρᾳ σου...
 Γαλήνης ἡ κυήσασα Χριστόν...
 Δραμεῖν Θεοῦ ὁδὸν τῶν ἐντολῶν...
 Οὐ κέκτημαι δακρῦων ὀχετούς...
 Ἡ Μήτηρ τοῦ Ὑψίστου προσλαβοῦ...
 Πίστει καὶ πόθῳ σοι προστρέχω...
 Ρεῖθρον ἰάσεώς μοι βλῦσον...
 Ἐλαφος διατετρωμένος, Παναμώμητε...
 Πᾶσαν εἰς σὲ τὴν προσδοκίαν...
 Ἐν τῇ νηδύϊ σου...
 Ἴνα δοξάζω, καὶ προσκυνῶ μετὰ δέους...
 Φέρεις ὡς βρέφος, ἐν ταῖς ἀγίαις χερσί σου...
 Ὡς ἀσφαλῆ σε, ἐλπίδα μόνην κατέχων...
 Τοὺς σοὺς οἰκτροὺς ἰκέτας...
 Ἰλάσθητι Σωτήρ μου, πᾶσι τοῖς τιμῶσι...
 Ὀδὸν κακίας πάσης, ἔδραμον εὐτόνως...
 Ὑμνον σοι τελευταῖον, πρῶτόν τε καὶ μέσον...

forma: *canone*

acrostico: Ταύτη καὶ δέησις ὀγδόη πρέπει· Φωτίου

irmo: Ὑγρὰν διοδεύσας, EE, p. 220, n. 315, Ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

modo musicale: IV plagale

destinazione: inno paracletico alla Madre di Dio

bibliografia: ÉMEREAU, “Échos d’Orient”, XXIV, 1925, p. 168 sg.

NIKODEMOS HAGIOREITES, *Θεοτοκᾶριον*, pp. 319-324

PITRA, AS, p. 438

manoscritti: non indicati nella bibliografia su elencata

3.5 Un altro *canone* seriale in onore della Madre di Dio

Di un altro *canone* in onore di Maria, indicato come “quarto” dall’acrostico (Ὑμνος τέταρτος τῇ πανάγνῳ Παρθένῳ Φωτίου), fanno menzione PITRA, che ne stampa l’VIII e la IX ode³⁷ ed ÉMEREAU, che riporta l’*incipit*, l’acrostico e il modo musicale (IV autentico)³⁸. Per quanto riguarda la fonte manoscritta da cui gli studiosi che ho sopra menzionato traggono l’inno, ÉMEREAU è in errore nell’indicare il Vat. Pal. gr. 67: la composizione foiziana non è infatti presente in questo codice, ma nell’importante manoscritto innografico Vaticano Palatino greco 138:

³⁷ PITRA, AS, pp. 439 sgg.

³⁸ ÉMEREAU, “Échos d’Orient”, XXIV, 1925, p. 168 sg.

- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal.gr.138, saec. XIV, chart.
Μορφὰς καὶ ἰνδάλματα ἀπειρημένα: ff.6r – 7v (*inc. a trop. secundo*)
Cat.: H. STEVENSON SEN., *Codices*, II, p. 67
monografia: D'AIUTO, *Un manoscritto*, pp. 150-170

Consultando la riproduzione fotografica del manoscritto, ho potuto completare la scheda di sintesi, integrando l'*incipit* dei *tropari* non editi da PITRA.

Μορφὰς καὶ ἰνδάλματα ἀπειρημένα

incipit: Μορφὰς καὶ ἰνδάλματα ἀπειρημένα...

Ἵμνῶ σου πανάχραντε...

Νυκτὶ καὶ ἡμέρᾳ σε...

Οὐδεὶς καταπέφευγεν...

Ἁγία παρθένε θεοτόκε...

Ῥῥοσαί με ἐκ στόματος λεόντων...

Τῆς σῆς ἰκεσίας παντευχία...

Ὁ βίος μὲν ὄλος ἐφθαρμένος...

Σὺ τῆς εὐσπλαγχνίας σου μήτερ θεοῦ...

Ταύτην τὴν ἰκέσιον...

Ἡ τὸν θεῖον ἄσταχυν...

Πάντες καταφεύγομεν ἐπὶ τὴν σὴν...

Νάματα πηγάζουσα...

Ἀλόχευτε ἄνανδρε...

Γινώσκω σου δέσποινα...

Νυκτομαχοῦσαν τοῖς πταίσμασι...

Ἦ θαυμασίων τὸ πέλαγος...

Προσπίπτω κράζων σὺν δάκρυσιν...

Ἀφθαρσίας στολισμῶ με...

Ῥυπωθεῖσαν ἡδοναῖς σαρκὸς καὶ πάθεσι...

Θυμοφθόρου ἀπωλείας με...

Ἐν ἀπαθείας βυθῶ, παντευλόγητε...

Νῦν καιρὸς ἐφέστηκεν ἐξόδου...

Ἦ τῆς ἀπορίας τῆς ἐσχάτης...

Φωτὸς οἰκητήριον, Παρθένε...

Ἦ δέσποινα πάντων τῶν κτισμάτων...

Τὴν τῶν μοχθηρῶν ἔργων ἐνθυμούμενος...

Ἴδε τὴν ἐμὴν ταπείνωσιν, ἄχραντε...

Ὅλην τὴν ζωὴν ἀμέλει διήνυσσα...

Ἵπὲρ οἰκετῶν ἀχρείων προσάγαγε...

forma: *canone*

acrostico: Ἵμνος τέταρτος τῆ πανάγνω Παρθένω· Φωτίου

irmo: Ἐνοίξω τὸ στόμα μου, cf. EE, p. 100, n. 141, Ποίημα Ἱωάννου μοναχοῦ

modo musicale: IV autentico

destinazione: inno paracletico alla Madre di Dio
 bibliografia: ÉMEREAU, “Échos d’Orient”, XXIV, 1925, p. 168 sg.
 PITRA, AS, p. 439 sgg.

4. Un *canone* paracletico per la Madre di Dio

Un altro inno mariano di Fozio è stato edito da PAPADOPOULOS-KERAMEUS nel 1900³⁹. Il codice che contiene questo *canone* è conservato nella Biblioteca Pubblica Imperiale di San Pietroburgo:

San Pietroburgo, Собрание греческих рукописей, gr. 548, saec. XIV

Ἦχος ἀχραντε θεοτόχε: ff. 244r – 245v

Cat. GRANSTREM, Каталог, p. 253 (n. 596)

Scheda di sintesi

Ἦχος ἀχραντε θεοτόχε

incipit: Ἦχος ἀχραντε θεοτόχε, / δέξαι μου τὴν δέησιν...

Δέξαι, θεοκυῆτορ...

Ἦχος πανύμνητε κόρη...

Τείχισόν μου τὰς φρένας...

Ἦχος τὸν ὑπεράγαθον...

Θείαις παρακλήσεσι...

Ἦχος ἔχων σε βοήθειαν...

Ἦχος ὅλον κατακείμενον...

Τῆ χειρὶ σου κατὰβαλε...

Ἦχος ὅταν μέλλῃ χωρίζεσθαι...

Κραταίᾳ ἀντιλήψει σου...

Ἦχος ὑπάρχουσα ἄβυσσος...

Ἦχος τάλαντος καὶ παμβέβηλος κράζω σοι...

Ἦχος ἀνάξιον καὶ ὅλον κατάκριτον...

Μαρία θεοτόχε ἀνύμφευτε...

Ἦχος ἀνάστειλον τὴν μέθην, πανάμωμε...

Ἦχος Ραθύμως μου τὸν βίον ἐκτελῶ...

Τὸ σκότος τῶν παθῶν καὶ ἡδονῶν...

[Ὁὐ κέχτηται δακρύων ὄχετούς...]

Λιμένα καὶ προσφύγιον, ἀγνή...

Κάθισμα: Ἦχος ὅταν ἔλθῃ τοῦ κρῖναι...

Ἦχος ληστήν ἐπὶ ξύλου...

Συμπαθεία σου θεία...

Ἦχος τὸν βότρυν τεκοῦσα...

[Ἦχος ἐπλήγη ὡσεὶ χόρτος...]

³⁹ PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Εἰς ὕμνος*, pp. 1-12.

Τὰς τῶν δαιμόνων ἐπιβουλάς...
 Ἰασαι, δέσποινα ἀγαθή...
 Ὁ ὑπὲρ πάντας τοὺς γηγενεῖς...
 Σοὶ θεομῆτορ, προσπεφευγῶς...
 Ἁγία θεοτόχε...
 Ἰλάσθητι, σωτήρ μου...
 Τὰ ῥήματά μου, κόρη...
 ὦ δέσποινα παρθένε, τὴν ἐσκοτισμένην...
Στιχηρά: Σὲ τῆς ἀγνείας τὸ σκῆνωμα...
 Κόρον οὐκ ἔσχον, πανάμωμε...
 Οἴμοι! τί πράξω ὁ ἄθλιος...
 Τίσι συγκάμφω πρὸς ἔλεον...
Δοξαστικά: Ὁλος πληγῶν πλήρης πέφυκα...
 Ὑφει δεινῶς καταπέπτωκα...

forma: *canone*

acrostico: Ἄιδω τῆ Θεοτόκῳ ὁ ἁμαρτωλὸς Φώτιος, αἰτῶ.

irmo: Ἄισωμεν τῷ κυρίῳ, EE p. 159, n. 224, Ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

Εἰσακήχοα, Κύριε (IV ode), EE, p. 225, n. 322, Ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

Ὁρθρίζοντες (V ode), EE, p. 226, n. 324, Ποίημα Γερμανοῦ

Κάθισμα: Τὴν σοφίαν, cf. CHRIST-PARANIKAS, *Anthologia*, p. 62

Στιχηρά: ὦ τοῦ παραδόξου, cfr. CHRIST-PARANIKAS, *Anthologia*, p. 81

modo musicale: IV plagale

destinazione: inno in onore della Madre di Dio, da cantarsi al sabato,

ἐν τῷ ἀποδείπνῳ

bibliografia: PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Εἰς ὕμνος*, pp. 1-12

5. Un *canone* paracletico per la Madre di Dio e per la Santissima Trinità

E' sempre PAPADOPOULOS-KERAMEUS, in un articolo pubblicato a San Pietroburgo nel 1892, a stampare questo *canone* foziano dedicato alla Santissima Trinità e alla Madre di Dio, leggendolo in un codice della Biblioteca Patriarcale di Gerusalemme che comprende i canti del servizio divino intonati un tempo nel celebre monastero di San Luca Stiriota in Focide (Hosios Loukas)⁴⁰.

- Gerusalemme, Πατριαρχικὴ βιβλιοθήκη, Hagios Sabas 362, saec. XII *ex.* / XIII *in.* membr.
 Πάτερ παντοκράτορ, / Υἱὲ Πατρὸς Λόγε: ff. 125v – 126
 Cat.: PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη*, II, 473-479 e 1 ill.
Checklist of Manuscripts in the Libraries of the Greek and Armenian Patriarchates, p. 12

⁴⁰ Cfr. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Φωτίου*. Ringrazio mio nonno Silvio Tessari per la traduzione dal russo.

L'attribuzione del *canone* a Fozio si basa esclusivamente sul monogramma presente accanto alla rubrica.

La dedicazione dell'inno alla Madre di Dio e alla Santissima Trinità appare anomala nel panorama innografico consueto; ciascuna ode del *canone* foziano è divisa equamente in due parti: la prima canta le lodi della Trinità, mentre la seconda onora la Madre di Dio, occupando uno spazio più ampio, dunque, rispetto al solo *tropario* finale (θεοτοκίον) destinato già a partire da GIOVANNI DAMASCENO alle preghiere mariane. La particolarità di questo intreccio di invocazioni ha una ripercussione anche nell'acrostico, che non è ricostruibile. Per questo è ipotizzabile che il *canone* non si presenti nella forma originaria, ma che la sua struttura sia stata turbata dalla sostituzione di alcuni *tropari* con altri (senza che ne risulti alterato l'aspetto metrico-musicale; l'inno si basa infatti con regolarità sull'*irmo* Κύματα θαλάσσης τὸν κρύψαντα πάλαι).

Scheda di sintesi

Πάτερ παντοκράτορ, / Υἱὲ Πατρὸς Λόγε

incipit: Πάτερ παντοκράτορ, Υἱὲ Πατρὸς Λόγε...

Σὺ εἶ ὑπόστασις τῶν ὄντων ἀπάντων...

Ἔχεις δυναστείαν ποιεῖν ὅσα θέλεις...

Δέσποινα τοῦ κόσμου κεχαριτωμένη...

Σὲ προσκυνοῦμεν πάντες καὶ σέβομεν...

Ἡ τῶν κτισμάτων πάντων δεσπόζουσα...

Ὅλος κατεστιγμένος...

Σὲ δυσωπῶ Τριάς ἀχώριστε...

Ἀγγελικαὶ χοροστασίαι σε...

Ἡ πλουσιοδότης ἐξαστράπτουσα...

Ἀπεγνωκῶς τῆς σωτηρίας μου...

Ἀχρειωθεῖς ταῖς πονηραῖς...

Τῆς αἰωνίου σου ζωῆς...

Κατὰ τὸ πλῆθος, ἀγαθή...

Ἡ τὰ πάντα διακυβερνῶσα...

Σοὶ προσπίπτω καὶ καθικετεύω...

Σχοτισθεῖσαν τὴν διάνοιάν μου...

Ἰθυόν με πρὸς ἐνθέους τρίβους...

Ἀπαγωγῆς με τῆς ἀμαρτίας ἐξάρπασον...

Οἱ τῶν ἀγγέλων χοροί...

Στήριξον πέτρα τῶν θελημάτων...

Ὀμβρους μοι δίδου δακρύων...

Πάτερ ἀγέννητε θεέ...

Λύμης παθῶν καὶ ἡδονῶν...

Κίνδυνοι ἄδου δυσχερεῖς...

Φάλαγγας θραῦσον τῶν ἐχθρῶν...

Τριάδα σέβω ἁγίαν, συμφυῶς ἠνωμένην...
 Ἐπαμφίασας τὸ αἴσχος τῆς ἐμῆς ἁμαρτίας...
 Ὀλοσχερῶς ἐκ καρδίας...
 Σὲ προστασίαν καὶ σκέπην...

forma: *canone*

acrostico: non ricostruibile

irmo: Κύματι θαλάσσης τὸν κρύψαντα πάλαι, ΕΕ, p. 164, n. 231, Ποίημα
 Κασσιανῆς μοναχῆς / Ποίημα Κοσμᾶ μοναχοῦ

modo musicale: II plagale

destinazione: inno paraclético alla Madre di Dio e alla Santissima Trinità

bibliografia: PAPAPOULOS-KERAMEUS, *Φωτίου*, pp. 9-14

6. Otto *canoni* in onore di san Giovanni il teologo

Per la traduzione, il commento e l'analisi musicale degli otto inni in onore di san Giovanni, vedi *infra* pp. 65-267.

Il mio lavoro riprende la recente edizione critica approntata da MANAPHES⁴¹, basata sui seguenti manoscritti:

- Sinai, Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης, gr. 783, saec. XI, membr.
 canon I: ff. 25v – 30v
 canon II: ff. 54 – 58v
 canon III: ff. 85 – 89
 canon IV: ff. 115v – 121
 canon V: ff. 142v – 146
 canon VI: ff. 166v– 170v
 canon VII: ff. 190v – 194
 canon VIII: ff. 215v – 219v
 Cat.: GARDTHAUSEN, *Catalogus*, p. 168
Checklist of Manuscripts in St. Catherine's Monastery, p. 10
- Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου, gr. 687, a. 1543, chart.
 canon I: ff. 30 – 33v.
 canon II: ff. 33 v. – 37
 canon III: ff. 37 – 39v
 canon IV: ff. 39 v. – 42v
 canon V: ff. 45v – 47
 canon VI: *deest*
 canon VII: ff. 42v – 45v
 canon VIII: ff. 52 – 54v
 Cat.: SAKKELION: *Πατμιακὴ βιβλιοθήκη*, p. 269
- Patmos, Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου gr. 884, saec. XVIII

⁴¹ MANAPHES, *Φωτίου*, pp. 500-565.

canon I: pp. 92 – 101
 canon II: pp. 102 – 111
 canon III: pp. 112 – 120
 canon IV: pp. 120 – 129
 canon V: pp. 130 – 137
 canon VI: *deest*
 canon VII: pp. 148 – 157
 canon VIII: pp. 157 – 163
 Cat.: SAKKELION: Πατριαρχή βιβλιοθήκη

7. Otto canoni per san Nicola di Mira

A. D. KOMINES, nello stesso codice Sin. gr. 783 che contiene gli inni per san Giovanni, ha individuato recentemente anche otto canoni in onore di Nicola di Mira, il cui acrostico indica chiaramente Fozio come autore. Di tali componimenti, tuttora inediti, è noto per ora soltanto l'acrostico⁴²:

- Εἰς Νικόλαον πρῶτος ὕμνος Φωτίου
- Σοὶ Νικόλαε, θεῖον ἐπάδω μέλος. < Φώτιος >
- Αἶνον τρίτον, σοὶ Νικόλαε, προσφέρω. Φώτιος
- Τέταρτος ὕμνος τῷ καλῷ μου προστάτη. Φωτίου
- Πέμπτος κανὼν πέφυκε τῷ πανολβίῳ. Φωτίου
- Ἐκτον μέλος σοι προσφέρω θεηγόρε. Φώτιος
- Μέλος πέφυκεν ἑβδομον Νικολάῳ. Φωτίου
- Δέξαι <τόν> ὕμνον τοῦτον ὄγδοον, πάτερ, Φωτίου.

8. Cinque *stichera* in onore di santa Maria Egiziaca

Il repertorio di inediti curato da EUSTRATIADES attribuisce a Fozio, sulla base però del semplice acrostico ΑΣΜΑ Φ, anche cinque *stichera* dedicati a santa Maria Egiziaca, onorata il primo aprile, conservati nel codice Par. gr. 13, che dal f. 65 al f. 384 contiene un Meneo mancante dei mesi di maggio e giugno⁴³:

- Paris, Bibliothèque nationale de France gr. 13, saec. XIII, membr.
Αἰγύπτου χειροποίητα: f. 291v
Cat. OMONT, *Inventaire*, p. 3

⁴² Cf. KOMINES, 'Υπήρξεν, pp. 21-26.

⁴³ EUSTRATIADES, Ταμειῶν, "Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος", XLVIII, 1949, p. 166.

Scheda di sintesi

Αἰγύπτου χειροποίητα ὁ σεισας καὶ λεπτύνας εἰς χοῦν

incipit: Αἰγύπτου χειροποίητα ὁ σεισας καὶ λεπτύνας εἰς χοῦν...

Σαρκὸς ἐκλαθομένη, σεμνή, τοὺς τῶν σωμάτων ἔρωτας...

Μαρίαν τὴν ὑπέραγνον προβαλλομένην ἐγγύην...

Ἄχόλαστον βιοῦσα ζωὴν κακίας εἰς πυθμένα τὸ πρῖν...

Φρικτά σου τὰ μυστήρια τοῦ τόκου, Θεονύμφευτε...

forma: stichera

acrostico: Ἄσμα Φ

irmo: Τριήμερος ἀνέστης

modo musicale: II plagale

destinazione: festa di Maria Egiziaca (1° aprile)

bibliografia: EUSTRATIADES, *Ταμεῖον*, “Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος”, XLVIII, 1949, p. 166

9. Fozio e la parainnografia

Se l’acme della parainnografia si colloca nell’XI secolo, MITSAKES afferma che la sua origine è senza dubbio antecedente⁴⁴. Sembra essere infatti Fozio l’autore più antico cui si possano attribuire delle composizioni parainnografiche, raccolte in un *corpus* abbastanza complesso presente nei seguenti manoscritti:

- Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, gr.161 *olim* Claromontanus 310, saec. XVI, chart.
Φωτίου στιχηρά: f. 176r Φωτί(ου) μ(ονα)χ(οῦ): f. 177v
Cat.: STUEMUND & COHN: *Codices ex Bibliotheca Meermanniana*, pp. 68 sg.
- Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 216, anno 1342, chart.
Μέσην εἰληφυῖα τοῦ παντὸς θέσιν: f. 6r
Ἠλικίαι τῶν ἀνθρώπων: ff. 7 – 9v
Γένεσιν Ἐξοδον νοεῖ: f. 9v – 10r
Cat.: MERCATI-FRANCHI DE’ CAVALIERI, *Vaticani Graeci*, Tomus I, Codices 1 – 329, p. 279 sg.

In tali manoscritti sono riportati sette *stichera*, un *canone* e tre *exaposteilaria*.

9.1. Sette *stichera* parainnografici

Scheda di sintesi

Μέσην εἰληφυῖα τοῦ παντὸς θέσιν

incipit: Μέσην εἰληφυῖα τοῦ παντὸς θέσιν...

⁴⁴ MITSAKES, *Byzantine*, pp. 9-12.

Μέγας ποταμός...
 Πρώτη ἐρυθρά...
 Ὑδωρ τῆς θαλάσσης...
 Τοῦτο τῆς προνοίας τοῦ θεοῦ...
 Μάθε καὶ τὰ νέφη, ἀδελφέ...
 Τί σε λογισμῶν αἰ προσβολαί...

forma: sette *stichera*, composizioni parainnografiche

irmo: Ὅτε ἐκ τοῦ ξύλου σε νεκρὸν (anonimo)

modo musicale: II autentico

bibliografia: MITSAKES, *Byzantine*, pp. 53-56

 OUDIN, *Catalogus*, p. 99

 PITRA, *AS*, p. 441 sg.

PITRA stampa il primo di tali *stichera*: esso è dedicato ai quattro elementi del cosmo: terra, acqua, aria e fuoco sono descritti secondo la disposizione voluta per loro dal Creatore⁴⁵. Il terzo *stichero* si può leggere invece in MITSAKES e tratta un differente argomento; esso, infatti, offre un'elencazione dei mari, di cui vengono forniti nomi e posizione geografica: il Mar Rosso, che arriva all'India, toccando la terra dei Cinesi e i confini della Persia, il Mare Mediterraneo, che raggiunge la Spagna, e infine il "Grande Mare" (Μεγάλη Θάλασσα), privo di isole, che comunica col Mediterraneo tramite lo stretto (διὰ τοῦ στενοῦ)⁴⁶.

9.2. Un *canone* parainnografico

Scheda di sintesi

Ἑλικίαι τῶν ἀνθρώπων

incipit: Ἑλικίαι τῶν ἀνθρώπων...

Ἐκ δεκάδος δὲ τελείας...

Καθεστῶς δὲ ἀπὸ ταύτης...

Ἐσχατόγηρος ἐντεῦθεν...

Ἐπὶ ξένης παροδεύων... (*theotokion*)

Νέφος ἐστὶ καθυγρὸν...

Θαῦμα πῶς σωματίον μικρὸν... (*theotokion*)

Νέφος, χιόνα, ὑετόν...

Ἐένος πατρίδος καὶ φυλῆς... (*theotokion*)

Θερμότερον ὅταν ἐμπνεύση...

Ἐκένησεν ὄντως ὁ φθόνος... (*theotokion*)

Συνάμα ἐν τοῖς ὑπερτάτοις...

Ἐξέστην ἐν τοῖς πανταχοῦ λυπηροῖς... (*theotokion*)

Ἐξόχως τῷ προφήτῃ...

⁴⁵ PITRA, *AS*, p. 441 sg.

⁴⁶ MITSAKES, *Byzantine*, p. 53.

Καὶ ἄλλως τὸν σεισμὸν δὲ παιδεύθητι...
 Ὁ παῖδας ἐκ χαμίνου ῥυσάμενος... (*theotokion*)
 Ταῦτα φυσικῶς οἶα...
 Τύχη δυσκλεῆς συνελάνει με, οἴμοι... (*theotokion*)
 Κυρίως παρθένον καὶ θεοτόχον ἀληθῆ...
 Ἐν σοὶ καταφεύγων ἀπελπισμένων προσφυγῆ...
 Ἐυφραίνου, ἀγάλλου πᾶς ὁ μισῶν με καὶ φθονῶν...
 Ἀδῆλως κινῶ μου τοὺς πόδας ἤδη δυστυχῶς...
 Ἐξέρχου, πορεύου ἢ θεία ἔφησε φωνή...
 Ἐλπὶς μοι καὶ τεῖχος καὶ λυπηρῶν ἀπαλλαγή...

forma: *canone* parainnografico

acrostico: non riconoscibile

irmo: Ἀναστάσεως ἡμέρα, EE, p. 4, n. 6, Ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

modo musicale: I autentico

bibliografia: MITSAKES, *Byzantine*, pp. 53-56

LOUDIN, *Catalogus*, p. 99

PITRA, *AS*, p. 442

Il *canone* presenta una forma mista: al posto delle consuete invocazioni alla Madre di Dio, nei *theotokia* e lungo tutta l'ultima ode l'autore fa prepotentemente sentire la propria voce e lamenta la sua condizione di esiliato, con accenti autentici e sofferti. Egli dedica tale composizione a Marcello, il "τινα ἑταῖρον" citato nel ms. Berol. gr. 161, e lo definisce "fratello", oltre a ricordare che entrambi sono stati allontanati dalla loro patria.

Per quanto riguarda invece la sezione "oggettiva" e informativa dell'inno, i *tropari* della prima ode lasciano spazio ad una descrizione delle età dell'uomo, segue poi un'elencazione di vari fenomeni meteorologici (nubi, pioggia, neve, grandine, ghiaccio, nebbia, brina, tuoni e lampi), oltre ad una citazione più generale del mare. La sesta e la settima ode, infine, offrono una sintetica spiegazione dell'origine dei terremoti.

9.3. Tre *exaposteilaria* parainnografici

Scheda di sintesi

Γένεσιν Ἐξοδον νοεῖ

forma: *exaposteilaria* (parainnografici)

irmo: Ὁ οὐρανὸν τοῖς ἄστροις, cfr. PG XCVII, col. 1316: *Andreae Cretensis*

modo musicale: I autentico

bibliografia: MITSAKES, *Byzantine*, p. 53

La questione dell'attribuzione di queste composizioni parainnografiche (9.1. – 9.3) merita maggiore approfondimento.

Ai fogli 176r e 177v del manoscritto di Berlino si legge rispettivamente: Φωτίου στιχηρὰ e Φωτί(ου) μ(ονα)χ(οῦ). C. OUDIN, che per primo descrisse il codice, non azzarda ipotesi e scrive: “utrum vero sint odae illae Photii Constantinopolitani an alterius, viderint eruditi”⁴⁷. Il cardinale PITRA, d'altro canto, afferma: “Nunc vero Photii eadem esse vix dubito” e propone come possibile autore un Fozio, monaco e innografo, dal “cognome” τοῦ Τορνίου, del quale però non trovo riscontro nella prosopografia bizantina o nelle liste di innografi da me consultate⁴⁸. MITSAKES, che riprende e discute le opinioni degli studiosi a lui precedenti, propende per assegnare tutti questi componimenti a Fozio patriarca, ritenendo indizi certi i *tropari* autobiografici contenuti nel *canone*. Inoltre, conclude MITSAKES, “It seems highly probable that here we are concerned with Photios the illustrious Patriarch... Poems contain indications that they were written by an eminent figure in public life, and further that they were written at a time of considerable upheaval”.

10. Fozio autore di composizioni innografiche di contenuto medico

Si accenna qui brevemente al fatto che un manoscritto marciano (Marc. gr. V 13, *olim* Nanianus 247) attribuisce a un “Fozio φιλόσοφος” un *canone* e sette *stichera* che trattano globalmente di flebotomia e della diagnosi di diverse malattie, ottenuta tramite l'analisi delle urine.

- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. V 13 (coll.1221), *olim* Nanianus 247, anno 1376, chart.
Inscr.: Φωτίου φιλοσόφου στιχηρὰ καὶ κανὼν ποιηθέντα καὶ δοθέντα τῷ εὐσεβεστάτῳ βασιλεῖ κυρίῳ Ἰωάννῃ περὶ μεθόδου ὑελίνων. ff. 5, 6v
Cat.: MIONI, *Bibliothecae divi Marci*, Pars Altera, I, 2, Classis V, p. 273

L'iscrizione è però problematica: la menzione di un imperatore Giovanni, ad esempio, è incompatibile con l'epoca in cui visse Fozio.

Si ricorda che fu GÉDÉON a pubblicare tre *stichera* come foziani, fidando nell'indicazione del manoscritto marciano e credendo che Fozio (patriarca, non distinto dal “monaco”), oltre ad essere stato autore di canti ecclesiastici, si fosse occupato anche di medicina⁴⁹.

Degli altri diciotto manoscritti che testimoniano tali componimenti, però, nessuno li attribuisce a Fozio, bensì a MASSIMO PLANUDE (mss. A, B, C, D, J, S) o a NICEFORO BLEMMIDA (mss. E, G, I, K,

⁴⁷ Cfr. OUDIN, *Catalogus*, p. 89

⁴⁸ PITRA, *AS*, p. 441 sg.

⁴⁹ GÉDÉON, *Φωτίου μοναχοῦ*, p. 399.

L, N, P, R), mentre M e H non offrono indicazioni utili per l'identificazione dell'autore⁵⁰. IDELER, che pubblica gli *stichera* nel 1842 (non solo i sette del Marciano, ma quarantatre, sulla base dell'intera *recensio*)⁵¹, li assegna a MASSIMO PLANUDE, mentre per NICEFORO BLEMMIDA si schiera il più recente lavoro di MITSAKES, in cui l'attribuzione trova il suo fondamento più evidente nel fatto che il quarto *stichero* porta come *sfragis* il nome "Blemmida": "μιμνήσκου ταῦτα καὶ Βλεμμύδος τοῦ ποιήσαντος"⁵².

⁵⁰ MITSAKES, *Byzantine*, pp. 47- 52.

⁵¹ I.L. IDELER, *Physici et medici Graeci minores*, II, Berlin, 1842, pp. 318-22.

⁵² MITSAKES, *Byzantine*, pp. 47-52.

Appunti di agiografia giovannea

La figura di Giovanni evangelista dai testi canonici alla riflessione contemporanea

San Giovanni, uno dei Dodici, apostolo di Gesù, è tra i santi maggiormente venerati, in particolare nell'Oriente cristiano.

Per la comprensione della sua figura abbiamo a disposizione fonti di differente periodo e genere letterario, oltre a testimonianze iconografiche, alle quali accennerò alla fine di questo capitolo.

Giovanni, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo, è il giovane apostolo che segue Gesù nei momenti più importanti della sua vita, è l'autore del quarto *Vangelo*, di tre *Lettere* e dell'*Apocalisse* e la sua morte in tardissima età si colloca a Efeso, sotto l'imperatore Traiano (98-117): tali informazioni essenziali costituiscono il nucleo della tradizione "vulgata", recepita sia dal Cristianesimo d'Oriente sia da quello d'Occidente. Ma la grande quantità di testi dedicati all'Evangelista non di rado fornisce dettagli contraddittori e offre lo spunto per indagini che si spingono a confutare la "biografia" del santo tradizionalmente accettata. Naturalmente fonti basilari sono i *Vangeli* sinottici e i testi attribuiti a Giovanni. Dal V secolo possediamo anche una fiorente letteratura apocriфа, sia in greco che in latino, cui si aggiungono poi i testi agiografici d'epoca bizantina. A questi generi letterari si affianca la numerosa produzione omiletica e più genericamente retorica, che occupa tutto l'arco temporale dell'Impero d'Oriente⁵³. Non molto numerose in paragone a quelle dedicate all' "altro" Giovanni, il Battista, le composizioni innografiche per Giovanni evangelista si collocano integralmente nel contesto liturgico delle due feste in suo onore (26 aprile e 8 maggio). In FOLLIERI, *Initia*, V/2, vi è l'elenco dettagliato degli inni editi, con la bibliografia di riferimento. Si noti che la maggior parte di questi componimenti non è pubblicata integralmente (ad esempio i numerosi *contaci* attribuiti a ROMANO IL MELODO, di cui TOMADAKES, *Ἕμνοι*, II, pp. 196-200, III pp. 30, 84, 117, 160, 168, 296, 260, offre soltanto il proemio e gli

⁵³ Ampia la produzione attribuita a GIOVANNI CRISOSTOMO: cf. CHRYS., in *PG* LIX, coll. 23-29; [CHRYS.], in *PG* LIX, coll. 609-614; *id.* LXI, coll. 719-722; [CHRYS.], cf. ms. *Vat. Barb. gr.* 517, saec. XII, ff. 22-23v; [CHRYS.], cf. HIPPOLYTOS in "Νέα Σιῶν" XVII, 1922, pp. 665 sgg., 725-728; CHRYS., cf. ms. *CP mon. Chalc.* 100, saec. XI, ff. 185v-188; [CHRYS.], cf. ms. *Vat. Ottob. gr.* 411, a. 1445, ff. 241-246v Per gli altri autori, cf. CYR. *Or.* in *PG* LXXVII, coll. 985-989; PROCL. *Or.* in *PG* LXV, coll. 800-805; ANDR. CR. *Laud.* in ms. *Oxon. Bodl.* 81, saec. XVII, ff. 108-115v; THDR. *STUD. Laud.* in *PG* XCIX, coll. 772-788; NICET. PAPHL. *Laud.* in *PG* CV, coll. 100-128; SYMEON. LOGOT. *Or.* in ms. *Monac.* 226, saec. XIII, ff. 106-108; NICEPH. BLEMM. *Laud. de qua* HEISENBERG, *Nicephoro Blemmydae curriculum vitae et carmina*, Lypsiæ 1896, pp. LVI-LIX; CONST. ACROP. *Laud. de qua Anal. Boll.* LI (1933), p. 270 sg.; MACAR. CHRYSOCEPH. pp. 276-297; NEOPH. INCL. *Or. de qua* DELEHAYE in *Anal. Boll.* XXVI (1907), p. 282; GREG. PALAM. *Hom.* XXII, pp. 29-40; THEODOT. ANCYR. *Or.* in *PG* LXXVII, coll. 1385-1389. Anonimi: *Laud.* in *PG* LXI, coll. 719 sg.; *Laud. inc.* Ὑψωσα ἐκλεχτὸν ἐκ τοῦ λαοῦ μου... *exp. mutil.*, in ms. *Vat. Ottob. gr.* 312, saec. XV, ff. 72v-76v; *Laud. fragmentum inc. aceph.* |βαλλόντως, τὸ δ'ἔτι πλεον ὅτι καὶ τὰ ἱμάτια *exp. mutil.* in ms. *Oxon. Bodl. Clark.* 44, saec. XII/XIII, ff. 77-78v.

incipit, o i due canoni di GIUSEPPE INNOGRAFO, di cui si leggono in *PG CV*, coll. 1200 sg. solamente i *theotokia*).

L'esegesi sulla figura di Giovanni diviene considerevole già con EUSEBIO DI CESAREA (265 c.a.-340 c.a.), che accoglie nella sua *Historia Ecclesiastica* testimonianze a lui precedenti.

E' nell'epoca del Positivismo, infine, che gli studiosi, valutando le Scritture e le testimonianze patristiche su basi storico-filologiche, tentano di percorrere vie nuove per la soluzione dell'enigma su san Giovanni.

Per cercare di non smarrire il percorso in questo labirinto di testimonianze, analizzeremo dapprima la figura di Giovanni così come appare negli scritti canonici, poi le testimonianze contenute nella letteratura apocrifia e gli episodi agiografici che riguardano il santo, accenneremo alla tradizione relativa alla composizione dei testi a lui attribuiti e infine riassumeremo i dati della questione giovannea così come si è venuta sviluppando dall'Ottocento ad oggi.

Giovanni di Zebedeo nei testi canonici

La ricostruzione della figura di Giovanni attraverso la lettura dei *Vangeli* non è semplice. Infatti, i tre Sinottici nominano l'apostolo con il nome proprio e lo qualificano con precisione come "figlio di Zebedeo" e "fratello di Giacomo"⁵⁴; invece l'autore del quarto *Vangelo*⁵⁵, che scrive in terza persona, non nomina mai esplicitamente "Giovanni" apostolo⁵⁶. I "figli di Zebedeo" vengono menzionati solo in un passo (Gv. 21, 2) appartenente al capitolo 21, più volte oggetto di critica in età moderna riguardo la sua genuinità⁵⁷. Giovanni, dunque, come evangelista, eccetto che in quest'ultimo caso, non nominerebbe mai se stesso. L'esegesi tradizionale, però, scorge in alcuni epiteti presenti nel quarto *Vangelo* la figura del figlio di Zebedeo: Giovanni si nasconderebbe, forse per modestia, dietro discepoli "anonimi"⁵⁸ o dietro l'enigmatica espressione "il discepolo che Gesù amava"⁵⁹.

⁵⁴ Cf. MT. 4, 21; ID. 10, 2; ID. 17, 1; ID. 1, 19; MC. 1, 29; ID. 3, 17; ID. 5, 37; ID. 9, 2; ID. 10, 35; ID. 10, 41; ID. 13, 3; ID. 14, 33; LC. 5, 10; ID. 6, 14; ID. 8, 51; ID. 9, 28; ID. 9, 49; ID. 22, 8.

⁵⁵ Per l'attribuzione del IV *Vangelo* all'apostolo Giovanni, cf. IR., *Adv. haer.* III, 1, 1, vd. *infra*, p. 42.

⁵⁶ Dove vi è il nome proprio "Giovanni", esso si riferisce esclusivamente al Battista, senza ulteriori specificazioni. MARIA LUISA RIGATO, nell'analisi del *Prologo* del *Vangelo* giovanneo, propone invece la tesi "controcorrente" secondo cui il "Giovanni" mandato da Dio a rendere testimonianza alla luce ai versetti 6 sg. non sia il Battista, ma l'Evangelista, che celerebbe così nel testo un indizio sulla sua identità; cf. MARIA LUISA RIGATO, *Giovanni*, p. 16.

⁵⁷ Alcuni interpreti notano la somiglianza dello stile di Gv. 21 con quello di LUCA. cf. MARIA-LUISA RIGATO, *Giovanni*, p. 32 sg., 328, la quale ritiene invece che tale capitolo sia stato aggiunto dall'evangelista Giovanni in un momento successivo alla stesura del resto del *Vangelo*, come encomio per Pietro, morto a Roma nel 64 d.C., del quale Gesù predirebbe il martirio.

⁵⁸ Gv. 1, 35; ID. 18, 15 sg.; ID. 20, 2-8; ID. 21, 7; ID. 21, 21; ID. 21, 23 sg.

⁵⁹ Gv. 20, 2; ID. 21, 7; ID. 21, 20.

Stilare una biografia di Giovanni a partire dai testi canonici, dunque, incontra la difficoltà di attribuire ad una sola persona (apostolo, evangelista e discepolo amato da Gesù) dati provenienti da fonti differenti. Tralasciando per ora questa problematica, in parte affrontata più oltre, delineiamo la figura del santo attraverso i testi canonici così come si è venuta costruendo all'interno della tradizione cristiana, la quale si basa sul fatto che l'evangelista Giovanni è figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo il Maggiore⁶⁰.

1. Egli nacque in Galilea e fu *pescatore*, come il padre. Sebbene i *Vangeli* non parlino della povertà del santo, gli agiografi della Chiesa greca esaltano grandemente la sua umiltà e la sua estrema miseria, per mettere poi in risalto il sovrabbondare della grazia concessa da Cristo ai pescatori del Mare di Galilea. Scelto da Gesù, diventa, assieme agli altri apostoli, “pescatore di uomini”. E' probabile che sia Giovanni quel discepolo del Battista di cui non si fa il nome nel quarto *Vangelo*, ai versetti 35-39 del primo capitolo: egli, assieme ad Andrea, avrebbe seguito il Maestro, “l'Agnello di Dio”, su consiglio del Battista.
2. Giacomo e Giovanni sono soprannominati da Gesù in aramaico *boanerges* (βοανηργές), cioè “figli del tuono” (Mc. 3, 17), forse per l'impetuosità del loro carattere. Il mondo bizantino assumerà tale locuzione (ὁ τῆς βροντῆς γόνος) e ne farà uno degli epiteti fondamentali del santo. Giovanni è figlio del tuono, perché ha lingua di tuono (“γλῶσσα τῆς βροντῆς ὁ θεολόγος”), perché, come tuono che squarcia le nubi, profeticamente, proclama: “In principio era il Verbo” (“Εἰς φωνὴν καὶ οψέ πως ἡ βροντὴ διαθροῦται, καὶ τρανότερον ἀπηχεῖ. Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος...”⁶¹).
3. Giovanni, nei testi patristici, è spesso definito “παρθένος”, cioè “vergine”. Tale epiteto si spiega col fatto che egli, il più giovane degli apostoli, diversamente per esempio da Pietro, nei *Vangeli* non ha moglie e, secondo la tradizione, non si sposò mai; come tale, assurse a modello di castità evangelica, tanto da divenirne un esempio nell'opera di GIOVANNI CRISOSTOMO dedicata alla verginità⁶².
4. Di carattere forse ambizioso, è protagonista di un episodio che lo vede desideroso di sedere accanto a Cristo nel nuovo Regno di Dio, assieme al fratello. Sarebbe stata proprio la loro madre a proporre a Cristo la “candidatura” dei figli, suscitando così il risentimento degli altri discepoli⁶³. A questa richiesta Gesù rispose: “Voi non sapete che cosa domandate”.

⁶⁰ cf. Mc. 1, 19-20; Mt. 10, 2; Id. 4, 21; Id. 20, 20; Lc. 5, 10; Gv. 21, 2.

⁶¹ Entrambi i passi in SYM. METAPHR., *Commentarius*, in PG CXVI, col. 693.

⁶² CHRYS. *Virg.* XLIX, 7 et LXXXII, 1.

⁶³ Mt. 20, 20, Mc. 10, 36 sg.

5. Giovanni è testimone della vita del Maestro nei momenti salienti: è presente, assieme a Pietro e a Giacomo, alla risurrezione della figlia di Giairo e alla Trasfigurazione⁶⁴.
6. Durante l'Ultima Cena, così narra il quarto *Vangelo*, egli avrebbe reclinato il capo sul petto del Signore e gli avrebbe chiesto l'identità del traditore; l'episodio è all'origine dell'epiteto giovanneo: ἐπιστήθιος, ricordato più volte nei testi patristici⁶⁵.
7. Quando Gesù viene condotto dinanzi ad Anna e a Caifa, il quarto *Vangelo* introduce sulla scena un discepolo, conosciuto dal sommo sacerdote, che permette a Pietro di entrare nel cortile della casa di Anna. Se si identifica questo discepolo con l'Evangelista, ne consegue che egli fu accanto a Gesù anche nei momenti più difficili⁶⁶. Solamente a margine ricordiamo la difficoltà, avvertita già in antico, di conciliare questa "confidenza" giovannea con i sommi sacerdoti in carica con la supposta origine dell'apostolo dalla Galilea; la sua presenza nei centri di potere a Gerusalemme con il suo essere pescatore sul lago di Tiberiade⁶⁷.
8. Durante la Crocifissione, Giovanni è ai piedi della croce: è in questo momento che diviene "figlio" della Vergine, poiché Gesù, rivolto a Maria, dice: "Donna, ecco il tuo figlio", e rivolto a lui: "Figlio, ecco la tua madre"⁶⁸.
9. Corre con Pietro, la mattina di Pasqua, fino al sepolcro; atteso l'arrivo dell'apostolo più anziano, Giovanni ("l'altro discepolo, quello che Gesù amava") entra nella tomba e, notando le bende per terra, ottiene forse per primo la fede nella Risurrezione ("Vide e credette")⁶⁹.
10. Assiste poi, come gli altri apostoli, alle apparizioni del Maestro dopo la domenica di Pasqua ed è presente all'Ascensione⁷⁰.
11. Gli *Atti degli Apostoli* ne fanno un protagonista, assieme a Pietro, del miracolo della guarigione dello storpio nei pressi della porta "Bella" (Ὠραία) a Gerusalemme⁷¹. Egli viene in seguito arrestato dal Sinedrio, preoccupato per i miracoli compiuti dagli apostoli e per la

⁶⁴ Mc. 5, 37, Lc. 8, 51. Mt. 17, 1-8; Mc. 9, 2-8; Lc. 9, 28-36.

⁶⁵ Gv. 13, 25; cf. [CHRYS.] *Hom. in laudem Joannis Theologi*, in PG LXI, col. 719, CHRYS. *Hom. in Ioannem I*, in PG LIX, col. 25, SYM. METAPHR. *Commentarius*, in PG CXVI, col. 687.

⁶⁶ Gv. 18, 16.

⁶⁷ Già NONNO DI PANOPOLI, nella sua *Parafrasi al Vangelo di Giovanni*, cerca di appianare tale difficoltà, asserendo che "...per via del mestiere di pescatore, essendo arcinoto al sommo sacerdote abituato a vederlo, entrò insieme a Cristo...", cf. E. LIVREA, *Nonno di Panopoli. Parafrasi al Vangelo di Giovanni* XVIII, v. 15: "ὁς ἰχθυβόλου παρὰ τέχνης γνωτὸς ἐὼν, ἀρίδηλος..." L'ipotesi moderna di DELFF, *Die Geschichte*, p. 417 (1889) fa di Giovanni un parente e un amico di Anna. Pura congettura risulta essere quella di BERNARD, *A critical*, p. 593 e 691 (1928), che considera la madre dell'Evangelista una sorella di Maria, cugina di Elisabetta, moglie del sacerdote Zaccaria. Più prudentemente M. DIBELIUS, *Formgeschichte*, p. 217 (1966) evita di riconoscere Giovanni nel discepolo anonimo del passo evangelico: il "noto al sommo sacerdote" era un seguace di Gesù che non ebbe altra parte nella "storia della salvezza".

⁶⁸ Gv. 19, 25-27.

⁶⁹ Gv. 20, 8.

⁷⁰ Mc. 16, 9-20; Lc. 24, 36-53; Gv. 20, 19-21, 23.

⁷¹ At. 3, 1-10.

loro predicazione al popolo; all'ordine di non annunciare più la Parola di Dio, l'apostolo rifiuta, con Pietro, e viene scarcerato solo per non provocare una rivolta popolare⁷². In questo passo (At. 4, 13), i sommi sacerdoti di Israele definiscono Giovanni e Pietro “senza istruzione e ignoranti” (ἀγράμματοί εἰσιν καὶ ἰδιῶται). SIMEONE METAFRASTE non omette di citare questi aggettivi nei suoi scritti sulla vita del santo, affermando che egli: “Non era partecipe dell'educazione greca neppure un po'”⁷³. Nonostante gli autori bizantini ne facciano un campione del Cristiano incolto che, tramite la Parola di Dio, diviene grande profeta, è probabile che l'espressione usata dai sommi sacerdoti si riferisca semplicemente al fatto che gli apostoli, non provenendo dal ceto rabbinico, non ricevettero un'istruzione teologica specifica come invece gli scribi e i dottori della legge.

12. Dopo la scarcerazione, Giovanni si dirige in Samaria e a Cipro, per tornare infine a Gerusalemme⁷⁴.
13. Sotto Erode Agrippa (41- 44 d.C) subisce il martirio il fratello del santo, Giacomo il Maggiore, primo martire tra gli apostoli⁷⁵. Sebbene non vi siano notizie sicure sulla sorte dell'Evangelista, un Giovanni risulta senza dubbio ancora vivo circa nel 50, quando Paolo scrive la *Lettera ai Galati*, nella quale si afferma che Cefa, Giacomo e Giovanni sono le “colonne” della Chiesa⁷⁶.

Diversamente dal quarto *Vangelo*, l'*Apocalisse*, rivelazione delle realtà ultime, è scritta in prima persona e già dai versetti iniziali del primo capitolo si legge che l'autore è Giovanni, e che egli si trovava a Patmos, in esilio, quando venne rapito in estasi:

“Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese”.

Giovanni protagonista di testi apocrifi e agiografici. Efeso e Patmos

Sin qui quanto riferiscono i testi canonici: i *Vangeli* non superano la soglia cronologica dell'Ascensione di Cristo, gli *Atti degli Apostoli* ricordano l'operato di Giovanni in Samaria, a Cipro e a Gerusalemme, san Paolo lo menziona assieme agli apostoli a Gerusalemme, l'*Apocalisse*,

⁷² At. 4, 1-22.

⁷³ “Ἑλληνικῆς μὲν οὖν παιδείας μετεῖχεν οὐδὲ βραχύ” in PG CXVI, col. 685.

⁷⁴ At. 8, 14; *id.* 13, 5 et 13, 13.

⁷⁵ At. 12, 1 sg.

⁷⁶ Gal. 2, 9; in questo passo, il Giacomo menzionato non può essere il figlio di Zebedeo, ma probabilmente il Giacomo “ἀδελφός” di Cristo, nominato quattro volte da S. Paolo (Gal. 1, 18 sg., Gal. 2,9, Gal. 2, 12, 1Cor. 15, 5-7.)

ultimo libro accolto nel canone della *Bibbia* cristiana, è scritta da Giovanni a Patmos. L'abbondante letteratura apocrifia cerca di colmare con narrazioni semplici e ricche di elementi miracolosi lo iato che separa questi momenti, ambientando le gesta di Giovanni sullo sfondo dell'Impero romano (un impero che perseguita la nascente Chiesa) e facendo dell'Evangelista l'ambasciatore di teorie eterodosse nel campo della Cristologia.

Il testo greco dei tardi *Acta Ioannis*, ad esempio, contiene un racconto a sfondo gnostico-docetico databile al V secolo, e si può leggere nell'edizione critica approntata da BONNET⁷⁷. Sempre al V secolo rimandano gli *Acta Procori*, il cui autore fittizio è il diacono Procoro: questi è lo scriba cui secondo la tradizione Giovanni dettò il Vangelo. L'edizione di questo testo è opera di ZAHN.⁷⁸

L'esigenza di narrare tutto l'arco della vita del santo è sentita anche dalla tradizione ortodossa. In particolare, il Cristianesimo orientale dedica a Giovanni due festività nel corso dell'anno liturgico: il 26 settembre viene ricordata la "dormizione" del santo, mentre l'8 maggio si fa memoria della sottile polvere (λεπτὴ κόνις) o manna profumata e miracolosa che si forma sulla sua tomba. A queste due date, nel *Sinassario costantinopolitano* si può leggere una breve vita del santo, che, accanto alle notizie tratte dai Vangeli, presenta alcuni dettagli attinti alle leggende agiografiche su Giovanni⁷⁹.

Tutta la tradizione cristiana è concorde nell'accettare che Giovanni, lasciata la Palestina, giunse a Efeso, dove combatté energicamente il paganesimo degli abitanti. Gli *Acta Ioannis*, ad esempio,

⁷⁷ BONNET, *Acta*, pp. 151-216. Il testo greco, a motivo della sua teologia eterodossa, fu conservato solo parzialmente in diversi manoscritti, tra cui i più importanti nell'edizione di BONNET sono: Γ (P: Par. gr. 520, saec. XI; W: Vind. hist. gr. 126, saec. XV; A: Ambr. A 63, saec. X aut XI), Δ (V: Vat. gr. 654, saec. XII aut XIII; R: Patm. 198, saec., XIV; B: Vatop. 379, saec. XI; U: Vat. gr. 866, saec. XIII), Q: Par. gr. 1468, saec. XI; M: Ven. Marc. gr. 363, saec. XII. Alcuni estratti del testo (coll. 93-95; 97 sg.), caratterizzati da una visione "polimorfica" del Cristo, furono letti durante il secondo concilio di Nicea (787 d.C.) (cf. MANSI, XIII, coll. 169-172) e ottennero la condanna del patriarca Tarasio ("θεωρήσωμεν ὄλον τὸ συγγράμμα τοῦτο ἐναντίον ἐστὶ τῶ εὐαγγελίῳ").

⁷⁸ ZAHN, *Acta*, Erlangen 1880. Una differente redazione della parte finale è in ZAHN, *Acta*, pp. 185-192, e in BONNET, *Acta*, coll. 169-179, 203-206, 209 sg.. Un'ulteriore variante, inedita, si legge ai fogli 434-499 del ms. *Athen.* 284, databile al 1599 ("καὶ ἀπελθόντες ὁμοθυμαδὸν εἰς τὸν τόπον καὶ ὀρύξαντες οὐδὲν εὔρομεν... ἀμήν."). Capitoli scelti dagli *Acta Procori*, in particolare riguardo Cinope (uomo di Patmos), Mirone, Basilio, Chryso e il sacerdote di Giove si leggono nel codice *Athen.* 422, del 1546, ai fogli 337-356. Questi episodi, assieme al passo che descrive il viaggio di Giovanni da Laodicea a Efeso sono riportati da ZAHN, *Acta*, pp. 178 sgg. e 225-235, e da BONNET, *Acta* p. XXX (codice M). Il ms. *Lesb. S. Ioannis* 57, del 1604 (ff. 124-125v) presenta l'episodio di Romana, il manoscritto *Oxon. Bodl. Arch. Selden supra* 9 (olim *Selden* 8), del XIV secolo (ff. 118v- 121) riporta l'estratto della navigazione da Patmos a Efeso. Un riassunto dei viaggi di Giovanni si legge in un codice di Berlino, il *Berol. Fol.* 43. I, dell'XI secolo, ai fogli 11v-26, mentre lo stesso testo, ma con un finale diverso è presente anche nel più tardo ms. *Vindob. Theol. gr.* 123 (olim 151) del XIII secolo, ai fogli 136-143v e nel manoscritto della Biblioteca Nazionale di Atene *Athen.* 422 citato poco sopra, ai fogli 203v-211v. ZAHN raccoglie altri estratti dagli *Acta Procori* nella sua edizione: in particolare gli episodi dell'esilio di Giovanni, della festa in onore di Artemide, di "san Giovanni e il lupo", della vicenda di Sosipatro e Procliana, della redazione del *Vangelo* e dell'*Apocalisse*. La fonte manoscritta è sempre la medesima: il codice *Athen.* 422 (ff. 329-227; 356-369). Le versioni sulla *dormitio* del santo si trovano in due manoscritti: ms. *Athen.* 1027, ff. 43v-51 (saec. XII), *Vat. Ottob.* 417, ff. 279-281v (a. 1530). Infine, una breve *Vita* del santo, inedita, è presente nel ms. *Hierosol. Sab.* 30, ff. 29-38 (saec. XI).

⁷⁹ Si leggono anche alcuni particolari sulla famiglia del santo. E' nel *Sinassario* (26 sept.), ad esempio, che si propone l'identificazione della madre di Giovanni con Salome, donna citata in Mc. 15, 40 e 16, 20. Ella sarebbe una figlia di Giuseppe, lo sposo di Maria, cosicché Gesù e Giovanni sarebbero parenti.

descrivono con dovizia di particolari l'abbattimento del grande tempio di Artemide⁸⁰: Giovanni, durante le feste in onore della dea (ἡ γενέθλιος τοῦ εἰδωλείου), biasimò duramente l'idolatria degli Efesini, paragonandoli al mare che rimane salato e amaro nonostante molti fiumi cerchino di apportarvi acque più pure. Ad una preghiera di Giovanni seguì il crollo del tempio, che provocò la morte di un sacerdote, in seguito fatto risorgere e convertito dal santo.

Il racconto della distruzione di uno dei più importanti luoghi di culto dell'antichità, straordinario ed evidente trionfo della nuova fede, viene recepito anche dalla tradizione "ortodossa", tanto da divenire uno dei temi prediletti dagli agiografi⁸¹. I testi omiletici in onore del santo ricordano l'episodio secondo i modi della retorica, con frequenti antitesi e parallelismi; in una predica spuria attribuita a GIOVANNI CRISOSTOMO, ad esempio, si legge: "Quanti ne ingannò un tempo Artemide, tanti di più ne ricondusse (*scil.* alla fede) Giovanni [...] quella, allevando cani e andando a caccia, seminò l'errore, Giovanni, prendendosi cura dei poveri e radunando il popolo, seminò la conoscenza di Dio[...] Mosè col bastone divise il mare, Giovanni con la croce abbatté Artemide"⁸². Altri episodi legati al soggiorno di Giovanni in Asia Minore presenti negli *Acta Ioannis* non trovano invece terreno fertile nella tradizione agiografica ortodossa: sono spesso racconti edificanti, ispirati anche alla narrativa "ellenistica".

Ecco allora Giovanni che, chiamato da Licomede a guarire la moglie paralizzata, si trova a dover curare la donna e far risorgere anche il marito, morto per eccessivo dolore. Ecco poi un pittore alle prese con il ritratto di Giovanni, richiestogli dallo stesso Licomede. Quando l'apostolo vede la sua immagine, dapprima vuole sapere se sia davvero così la sua fisionomia, dato che egli mai s'era guardato allo specchio. Riconosciuta la somiglianza delle fattezze, il santo obietta che però solo una parte di lui è stata ritratta: quella materiale. Giovanni, a Efeso, sana le donne anziane e malate. Allontanatosi dalla città, vede un giovane angosciato correre via con un'arma in mano e viene a sapere che egli, legato ad una donna sposata, ha appena ucciso il proprio padre, che lo ammoniva a non lasciarsi catturare da una relazione tanto pericolosa. Il ragazzo, intenzionato anche ad uccidere la sua amante e a togliersi la vita, viene prontamente bloccato dal santo e portato alla conversione. A vicende miracolose si affiancano scorci di vita quotidiana, che ritraggono Giovanni intento ad ammirare una pernice volata accanto a lui. Subito dopo, la scena si sposta in una misera locanda dove Giovanni, tormentato dalle cimici, ordina loro di andarsene e di lasciarlo in pace, tra il sorriso

⁸⁰ BONNET, *Acta*, pp. 170-173.

⁸¹ Cf. il dettagliato racconto recepito dal Metafraste (SYM. METAPH. *Commentarius*, in PG CXVI, col. 687) e il breve sunto del *Sinassario Costantinopolitano* (commemorazione dell'8 maggio).

⁸² [CHRYS.], *Hom. in laudem S. Ioanni theologi*, in PG LXI, col. 719 sg. ("Ὅσους ποτὲ ἐσυλαγώγει ἡ Ἄρτεμις, τούτων πλείονας συνάγει ὁ ἀπόστολος. Ἐκεῖνη κύνας τρέφουσα, θηρεύουσα, τὴν πλάνην κατέσπειρεν. Ἰωάννης πτωχοὺς οἰκονομῶν καὶ λαοὺς συγχροτῶν, τὴν θεογονησίαν ἐπέσπειρεν... Μωυσῆς διὰ ῥάβδου τὴν θάλασσαν ἔσχισεν, Ἰωάννης διὰ σταυροῦ τὴν Ἄρτεμιν κατέστρεψε").

e lo stupore dei suoi discepoli, che al mattino trovano le cimici obbedienti ai comandi del santo, tutte allineate accanto alla porta della locanda. Sapere di romanzo ellenistico ha invece la vicenda di Drusiana, moglie di Andronico, e di un Callimaco, pazzo d'amore per lei. La donna, fedele al marito, muore di dolore, e Callimaco, corrotto un certo Fortunato, si fa aprire la sua tomba per abusare di lei dopo che già era morta. Un serpente apparso all'improvviso morde i due malfattori, ma Giovanni interviene a sistemare la situazione: tutti risorgono, prima Callimaco, finalmente convertito, poi Drusiana, felice, infine Fortunato, che se ne va sdegnato. Il malvagio, che non ha mutato il suo animo neppure con la grazia della risurrezione, sarà punito con la morte poco dopo⁸³.

Il soggiorno efesino di Giovanni conosce un'interruzione, dovuta alla persecuzione operata da Domiziano. Il santo, imprigionato, è condotto nell'Urbe, dove viene interrogato dall'imperatore stesso e, secondo alcuni autori latini, è immerso in un calderone d'olio bollente, da cui esce illeso grazie al miracolo che trasforma il liquido ustionante in rugiada freschissima⁸⁴. La basilica romana di S. Giovanni a Porta Latina, con il tempietto di S. Giovanni in Oleo è testimone di tale tradizione. Ma sono i testi apocrifi greci a ricordare con maggiore enfasi e ricchezza di dettagli il colloquio tra Giovanni e Domiziano: negli *Acta Ioannis* ad esso sono dedicati i primi diciotto capitoli (*Iter Romanum*) pubblicati da BONNET⁸⁵: Domiziano scatena una persecuzione contro i Giudei; essi accusano i Cristiani davanti all'imperatore che, sentito della predicazione di Giovanni a Efeso, lo fa arrestare e condurre a Roma. Il comportamento ascetico del santo impressiona i soldati che lo scortano. Giovanni testimonia con sicurezza la propria fede dinanzi all'imperatore e Domiziano, per provare la potenza del Dio di Giovanni e la veridicità delle sue parole, gli somministra un veleno, che lo lascia illeso. Lo stesso veleno, provato su un condannato a morte, naturalmente sortisce il suo effetto in modo efficace, così Giovanni può far risorgere l'uomo, affermando nuovamente il trionfo della sua fede. Domiziano, molto colpito da questo fatto, oltre che dalla guarigione di una ragazza perseguitata da uno spirito immondo, muta in esilio perpetuo a Patmos la condanna a morte inflitta a Giovanni⁸⁶.

Dopo la morte di Domiziano, Nerva annulla gli atti del precedente imperatore e così Giovanni può tornare ad Efeso.

Molto importante e spesso ricordato anche nelle composizioni iconografiche bizantine, che dall'agiografia si mutuano, è un episodio, non collocabile geograficamente o cronologicamente in maniera precisa, in cui si narra la conversione di un giovane. Tale nucleo narrativo, di cui abbiamo

⁸³ BONNET, *Acta*, coll. 18-86.

⁸⁴ cf. TERT. *Praesc.* 36, in *PL* II, col. 49, HIER. *Adv. Iov.* I, 26, in *PL* XXIII, col. 256, ID. *In Mt.* 20, 22, in *PL* XXVI, col. 146 (149).

⁸⁵ BONNET, *Acta*, stampa due diverse versioni presenti nei manoscritti: la prima si occupa dell'*Iter Romanum*, la seconda narra come Giovanni scampò ad un naufragio di ritorno da Patmos e narra le gesta del santo a Mileto.

⁸⁶ BONNET, *Acta*, coll. 1-18.

la più antica testimonianza in CLEMENTE DI ALESSANDRIA (saec. II–III)⁸⁷, si può leggere anche nella pagina ad esso dedicata nel *Commentario* di SIMEONE METAFRASTE: Giovanni, dovendosi allontanare da Efeso, affidò un ragazzino (νεανίσκος), che aveva educato alla fede, alla custodia del “vescovo” della città; il giovane, durante l’assenza del suo maestro, deviato da cattive compagnie e incline ad una vita di lusso e dissipatezza, divenne un brigante, anzi, il capo dei briganti. Giovanni, tornato in città, chiese al vescovo notizie del suo pupillo, ma questi gli disse, colmo di amarezza, che il giovane era morto alla fede. Con energia e celerità molto superiori a quelle di un uomo anziano, Giovanni cavalcò sino al covo dei briganti, parlò con il suo discepolo di un tempo e lo portò al pentimento e alla conversione⁸⁸.

Un racconto edificante e legato ancora ai veleni è recepito nel *Commentario* del METAFRASTE e trova una sintesi efficace nel *Sinassario costantinopolitano* (26 settembre): un uomo, oppresso da molti debiti, decide di togliersi la vita assumendo un veleno mortale, procurato da un certo ebreo. Prima di berlo, tuttavia, egli si fa il segno della croce, cosicché il veleno perde di efficacia. Un secondo tentativo non riuscito convince l’ebreo della verità della religione cristiana e così Giovanni lo battezza. Per soccorrere alle necessità materiali dell’indebitato, il santo trasforma dell’erba in oro purissimo e glielo dona⁸⁹.

Le leggende sulla *morte* di Giovanni occupano molto spazio nei testi patristici e bizantini. La questione nasce da un controverso passo del quarto *Vangelo*:

“... Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?»”⁹⁰.

I commentatori bizantini si dividono così tra i sostenitori dell’immortalità di Giovanni, che sarebbe asceso al cielo come Enoch o Elia, e i fautori della morte dell’apostolo, avvenuta in tardissima età e in modo “miracoloso”. Alla complessa questione è dedicata la lettera di MICHELE GLICA sulla morte di Giovanni, che vaglia le opinioni dei padri greci, mostrando riserve verso la prima ipotesi⁹¹.

⁸⁷ CLEM. *Quis dives salvetur* 42, 1-5, in PG IX, coll. 648 sg.

⁸⁸ SYM. METAPH. *Commentarius* in PG CXVI, coll. 696 sgg.

⁸⁹ SYM. METAPH. *Commentarius* in PG CXVI, coll. 697-703; *Syn. Const.* Sept. XXVI, coll. 81 sg.

⁹⁰ Gv. 21, 20-27.

⁹¹ S. EUSTRATIADIS, *Μιχαήλ τοῦ Γλυκᾶ Εἰς τὰς ἀπορίας τῆς θείας γραφῆς*, II, ἐν Ἀθήναις, 1906, pp. 92-107, Κεφάλαιον πεντηχοστὸν πέμπτον.

La tradizione agiografica, confluita nel *Commentario* del METAFRASTE, presenta un lungo racconto, secondo il quale Giovanni, compiuta la sua missione terrena, ordinò ai discepoli di scavare una fossa, entro cui si distese, dopo essersi tolto il mantello. I discepoli, angosciati, tornarono sul luogo dopo poco tempo e si accorsero che il corpo era sparito e del loro maestro erano rimasti soltanto i sandali⁹². Anche il *Sinassario costantinopolitano* narra in questi termini la “dipartita” del santo: “Dopo poco tempo, ricercato, non fu trovato; aveva infatti mutato luogo”⁹³.

Il punto in cui si trova la tomba dell’Evangelista a Efeso è descritto con maggiori particolari nella notizia del *Sinassario* riportata per l’8 maggio: Giovanni avrebbe terminato la sua esistenza terrena sul monte Λίβατον di Efeso, dove sorse la chiesa a lui dedicata⁹⁴.

Il commento al *Vangelo* di Giovanni redatto da TEOFILATTO, arcivescovo di Bulgaria (secoli XI-XII), è preceduto nella stampa della *Patrologia Graeca* da due brevi vite del santo (*Ex Sophronio, Ex synopsi Dorotheaei martyris et episcopi Tyrriorum*). La prima narra della κοίμησις (dormizione) del santo a Efeso, nel 68° anno dopo la passione di Cristo, precisazione cronologica che ci porta al tempo di Traiano (98-117)⁹⁵. La seconda parla di un soggiorno abbastanza lungo di Giovanni nella metropoli della Ionia, dove sarebbe scomparso all’età di 120 anni⁹⁶.

Gli *Acta Ioannis* apocrifi non si distaccano molto dalle tradizioni qui ricordate; i principali manoscritti non concordano in tutto tra loro, ma propongono comunque una versione assimilabile a quella recepita dalla tradizione agiografica: Giovanni fa scavare una tomba ai suoi discepoli, in un giorno di domenica, vi si distende all’interno ed esala il suo spirito, con gioia (codice B). Il manoscritto R riporta che il corpo non fu più trovato, perché era stato trasportato lontano dalla potenza di Dio⁹⁷. Alcune tradizioni latine, come quella assunta da AGOSTINO, narrano che la terra sopra la tomba del santo fu vista muoversi, come se fosse mossa dal respiro dell’apostolo⁹⁸.

Alla tesi della scomparsa di Giovanni in tarda età, se ne affianca un’altra, non seguita dalla maggior parte dei commentatori antichi, che farebbe di Giovanni un martire delle persecuzioni. Tale opinione potrebbe essere originata da un passo del *Vangelo* di MATTEO (20, 21-23):

⁹² SYM. METAPH. *Commentarius* in PG CXVI, coll. 704 sg.

⁹³ *Syn. Const.* Sept. XXVI, col. 82 (“...μετ’ὀλίγον δὲ φηλαφηθεὶς οὐχ εὐρέθη· μετετέθη γάρ”).

⁹⁴ *Syn. Const.* Mai. VIII, col. 663.

⁹⁵ THEOPHIL. *Vita Ioannis* in PG CXXIII, coll. 1128 sg. Il testo di SOFRONIO è stato stampato più volte in edizioni dei Vangeli: cf. ad esempio ERASMUS, *Novum Testamentum*², Basileae, 1519, p. 197; R. STEPHANUS, *Novum I.X. Testamentum*, Lutetiae, 1550, p. 158; Z. GERGANOS, Ἡ καὶνὴ διαθήκη, Wittenberg, 1622, pp. 186 sg.; J. MILL, *Novum Testamentum Graecum*, Oxonii, 1707, pp. 197 sg. Di un encomio del medesimo SOFRONIO si conserva un *excerptum* in PG LXXXVII, col. 3364.

⁹⁶ In quest’opera si sostiene che la morte di Traiano avrebbe permesso il ritorno di Giovanni dall’esilio di Patmos, considerazione che non si concilia in alcun modo con i restanti dati in nostro possesso; tuttavia poco oltre si precisa che secondo un’altra tradizione l’esilio nell’isola delle Sporadi sarebbe da collocare sotto l’impero di Domiziano.

⁹⁷ BONNET *Acta* coll. 111-114. L’editore stampa separatamente le versioni della fine di san Giovanni, attingendole dai manoscritti P, R, U, B.

⁹⁸ AUG. *Hom. in Gv.* XXI.

“Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».”

L'episodio, presente anche in MARCO (10, 38-40), ha fatto pensare già agli esegeti antichi che Gesù alluda alla morte violenta dei due figli di Zebedeo, paragonabile alla passione di Cristo. Ma se Giacomo morì sotto Erode Agrippa, è certo che un Giovanni, l'Evangelista secondo l'ipotesi tradizionale, fosse ancora vivo nel 50, quando PAOLO scriveva l'*Epistola ai Galati*⁹⁹. Il mondo cristiano fa propria la notizia del martirio del santo tramite PAPIA DI GERAPOLI (II secolo), citato da FILIPPO DI SIDE (V secolo) e da un unico codice (Par. Coisl. 134) della *Cronaca* di GIORGIO MONACO (IX secolo)¹⁰⁰. Anche nelle commemorazioni dei martirologi i due figli di Zebedeo sono ricordati insieme (nel *Breviario siriano* dell'anno 411 si legge: “Giovanni e Giacomo apostoli, in Gerusalemme” per il 27 dicembre; il *Calendario armeno* del IV sec. al 28 dicembre scrive: “Giacomo Maggiore e S. Giovanni l'Evangelista”)¹⁰¹.

Giovanni autore: il Vangelo, le Lettere e l'Apocalisse.

Problema essenziale per la comprensione della figura di san Giovanni è il suo ruolo come autore dei testi che la tradizione gli attribuisce: il *Vangelo*, tre *Lettere* e l'*Apocalisse*¹⁰².

Innanzitutto è necessario precisare che le opere presenti all'interno del Nuovo Testamento non furono composte, secondo la maggioranza dei commentatori, nello stesso luogo. L'*Apocalisse* fu scritta a Patmos, come abbiamo già visto in precedenza. L'attribuzione di tale opera profetica

⁹⁹ Cf. *supra*, p. 35.

¹⁰⁰ PHIL. SID. *Hist. Chr.* in DE BOOR, *Neue Fragmente*, p. 170 (“Παπίας ἐν τῷ δευτέρῳ λόγῳ λέγει ὅτι Ἰωάννης ὁ θεολόγος καὶ Ἰάκωβος ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνηρέθησαν”); GEORG. MON. *Chron.* in Cod. Coisl. 134 *apud* NOLTE, *Ein Excerpt*, p. 465 sg. (“ἐν τῷ δευτέρῳ λόγῳ τῶν κυριακῶν λόγων φάσκει ὅτι ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνηρέθη”); cf. BRAUN, *Jean le Théologien*, pp. 407-411.

¹⁰¹ Ovvia l'avvertenza di BRAUN, *Jean le Théologien*, pp. 381-385 : tali martirologi, che contengono anche informazioni come l'ordinazione di un vescovo, il compimento di un particolare miracolo, la *traslatio* delle reliquie, hanno come finalità peculiare la fondazione del culto dei santi e non un'analisi storica e circostanziata del loro martirio.

¹⁰² Oltre all'*Apocalisse* recepita dal Canone delle Sacre Scritture, per cui cf. il commento (1999) di EDMONDO LUPIERI per l'edizione Valla con la dettagliata bibliografia, ci sono state tramandate tre *Apocalissi* apocriefe che vedono come protagonista Giovanni. La prima si può leggere in TISCHENDORF, *Apocalypses*, pp. 70-93 e si sviluppa in un lungo dialogo a due tra l'apostolo, giunto dopo la risurrezione del Signore sulla cima del monte Tabor, e Cristo, il quale gli svela le realtà ultime, in modo semplice e familiare. Questo testo presenta una complessa tradizione manoscritta, in cui il racconto riporta clausole finali differenti nei vari codici. Una seconda *Apocalisse* è attribuita dalla tradizione a GIOVANNI CRISOSTOMO e consiste anch'essa in una rivelazione di Cristo a “Giovanni il teologo”: cf. F. NAU, *Revue biblique*, XI, 1914, pp. 215-221 e ms. *Ven. Marc.* II, 106, (*Nan.* 128) saec. XVI, ff. 222v-225v. La terza *Apocalisse* si può leggere nel ms. *Athon. Cutlumus.* 176, a. 1438/39, ff. 179v-183v.

all’apostolo appare per la prima volta, nei testi che sono giunti sino a noi, in GIUSTINO (?-165 c.a.)¹⁰³. La stesura del *Vangelo* e delle *Lettere* appartiene invece al periodo efesino del santo, successivo, probabilmente, al ritorno dall’esilio. Tali considerazioni, naturalmente, accettano l’attribuzione a Giovanni apostolo di questi testi. Prescindendo per ora dalle ricerche contemporanee, cerchiamo di esaminare la questione attraverso gli scritti dei Padri della Chiesa.

Il primo ad attribuire a Giovanni la composizione del quarto *Vangelo* è IRENEO DI LIONE (140 c.a.-200 c.a.); egli sostiene infatti che fu Giovanni, colui che adagiò il capo sul petto del Signore, a scrivere un *Vangelo* mentre dimorava a Efeso in Asia¹⁰⁴. EUSEBIO (265 c.a.-340 c.a.), che riporta tale notizia (*Hist. Eccl.* III, 23, 3), ritiene che IRENEO si basasse sulla testimonianza di POLICARPO (?-165), vescovo di Smirne, che conobbe di persona l’apostolo e fu suo discepolo.

Altro problema di non facile soluzione è quello che riguarda il “presbitero” Giovanni: tale personaggio è citato in un’opera perduta di PAPIA DI GERAPOLI (70 c.a. – *post* 130) sui Vangeli, in cinque libri, dal titolo *Spiegazioni delle parole del Signore*, menzionata da EUSEBIO¹⁰⁵. Qui si afferma che PAPIA stesso si informò sui discorsi dei “presbiteri”¹⁰⁶, per sapere ciò che *disse* Andrea, o Pietro, o Filippo, o Giacomo, o Giovanni, o Matteo, o un altro dei discepoli del Signore, o ciò che *dicono* Aristione e il presbitero Giovanni, discepolo del Signore. Tale testimonianza ricorda dunque due uomini, entrambi denominati “discepoli” e “presbiteri”, di nome Giovanni, ma se il primo dei due è considerato già morto, il secondo Giovanni è ancora vivo, tanto che vengono utilizzati dall’autore due tempi verbali differenti: l’aoristo per indicare ciò che disse l’uno (εἶπεν), il presente in riferimento ai racconti di Aristione e dell’altro Giovanni (λέγουσιν). Se l’affermazione di PAPIA è vagliata con grande attenzione dalla critica moderna, tanto che per alcuni studiosi essa è ritenuta prova sufficiente per sostenere che il quarto *Vangelo* sia opera di un “presbitero” di nome Giovanni, distinto dal “figlio di Zebedeo”, la figura di questo discepolo non viene obliterata del tutto neppure dalla tradizione antica; egli, infatti, diviene il possibile autore della II e della III *Lettera* di “Giovanni”, differenti per stile dalla prima e dal testo evangelico. Così almeno insinua la *Vita Ioannis ex Sophronio* preposta al commento di TEOFILATTO: “Scrisse anche una *Lettera*, il cui *incipit* è: ‘Ciò che era fin da principio’, che da tutti gli uomini di chiesa e di erudizione è accettata. Le restanti due... si dice siano di Giovanni il presbitero”¹⁰⁷. Lo stesso EUSEBIO, che ci ha conservato

¹⁰³ IUST. *Dial.* 81, 4, in PG XX, col. 418.

¹⁰⁴ IREN. *Adv. haer.* III, 1, 1.

¹⁰⁵ EUS. *H.E.* III, 39, 3 sg. Queste informazioni sull’opera di PAPIA appaiono oggi essenziali soprattutto per la ricostruzione del contesto storico in cui furono scritti i *vangeli* di MATTEO e MARCO.

¹⁰⁶ Per la figura del “presbitero” in senso tecnico (responsabile, delegato, rappresentante della comunità giudaica e cristiana) cf. la dettagliata analisi di MARIA-LUISA RIGATO, *Giovanni*, pp. 59-66 e 75.

¹⁰⁷ “Ἐγραφε δὲ μίαν ἐπιστολήν, ἧς ἡ ἀρχὴ ἐστίν· Ὁ ἦν ἀπαρχῆς, ἥτις παρὰ πάντων τῶν ἐκκλησιαστικῶν καὶ πεπαιδευμένων ἀνδρῶν ἐγκρίνεται. Αἱ δὲ λοιπαὶ δύο... Ἰωάννου πρεσβυτέρου λέγονται”: cf. THEOPHIL. *Vita Ioannis*, in PG CXXIII, col. 1127.

il frammento di PAPIA, lo commenta ricordando la memoria efesina delle “due tombe di Giovanni”. EUSEBIO, infatti, sostiene che sia così comprovata la tradizione secondo cui vi sono due sepolcri in Efeso e che entrambi sono detti “di Giovanni”. EUSEBIO propone anche un’altra ipotesi, interessante perché mostra come già in antico fosse aperta una “questione giovannea”: “...è probabile che sia stato il secondo Giovanni [cioè il secondo presbitero nominato da PAPIA], se non si voglia il primo (εἰκὸς γὰρ τὸν δεύτερον, εἰ μὴ τις ἐθέλοι τὸν πρῶτον), ad aver visto l’*Apocalisse*...”¹⁰⁸

Senza soffermarci più a lungo sui problemi di attribuzione delle opere giovannee, analizziamo brevemente le leggende fiorite attorno alla loro composizione, in età bizantina.

E’ SIMEONE METAFRASTE l’autore maggiormente ricco di dettagli: egli colloca, in modo aberrante rispetto alle altre fonti, la composizione di tutti gli scritti giovannei a Patmos. Qui, alla notizia della revoca dell’esilio di Giovanni, i suoi discepoli avrebbero supplicato il loro maestro in partenza per Efeso di lasciare loro almeno una sua testimonianza scritta. Così egli, dopo aver ordinato il digiuno, scelto il diacono Procoro, si incamminò sulla cima di un alto monte e, al pari di Mosè, levò le mani al cielo, pronto a ricevere la legge della Nuova Alleanza da Dio. Ed ecco che una voce come di tuono prorompe dal cielo, proclamando il celebre prologo del quarto *Vangelo*, mentre Procoro, a terra, non ode nulla e Giovanni ascolta in piedi le parole dettate da Dio¹⁰⁹.

Il già citato SOFRONIO offre una differente motivazione sulla stesura del *Vangelo*: Giovanni fu l’ultimo a redigere il suo *Vangelo* poiché egli venne esortato dal “vescovo dell’Asia” a scrivere contro Cerinto e gli altri eretici e soprattutto contro l’eresia degli Ebioniti, i quali sostenevano che Cristo non esistesse prima di Maria. Per questo egli sarebbe stato “costretto” a narrare la discendenza “spirituale” e “divina” di Cristo. Altri, però, secondo quanto dice SOFRONIO, proporrebbero una motivazione differente: Giovanni, dopo aver “letto” gli scritti di Matteo, Marco e Luca, li approvò e li ritenne veritieri, ma scelse di “ordinare” la narrazione a partire dall’anno del martirio del Battista¹¹⁰.

Questa testimonianza rafforza la datazione tarda del *Vangelo* e ricollega direttamente la sua stesura alle dispute dottrinali della Chiesa delle origini. E’ il *Vangelo* di Giovanni il “teologo”, come viene definito per la prima volta da ORIGENE (185 c.a.-254)¹¹¹, ad essere citato innumerevoli volte nelle opere polemiche contro gli eretici, in particolare contro Ario¹¹². La sua funzione di difesa della teologia ortodossa è sottolineata, ad esempio, nell’omelia sulla Pasqua di PROCLO: “...Con gran

¹⁰⁸ EUS. *HE*, III, 39, 6.

¹⁰⁹ SYM. METAPH. *Commentarius*, in *PG CXVI*, col. 692-694; cf. anche gli *Acta* del diacono Procoro; in particolare sul *Vangelo*, coll. 150¹³-153.

¹¹⁰ SOPHR. *Vita Ioannis* in *PG CXXIII*, col. 1128.

¹¹¹ ORIG. *Fr. in Io.* I, 14

¹¹² cf. [CHRYS.] *Hom. In resurrectione Domini* B v. 75: “’Εν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος...’Ιωάννης τὸ ἦν καὶ Ἄρειος τὸ οὐκ ἦν. Τίνοι πεισθῶ; Ἰωάννη τῷ ἀνακλιθέντι ἐπὶ τὸ στῆθος τοῦ Κυρίου ἢ Ἀρείω...”.

voce l'Evangelista tuona contro i Gentili... Grande fendente contro i Giudei... Grave rovina dei Manichei... Chiuse la bocca a tutti gli eretici"¹¹³.

La “questione giovannea” secondo gli studi contemporanei

A partire dal XIX secolo, la cosiddetta “questione giovannea” si propone di indagare l'identità dell'evangelista, rileggendo le fonti antiche, per offrire una soluzione alle difficoltà che emergono accettando l'ipotesi tradizionale.

Uno dei primi studiosi del problema fu KARL GOTTLIEB BRETSCHEIDER, che nel 1820 espose la tesi secondo cui il quarto *Vangelo* sarebbe da datare in un arco temporale compreso tra il 95 e il 170 d.C. Abbandonata l'ipotesi di una autorità apostolica, egli propone come redattore del testo un cristiano alessandrino di origine non giudaica, che si sarebbe basato sulla tradizione e qualche libro precedente¹¹⁴.

Tra le puntualizzazioni più recenti, che inglobano il precedente dibattito, si segnala quella di MARTIN HENGEL, che nel 1993 ha riaperto la questione cercando di attribuire una fisicità concreta all'autore del quarto *Vangelo*, respingendo così le teorie di una “scuola giovannea” come responsabile della stesura del testo. Ponendosi contro l'ipotesi tradizionale, HENGEL attribuisce il *Vangelo* al Giovanni “presbitero” di PAPIA. Egli ammette che l'autore, non essendo il figlio di Zebedeo, non poté far parte del gruppo degli apostoli, ma ipotizza tuttavia un legame stretto tra i due Giovanni, fatto che, assieme all'omonimia, avrebbe permesso l'identificazione di due persone distinte, nella tradizione della Chiesa delle origini¹¹⁵.

Un altro studioso, HARTWIG THYEN (1995), ha proposto una distinzione tra *autore reale* e *evangelista fittizio*. L'autore (non testimone oculare degli eventi narrati) avrebbe attribuito la paternità del *Vangelo* al “discepolo che Gesù amava”, per dare maggiore autorità al suo scritto¹¹⁶.

Tra gli autori italiani, GHIBERTI (2003), accettando l'ipotesi già formulata da SEGALLA nel 1991, si attiene alla teoria della “scuola giovannea”, secondo cui un autore, probabilmente di cultura giudeo-ellenistica avrebbe rielaborato la tradizione proveniente dal “discepolo amato”¹¹⁷.

L'inconciliabilità tra l'esperienza di pescatore di Giovanni di Zebedeo e la cultura gerosolimitana che appare dal quarto *Vangelo* porta molti interpreti ad attribuire a Giovanni evangelista un ruolo

¹¹³ “καὶ ἔστι μεγάλη ἡ τοῦ εὐαγγελιστοῦ κατὰ Ἑλλήνων βροντὴ...καὶ ἔστι μεγάλη κατὰ τῶν Ἰουδαίων ἡ πληγὴ...καὶ ἔστι μέγα τῶν Μανιχαίων τὸ πτώμα... καὶ ἀπέφραξε τῶν πάντων αἰρετικῶν τὰ στόματα”, in PG LXV, col. 799.

¹¹⁴ BRETSCHEIDER, *Probabilia*, p. 220-224.

¹¹⁵ HENGEL, *Die johanneische Frage*.

¹¹⁶ THYEN, *Noch einmal*, pp. 181 sg.

¹¹⁷ GHIBERTI, *Introduzione al Vangelo*, pp. 33-94, SEGALLA, *Il discepolo che Gesù amava*, p. 35, ID. *Evangelio e Vangeli*, p. 379 sg.

sacerdotale¹¹⁸. In questo, essi sono confortati anche da un controverso passo di POLICRATE, autore del II secolo, citato nella *Storia Ecclesiastica* di EUSEBIO in più punti: "...Giovanni, colui che reclinò il capo sul petto del Signore, il quale (ὄς) fu sacerdote (ἱερεύς), che ha indossato la lamina (τὸ πέταλον πεφορεκώς) e fu testimone e maestro: costui si è addormentato a Efeso"¹¹⁹.

La qualifica di sacerdote, attribuita a Giovanni, ha suscitato numerose discussioni, dato che il termine "sacerdote", attribuito alla liturgia cristiana, non si data prima del III secolo. La "lamina", in particolare, è l'ornamento portato dal Sommo Sacerdote di Israele in carica¹²⁰.

Nel 1755, JOHANN FRIEDERICH COTTA affrontò la testimonianza di POLICRATE, interpretandola in senso metaforico e figurale: come Cristo è veramente il Sommo Sacerdote, così la "lamina" spetta solamente a lui e ai suoi apostoli, continuatori e testimoni della sua gloria¹²¹. Alle posizioni scettiche di molti studiosi, che rigettano come falsa la testimonianza di POLICRATE, si oppone HUGO DELFF, che ritiene si possa identificare l'Evangelista con un Giudeo (non Galileo quindi!) di classe sacerdotale¹²².

Nel 1969, COLSON accetta la tesi "sacerdotale" formulata da DELFF, spingendosi a sostenere che l'Evangelista fosse un fariseo moderato, "riformista" (a motivo dei frequenti attacchi contro la cultura templare presenti nel quarto *Vangelo*), seguace del Battista¹²³.

Il recente e audace saggio di MARIA-LUISA RIGATO (2007) sviluppa la tesi secondo cui Giovanni di Zebedeo, del gruppo dei Dodici, sarebbe morto martire presto in Giudea, mentre un secondo Giovanni, il più giovane "presbitero" di PAPIA, testimone oculare di Gesù, il discepolo amato, giudeo di classe sacerdotale, sarebbe l'Evangelista. Questo Giovanni avrebbe portato davvero la lamina, in quanto Sommo Sacerdote in carica, anche se nelle liste dei Gran Sacerdoti d'Israele non compare, e sarebbe così il testimone della cultura templare ebraica successiva alla diaspora. Egli meriterebbe comunque il titolo di apostolo, anche se non dei Dodici, visto l'uso allargato del termine a partire almeno dalla tradizione paolina. Sarebbe lui, infine, il Giovanni "colonna" della *Lettera ai Galati 2,9*¹²⁴.

¹¹⁸ Tra gli indizi della cultura gerosolimitana del quarto evangelista (ovvero della domestichezza con Gerusalemme e con l'ambiente del Tempio) si possono citare i seguenti: molte più volte che nei *Sinottici*, nel quarto *Vangelo* si ambientano le azioni di Gesù a Gerusalemme, l'autore non parla della "Trasfigurazione" di Gesù, avvenuta sul monte Tabor in Galilea, anche se il figlio di Zebedeo avrebbe dovuto esserne un testimone privilegiato assieme a Pietro e Giacomo, è possibile che l'autore si nasconda dietro al "discepolo noto al sommo sacerdote".

¹¹⁹ EUS. *HE* V, 24, 2-6, *id.* III, 31, 3.

¹²⁰ HEUMANN, in COTTA, *Commentatio*, p. 18 rileva però che il pronome relativo ὄς in EUS. *loc. citt.* potrebbe essere attribuito a Cristo, il "vero sacerdote" e non a Giovanni. Per la discussione su questo punto, cf. MARIA-LUISA RIGATO, *Giovanni*, p. 107.

¹²¹ COTTA, *Commentatio*.

¹²² DELFF, *Die Geschichte*, pp. 67-96.

¹²³ COLSON, *L'énigme*.

¹²⁴ MARIA-LUISA RIGATO, *Giovanni*, pp. 7-117.

Al di là di ogni interpretazione, al di là dell'"enigma", la ricchezza delle tradizioni letterarie su san Giovanni, i maestosi resti della basilica fatta erigere in suo onore a Efeso da Giustiniano, l'interesse che la figura dell'apostolo "amato" ha suscitato nei secoli testimoniano l'estrema importanza della figura di Giovanni, l'antichità della sua venerazione in Asia, l'ammirazione con cui sono letti i suoi scritti fino ad oggi.

Iconografia bizantina

Le rappresentazioni di san Giovanni occupano un posto importante all'interno del repertorio figurativo bizantino. Ma se la quantità di opere artistiche che offrono il santo alla venerazione dei fedeli è enorme e diffusa sia cronologicamente sia geograficamente, i momenti della vita di Giovanni scelti dagli artisti sono limitati, cosicché si possono distinguere due "tipi" di raffigurazione: quello di *Giovanni "apostolo"*, *giovane e imberbe*, testimone della Trasfigurazione, ospite del Cenacolo durante la Cena pasquale e la lavanda dei piedi e nuovo "figlio" di Maria ai piedi della Croce, e quello dell'*anziano evangelista*, ritratto da solo o nell'atto di dettare il Vangelo al diacono Procoro. Un terzo tipo combina i due precedenti: egli è ritratto, anziano, assieme agli altri apostoli, nei grandi cicli a fresco o a mosaico che ornano chiese e monasteri, o su materiali di diverso tipo.

Giovanni, nelle raffigurazioni della *Trasfigurazione*, è rappresentato a terra, sdraiato o in ginocchio, con Pietro e Giacomo, colto da profondo turbamento, mentre Cristo manifesta la sua gloria nella parte superiore della raffigurazione. Di grande imponenza è ad esempio l'antico mosaico della Trasfigurazione (VI secolo) nell'abside della chiesa del monastero di Santa Caterina al Sinai, incorniciato da medaglioni contenenti gli apostoli e sei profeti; in esso, Giovanni è raffigurato nella parte sinistra dell'immagine, con le mani rivolte al cielo¹²⁵. Per questo soggetto iconografico si può ricordare anche la miniatura del celebre Salterio Khludov, databile all'incirca all'830 e conservato a Mosca, nel Museo Storico¹²⁶. In un periodo a cavallo tra il 1042 e il 1056 è stata creata invece la raffigurazione musiva della Nea Monì di Chio, in cui spicca la scena della Trasfigurazione nell'abside della *prothesis*¹²⁷. Ad un secolo dopo (1164) data invece la Trasfigurazione del *Katholikon* di San Panteleimone a Nerezi. Di questa raffigurazione colpisce il biancore dell'abito di Giovanni e il suo sguardo, rivolto indietro e verso l'alto, come per contemplare un mistero indicibile. Molto drammatica e sviluppata in altezza è infine una miniatura dell'episodio del Tabor conservata in un manoscritto di Giovanni Cantacuzeno (Par. gr. 1242, anni 1370-1375)¹²⁸.

¹²⁵ WEITZMANN, *Studies*, I, 6.

¹²⁶ LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, tav. 89.

¹²⁷ MOURIKE, *The mosaics*, tav. 28.

¹²⁸ TALBOT RICE, *Arte di Bisanzio*, tav. XXXIX.

La scena della Cena del Giovedì santo, in cui “il discepolo amato” chiede a Cristo l’identità del traditore, spicca tra gli affreschi del XII secolo nella Omorfi Ecclesia di Egina, mentre sono successive (XIV sec.) le raffigurazioni del *protaton* e della chiesa di Chilandari sul Monte Athos.

La *Lavanda dei piedi* trova notevole diffusione nell’arte bizantina in tutto l’arco della sua storia e si presta a creare scene dinamiche in cui i dodici apostoli sono ritratti in posizioni differenti e su piani sovrapposti (è in quest’ambito figurativo che si può cogliere in modo immediato la nuova maniera pittorica del XIII secolo, caratterizzata dalla “prospettiva intuitiva”, ad esempio nella chiesa del convento di Sopoćani, del 1266). Il tipo più diffuso mostra Cristo, assieme a Pietro, sulla sinistra, mentre gli altri apostoli occupano la parte destra. Così, ad esempio, è organizzata la scena nella Nea Monì di Chio¹²⁹. Il secondo tipo si può ammirare ad Hosios Loukàs e a Daphnì (XI secolo): qui Cristo è al centro, mentre i Dodici si dispongono in due ali attorno a lui¹³⁰.

Il Giovanni della *Crocifissione* è il giovane apostolo cui viene affidata Maria da Gesù.

Nell’Evangelario siro di Rabbula (VI secolo) (Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Laur. Plut. I, 56, f. 13) lo si riconosce a sinistra della croce (per chi guarda), assieme alla Madonna.

E’ l’iscrizione greca a commentare il momento (“Ecco il tuo figlio” “Ecco la tua madre”) nel trittico d’avorio del British Museum, databile al 988. L’evangelista, a destra della croce (posizione canonica sino al XIV secolo) tiene in mano il Libro Sacro¹³¹.

Altri esempi di questo tipo iconografico sono: il mosaico in miniatura del tardo XII secolo conservato a Berlino, Staatliche Museen¹³², le icone del Monastero di Santa Caterina al Sinai (tra cui le numerose raffigurazioni di periodo crociato e in particolare un’icona del XIII secolo, che per l’espressione dei volti è stata accostata ad una miniatura del codice n. 6 della Biblioteca Capitolare di Perugia¹³³). Al XIII secolo si data la Crocifissione dipinta sul muro occidentale del refettorio del Monastero di Patmos, in cui l’apostolo è raffigurato vicino al Centurione che addita il Cristo come Figlio di Dio.

Giovanni spicca da solo *in veste di Evangelista*: come tale, è raffigurato nei grandi cicli pittorici o musivi delle chiese, in uno dei quattro medaglioni riservati solitamente ad ospitare i volti e i simboli dei redattori della Buona Novella. Ma è anche soggetto favorito del pittore d’icone: a Patmos, Giovanni viene riprodotto, in un’icona del XII secolo, anziano e barbuto, con l’inchiostro nella destra, e il Libro nella sinistra. Questo tipo di rappresentazione si presenta “rovesciato” rispetto al modello più comune, in cui l’evangelista è rappresentato nell’atto di scrivere (come nel mosaico

¹²⁹ MOURIKE, *The mosaics*, tav. 101

¹³⁰ DIEZ AND DEMUS, *Byzantine mosaics*, tav. XII e MILLET, *Daphni*, tav. XV.2.

¹³¹ TALBOT RICE, *Arte di Bisanzio*, tav. 105.

¹³² TALBOT RICE, *Arte di Bisanzio*, tav. 173.

¹³³ M. SALMI, *Italian Miniatures*, New York, 1954, tav. XXVI

della Nea Monì di Chio¹³⁴). Alla scuola russa appartiene invece un'icona dipinta da Tichov Ivanovic Filat'ev nel 1691 e conservata alla galleria Tretjakov: di ispirazione prettamente occidentale, mostra un certo barocchismo espressivo e cura per i dettagli; Giovanni è raffigurato al centro, l'aquila (simbolo dell'evangelista) alla sua sinistra tiene nel becco un calamaio, mentre sulla spalla destra del santo è seduto un piccolo angelo. In primo piano si nota un tavolino su cui sono disposti un calamaio, una penna e un bicchiere di vino (avvelenato, quello offerto al santo da Diocleziano secondo la tradizione apocrifia). Il tipo pittorico trova significativo riscontro nell'icona del monastero di Novodevicij a Mosca e in quella di Usakov conservata nel Museo Statale d'Arte di Zagorsk¹³⁵. La scena si ritrova anche su materiali differenti, ad esempio incisa su diaspro verde di un cammeo conservato a Parigi (Cabinet des Médailles, Bibliothèque nationale de France, cf. BABELON, n° 341), non semplice da datare (X-XIII secolo), in cui Giovanni, seduto, scrive il Vangelo.

Una parziale modificazione rispetto al "tipo" dell'evangelista si può vedere nella miniatura di un manoscritto dell'inizio del XIV secolo conservato a San Pietroburgo, in cui il santo scrive la prima delle sue *Lettere*, come si comprende dall'*incipit* della stessa, vergato sul libro che Giovanni tiene aperto davanti a sé (San Pietroburgo, Собрание греческих рукописей, gr. 101, f. 44)¹³⁶.

Diffusissima è la scena in cui Giovanni *detta il Vangelo a Procoro*: di questa immagine possiamo avere differenti "tipi". Nel primo, *sia il santo sia il giovane diacono sono seduti*. Di particolare rilevanza è, ad esempio, una miniatura presente in un manoscritto del XIV secolo custodito nella Biblioteca Nazionale di Atene (*Athen.* 71, f. 158), in cui i colori leggeri fanno risaltare il disegno dell'Evangelista e del suo scriba¹³⁷. All'ultimo quarto del XIII secolo e alla prima metà del XIV si datano due altre miniature in cui Giovanni e Procoro sono entrambi seduti; la prima di esse è conservata a San Pietroburgo (Собрание греческих рукописей) nel manoscritto già citato¹³⁸, la seconda appartiene ancora alla Biblioteca Nazionale di Atene¹³⁹.

L'altro tipo iconografico presenta invece *il santo in piedi*, con il volto girato all'indietro, in ascolto della voce divina, mentre Procoro è seduto, di fronte all'apostolo. A cavallo tra l'XI e la prima parte del XII secolo datano le venti miniature del codice delle *Vite dei santi del METAFRASTE* per il mese di settembre conservato alla British Library (Add. MS 11870). L'immagine dedicata all'Evangelista presenta tre protagonisti, dipinti ad altezze diverse: nell'angolo in alto a destra, il sole è immagine di Dio: uno dei raggi ha la forma del dito di una mano e indica Giovanni, in ascolto. Anche

¹³⁴ MOURIKE, *The mosaics of Nea Moni*, tav. 10.

¹³⁵ ONASCH, *Icone*, tav. 139.

¹³⁶ LAZAREV, *Studies*, tavv. 287 sgg.

¹³⁷ cf. BUCHTHAL, *A Byzantine Miniature*, in "Dumbarton Oaks Papers" 1961, XV, p. 127-139.

¹³⁸ LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, tav. 399 (gr. 101).

¹³⁹ LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, tav. 507 (Athen. gr. 75).

Giovanni, parallelamente, ha la mano tesa nell'indicare lo scriba, seduto: metafora dell'ispirazione divina, resa attraverso i tratti del dipinto¹⁴⁰. Altri esempi di questa scena si trovano ancora a Patmos: oltre che sul muro meridionale del *katholikon* (c.a. 1600)¹⁴¹, anche nella Grotta della Rivelazione (ultimi vent'anni del XII secolo); in quest'ultimo affresco notiamo la comprensibile sostituzione della dettatura del Vangelo con quella dell'*Apocalisse* stessa¹⁴².

Si ricorda qui che a Patmos troviamo anche un'icona di Thomas Bathas (cretese, si trasferì a Corfù nel 1587 e terminò la sua vita a Venezia nel 1599), databile al 1596, con una raffigurazione rara nell'arte bizantina: Giovanni in estasi che contempla la visione delle realtà ultime. Il santo è steso a terra e sopra di lui si apre la visione del "Figlio dell'Uomo", attorniato dagli Angeli delle Sette Chiese e dai simboli (sette stelle, spada a doppio taglio) elencati nei versetti 9-16 del primo capitolo dell'*Apocalisse*. L'icona di Patmos mostra chiari riferimenti all'arte occidentale, poiché l'uso delle linee e dei colori può essere paragonata all'arte di Dürer¹⁴³.

Infine, lungo tutto il periodo dell'arte bizantina, troviamo la raffigurazione di *Giovanni accanto ad altri apostoli e santi*, su supporti di vario tipo. Su avorio, nel celebre Trittico di Harbaville del Louvre (X secolo), assieme a Giacomo, Pietro, Paolo e Andrea¹⁴⁴; su una stauroteca in oro e smalto *cloisonné* nel Tesoro della Cattedrale di Limburg an der Lahn, con gli altri apostoli (960 c.a.)¹⁴⁵; in raffigurazioni musive, come ad esempio quella dell'abside destra del Duomo di Messina (Giovanni seduto tra san Nicola e il vescovo Menàs)¹⁴⁶ o quella di San Giusto a Trieste (Cappella del Sacramento, prima metà del XII secolo), in cui Giovanni è ritratto assieme a Pietro e Andrea¹⁴⁷. A Venezia (Museo Archeologico Nazionale) è conservata invece una placchetta d'avorio: l'apostolo è qui in piedi, assieme a san Paolo ed entrambi tengono le Sacre Scritture in mano. I due santi sono raffigurati da un punto di vista frontale, ma leggermente spostato verso l'alto. L'iscrizione greca in rilievo posta nella parte superiore della placchetta riporta una preghiera dei due santi in favore dell'imperatore Costantino; secondo l'ipotesi più accreditata si tratterebbe di Costantino VII Porfirogenito (912-959)¹⁴⁸.

Una croce ricoperta d'argento con gemme, del XIII secolo, è conservata a Namur, nel tesoro del convento delle *Soeurs de Notre-Dame*. Ad essa sono applicati dei medaglioni bizantini dell'inizio

¹⁴⁰ DALTON, *Bizantine Art*, fig. 159.

¹⁴¹ KOMINES, *Patmos*, tav. 4.

¹⁴² KOMINES, *Patmos*, tav. 44.

¹⁴³ KOMINES, *Patmos*, tav. 35 (icone).

¹⁴⁴ TALBOT RICE, *Arte di Bisanzio*, tav. 101.

¹⁴⁵ TALBOT RICE, *Arte di Bisanzio*, tav. 124.

¹⁴⁶ LAZAREV, *Studies*, tav. 164. Il Duomo di Messina venne gravemente danneggiato dal terremoto del 1908 e pochissimo rimane della decorazione originaria, anche se i restauri hanno riprodotto esattamente le raffigurazioni di periodo normanno. I lavori iniziarono dopo un analogo terremoto del 1232 e furono portati avanti da Federico II d'Aragona e dai suoi successori.

¹⁴⁷ LAZAREV, *Storia della pittura bizantina*, tav. 367.

¹⁴⁸ FAVARETTO et alii, *Museo Archeologico Nazionale di Venezia*, tav. IX. 16.

dell'XI secolo, raffiguranti l'Etimasia e i santi Giovanni, Marco, Matteo, Pietro, Paolo, Panteleimone e l'arcangelo Gabriele, identificabili anche grazie al loro nome scritto in greco¹⁴⁹.

Per concludere questa breve rassegna di motivi iconografici dedicati a san Giovanni, ricordo inoltre un'icona russa, in cui il santo appare realmente come "il Teologo", colui che penetra il mistero del Logos: è la cosiddetta immagine di "San Giovanni in silenzio": l'anziano apostolo ha gli occhi aperti, ma dipinti in modo tale da far apparire una profonda meditazione, e tiene la mano sinistra sulla bocca, in un gesto che chiede, appunto, il silenzio. Il pittore è Joann Bogoslav Molcanii, attivo nel XVI secolo¹⁵⁰.

¹⁴⁹ DALTON, *Bizantine Art*, p. 520.

¹⁵⁰ ONASCH, *Icone*, tav. 119.

Note alla trascrizione delle melodie bizantine

Le trascrizioni delle melodie bizantine presenti in questo studio sono funzionali ad una comprensione più completa degli inni in onore di san Giovanni. Il *canone*, in quanto genere letterario che trova la sua collocazione nella liturgia, nasce per essere cantato e pertanto un'indagine che ne prenda in considerazione soltanto l'aspetto letterario e filologico risulterebbe senz'altro parziale.

Le fonti

Come già accennato, Fozio è un innografo, non un melodo, non compone cioè la melodia dei suoi *canoni* per san Giovanni, ma scrive i testi poetici modellandoli su *irmi* preesistenti, in modo che la struttura testuale della nuova composizione (posizione degli accenti e numero di sillabe per ciascun *colon*) ricalchi il modello scelto e il rivestimento musicale della strofa-modello si possa adattare alla nuova composizione. Gli *irmi* sono raccolti nel libro liturgico chiamato *heirmologion*. Gli *heirmologia* con notazione musicale giunti fino a noi, dal X al XV sec., testimoniano le diverse fasi della notazione bizantina. Per questo studio, si sono tralasciate le fonti più antiche, benché coeve alle composizioni di Fozio, in quanto la notazione impiegata, la paleobizantina, è ancora una scrittura adiaستمatica e non permette la ricostruzione precisa della linea melodica. Si sono quindi privilegiati testimoni espressi in notazione mediobizantina, scegliendo tre *heirmologia* di epoche diverse, tra il XII e il XIV secolo, per poter non solo presentare un'ipotesi di esecuzione degli inni di Fozio, ma anche dare conto della possibile evoluzione della loro esecuzione.

I codici utilizzati sistematicamente per questo studio sono:

H: Athos, Μονή τῶν Ἰβήρων 470, saec. XII², membr.¹⁵¹

G: Grottaferrata, Biblioteca della Badia Greca E γ II, a. 1281, membr.¹⁵²

P: San Pietroburgo, Собрание греческих рукописей gr. 121, a. 1302, membr.

In particolare, **H** offre una scrittura neumatica che mostra una fase arcaica della cosiddetta notazione mediobizantina, caratterizzata da tratti rettilinei e angolosi e da figurazioni neumatiche residuo della precedente notazione Coislin. Questa peculiarità permette di accostarlo ad esempio al

¹⁵¹ Edizione facsimile: *Hirmologium Athoum*, ed. C. HØEG, Copenhagen 1938 (MMB II).

¹⁵² Edizione facsimile: *Hirmologium Cryptense*, ed. L. TARDO, Roma 1951 (MMB III)

manoscritto Coislin 220 (**O**) della Biblioth que Nationale di Parigi, databile tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo¹⁵³.

Nel codice di Grottaferrata (**G**), invece, la notazione mediobizantina si presenta nella sua fase matura. **P**, infine,   un rappresentante dei codici innografici copiati nel XIV secolo e testimonia una linea melodica chiaramente diversa da **H** e **G**, pi  "semplice" e caratterizzata da una ripetizione insistita delle cadenze.

Il manoscritto **P**, sebbene non ancora studiato analiticamente,   un testimone di particolare importanza perch  il colofone lo attribuisce a JOANNES KOUKOUZELES, principale protagonista della "nuova" estetica musicale bizantina che si viene formando a partire dai primi anni del XIV secolo¹⁵⁴. Il ruolo effettivo di KOUKOUZELES nella stesura di questo codice (come di quello sinatico) non   chiara. STRUNK ipotizz  che egli l'avesse riveduto¹⁵⁵, tuttavia **P** e **Ku** non coincidono sempre nella realizzazione della melodia e il manoscritto **M** (vedi *infra*), pi  antico di cinque anni rispetto a **P**, mostra di appartenere anch'esso alla maniera "di KOUKOUZELES".

La trascrizione dei tre manoscritti scelti   stata fatta in parallelo per aver un quadro sinottico della tradizione melodica e per mettere immediatamente in evidenza parallelismi e divergenze, sia nella resa della melodia, sia nell'utilizzo dei segni di espressione e delle "fioriture".

Nell'intento di rendere maggiormente evidente la tradizione melodica tra XIII e il XIV secolo, per la I ode del IV modo autentico si   scelto di accostare alle trascrizione di **H**, **G** e **P** anche quella di altri otto codici di questo periodo:

Lav: Athos, Μονή Μεγίστης Λαύρας Δ 35, XIII¹, membr.

K: Athos, Μονή Καρακάλου 213, saec. XIV, chart.

M: Meteora, Μονή Μεταμορφώσεως 291, a. 1297, membr.

Pc: Patmos, Μονή τοῦ Ἀγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου gr. 473, saec. XIV, chart.

Sa: Gerusalemme, Πατριαρχική βιβλιοθήκη, Hagios Sabas 599, saec. XIII ex. / XIV in. chart.

Si2: Sinai, Μονή τῆς Ἀγίας Αἰκατερίνης gr. 1257, a. 1332, saec. XIV¹, chart.

Vb: Athos, Μονή Βατοπεδίου 1532, saec. XIV¹, membr.

Vp: Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Pal. gr. 243, saec. XIV¹, chart.

¹⁵³ I termini qui adottati per indicare le varie fasi della notazione bizantina sono quelli proposti in *Byzantine Chant* da K. LEVY e CH. TROELSGÅRD. I due studiosi suddividono la "Melodic Notation" in: "Palaeo-Byzantine" (con le tre sottocategorie di "Theta Notation", "Chartres Notation" e "Coislin Notation"), Middle-Byzantine Notation (dal XII secolo) e "Reformed" o "Chrysanthine Notation" (a partire dalla "riforma" musicale compiuta nel XIX secolo da CHRYSANTHOS DI MADYTOS). Tale terminologia   la pi  recente e quella attualmente adottata. Proposte diverse erano state formulate dall'inizio del XX secolo da J.B. THIBAUT, A. GASTOU , H. RIEMANN, E. WELLESZ.

¹⁵⁴ Anche il manoscritto **Ku**, custodito nel monastero di Santa Caterina del Sinai gr. 1256 (a. 1309, membr.) fa riferimento nel colofone a Joannes Koukouzeles. C. H EG, in *The Hymns of the Hirmologium*, pp. XIV nota che il codice, ritenuto autografo di KOUKOUZELES,   in realt  stato copiato da Irene, figlia del noto copista Teodoro Agiopetrita, da un manoscritto di KOUKOUZELES.

¹⁵⁵ STRUNK, *Essay in Music*, p. 200.

La diversa tipologia degli *heirmologia* ha indotto gli studiosi a tentare di costituire delle “famiglie”, dei “raggruppamenti” tra i codici, che rendano conto delle caratteristiche comuni tra essi.

Una prima classificazione è stata operata in base alla consistenza del repertorio trådito. Sulla base del numero dei *canoni* contenuti in ciascun manoscritto CARSTEN HØEG ha così individuato tre fasi, caratterizzate da una progressiva riduzione del numero dei *canoni*: i codici più antichi ne conservano un maggior numero, che va decrescendo negli *heirmologia* più tardi¹⁵⁶. Ordinamento particolare del materiale presenta **G**, che, nelle rispettive sezioni dei primi tre modi (I, II e III autentico) comprende un numero ridotto di *canoni*; il materiale inizialmente espunto viene però inserito in un’ampia appendice finale, mentre il numero degli *irmi* composti negli altri modi è quello che caratterizza i manoscritti della seconda fase¹⁵⁷.

VELIMIROVIĆ inoltre evidenzia, all’interno della tradizione, due diverse tipologie di manoscritti: gli *irmologi* che presentano gli *irmi* ordinati per *canone* (*Kanonordnung*: KaO), struttura adottata dalla gran parte dei codici, e i manoscritti che presentano gli *irmi* in ordine di *ode* (*Odenordnung*: OdO)¹⁵⁸.

Analizzando invece il repertorio dal punto di vista delle melodie, i manoscritti si possono distinguere in due gruppi ben distinti: i cosiddetti “**H-Group**” e “**Sa-Group**”. Il primo di essi, che prende il nome dal manoscritto **H**, è caratterizzato da una ricca linea melodica, al contrario del secondo raggruppamento, definito da HØEG “extremely simple, nay, sometimes irritatingly dull with... infinitely recurring cadences ... and obsessive sticking to the Tonic”¹⁵⁹. Bisogna tuttavia notare, con HØEG, che le differenze tra le famiglie paiono notevoli se si pone a confronto soltanto un ms. del gruppo **H** con uno del gruppo **Sa**. Se invece si considera la tradizione manoscritta nel suo complesso, si nota come la diversità fra i due gruppi non siano così nette.

Per quanto riguarda i manoscritti del gruppo **Sa**, cioè i codici del XIV secolo, le analisi della struttura melodica degli *irmi* di VON BUSCH¹⁶⁰ e PAPATHANASIOU¹⁶¹ hanno cercato di operare un’ulteriore suddivisione in gruppi, (VON BUSCH propone un gruppo III che raggruppa i seguenti manoscritti: **Pb**, **Pc**, **Si1**, **Vp**, **Vb**, **Y**; e un gruppo IV costituito da: **Si**, **Si3**, **Si2**, **Sb**. Diversamente

¹⁵⁶ I codici rappresentativi delle diverse fasi sono: I fase: mss Athos, Μονή Μεγίστης Λάυρας B 32, saecc. IX/X, membr.; **S**: Gerusalemme, Πατριαρχική βιβλιοθήκη, Hagios Sabas 83, saec. XI¹, membr.; II fase: mss. **H** e **G** cf. *supra*; **O**: Paris, Bibliothèque Nationale Coislin 220, saec. XII¹, membr., **Sb**: Gerusalemme, Πατριαρχική βιβλιοθήκη, Hagios Sabas 617, saec. XIV, chart. ff. 120-225; III fase: mss. **La**: Athos, Μονή Μεγίστης Λάυρας Γ 9, saecc. XI/XII, membr.; **Sa** e **Vb**, cf. *supra*; **Y**: Cambridge, Trinity College 1165, saec. XIV, chart.

¹⁵⁷ HØEG, *The Hymns of the Hirmologium*, pp. XVII sg.

¹⁵⁸ VELIMIROVIĆ *The Byzantine Heirmos*, pp. 206 sg., p. 216, tav. 1 e p. 226.

¹⁵⁹ HØEG, *The Hymns of the Heirmologium*, pp. XXXV-XXXVIII, a proposito del I modo. Cf. anche STRUNK, *Essay un Music*, 195-198; 200.

¹⁶⁰ BUSCH, *Untersuchungen*, p. 89; pp. 148-262.

¹⁶¹ PAPATHANASIOU, *Il quarto modo*, I, pp. 22-29.

PAPATHANASIOU tende e contrapporre in modo meno netto le due famiglie, raggruppando nel gruppo III a: **Si1, Si2, Vb, Sa, Vp, K, Pb**; e nel gruppo III b: **Si, Si3**¹⁶²).

Le suddivisioni proposte, tuttavia, non sono rigide; la tradizione melodica degli *Heirmologia* del XIV secolo, infatti, si rivela molto meno uniforme di quella dei secoli precedenti. In alcune odi, infine, anche i manoscritti del XIV secolo seguono pedissequamente la melodia tipica dei mss. del gruppo **H**. Alcuni codici inoltre sfuggono a tale tipo di classificazioni: **Si2**, ad esempio, presenta una melodia che si discosta sensibilmente da quella degli altri *heirmologia* coevi.

Il desiderio di rendere conto, anche se in maniera parziale, di tale mancanza di univocità nella tradizione è il motivo che ha indotto a trascrivere la prima ode dell'inno *θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον*, sulla base di un maggior numero di fonti. Risultano così evidenti le peculiarità della melodia di **H, G e Lav (H-group)** rispetto a quella riportata dalla linea neumatica degli altri *heirmologia*. Analizzando le *martyriae*¹⁶³, si nota che **H, P e Lav** iniziano dalla nota grave del modo, cioè “sol”, mentre nei codici del XIV secolo la *martyria* con l'*hypselè*¹⁶⁴ sposta l'*incipit* al tetracordo superiore, quindi “re”. In generale, si rileva nei manoscritti più tardi una tendenza a prediligere melodie più acute e a tralasciare quasi del tutto la formula d'inizio caratterizzata dal salto di quinta ascendente “sol - re” ben nota alla tradizione più antica. SANDRA MARTANI rileva come le *martyriae* con partenza da “sol” siano il 56% in **H**, il 38% in **G**, il 13 % in **M** e solo il 5% nell'*heirmologium* vaticano (**Vp**)¹⁶⁵. La melodia dei manoscritti del gruppo **Sa**, inoltre, mostra una predilezione per l'uso reiterato della formula “fa-mi-re” sia in posizione cadenzante, sia all'interno della frase musicale. In parte aberrante è la melodia testimoniata per *θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον* dal codice **Si2**, con l'*incipit* “anomalo”: mi-fa-do-fa-fa-fa-sol. Un altro punto da considerare, infine, è quello dell'ornamentazione: nei manoscritti più antichi esaminati per questo *canone* sono prevalenti i “gruppi neumatici” di due note (su una sola sillaba, cioè, vengono intonate al massimo due note). Non così per la “nuova tradizione”, in cui si riduce la percentuale di sillabe “fiorite”, ma sono frequenti i gruppi neumatici di tre - quattro note, accompagnati spesso dai “grandi segni” *tromikon* e *homalon* (cf. ad esempio la linea melodica di **Vp** e **Vb** per la prima ode di *θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον*, vedi *infra* pp. 142 sgg.).

¹⁶² **Pb**: Patmos, *Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου* gr. 480, saec. XIV ex., chart.; **Pc**: Athos, *Μονὴ Παντοκράτορος* 215, saec. XIV, chart.; **Si1**: Sinai, *Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης*, gr. 1256, a. 1309, membr., **Vp, Vb** e **Y** cf. *supra*; **Si**: Sinai, *Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης*, gr. 929, saec. XI, chart, **Si3**: Sinai, *Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης*, gr. 1258, a. 1257, chart, **Si2** cf. *supra*; **Sb, Sa, K**: cf. *supra*; **Pb**: Patmos, *Μονὴ τοῦ Ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου* gr. 480, saec. XIV ex., chart. Ai gruppi I e II appartengono gli *heirmologia* in notazione paleobizantina.

¹⁶³ La *martyria* è l'indicazione modale che indica il suono da cui inizia l'*irmo*. Occorre ricordare che trattandosi di musica vocale monodica i riferimenti alle diverse note non vanno intesi in senso di altezze assolute.

¹⁶⁴ L'*hypselè* indica intervallo di quinta ascendente.

¹⁶⁵ MARTANI, *Die Heirmologia des 14. Jahrhunderts*.

Alcune considerazioni sulle trascrizioni

La trascrizione delle melodie bizantine che sono presentate in questo studio si basa sulle “convenzioni” stabilite da TILLYARD nel suo *Handbook* e utilizzate per la serie *Transcripta* dei MMB. Tali “regole” consentono di avere sempre una corrispondenza biunivoca tra la notazione bizantina e quella “occidentale”, permettendo così di trascrivere ogni segno in un unico modo.

La chiarezza e la semplicità di questo sistema, funzionale a questa prima fase della ricerca sulla realizzazione musicale degli inni foziani, mi hanno indotto ad utilizzarlo, sebbene esso non sia esente da critiche che riguardano in particolare la resa dei neumi “di espressione” e l’interpretazione dei segni ritmici. Per questo motivo si darà qui un rapido resoconto degli ultimi studi in merito a tali questioni e verrà fatto cenno al tema ampiamente dibattuto del “genere cromatico” nell’antica prassi musicale bizantina.

Riguardo al problema dell’interpretazione ritmica, gli editori dei MMB hanno utilizzato un “ritmo libero”, all’interno del quale ogni neuma ha valore di tempo primo ed è trascritto con una croma. *Diplè*, *kratema* e *syndesmoi* (\sim , \sim , \sim) indicano durata doppia (quindi vengono trascritti con una semiminima), mentre il *klasma* o *tzakisma* (\sim) allunga la durata del suono di metà (ed è dunque trascritto come una croma col punto). Tale metodo di trascrizione mira a non aggiungere nulla a quanto offrono i manoscritti medievali. In tali fonti non vi è infatti un’indicazione precisa della durata dei suoni, come invece accadrà con l’introduzione della cosiddetta riforma crisantina (per cui i differenti segni: κλάσμα, ἀπλή, διπλή, τριπλή, γοργόν, δίγοργον, τρίγοργον, ἀργόν, τριημίαγρον, διάγρον offrono chiare informazioni sul valore dei singoli suoni)¹⁶⁶. Pertanto non è semplice, analizzando i manoscritti medievali, comprendere il valore ritmico effettivo di alcuni segni, come ad esempio: \sim , in cui un *apostrophos* allungato dal *klasma* è seguito da un altro *apostrophos* che non presenta alcun segno che ne indichi una durata ridotta (per questo nelle trascrizioni di MMB il gruppo neumatico è stato reso semplicemente con una croma col punto seguita da un’altra croma). La difficoltà di eseguire una figurazione ritmica di questo tipo era avvertita da TILLYARD, che proponeva ad un potenziale interprete delle sue trascrizioni di intonare questi neumi come una terzina formata da una semiminima (corrispondente al primo *apostrophos* col *klasma*) e da una croma (il secondo *apostrophos*). Se invece il *klasma* allunga una nota “singola”, esso potrà essere trascritto, secondo TILLYARD, come una croma col punto seguita da una pausa di biscroma¹⁶⁷. Quest’ultima annotazione permette a RAASTED di interpretare passi come

¹⁶⁶ CHRYSANTHOS DI MADYTOS, *Εἰσαγωγή*, ID. *Θεωρητικὸν μέγα*

¹⁶⁷ TILLYARD, *Handbook*, p. 25.

questo: $\text{♩} \text{♩}$, in cui dopo l'*apostrophos* con il *klasma* vi è un intervallo di terza discendente. Egli ritiene che questo insieme di segni fosse reso “concretamente”, nella prassi del canto, come $\text{♩} \text{♩}$, ovvero che “the third leap after *klasma* in this situation should be filled out by a passing note”. Questa nota di passaggio sarà di valore inferiore alle altre, pressappoco come la semicroma della notazione occidentale¹⁶⁸. L’interpretazione ritmica dei MMB non è naturalmente l’unica. Più recente è ad esempio l’ipotesi di VAN BIEZEN (1968), secondo cui l’elemento ritmico base è la sillaba, alla quale è attribuito il valore di “un quarto” (una semiminima). Lo studioso ritiene che le melodie si debbano trascrivere in un tempo binario, osservando come nei manoscritti musicali bizantini vi sia sempre un numero pari di sillabe tra determinate figurazioni neumatiche, considerate raddoppiamento del valore base.

Questione altamente dibattuta e di fondamentale importanza per l’interpretazione della musica bizantina è quella che riguarda l’esistenza o meno del “genere cromatico” anteriormente al periodo della turcocrazia. Nel sistema attuale, neobizantino, risultato della riforma crisantina, due modi musicali (il II autentico e il II plagale) utilizzano il $\gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma \chi\rho\omega\mu\alpha\tau\iota\kappa\acute{o}\nu$, precisamente definito mediante l’ampiezza degli intervalli costitutivi della scala. I due modi cromatici utilizzano la scala $\delta\iota\alpha\pi\alpha\sigma\tilde{\omega}\nu$ (che può essere trascritta con quattro accidenti: re, mi bemolle, fa diesis, sol, la, si bemolle, do diesis, re) e la scala $\kappa\alpha\tau\grave{\alpha} \delta\iota\phi\omega\nu\acute{\iota}\alpha$ (re bemolle, mi, fa, sol, la bemolle, si, do, re bemolle). CHRYSANTHOS sicuramente non ha introdotto “nuove scale” nella tradizione “bizantina”, perché in questo caso la sua teoria avrebbe incontrato una forte resistenza e non sarebbe stata accettata, come invece fu. La maggiore precisione nella notazione e nella sistemazione della materia musicale può aver semplicemente portato alla luce una situazione già invalsa nell’uso. Si noti che i manoscritti musicali più recenti, copiati a ridosso della “riforma” crisantina, non presentano alcun segno che ne dichiari il genere cromatico, anche se è inevitabile che esso in quel periodo fosse già ampiamente diffuso¹⁶⁹. E’ a partire dalla seconda metà del XVII secolo, però, che alcuni modi cromatici della tradizione turca (*makamat*) penetrano nella musica liturgica “bizantina”; questo fatto ha portato a ritenere che il “genere cromatico” sia entrato tardi, e dall’esterno, nella tradizione bizantina, autenticamente diatonica, come lo era il canto gregoriano (si ricordi però che la teoria musicale greca classica conosceva sia il genere cromatico che l’enarmonico). CIOBANU, tuttavia, analizzando con maggiore attenzione i *makamat* orientali, ha notato che essi assomigliano ai modi cromatici bizantini soltanto per quanto riguarda la natura degli intervalli, ma appaiono totalmente differenti da essi sia per le formule e le cadenze sia per la nota finale delle melodie¹⁷⁰. Non ci sono testimonianze teoriche di un uso del genere cromatico in età precedente alla conquista turca: nelle

¹⁶⁸ RAASTED, *A Thought*, p. 21.

¹⁶⁹ RAASTED, *Chromaticism*, pp. 20-23.

¹⁷⁰ CIOBANU, *Sur l’ancienneté*, p. 514.



Παπαδικαί (manuali d'insegnamento della teoria musicale bizantina, databili dal XIII secolo in poi) non ne è fatta menzione. La difficoltà dello studioso moderno consiste prevalentemente nel fatto che la notazione musicale bizantina indica di quanti gradi bisogna muoversi all'interno della scala per raggiungere la nota successiva (RAASTED chiama in modo icastico questo tipo di notazione una "interval notation"), ma non chiarisce nulla relativamente all'ampiezza che ogni intervallo deve avere. Tale conoscenza faceva parte del bagaglio di esperienze che ogni cantore bizantino acquisiva dalla tradizione orale; l'orecchio educato sapeva riconoscere l'articolazione interna dei vari modi musicali e questo metteva in condizione il cantore di intonare correttamente i diversi intervalli a seconda del modo, anche senza segni neumatici specifici¹⁷¹. L'impossibilità di individuare elementi certi che permettano di affermare la presenza anche in epoca bizantina del genere cromatico ha portato i trascrittori dei *Monumenta* a non applicare alterazioni sistematiche nella trascrizione delle melodie bizantine e ad ipotizzare la diatonicità dei modi medievali. Studi recenti, però, hanno identificato alcuni indizi di cromatismo anche nei manoscritti più antichi che ci sono pervenuti, cioè a partire dal X secolo. Ad esempio, RAASTED punta la sua attenzione sulle *martyrie* intermedie, cioè su quelle *martyrie* che, invece di essere poste all'inizio dell'inno, si trovano alla fine di una frase musicale all'interno dell'inno stesso. Esse, in alcuni casi, sono trasposte di un intervallo di quarta o di quinta rispetto al loro tono abituale: una *martyria* di quarto modo, ad esempio, si può trovare su un "la", invece che sul consueto "re". In questo caso, nota RAASTED, la formula dell'intonazione¹⁷² dovrebbe essere trasportata di una quarta, cioè: "la-sol-fa diesis-mi-re-la", invece dell'usuale "re-do-si-la-sol-re". Così il "fa diesis" verrebbe introdotto nell'inno, almeno nell'immediato contesto. Analoghe considerazioni possono riguardare la *martyria* di "nenanò" di solito posta sul "do", ma che si può incontrare trasportata su di un "sol" all'interno di una composizione (anche in questo caso il "trasporto" dell'intonazione obbliga ad introdurre un "fa diesis"). Anche AMARGIANAKES ritiene di avere trovato indizi per identificare alcuni intervalli cromatici negli inni più antichi¹⁷³. Egli analizza cinquantasei *stichera* composti nel II modo autentico e nel II plagale, nel manoscritto *Sin. gr.* 1230 (a. 1365) e nota che le *martyrie* indicate da ϣ si trovano sul I, sul III e sul V grado del modo (mi, sol, si), mentre la *martyria* di nenanò si colloca sul IV grado. AMARGIANAKES (in base al confronto con il I e il IV modo) sottolinea la "stranezza" di una *martyria* ϣ posta sul III grado e si chiede quale sia la sua specifica funzione. La *martyria* ϣ, posta sul "mi" (I grado) e sul "si" (V grado), presenta un intervallo di semitono con la nota superiore (mi-fa; si-do). Lo studioso arriva


¹⁷¹ RAASTED, *Chromaticism*, p. 17.

¹⁷² La *martyria* è da considerare una forma tachigrafica della formula d'intonazione (ἤχημα ο ἁπήχημα). Quest'ultima era una breve melodia, di poche note, che forniva al cantore la corretta ambientazione modale e permetteva di intonare l'inno. Tale formula melodica, diversa per ciascun modo, veniva cantata su alcune sillabe diverse per ciascun modo (Ananeas, Neaneas, Nana, Hagia, Aneaneas, Neeaneas, Aaneas, Neageia).

¹⁷³ AMARGIANAKES, *The Chromatic Modes*, p. 9 sgg.

ritenere che anche tra “sol” (III grado) e “la” vi sia un semitono (dunque sol diesis-la). Una conferma a tale ipotesi sarebbe offerta dall’uso di questa *martyria* nel moderno sistema crisantino, in cui essa si trova sempre su gradi della scala sopra cui vi sia un semitono. La trascrizione delle melodie di II modo secondo la scala cromatica così ottenuta (mi-fa-sol diesis-la-si-do-re diesis-mi)¹⁷⁴ potrebbe apparire però problematica, perché si verrebbero a creare degli intervalli “proibiti” secondo la teoria musicale occidentale (intervalli di tritono, quarta aumentata, ad esempio “re”-“sol diesis”), ma AMARGIANAKES sottolinea che molti intervalli che appaiono nei manoscritti di età medio-bizantina non sono “veri” intervalli”, poiché nell’effettiva realizzazione essi venivano “riempiti” con note di passaggio intermedie. Inoltre, nelle melodie cromatiche del canto neobizantino, i cantori intonano spesso e con facilità intervalli “proibiti”, naturalmente non ritenuti tali in un mondo musicale non influenzato dalla teoria occidentale.

La resa del segno  (*petasté*) in MMB (e di conseguenza nelle mie trascrizioni) con un accento (diverso da quello con cui si rendono l’*oxeia* e la *bareia*) non è condiviso da alcuni studiosi. In particolare RAASTED, facendo sue le obiezioni di SIMON KARAS, contesta che il segno bizantino possa valere per un unico suono e ritiene invece, sulla base di alcuni “motivi di apertura” del I e del II modo, che indichi piuttosto un abbellimento; lo studioso, dunque, propone di trascrivere la *petasté* con un “mordente”, che renderebbe meglio il valore del neuma, piuttosto del tradizionale accento utilizzato nei MMB¹⁷⁵. Adottando il suggerimento di RAASTED bisognerebbe però modificare la trascrizione del *kouphisma* , reso solitamente proprio con un abbellimento di questo tipo.

Un altro neuma di non facile interpretazione è l’*apoderma* () , la cui somiglianza, specie nella cosiddetta “Round notation”, con la “corona” della musica occidentale ha indotto a trascriverlo in tale modo. Tuttavia, la “corona” indica chiaramente non solo il prolungamento del valore della nota, ma anche una sorta di sospensione, di “fermata”, mentre l’*apoderma* bizantino costituisce uno di quelli che RAASTED definisce: “leading-on elements”, quei segni cioè che non interrompono il fluire del ritmo, ma permettono la continuazione della melodia¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Il tetracordo superiore si struttura secondo la stessa sequenza di intervalli, per cui anche il “re” viene alzato di un semitono.

¹⁷⁵ RAASTED, *Thoughts on a Revision*, p. 16 e 38.

¹⁷⁶ RAASTED, *Thoughts on a Revision*, p. 17.

Fozio e l'irmologio.

Gli *irmi* scelti da Fozio come modello metrico dei suoi otto inni in onore di san Giovanni sono nella quasi totalità composizioni dei grandi melodi attivi tra VII e VIII secolo. Nettamente prevalente è il nome di Giovanni Damasceno (Ἰωάννου nelle rubriche dei manoscritti), di cui sono utilizzati 49 *irmi* nei *canoni* di Fozio in esame. Altri dieci *irmi* appartengono invece a COSMA DI MAIUMA, mentre ANDREA DI CRETA è scelto 5 volte (in tutti i casi per gli *irmi* delle seconde odi, spesso omesse nei *canoni* bizantini, ma presenti negli otto foziani). Quattro occorrenze invece ricorrono per il patriarca GERMANO. A questi quattro “grandi” si affianca il nome di TEOFANE (Γραπτός, per due *irmi* del II modo plagale).

L'elenco che segue presenta, per ogni ode foziana, il rimando all'*Heirmologion* di EUSTRATIADES (ricchissimo repertorio di *irmi*, desunti dagli *heirmologia* manoscritti **L** e **O**), e l'attribuzione dell'*irmo* stesso, ottenuta dalle indicazioni fornite da EUSTRATIADES.

I CANONE:

ODI:

I, III-IX: EE p. 1 n. 1, ποίημα Ἰωάννου

II: Πρόσχεσ τῆ φωνῆ μου¹⁷⁷

II CANONE:

ODI:

I, IV, V: EE p. 37 n. 51, ποίημα Κοσμᾶ μοναχοῦ (ποίημα Ἰωάννου in **G**)

II: EE p. 44 n. 59, ποίημα Γερμανοῦ

III: EE p. 39 n. 53, ποίημα Κοσμᾶ μοναχοῦ

VI, IX: EE p. 34 n. 46, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ (“ἀκολουθία ἀναστάσιμος” in **G**)

VII: EE p. 39 n. 53, ποίημα Κοσμᾶ μοναχοῦ

VIII: EE p. 35 n. 75, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

III CANONE:

ODI:

I, III-IX: EE p. 68 n. 96, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ (“ἀκολουθία ἀναστάσιμος” in **G**)

II: EE p. 78 n. 110, ποίημα Γερμανοῦ

¹⁷⁷ L'editore dei canoni foziani, MANAPHES, indica per quest'ode un riferimento all'*heirmologion* di EUSTRATIADES non corretto. L'ode in questione, infatti, non è presente in tale repertorio. La melodia è stata tratta dal ms. **G** che la riporta nell'appendice finale, al foglio 332 v.

IV CANONE:

ODI:

I, III-IX: EE p. 94 n. 133, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ (“ἀκολουθία ἀναστάσιμος” in **G**)

II: EE p. 105 n. 148, ποίημα Ἀνδρέου Κρήτης

V CANONE:

ODI:

I, III-IX: EE p. 131 n. 182, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

II: EE p. 137 n. 192, ποίημα Ἀνδρέου Κρήτης (anonimo in **G**)**VI CANONE:**

ODI:

I, III-VI: EE p. 159 n. 224, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

II: EE p. 137 n. 192, ποίημα Ἀνδρέου Κρήτης

VII, VIII: EE p. 163 n. 229, ποίημα θεοφάνους (ἀκολουθία τῇ ἀγία καὶ μεγάλῃ εἴ in **G**)IX (Ἰ Απορεῖ πᾶσα), ποίημα Κοσμᾶ μοναχοῦ, cf. MR I, p. 313¹⁷⁸**VII CANONE:**

ODI:

I, III-V: EE p. 198 n. 280, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ

II: EE p. 204 n. 290, ποίημα Ἀνδρέου Κρήτης (anonimo in **G**)

VI-VIII: EE p. 202 n. 286, ποίημα Κοσμᾶ μοναχοῦ

IX: EE p. 200 n. 282, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ (“ἀκολουθία ἀναστάσιμος” in **G**)**VIII CANONE:**

ODI:

I: EE p. 225 n. 323, ποίημα Γερμανοῦ (anonimo in **G**)

II: non raccolta in EE, ποίημα Ἀδρέου Κρήτης

III, VI, IX: EE p. 224 n. 321, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ (anonimo in **G**)IV: EE p. 225 n. 332, ποίημα Κοσμᾶ μοναχοῦ (εἰς τὴν ὕψωσιν τοῦ τιμίου σταυροῦ in **G**)V: EE p. 226 n. 324, ποίημα Γερμανοῦ (anonimo in **G**)VII, VIII: EE p. 220 n. 315, ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ (“ἀκολουθία ἀναστάσιμος” in **G**)

Come si nota, Fozio a volte si serve di un' ἀκολουθία completa (come ad esempio per il I, il III, il IV e il V inno). Per gli altri inni, invece, egli attinge liberamente a differenti ἀκολουθίαι, adottando *irmi* che appartengono a *canoni* diversi.

¹⁷⁸ L' *irmo* in questione non è presente né nella raccolta di EUSTRATIADES né nei manoscritti degli *heirmologia* che ho consultato (**H, G, P**).

Ma in base a quale criterio Fozio scelse tali modelli ritmico-melodici per i suoi inni? Questi *irmi* appartengono all'abituale repertorio frequentato sistematicamente dagli innografi bizantini, oppure si tratta di *irmi* utilizzati di rado? Fozio, in breve, utilizza la linea melodica di *canoni* "classici" oppure opera delle scelte in un certo senso dotte e antiquarie?

A questi interrogativi non è semplice offrire una risposta. Limitatamente al I modo autentico, è indispensabile l'articolo di SCHIRÒ, *I melodi*, che si propone di indagare quali *irmi* ebbero fortuna nel medioevo bizantino, quali cioè possano essere definiti "*irmologia* vivente". Dell'enorme repertorio di *irmi* raccolti da EUSTRATIADES, infatti (393 solo per il I modo autentico), soltanto una piccola parte (73 per il primo modo) venne adottata dagli innografi successivi come "modello" per i loro *canoni*¹⁷⁹. La maggioranza degli *irmi* raccolti negli *heirmologia*, invece, rimase del tutto inutilizzata, tanto da poter essere qualificata da SCHIRÒ: "*irmologia* archiviata". Riguardo all'*irmo* scelto da Fozio per il suo primo *canone* giovanneo (Σοῦ ἡ τροπαιοῦχος δεξιὰ), esso è oltremodo diffuso: nei Menei, calcola SCHIRÒ, esso ricorre per ben sedici volte ed è pertanto l'*irmo* del primo modo in assoluto più utilizzato dagli innografi. La seconda ode dell'inno foziano, invece, non è presente in EE e non è censita da SCHIRÒ. E' dunque un *irmo* più raro, non "di uso comune" nell'innografia canonaria bizantina.

Per gli altri modi musicali mancano pubblicazioni specifiche. Si noti tuttavia che la scelta di Fozio di utilizzare per la IX ode del *canone* in II modo plagale un *irmo* (Ἀπορεῖ πᾶσα) che non si trova nei tre manoscritti che ho consultato e non è presente nel repertorio di EUSTRATIADES può essere indizio di un'operazione di recupero "dotto" di un *irmo* "archiviato".

Canone e *irmo*: uno schema esemplificativo

Le regole dell'isosillabia e dell'omotonia sono alla base della corrispondenza tra il testo del *canone* e l'*irmo* che funge da modello metrico-musicale. Tale correlazione, anche nel caso degli inni foziani per san Giovanni, non è sempre perfetta, poiché a volte alcuni tropari presentano sillabe in più o in meno rispetto all'*irmo* o non mantengono immutata, rispetto al modello, la posizione degli accenti, rendendo problematico il corretto connubio tra formula melodica tramandata dall'*heirmologion* e versione poetica foziana. In nota alle trascrizioni delle melodie darò conto di queste divergenze in modo dettagliato. In alcuni casi sarà possibile con gli strumenti della filologia proporre una soluzione che, senza alterare in modo sostanziale la lezione trädita dai manoscritti, ma modificando ritmicamente la melodia sulla scorta di analoghe formule ritmico-musicali, adatti la linea neumatica

¹⁷⁹ Si noti che tale precisazione di SCHIRÒ getta una nuova luce sullo scopo dell'*heirmologion*: non libro di uso "pratico", ma vera e propria antologia, tanto più preziosa perché conserva anche *canoni* "rari".

al testo di Fozio. In altri casi, invece, dove le divergenze sono più marcate, il problema dovrà necessariamente essere lasciato aperto, in mancanza di studi che affrontino nel dettaglio le varianti di una formula in base ad una diversa ritmica testuale.

Per rendere immediatamente comprensibile la corrispondenza tra il testo dell'*irmo*, i tropari foziani e i neumi musicali, si presenta qui uno schema per la prima ode del primo *canone*, adottando la simbologia impiegata da J. RAASTED nel suo articolo *Rhythm in Byzantine Chant*¹⁸⁰. Le sillabe toniche saranno indicate con: ! (punto esclamativo), mentre quelle atone con: . (punto fermo); la neumatica è riportata solo relativamente alla sillaba tonica.

Non sono considerati accentati i monosillabi, poiché il loro trattamento musicale è spesso fluido; se ne darà comunque conto nel successivo commento.

Irmò: Σοῦ ἡ τροπαιοῦχος δεξιὰ (EE, p. 1, n. 1, Ποίημα Ἰωάννου μοναχοῦ)
I ode del I canone di Fozio:

I tropario: Πρὸς τὸ ὑπερβάλλον ἀφορῶν
II tropario: Ῥῦσαί με κινδύνων χαλεπῶν
III tropario: Ὡς τὴν ὑπὲρ ἔννοιαν εὐρῶν
IV tropario: Τὰς πειραστικὰς ἐπαγωγὰς

	I colon	II colon	III colon
IRMO ¹⁸¹ ! . . . !	. . . ! . . ! . . ! . .	! . . . ! . .
I ! . . . !	. . . ! . . ! . . ! ! . .
II	! . . . ! . . . !	. . . ! . . ! . . ! . .	! . . . ! . .
III ! . . . !	. . . ! . . ! . . ! . .	! . . . ! . .
IV ! . . . !	. . . ! . . ! . . ! . .	! . . . ! . .
neumi H	┌ └)┐	└┐ ─┐ / = /	┐ ┐┐
neumi G	┌ ┐)┐	┐ ─┐ / ┐ = /	┐ ┐┐
neumi P	┐ ┐ ┌	┐ ── ┐ ┐	ⲑⲏ ──

¹⁸⁰ RAASTED, *Rhythm*, pp. 77, 78, 81 (tavv. 7-9).

¹⁸¹ Testo dell'*irmò*: Σοῦ ἡ τροπαιοῦχος δεξιὰ / θεοπρεπῶς ἐν ἰσχύι δεδόξασται / αὕτη γὰρ ἀθάνατε / ἡ πανθενῆς ὑπ'ἐναντίου ἔθραυσε / τοῖς Ἰσραηλίταις / ὁδοῦ βυθοῦ καινουργήσασα. Per il testo completo dell'inno di Fozio, cf. *infra* p. 65.

	IV colon	V colon	VI colon
<i>IRMO</i>	. . . ! . . . ! . ! ! .	. ! . ! . . ! . .
I	! . . ! . ! . . . ! ! .	. ! . ! . . ! . .
II	. . . ! . . . ! . ! ! .	. ! ! . .
III	. . . ! . ! . . . ! ! .	. ! . ! . . ! . .
IV	. . . ! . ! . . . ! . !	! . . . ! ! . . ! . .
neumi H	— / ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘	˘ *	˘ / ˘ ˘
neumi G	˘ / ˘ ˘ ˘ ˘ ˘	˘ *	˘ ˘ ˘ /
neumi P	˘ / ˘ ˘ ˘ ˘ ˘	˘ ˘ *	˘ ˘ /

*: Fioritura

Primo colon: una parola monosillabica accentata è presente, all’inizio del *colon*, nell’*irmo* (σoũ) e in due tropari foziani: il primo (πρός) e il quarto (τάς). Il secondo *tropario* inizia con una sillaba tonica (ῥῶσαι), mentre il terzo con una atona (ὠς). La melodia ha una nota “accentata” solo in **P** (*petastè*). L’ultima sillaba accentata è sottolineata nella musica dalla presenza dell’*apoderma* in **H** e **G**.

Secondo colon: nel testo dell’*irmo*, la prima sillaba non è accentata, a differenza dei tropari di Fozio, che presentano tutti monosillabi con accento (τῆς, καί, καί, τὰς). I tre manoscritti musicali riportano la *petastè*, quindi apice melodico. La quarta sillaba, accentata sia nell’*irmo* che nei tropari, non ha mai alcun accento musicale. Si noti che è sulla sillaba successiva che cade la *petastè* (è anche per tale tipo di utilizzo che RAASTED ritiene che tale segno, più che un vero accento, sia una fioritura).

Terzo colon: la prima sillaba, accentata, dell’*irmo*, corrisponde in tre tropari foziani a una sillaba accentata. Solo nel primo vi è un monosillabo (τόν). La musica in **H** e **G** presenta una *bareia*, in **P** non vi è alcun segno che indichi un accento. Si noti inoltre che sempre in **H** e **G** una seconda *bareia*

precede la sillaba tonica (ἡγαπημένον). Tale caratteristica funzione della *bareia* pare essere una costante, come rileva RAASTED a partire dagli esempi da lui addotti nel suo studio¹⁸². In **P**, diversamente che negli altri due manoscritti, non vi è alcun accento musicale su ἡγαπημένον, tuttavia l'*oligon* (—) presente in questo punto marca il culmine della melodia (do).

Quarto colon: i tropari di Fozio, pur seguendo strettamente la regola dell'isosillabismo, non coincidono perfettamente con l'*irmo* per quanto riguarda l'accentuazione. La prima sillaba dell'*irmo*, infatti, non è accentata, a differenza di tutti i tropari foziani. Nei tropari I, III e IV, inoltre, la sesta sillaba porta l'accento (προσάγω, χτίστην, χτίστου), diversamente dall'*irmo*, dove tuttavia nella parola ἐναντίου si può considerare un accento secondario su ἐ. Non sempre è presente, inoltre, l'accento sull'ottava sillaba. Solo il quarto *tropario* termina con una sillaba tonica ἡμῶν.

Quinto colon: il quinto *tropario* di Fozio inizia con una sillaba accentata (χάριν), mentre l'*irmo* e gli altri *tropari* presentano un monosillabo accentato o una sillaba atona (il terzo: διὸ). Nell'*heirmologion G* l'*oxeia* (/) indica un accento iniziale. Sulla quinta sillaba i tre *heirmologia* offrono dei gruppi neumatici complessi (cf. *infra* p. 68 per la trascrizione). Si noti che subito prima della fioritura (dunque sulla quarta sillaba, atona), in **P** vi è una *petastè*.

Sesto colon: rispetto agli accenti dell'*irmo*, il secondo *tropario* di Fozio non presenta accento sulla quarta sillaba (βοήθειαν). Il quarto, invece, non ha la seconda sillaba accentata, ma solo un accento su un monosillabo in prima posizione (καὶ ἱλασμόν). La melodia segue regolarmente gli accenti dell'*irmo*.

¹⁸² RAASTED. *Rhythm*, p. 83.

Otto inni in onore di San Giovanni il Teologo

I inno

ὡδὴ πρώτη

- 1 Πρὸς τὸ ὑπερβάλλον ἀφορῶν
τῆς εὐσπλαγχνίας σου ἄπειρον πέλαγος,
τὸν ἠγαπημένον σοι
πρέσβυν σεπτὸν προσάγω, πολυέλεε,
5 οὗ ταῖς ἰχεσίαις
πταισμάτων λύσιν παράσχου μοι.

- Ῥῦσαί με κινδύνων χαλεπῶν
καὶ παθημάτων καὶ νόσων καὶ θλίψεων,
φίλε γνησιώτατε
10 τοῦ Ἰησοῦ, ἐν σοὶ θερμῶς προστρέχοντα
καὶ τὴν σὴν αἰτοῦντα
βοήθειαν καὶ ἀντίληψιν.

- ᾠς τὴν ὑπὲρ ἔννοιαν εὐρύων
καὶ παρρησίαν καὶ δόξαν, πανεύφημε,
15 ἔχεις καὶ τὸ δύνασθαι
πρὸς τὸν Χριστὸν καὶ κτίστην καὶ διδάσκαλον·
διὸ εὐμενῆ μοι
αὐτὸν λιταῖς σου ἀνάδειξον.

- Τὰς πειραστικὰς ἐπαγωγὰς
20 καὶ τῶν κινδύνων τὴν ζάλην κατεύνασον,
μήτηρ παναμώμητε
τοῦ λυτρωτοῦ καὶ κτίστου καὶ Θεοῦ ἡμῶν,
χάριν σωτηρίας
καὶ ἰλασμόν μοι πρεσβεύουσα.

I

Contemplando lo straordinario, infinito mare della tua misericordia, ti conduco come intercessore santo il discepolo da te amato, o pietosissimo; grazie alle sue suppliche concedimi la liberazione dai peccati.

Libera me, che accorro a te con ardore e supplico il tuo aiuto e il tuo sostegno, dai gravi pericoli, dalle sciagure, dalle malattie e dalle angosce, o amico veracissimo di Gesù.

Poiché hai raggiunto la sapienza suprema, la confidenza e la gloria, o benedettissimo, hai anche il potere nei confronti di Cristo, Creatore e Maestro; perciò mostralo benevolo verso di me, grazie alle tue suppliche.

Placa gli assalti delle tentazioni e la tempesta dei pericoli, Madre irreprensibile del Redentore e Creatore e Dio nostro, supplicando per me la grazia della salvezza e il perdono.

Testo da MANAPHES, *Φωτίου*, pp. 500 – 508.

20 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* II, I, II, v. 13; *id.* III, V, I, v. 82, *id.* VI, V, III, v. 118, PHOT. *Canon in Deip.* I, VI, II vd. *infra* 3.1. 23 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* II, III, II v. 53, *id.* IV, VIII, II v. 173, *id.* IV, IX, IV v. 212, *id.* VII, II, I v. 30, *id.* VII, VIII, II v. 190, *id.* IX, VIII, III v. 188.

Commento I ode¹⁸³

v. 2: τῆς εὐσπλαγχνίας τὸ ἄπειρον πέλαγος: la metafora che equipara a un mare infinito la misericordia di Dio o di un santo nei confronti dell'orante è topica nell'innografia bizantina; si può ricordare ad esempio l'analogia espressione presente ai vv. 29 sg. dell'inno *In transitum S. Ioannis Theologi* n. XXXI stampato in *A.H.G.* (I Sept. 26): “Ἐν τῷ σῶ πελάγει/ τῆς εὐσπλαγχνίας”. Anche la storiografia utilizza tale espressione, mutuata dall'ambito liturgico, ad esempio nell'*Historia brevis* di GIORGIO PACHIMERE (VIII, 13): “εἰς τὸ ἄπειρον πέλαγος τῆς εὐσπλαγχνίας Χριστοῦ”.

v. 3: ἡγαπημένον: l'aggettivo condensa qui l'espressione: “Il discepolo che Gesù amava”, presente solo nel IV Vangelo (Gv. 20, 4; *id.* 21, 7; *id.* 21, 20) ed attribuito dall'esegesi antica all'apostolo e evangelista Giovanni (per la discussione su questo punto vedi *supra* p.32).

v. 9: γνησιώτατε: questo aggettivo, derivato da γίγνομαι, è attestato nel lessico greco a partire da Omero (*Il.* 11, 102; *Od.* 14, 202) col significato di “legittimo”, in riferimento ai figli. Con l'accezione di “vero”, “fedele”, è presente in tutto l'arco della Grecità e tre volte nel *Nuovo Testamento* (*Fil.* 4, 3: “γνήσιε σύζυγε”; *1Tim.* 1, 2: “Τιμοθέω γνησίω τέκνω”; *Ti.* 1, 4: “Τίτω γνησίω τέκνω”). Per gli apostoli, l'aggettivo è utilizzato a partire da ORIGENE, (*Fr.Io.* 106: “τοὺς γνησίους Χριστοῦ μαθητάς”).

v. 14: παρρησία: tale termine è tra quelli che maggiormente hanno mutato il loro valore semantico nel passaggio dal mondo antico a quello cristiano. L'accezione antica di “libertà di parola” (*freedom of speech*, cf. la voce nel LIDDELL-SCOTT) rimane nel senso di “libertà” solo in un luogo degli *Acta Pilati* (A 2.3): “ὁ... Ἰωσήφ καὶ ἡ... Μαριάμ ἔφυγον εἰς Αἴγυπτον διὰ τὸ μὴ ἔχειν αὐτοὺς παρρησίαν ἐν τῷ λαῶ” (“*Giuseppe e Maria fuggirono in Egitto perché loro non avevano libertà nel popolo*”). Ma il mondo della liturgia assume questo sostantivo e il relativo verbo (παρρησιάζομαι) con un contenuto semantico radicalmente differente: in relazione al rapporto dell'uomo con Dio, παρρησία è la confidenza che alcuni protagonisti della Storia della Salvezza, ora in Paradiso, hanno nei confronti di Dio. Ed è per questo motivo che l'orante può pregarli, affinché intercedano presso l'Onnipotente. Dotati di παρρησία sono in particolare i santi, i martiri e la Madre di Dio. Questa confidenza dell'uomo nei confronti del Creatore si suppone posseduta da Adamo prima del peccato originale e persa quindi con la caduta. Essa è appannaggio solo delle persone rivestite di santità e tuttavia può essere raggiunta anche dai viventi durante l'esperienza mistica e la contemplazione (cf. CLEM. AL. *Str.* 7, 12: “χωρίζων τὴν

¹⁸³ Le citazioni dei passi in greco sono tratte dalle edizioni presenti nella banca dati del TLG (versione 2007, *on line*). La numerazione dei *Salmi* corrisponde a quella della *Vulgata*. Le abbreviazioni di autori e titoli sono conformi a quelle utilizzate in LAMPE, *Patristic Greek Lexicon*, 1961. Per la traduzione italiana delle Sacre Scritture mi sono servita della versione della C.E.I. approvata nel 1974, cui si rimanda anche per le abbreviazioni dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

φυχήν... ἵνα τότε εἰπῆ μετὰ παρρησίας πρὸς τὸν θεόν· ὡς θέλεις ζῶ...”). E’ infine caratteristica precipua della preghiera cristiana (CHRYS., *Exp. in Ps.* 4, 2: “πρὸ τῶν ἄλλων παρρησίαν δεῖ τὸν εὐχόμενον ἔχειν”).

v. 20: ζάλην: la presenza di metafore relative alla tempesta e in particolare, “biblicamente”, alla tempesta sul Mare di Galilea (cf. MT. 14, 22-36, MC. 6, 42-53, Gv. 6, 16-21), è frequente nell’intero *corpus* dell’innografia bizantina: il mare è l’infinita misericordia e bontà di Dio, ma come il mare in tempesta è anche l’anima dell’orante, il quale chiede insistentemente di raggiungere il porto della quiete e della salvezza. Di qui il ricorrere, in questi inni, di molti termini appartenenti a tale campo semantico (ζάλη, θάλασσα, πέλαγος, πολυχύμων, ἀγριαίνων – κυβέρνησις, ὄρμος, λιμὴν, γαλήνη, ἀχείμαστος), cf. i *canoni* di Fozio in onore di S. Giovanni II, I, II, v. 13; *id.* III, V, I, v. 82, *id.* VI, V, III, v. 118, e il *canone* in onore della Madre di Dio I, VI, II.

v. 21: παναμώμητος: questo aggettivo composto, utilizzato in ambito cristiano, come anche la variante πανάμωμος, qualifica una persona priva di qualunque colpa o peccato (ad esempio in EPIPH. *Haer.* in PG LII, col. 454, a proposito della ritrovata purezza delle anime dopo la morte, considerata il τρόπον καθάρσεως... φαρμακευτικῆς dell’anima e del corpo escogitato da Dio: “ἵνα πανάμωμοι καὶ ἀσινεῖς οὕτως ἐξεργασθῶμεν” o in THDR. BESTUS, saec. IX, *Laud. S. Euphemiae*: “παναμώμοις πράξεσι” della santa) ed è attribuito, in particolare, della Madre di Dio. Tale aggettivo è correntemente tradotto come *immaculatissima* e *inviolatissima* nella *Patrologia Graeca*, a indicare la purezza spirituale e fisica della Madonna. (Cf. ad esempio i tropari attinti dal *canone In traslatione S. Ioannis Evangelistae, die 26 sept.* e del *canone in festo S. Callistrati martyris die 27 sept.* in PG CV, coll. 1199-1202).

NB: Nelle trascrizioni musicali che seguono si indica con una barra verticale corta la fine del *colon*, con una più lunga la fine della riga di scrittura nel manoscritto.

I canone I ode, sulla melodia di: Σοῦ ἢ τροπαιοῦχος δεξιᾶ

I modo autentico

H f. 1 r. α Πρὸς τὸ ὑ - περ - βάλ - λον ἄ - φο - ρῶν τῆς εὐ - σπλαγχνί - ας σου ἄ - πει - ρον πέ -
 G f. 3 r. α
 P f. 1 r. α

H α λα - γος, τὸν ἡ - γα - πη - μέ - νον σοι πρέσβυν σεπ - τὸν προσ - ἄ - γω, πο - λυ - ε -
 G α 2) 3)
 P α

H α λε - ε, οὐ ταῖς ἰ - κε - σί - αῖς πται - σμάτων λύσιν πα - ρά - σχοῦ μοι.
 G α 4)
 P α

1) Presenza di variante neumatica in rosso: α α α 2) Variante neumatica in rosso: α α α 3) Indicata in rosso la martyria di primo modo pl. α α α 4) Indicata in rosso la martyria di primo modo: α α α

ὥδῃ δευτέρα

- 25 Ἦπλωσας ἐν κόσμῳ
 διδασκαλίας τῆς σῆς
 τὴν σαγήνην, μάχαρ ἀπόστολε,
 καὶ πρὸς τὴν θεῖαν γνῶσιν
 τοὺς γηγενεῖς εἴλχυσας
 30 σὲ δοξολογοῦντας.

- Νῦν ἐξαποροῦντα
 καὶ κινδυνεύοντα
 καὶ τὴν σὴν ζητοῦντα βοήθειαν
 μή με ἐγκαταλίπῃς
 35 μηδὲ κενὸν πέμψῃς με
 ἀπὸ σοῦ, παμμάχαρ.

- Καύχημά σε θεῖον
 καὶ βοηθὸν ἀσφαλῆ
 καὶ προστάτην μέγαν προβάλλομαι,
 40 Χριστοῦ ἠγαπημένε,
 καὶ πρὸς θεὸν εἴσοδον
 ἐν παντὶ τῷ βίῳ.

- Ὅλον με πτωθέντα
 ταῖς ἀμαρτίαις δεινῶς,
 45 Θεοτόκε μόνη, ἀνόρθωσον·
 σὺ γὰρ κατερραγμένων
 ἢ κραταιὰ ἔγερσις,
 καλῶν ἢ αἰτία.

II

Tu hai steso nel mondo la rete del tuo insegnamento, beato apostolo, e hai tratto alla riva della conoscenza di Dio i terrigeni, che ti glorificano.

Ora che sono disperato, sono in pericolo e cerco il tuo aiuto, non abbandonarmi e non respingermi a mani vuote lontano da te, beatissimo.

Ti nomino a mia difesa, come divino vanto, sicuro soccorritore, grande protettore, o amato da Cristo, e come via che conduce a Dio, lungo tutta la vita.

Completamente abbattuto in modo terribile a causa dei peccati, o sola Genitrice di Dio, risollevami; tu infatti sei la forte risurrezione di chi è distrutto, tu sei la causa dei beni.

Commento II ode

v. 25 sg.: La metafora si riferisce all'episodio evangelico (Mt. 4, 18-22; Mc. 1, 16-20; Lc. 5, 4-11, Gv. 21, 1-12) in cui Gesù chiama Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, intenti a pescare sul lago di Tiberiade e li fa "pescatori di uomini". Nell'innografia, l'episodio viene trattato secondo i modi della retorica, tanto che la rete del pescatore diviene il mezzo con cui Giovanni, il "Teologo" per eccellenza, porta gli uomini alla conoscenza di Dio e li allontana dall'eresia. Cf. *A.H.G.*, I, XXXI, vv. 71 sgg. ("Θεοπλόκω σαγήνη σου / τὴν τῆς ἀθείας πλάνην συνέλαβες") e vv. 115-120 ("Ἡ σαγήνη τοῦ λόγου ἐκ τῆς ἄνω σοφίας ἐγχειρισθεῖσά σοι/ τοὺς τῆ ἄλμῃ τῆς πλάνης ἐζώγησε παγέντας...").

v. 29: γηγενεῖς: aggettivo usato frequentemente nell'antichità classica, si riferisce a soggetti "nati dalla terra". Giganti e Ciclopi, figli di Γῆ, sono detti γηγενεῖς ad esempio in SOFOCLE (*Tr.* 1058: "ὁ γηγενῆς στρατὸς Γιγάντων") e in APOLLONIO RODIO (*Arg.* I, v. 510: "γγηγενέες Κύκλωπες"). "Nato dalla terra" per eccellenza è Penteo, figlio dello Sparto Echione e apostrofato con il nesso allitterante "ἄθεον, ἄδικον, ἄνομον... γόνον γηγενῆ" dal coro delle baccanti nell'omonima tragedia euripidea (cf. *EUR. Bac.* 996 et 1016, vd. anche *id.* 264). Gli autori del periodo classico definiscono γηγενεῖς gli uomini antichi (cf. AESCHIL. *Suppl.* 250, PLAT. *Pol.* 269b) e le persone o opinioni rozze (cf. ARISTOPH. *Nub.* 853: "παρὰ τοὺς γηγενεῖς", riferito ai filosofi empī e ignoranti, PROCL. *In Parm.* p. 763: "γγηγενῆ δοξάσματα"). Nel mondo cristiano, l'aggettivo è esteso alla condizione umana in quanto tale e per questo viene a qualificare ogni uomo, poiché Adamo è stato plasmato dal fango (cf. *Gn.* 2, 7) e tutti siamo "seme d'Adamo"; tale aggettivo, molto diffuso, implica imperfezione e colpa, debolezza e bisogno di redenzione (cf. CLEM. ROM. *Ep. in I Cor.* 39.2: "τίς ἰσχύς γηγενοῦς").

v. 43: πτωθέντα: participio aoristo passivo formato sulla radice di πίπτω, è di uso solo bizantino e si trova frequentemente nelle opere storiografiche, col significato di "abbattuto", specialmente in unione a sostantivi che indicano "mura" o edifici di altro tipo; cf. per esempio il *Chronicon breve* di GIORGIO MONACO, in *PG CX*, col. 924 B ("τὰ τείχη... πτωθέντα"); la *Cronaca* di SIMEONE LOGOTETA a p. 180, il *Compendium Historiae* di GIORGIO CEDRENO I, p. 801 e ancora la *Cronaca* di TEOFANE CONTINUATO, p. 324 ("Ναζαρίου ἱερὸν οἶκον οὐ μόνον πτωθέντα, ἀλλὰ καὶ τέλειον ἠφανισμένον"). Nell'innografia bizantina, πτωθεῖς è specialmente attribuito dell'orante, annientato e abbattuto dai peccati e dalle passioni (cf. il *Canone* in onore di S. Pietro Martire il Giovane in *A.H.G.*, XI, XVIII, IX: "ἀνάστησον πτωθέντα με πάθεισι").

v. 47: ἔγερσις: termine raramente utilizzato in epoca classica, assume nel mondo cristiano il significato specifico di risurrezione, a partire già da Mt. 27, 53, a proposito della "risurrezione" di molti santi morti seguita alla crocifissione di Cristo a Gerusalemme. Cf. anche l'uso del termine, nella stessa accezione, in IR., *Haer.* 1. 2. 1 ("τὴν ἔγερσιν ἐκ νεκρῶν").

I canone II ode, sulla melodia di: Πρόσχες τῆ φωνῆ μου I modo autentico

f. 332 v.

Ἡ- πλω-σας ἐν κό-σμῳ δι- δα-σκα-λί- - ας τῆς σῆς τὴν σα- γή- νην, μά-καρ ἁ-

πό-στο-λε, καὶ πρὸς τὴν θεί- αν γνῶ- σιν τοὺς γη-γε- νεῖς εἴλ-κυ-σας σὲ δο-ξο- λο- γοῦν- τας.

ὥδῃ τρίτη

Μὴ παύσῃ πρεσβεύων ἐκτενωῶς,
 50 πανεύφημε ἀπόστολε,
 ὑπὲρ ἡμῶν τῶν πίστει τιμώντων σε
 κακῶν ἀπάντων εὐρεῖν τὴν λύτρωσιν,
 ζωῆς αἰωνίου δὲ
 καὶ χαρᾶς ἀπόλαυσιν
 55 καὶ Χριστοῦ βασιλείας τὴν μέθεξιν.

Ἰδὼν μου τὸν πόθον τὸν πρὸς σέ,
 παμμάκαρ, ἐπικάμφθητι
 καὶ εὐμενῆς γενοῦ μοι καὶ ἴλεως
 ἐκ τῶν κινδύνων με ἐξαιρούμενος,
 60 ἐκ παθῶν καὶ θλίψεων
 ἀεὶ ἀφαρπάζων με
 καὶ τὰς νόσους κοιμίζων τοῦ σώματος.

Ζητήσας ἐκ πόθου τὸν Χριστόν,
 αὐτοῦ σαφῶς ἐπέτυχες
 65 καὶ ἐνετρύφησας τῆς θεώσεως·
 τοῖς σε ζητοῦσι οὖν μετὰ πίστεως
 σαυτὸν παρεχόμενος,
 τὰς αἰτήσεις πλήρωσον
 καὶ τῆς σῆς θυμηδίας ἐμφόρησον.

70 Ὡς μήτηρ Θεοῦ τοῦ λυτρωτοῦ
 ἰσχύεις πάντα δέσποινα,
 ὅσα τελεῖν καὶ βούλη ἀκώλυτα·
 διὸ προστρέχοντά με τῇ σκέπῃ σου
 τῶν παθῶν ἀπάλλαξον
 75 καὶ τῶν νόσων λύτρωσαι
 καὶ τῆς σῆς σωτηρίας ἀξιώσον.

III

Intercedendo con ardore, o apostolo benedettissimo, non cessare di trovare per noi, che ti onoriamo con fede, la redenzione da ogni male, il godimento della vita eterna e della gioia, la partecipazione al regno di Cristo.

Vedendo il mio desiderio per te, o beatissimo, commuoviti, siimi benigno e propizio, portandomi fuori dai pericoli, strappandomi sempre dalle passioni e dalle angosce e placando le malattie del corpo.

Quando con desiderio cercavi Cristo, davvero l'hai incontrato e ti sei deliziato della divinizzazione; dunque, a coloro che ti cercano con fede, offrendo te stesso, adempi alle loro richieste e riempi della tua gioia.

Poiché sei Madre di Dio, nostro Redentore, puoi compiere senza impedimento tutto ciò che vuoi; perciò allontana me, che accorro al tuo riparo, dalle passioni, riscattami dalle malattie e degnami della tua salvezza.

Commento III ode

v. 49: *πρεσβεύουσα*: il verbo *πρεσβεύω*, assieme al sostantivo *πρεσβεία*, è molto diffuso anche in ambito innografico e rimanda all'intercessione verso Dio (in particolare) che compiono alcuni soggetti della storia della salvezza: Cristo (cf. ATH. *Inc.* 7, 5: “μόνος ἦν δυνατὸς... πρεσβεῦσαι περὶ πάντων τῶν ἀνθρώπων”), la Madonna (THEDR. *STUD. Ep.* 2, 166, in *PG XCIX*, col. 1528 C: “Πρεσβεύειν μητρικῶς τῷ αὐτῆς ὑπὲρ καὶ κυρίῳ ὑπὲρ παντὸς τοῦ κόσμου”), martiri (cf. AST. AM. *Hom.* 10 in *PG XV*, col. 317 D: “παθὼν διὰ Χριστόν, πρέσβευσον ὑπὲρ πάθους καὶ νόσου”) e santi ([PALL.] *Hi. Mon.* 11, 14 in *PG LXV*, col. 452 C: “κάθευδε ἐν εἰρήνῃ... πρεσβεύων ὑπὲρ ἐμοῦ πρὸς τὸν θεόν”).

v. 65: *ἐνετρύφησας*: il verbo (*ἐντρυφάω*), attestato sin dall'epoca ellenistica, derivato da *τρυφή* (lusso), ha il significato generale di "vivere nel lusso", ma anche "deliziarsi in...", seguito dalla preposizione *ἐν* e il dativo, oppure più raramente, dal genitivo semplice, come in questo caso e ad esempio nel *De ceremoniis aulae Byzantinae* di COSTANTINO PORFIROGENITO (Vol. I, p. 42: “Εὐφραινέσθωσαν οἱ ζῶντες καὶ ζωῆς ἐντρυφάτωσαν”) e nelle *Orationes Ethicae* di SIMEONE IL NUOVO TEOLOGO (11, 1: “καὶ ἐντρυφήσας τοῦ κάλλους αὐτοῦ”). Nella "Settanta" questo verbo è utilizzato in Is. 55, 2 (“ἐντρυφήσει ἐν ἀγαθοῖς ἡ ψυχὴ ὑμῶν”).

θέωσις: concetto essenziale nella riflessione della Chiesa d'Oriente, la *θέωσις* trova la sua più icastica spiegazione nel celebre passo di ATANASIO: “[Dio] infatti si è fatto uomo affinché noi venissimo resi dei” (*Inc.* 54, 3: “Αὐτὸς γὰρ ἐνηθρώπησεν, ἵνα ἡμεῖς θεοποιήθωμεν”). *θέωσις* è dunque assimilazione (*ἀφομοίωσις*) e unione (*ἔνωσις*) con Dio ([DION.] *C.H.* p. 66 l.12) e viene concessa all'umanità in dono mediante il sacrificio di Cristo (cf. MAX., *Ambig.* 61, 9: “ὑπερβάλλον δὲ μέγεθος τῆς δυνάμεως αὐτοῦ ἔστιν ἡ τοῖς ἀξίοις δωρηθησομένη θέωσις, ὡς ὑπὲρ φύσιν οὕσα καὶ θεοὺς ἐξ ἀνθρώπων κατὰ χάριν τοὺς μετόχους ἀποτελοῦσα”). La possibilità dell'uomo di diventare Dio non inficia la Sua unicità, poiché come Dio si è fatto uomo assumendo in tutto la nostra condizione ad esclusione del peccato, così l'uomo diventa Dio in tutto, ad esclusione dell'essenza. La *θέωσις* è uno stadio superiore a quello di cui godevano Adamo ed Eva prima della “caduta”, poiché il sacrificio di Cristo (Dio fatto carne) ha permesso una maggiore “vicinanza” tra la natura umana e quella divina. Il cristiano raggiunge, grazie alla divinizzazione, purezza, tranquillità ed estranietà ad ogni male (cf. NICEPH. I, *Eus. Caesar. confutatio* 62, 1. 81: “Καθαρότης γὰρ καὶ ἀπάθεια καὶ κακοῦ παντὸς ἀλλοτρίωσις ἡ θέωσις ἐστίν”).

I canone III ode, sulla melodia di: Ὁ μόνος

I modo autentico





f. 1 r. H
 f. 3 r. G
 f. 1 v. P

Μὴ παύ - ση πρε - σβεύ - ων ἐκ - τε - νῶς, πα - νεύ - φη - με ἄ - πό - στο - λε, ὑ - πὲρ ἡ - μῶν τῶν

πί - στει τι - μῶν - των σε κα - χῶν ἄ - πάν - των εὐ - ρεῖν τὴν λύ - τρω - σιν, ζῶ - ῆς αἰ -

ω - νί - ου δὲ καὶ χα - ρᾶς ἄ - πό - λαυ - σιν καὶ Χρι - στοῦ βα - σι - λεί - ας τὴν μέ - θε - ξιν.

H
 G
 P

- 1) Variante neumatica in rosso: 
 2) Martyria di primo modo in rosso: 
 3) Variante neumatica in rosso: 
 4) Martyria di primo pl. 

ὡδὴ τετάρτη

80 Στηρίξας ἐν λόγῳ ἀληθείας τὸ ποίμνιον
τὰς τῆς ζωῆς πᾶσιν ὁδοὺς
ἔργοις ὑπέδειξας, σοφέ·
διὸ νῦν στηρίξας με
πρὸς ἀρετὴν
σαῖς ἰκεσίαις κατεύθυνον
πρὸς βασιλείας Θεοῦ κατασκήνωσιν.

85 Ὁ κόσμος πηγῆν σε θεολόγον ἐγνώρισε
καὶ ὡσπερ νᾶμα διειδὲς
τὰς ὀρθοδόξους διδασχὰς
ἐκ σοῦ ἀπαρύεται,
αἴρετικῶν
φλογμὸν διώκων καὶ καύσωνα·
90 διὸ ἐν πίστει καὶ πόθῳ γεραίρει σε.

95 Ἴσχύν με περίζωσον, σοφέ, τῇ πρεσβείᾳ σου,
ἀκαταπόνητον τελῶν
τοῖς ἐναντίοις καὶ ἐχθροῖς
καὶ ταύτη πιστούμενος
τὸ ἐναργὲς
τῆς σῆς ἀμάχου δυνάμεως
καὶ παρρησίας πολλῆς σε ἐπίδοξον.

100 Δέσποινα τοῦ κόσμου, Θεοτόκε, βοήθει μοι·
μή με ἀπώση ἀπὸ σοῦ
κατησχυμμένον καὶ κενόν,
ἀλλ' ὄϊκτειρον, δέομαι,
καὶ τὰς ἐμὰς
δεήσεις τάχος ἐκπλήρωσον
σωτηριώδη χαράν μοι παρέχουσα.

IV

Sostenendo il tuo gregge nella verità, hai mostrato a tutti, con le tue azioni, le strade della vita, o sapiente; perciò ora, sostenendomi sulla via della virtù, indirizzami con le tue suppliche a dimorare nel regno di Dio.

Il mondo ha riconosciuto te, Teologo, come sorgente e, come rivo purissimo, da te attinge gli insegnamenti della retta dottrina, perseguitando il fuoco e la vampa degli eretici; perciò con fede e desiderio ti celebra.

Cingimi di forza, o sapiente, con la tua intercessione, rendendomi infaticabile contro gli avversari e i nemici, provando con essa lo splendore della tua invincibile potenza e la gloria di una grande confidenza.

Signora del mondo, o Genitrice di Dio, aiutami; non respingermi da te disonorato e a mani vuote, ma abbi pietà di me, ti supplico, e compi le mie suppliche con urgenza, procurandomi la gioia della salvezza.

Commento IV ode

v. 83: *κατασκήνωσιν*: nel testo dei SETTANTA e nel *Nuovo Testamento*, tale sostantivo assume l'accezione neutra di "dimora" e per questo si riferisce tanto al tempio che Davide intendeva costruire per ospitare l'Arca dell'Alleanza (*ICr.* 28, 2), tanto ai nidi degli uccelli (*LC.* 9, 58). Il termine si trova anche in brani di carattere profetico, ad indicare la dimora di Dio con gli uomini: cf. *Ez.* 37, 27, in cui vi è la promessa di un'alleanza eterna tra Dio e Israele, che vivrà in pace e godrà della presenza del Signore ("καὶ ἔσται ἡ κατασκήνωσίς μου ἐν αὐτοῖς, καὶ ἔσομαι αὐτοῖς θεός, καὶ αὐτοὶ μου ἔσονται λαός"). A questo passo veterotestamentario e ai versetti del libro di ZACCARIA 2, 14 sg. (con l'uso del verbo "*κατασκηνώω*") rimanda *Ap.* 21, 3, in cui "una grande voce dal trono" indica a Giovanni la "tenda" (*tabernaculum* nella *Vulgata*) di Dio con gli uomini ("ἰδοὺ ἡ σκηνὴ τοῦ Θεοῦ μετὰ ἀνθρώπων"). La "nuova alleanza" si realizza dunque nella Gerusalemme celeste, nel Regno di Dio, che l'innografo spera di raggiungere.

v. 84: La presenza di metafore che attingono al lessico della "sorgente" è frequente nell'innografia bizantina: la salvezza e la grazia concessa da Cristo, dalla Madre di Dio o dai santi all'orante è paragonata all'acqua limpidissima che si può attingere da una sorgente o da un ruscello; di qui il ripetersi di termini come *πηγή*, *νᾶμα* o dell'aggettivo *ἀνεξάντλητος* (inestinguibile, in riferimento alla sorgente). Nella produzione di Fozio si possono citare ad esempio i seguenti luoghi: *Canon in S. Io.* II, V, I v. 89, *id.* VIII, VIII, III v. 205, *id.* IX, VIII, III v. 178.

I canone IV ode, sulla melodia di: "Όρος σε

I modo autentico

f. 1 r. H Στη-ρί-ξας ἐν λό-γω ἁ-λη-θεί-ας τὸ ποί-μνι-ον τὰς τῆς ζω-ῆς πα-σιν ὁ-δοῦς

f. 3 v. G

f. 1 v. P *

H ἔρ-γοις ὑ-πέ-δει-ξας, σο-φέ-δι-ὸ νῦν στη-ρί-ξας με πρὸς ἁ-ρε-τήν

G

P

H σαῖς ἰ-κε-σί-αις κα-τεύ-θυνον πρὸς βα-σι-λει-ας Θε-οῦ κα-τα-σχῆ-νώ-σιν.

G

P

1) Trascrizione del segno sovrastante, che "corregge": 3

2) Correzione cf. G

* Martyria non visibile

ὥδῃ πέμπτη

- 105 Ἐναντίων
 τὰς βουλάς, θεολόγε, ματαίωσον,
 γλωσσαλγίας πονηρὰς κατ'ἐμοῦ ἀποφίμωσον,
 τὴν ὄφρυν κατάβαλε
 τὴν μανιώδη τῶν δαιμόνων
 110 καὶ φρούρησόν με τὸν δοῦλόν σου.

- Ἡ ἐλπίς μου
 τῆς ζωῆς ἐν σοὶ πᾶσα ἐξήρτηται,
 θεολόγε· σὺ γενοῦ μοι φρουρὸς καὶ ἀσφάλεια,
 σὺ στερρὸς ὑπέρμαχος,
 115 σὺ ἐξελοῦ με πάσης βλάβης
 τοῦ Πονηροῦ καὶ Ἀλάστορος.

- Σχέπασόν με
 ἀπὸ πάσης κακίας τοῦ ὄφεως,
 τὴν ψυχὴν μου ἐν εἰρήνῃ φυλάττων ἀτάραχον,
 120 πᾶσαν θλίψιν, κάκωσιν,
 λύπην, δυσχέρειαν καὶ νόσον
 ἀποδιώκων, ἀπόστολε.

- Ἰασαί μου
 τῆς ψυχῆς τὰ ἀλγήματα, πάναγνε,
 125 ἢ τεκοῦσα τὸν τὰς νόσους ἡμῶν ἰασάμενον
 τοῖς αὐτοῦ παθήμασι
 τοῖς σωσικόμοις καὶ πανσέπτοις,
 ἵνα εὐθύμως δοξάζω σε.

V

O Teologo, vanifica i progetti dei nemici, tacita le ciance malvagie contro di me, abbatti l'alterigia furente dei demoni, e difendi me che sono il tuo servo.

La mia speranza di vita dipende interamente da te, o Teologo; tu sii mia difesa e sicurezza, tu forte alleato in battaglia, tu liberami da ogni danno del Maligno e del Vendicatore.

Difendimi da ogni crudeltà del Serpente, custodendo la mia anima tranquilla nella pace, respingendo ogni angoscia, afflizione, dolore, fastidio e malattia, o apostolo.

Cura le pene del mio animo, o Purissima, tu che hai generato chi ha sanato le nostre malattie, grazie alle sue sofferenze santissime che redimono il mondo, affinché io ti glorifichi di buon animo.

Commento V ode

v. 107: γλωσσαλγίας: composto da γλῶσσα e ἄλγος, attestato già nel greco classico (ad esempio in EUR. *Med.* 525, ID. *Andr.* 689 ecc.), assume in ambito cristiano l'accezione di "blasfemia", "bestemmia" e come tale è spesso associato a demoni, eretici o filosofi pagani: cf. GREG. NAZ., *Epist.* 41, 8 (“τῶν αἱρετικῶν γλωσσαλγίας”); ROM. *Cant. Dub. Hymn.* LX, Proem. v. 2 (“τῶν φιλοσόφων τὰς γλωσσαλγίας κατεπόντισας”); Fozio utilizza questo sostantivo in riferimento ai demoni e a nemici non meglio specificati (*Canon in Deip.* III, VIII, III vd. 3.3.; *Canon in S. Io.* II, VII, IV v. 160). Tali nemici, indicati come ἐναντίοι ο ἔχθροί, sono definiti spesso come persone che insidiano la sua vita. Il motivo è topico e trova un antecedente letterario significativo nei *Salmi* di Davide, fonte prediletta di citazioni e allusioni da parte dell'innografo (in quasi ogni *salmo* Davide prega Dio affinché lo liberi dalla stretta dei nemici).

vv. 123 sg: In questo tropario è evidente il gioco di figure retoriche utilizzate per enfatizzare il ruolo salvifico di Cristo e, di riflesso, della Vergine, intermediatrice dell'umanità presso di lui. Maria può guarire l'anima dell'orante, perché ha partorito il vero Medico dei peccati degli uomini (cf. MT. 9, 12; MC. 2, 17; LC. 5, 31). Si noti la struttura chiastica (verbo – c.oggetto; c. oggetto – verbo), sottolineata dalla figura etimologica Ἰασαί μου - ἰασάμενον e dai due "sinonimi" ἀλγήματα - νόσους.

I canone V ode, sulla melodia di: Ὁ φωτίσας

I modo autentico

The musical score is arranged in three systems. Each system contains three staves: a vocal line (H) and two piano accompaniment staves (G and P). The vocal line includes Greek lyrics and neumes. The piano accompaniment consists of rhythmic patterns and chords. The score is marked with dynamics like 'f' and 'r', and includes various musical notations such as accents, slurs, and fermatas.

System 1:

H: Ἐ - ναν - τί - ων τὰς βου - λάς, θε - ο - λό - γε, μα - τὰί - ω - σον, γλω - σσαλ - γί - ας

System 2:

H: πο - νη - ρὰς κατ' ἑ - μοῦ ἄ - πο - φί - μω - σον, τὴν ὀ - φρυγὴν κα - τά - βα - λε τὴν μα - νι - ώ - δη

System 3:

H: τῶν δαι - μό - νων καὶ φρού - ρη - σόν με τὸν δοῦ - λόν σου

1) Trascrizione dei neumi superiori, varianti di \curvearrowright

2) Correzione sulla base di G

3) Martyria $\pi\acute{\alpha}\rho\alpha$

L'irno nel primo colon ha una sillaba in più rispetto al testo di Fozio

ὠδὴ ἔκκτη

130 Νομὴν τὴν πονηρὰν τῆς ἁμαρτίας μου
ἐπίσχεσ, παμμακάριστε,
δραστικώτατόν μοι φάρμακον ἐνθεῖς
πόθον σου τὸν ἔνθεον καὶ ἔρωτα
καὶ τῆς σεπτῆς ἐπιστασίας τὴν ἐπισχίασιν.

135 Πολλοὶ με καὶ σφοδροὶ τοῦ βίου κλύδωνες
ταράσσουσι, πανεύφημε,
καὶ πρὸς βάθος ἀπορίας χαλεπὸν
καὶ τῆς ἀπογνώσεως κατὰγουσιν·
ἀλλ' αὐτὸς σωτηριώδης λιμὴν μοι φάνηθι.

140 Ἄνυστακτον πυρσὸν καὶ θεῖον φύλακα
σὲ κέκτημαι, πανένδοξε,
παροδεύων τὴν τοῦ βίου σκοτεινὴν
τρίβον καὶ τραχεῖαν καὶ ἀνώμαλον·
διὸ αὐτὸς κατεύθυνόν μου τὰ διαβήματα.

145 Μαρία, τοῦ Θεοῦ κατοικητήριον,
ἐλέησον τὸν δοῦλόν σου
τὸν κραυγάζοντα πρὸς σε διὰ παντὸς
καὶ τὴν σὴν ἀντίληψιν προσμένοντα
καὶ ἰλασμός καὶ σωτηρία γενοῦ καὶ σῶσόν με.

VI

Blocca l'ulcera crudele del peccato,
o beatissimo, infondendomi come
farmaco efficacissimo il desiderio di
te ispirato da Dio, l'amore e il
riparo della tua santa protezione.

I violenti e numerosi flutti della vita
mi sconvolgono, o benedettissimo, e
mi precipitano nel grave abisso
dello smarrimento e della
disperazione; ma tu sii per me come
porto della salvezza.

Io ho te come fiaccola insonne e
divina sentinella, o gloriosissimo,
mentre percorro il sentiero oscuro
della vita, pietroso e irregolare; tu
dunque indirizza i miei passi.

Maria, dimora di Dio, abbi pietà del
tuo servo che sempre grida a te e
attende il tuo sostegno, sii per me
riscatto e salvezza e salvami.

138 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* II, IX, IV v. 217, *id.* IV, V, I v. 94 142 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* II, VIII, III v. 181, *id.* V, V, I v. 114, *id.* VII, VIII, I v. 164, PHOT. *Canon in Deip. et SS. Trinit.* VI, IV, vd. 5., *id.* *Canon in Deip.* I, IX, II vd. 3.1, *id.* IV, V, I vd. 3.4

Commento VI ode

vv. 129-131: il campo semantico della medicina è molto utilizzato da Fozio, cf. per esempio termini come δραστικώτατος φάρμακος, νομή, πύρωσις, νόσος, ἰατρεύω, ἰάομαι, intesi in senso ovviamente metaforico: il peccato è malattia dell'anima, le passioni sono febbre che consuma, per cui si prega di ottenere guarigione e salvezza tramite la Grazia divina (cf. *Ps.* 41, 4).

v. 137: βάθος: il fondo, come anche l'abisso (ἄβυσσος) è iperbolicamente utilizzato a significare l'estremo grado di prostrazione morale in cui si trova l'orante. La metafora, di sapore squisitamente biblico, è attinta dall'ambito marino: il fondo è quello del mare e la paura legata alla navigazione e al concreto pericolo del naufragio e dell'annegamento è presente e vivida in tutti i popoli antichi del bacino del Mediterraneo. Su un naufragio è costruito il celebre libro di *Giona*, cf. in particolare il cantico del Profeta, "dalla pancia della balena" (2, 2-6), ricco di vocaboli appartenenti a questo campo semantico ("ἐκ κοιλίας ἄδου", "εἰς βάθη καρδίας θαλάσσης", "ποταμοί με ἐκύκλωσαν", "κύματα", "περιεχύθη ὕδωρ μοι ἕως ψυχῆς", "ἄβυσσος ἐκύκλωσεν με ἐσχάτη"). Anche il *Salterio* presenta tali termini, in alcuni celebri componimenti: cf. ad esempio *Ps.* 69, 3 ("ἦλθον εἰς τὰ βάθη τῆς θαλάσσης"); *id.* 130, 1 (il cosiddetto *De profundis*: 'Ἐκ βαθέων ἐκέκραξά σε"), ma li riveste di un significato metaforico, per cui i pericoli del mare sono il rischio di vita o l'abisso del peccato, da cui il salmista è infine liberato, come Giona, grazie all'intervento divino.

vv. 141-144. Il "sentiero della vita" è anche questo un richiamo al *Salterio* (cf. *Ps.* 16, 11); le "due vie", quella degli empi e quella dei giusti, sono al centro delle riflessioni del salmista anche al *Salmo* 1. I passi dell'orante faticano a percorrere la strada pietrosa e irregolare dell'esistenza e il cammino è incerto; per questo si pregano i santi e Dio affinché indirizzino (κατευθύνω) i passi. Per tale tematica, cf. anche, nella produzione di Fozio, *Canon in S. Io.* II, VIII, v. 181; *id.* III, V, v. 114, *id.* III, VIII, v. 161, *id.* VII, VIII, v. 164. Quando l'innografo chiede che siano raddrizzati i suoi passi, la fonte è il *Libro della Sapienza* (9, 18) e soprattutto il passo evangelico in cui si narra della predicazione di Giovanni "Prodromo" (Mt. 3, 2; Lc. 3, 4; Gv. 1, 23), derivato da ISAIA (57, 14).

I canone VI ode, sulla melodia di: Ἐκύκλωσεν

I modo autentico

1) No- μὴν πο - νῆ - ρὰν τῆς ἀ - μαρ - τί - ας μου ἐ - πί - σχος, παμ - μα - χά - ρι - στε,

δρα - στι - κώ - τα - τὸν μοι φάρ - μα - κὸν ἐν - θεῖς πό - θον σου τὸν ἐν - θε - ὄν καὶ ἔ - ρω

τα καὶ τῆς σεπ - τῆς ἐ - πι - στα - σί - ας τὴν ἐ - πι - σκί - α - σιν.

1) Variante neumatica superiore: $\approx \approx \approx \approx \approx$

2) Martyria $\pi\sigma\sigma$ di primo modo pl.

3) Variante neumatica: $\approx \approx \approx$

4) Martyria $\pi\sigma\sigma$ di primo modo pl. a cui segue nella sillaba seguente l'ison "confirmatore" accompagnato da oxeia

* Martyria non visibile

ὥδῃ ἐβδόμη

Μαρμαρυγαῖς

- 150 τῆς ἀκτίστου λάμφεως
καταυγαζόμενος αἰεὶ
τὴν ζοφώδη καὶ πονηρὰν
ἀχλὺν τῶν πταισμάτων μου
καὶ τῶν παθημάτων μου,
155 ἠγαπημένε, ἀπέλασον,
φωταγωγῶν πρὸς ἐνθέους ὁδοὺς ἀρίστων
πράξεων.

Ἄλλον ἐν γῆ

θεῖον ἀντιλήπτορα

- 160 καὶ κραταιὸν προασπιστὴν
καὶ πανάριστον βοηθὸν
καὶ θερμὸν ὑπέρμαχον
πρὸς θεὸν οὐ χέκτημαι
εἰ μὴ σὲ μόνον, πανεύφημε·
165 σὺ οὖν τῆς σῆς
εὐσπλαγχνίας τὸν πλοῦτον δὸς μοι ἄφθονον.

Κληῖσις ἡ σὴ

τὴν ἐνοῦσαν χάριν σοι

πᾶσιν ἐμφαίνει τηλαυγῶς·

- 170 καὶ γὰρ χάριτος ἐμπληθεὶς
τῆς ἀρρήτου, πάνσοφε,
ταύτην καὶ τοῖς δούλοις σου
παρέχεις τοῖς εὐφημοῦσί σε
μελωδικῶς
175 καὶ τὴν σὴν ἐκζητοῦσιν ἐπισχίασιν.

Ἄκουσόν μου,

Θεοτόκε δέσποινα,

τῶν πόνων καὶ τῶν στεναγμῶν

- 180 καὶ παράσχου τὸν ἰλασμόν
καὶ τὴν ἀπολύτρωσιν
τῶν πολλῶν πταισμάτων μου
καὶ σωτηρίας ἀξίωσον·
σὺ γὰρ μου εἶ
προσδοκία σεπτὴ καὶ βοηθείας ἐλπίς.

VII

Tu che sempre sei illuminato dallo splendore della luce increata, respingi l'oscura e malvagia nebbia dei miei peccati e delle mie sofferenze, o amato, conducendomi nella luce alle vie divine della perfezione.

Non ho altri sulla terra che sia per me, verso Dio, divino sostegno, forte combattente in prima linea, eccellente aiuto e fervido difensore se non te solo, o benedettissimo; tu dunque concedimi l'abbondante ricchezza della tua misericordia.

Il tuo nome mostra a tutti chiaramente la grazia che è in te; colmo di grazia indicibile, o sapientissimo, la offri anche ai tuoi servi che ti acclamano con canti e cercano il tuo riparo.

Ascolta, o Genitrice di Dio, regina, i miei dolori e i miei pianti e offrirmi il perdono e la redenzione dai miei molti peccati e rendimi degno della salvezza; tu sei per me attesa santa e speranza di aiuto.

Commento VII ode

v. 149 sg.: Μαρμαρυγαῖς / τῆς ἀκτίστου λάμψεως; analogo *incipit* (“Μαρμαρυγαῖς / ἀπαστράπτων”) si ritrova nel primo *tropario* della prima ode del *Canone* di Fozio in onore di san Metodio, presente nel ms. Sin. gr. 640, f. 258 (anno 1539). Gli altri mss. che riportano il canone (Par. gr. 1566, f. 132 v., Par. gr. 345, f. 102 v., Grottaferrata Δ. δ. II, f. 71, Sin. gr. 620, f. 76) presentano invece la forma all’ accusativo (oggetto interno del verbo ἀπαστράπτω) μαρμαρυγὰς, accettata nella stampa di questo inno in *A.H.G.* X, pp. 50 – 62. L’aggettivo ἄκτιστος (increato) è generalmente utilizzato dagli autori patristici in unione al sostantivo “luce” per indicare una luminosità non “fisica” e “concreta”, differente da quella creata nel primo giorno della creazione. Tale luce è quella che avvolge Cristo sul monte Tabor (cf. Mt. 17, 2) e quella che emana dal sepolcro vuoto di Gesù la mattina di Pasqua (Mt. 28, 2); per quest’ultimo episodio, cf. l’*Oratio in Sabbatum Sanctum* XXVI di GIOVANNI DAMASCENO (“τῆς ἀγίας κυριακῆς... ἡμέρα, ἐν ἣ τὸ ἄκτιστον φῶς σωματικῶς ἐκ τοῦ τάφου πρόεισιν”). La riflessione sulla “luce increata” diviene essenziale nel XIV secolo durante la controversia sull’*Esicasmo*, perché è proprio la luce del monte Tabor a costituire la meta da raggiungere mediante la tecnica di asceti proposta da GREGORIO PALAMAS (cf. per esempio GREG. PALAM., *Capit.CL* Cap. CXLIX (“ἄκτιστον καὶ θεῖαν ἔλλαμψιν”), e *ID. hes.* III, I, 9); in bocca agli oppositori di PALAMAS ritornano i medesimi vocaboli, a evidenziare lo scopo dell’*esicasta* (cf. GREG. ACYND. *Ref.Magn.* III, 65: “τὴν θεῖαν καὶ ἄκτιστον ἔλλαμψιν ὁρῶντα”).

vv. 157-165: La figura retorica dell’iperbole (“non ho altri che te”) serve ad indicare quanto l’intercessione di S. Giovanni sia indispensabile per l’orante e si configura come una sorta di *captatio benevolentiae* nei confronti del santo. Il modulo trova dei paralleli nel resto della produzione innografica di Fozio, cf. il *Canone* in onore di S. Giovanni VIII, IX, v. 205 e il *Canone* per la Genitrice di Dio II, IV, IV.

I canone VII ode, sulla musica di: Σε νοητήν

I modo autentico

f. 1 v. H
 f. 4 r. G
 f. 2 v.* P

Μαρ-μα- ρυ- γαῖς τῆς ἀκ- τί - στου λάμ-ψε-ως κα-ταυ- γα-ζό-με - νος ἄ - εἰ τὴν ζο-φώ - δη
 και πο-νη- ράν ἄ - χλὸν τῶν πται-σμά-των μου και τῶν πα-θη-μά- των μου, ἡ-γα-πη-μέ-νε, ἄ
 πέ - λα-σον, φω-τα-γω-γῶν πρὸς ἐν- θε-ους ὁ - δοὺς ἄ - ρί-στων πρᾶ - ξε - ων.

1) Martyria di nanà seguita da ison confermatore. Sulla seconda sillaba petastè variante di bareia con oligon

2) Martyria di primo modo, seguita da un ison confermatore (ᾠ)

3) In P: ὄλον με τὸν ἄνθρωπον δι' εὐσπλαγγνίαν ἀκατάληπτον è variante testuale, mentre il testo in H e G è κόσμον ἀνεκαίνισεν ἐν τῇ γαστρὶ σου ὀλόκληρον

* Martyria non visibile

ὡδὴ ὀγδόη

- Ῥῦσαι πάσης
 185 θλίψεως ἡμᾶς,
 κινδύνων καὶ ἀνάγκης
 παθῶν τε καὶ νοσημάτων
 καὶ ἐχθρῶν ἐπιβουλῆς
 καὶ τῶν περιστάσεων τῶν τοῦ βίου,
 190 μάκαρ θεόπτα, σοφέ, ἠγαπημένε,
 τοὺς ἐπὶ τὰ σπλάγχνα τὰ σὰ καταφυγόντας.

- Φλόξ παθῶν με
 καὶ τῶν ἡδονῶν
 ἐκτῆχει τῶν τοῦ βίου·
 195 σταγόνα τοῦ σοῦ ἐλέους
 ἐπιστάξας συμπαθῶς,
 ταύτην καταμάρανον καὶ παράσχου
 ἀναψυχὴν τε καὶ θεϊαν σωτηρίαν
 τοῦ ὕμνουλογεῖν σε ἀεὶ ἐν ἀπαθείᾳ.

- 200 Ὡς τοῦ κτίστου
 μάκαρ μαθητῆς
 καὶ μιμητῆς ὑπάρχων
 καὶ τούτου τὴν εὐσπλαγχνίαν
 ἐκμιμούμενος ἀεὶ,
 205 ἐλέησον, οἴκτειρον τοὺς ὕμνουῦντας
 τὴν θαυμασίαν καὶ ἔνθεόν σου χάριν
 καὶ τῆς σῆς μορφῆς τὴν ἐμφέρειαν τιμῶντας.

- Τὸν τῶν ὄλων
 κτίστην καὶ Θεόν,
 210 ὃν ἔτεκες, παρθένε,
 ἰκέτευε τοῦ δωρήσασθαι
 πταισμάτων ἰλασμόν
 καὶ θλίψεων λύτρωσιν καὶ κινδύνων
 215 καὶ αἰωνίου πυρός καὶ καταδίκης
 τοῖς ὕμνουλογοῦσι τὴν σὴν ἀπαύστως δόξαν.

203 μιμητῆς τοῦ Κτίστου: cf. *ICor.* 11,1; *ITs* 1,6

207 ἐμφέρειαν: cf. *PHOT. Canon in S. Io.* II, II, IV v. 41

VIII

Libera noi, che ricorriamo alla tua misericordia, da ogni angoscia, dai pericoli e dalla pena, dalle passioni e dalle malattie, dall'inganno dei nemici, dalle difficoltà della vita, o beato che vedi Dio, sapiente, amato.

La fiamma delle passioni e dei piaceri della vita mi consuma; facendo stillare le gocce della tua pietà, con indulgenza, annienta la fiamma e offri il sollievo e la divina salvezza di poter inneggiare a te sempre in tranquillità.

Poiché sei beato discepolo del Creatore, e suo imitatore, imitando sempre la sua misericordia, abbi pietà, sii misericordioso verso coloro che inneggiano alla tua straordinaria e divina grazia e onorano l'immagine che porta le tue sembianze.

Il Creatore di tutto e Dio che tu hai generato, o Vergine, supplicalo di donare il perdono dei peccati e la redenzione dalle angosce e dai pericoli, dal fuoco eterno e dalla condanna a coloro che lodano incessantemente con inni la tua gloria.

Commento VIII ode

v. 190: θεόπτα: l'aggettivo si spiega col fatto che Giovanni si trova alla presenza di Dio e così, concretamente, lo vede. L'epiteto è a maggior ragione adatto all'apostolo, perché visse con Gesù, Figlio di Dio. Anche un *Contacio* appartenente al *corpus* di ROMANO IL MELODO (*Cant. Dub. Hymn.* 80 stroph. 18) e un' *Epistola* spuria attribuita a GIOVANNI DAMASCENO (*Ep. ad Theoph. Imp. de SS. imag.* in *PG* XCV, col. 353 B) utilizzano in questo senso l'aggettivo, a qualificare l'insieme degli apostoli ("θεόπτας ἀποστόλους"). Altrimenti, θεόπτης è frequentemente epiteto di Mosè e degli altri profeti, ad esempio in ARETA DI CESAREA (*Scr.Min.* XXXIV, p. 279), in uno scritto spurio attribuito ad ATANASIO DI ALESSANDRIA (*Quaest.Al.* p. 788) e in un epigramma di GIOVANNI MAUROPODE (*Epigr.* LIV, v. 30).

v. 199: ἐν ἀπαθεία: ideale derivato dalla filosofia stoica e reinterpretato alla luce della religione cristiana, ἀπάθεια è il dominio sulle passioni, il completo distacco da esse, la tranquillità e l'imperturbabilità dell'anima raggiunte attraverso l'ascesi e la vita contemplativa (cf. MAX., *qu.Thal.* 55, in *PG* XC, col. 544 C); la preghiera e l'imitazione della vita di Cristo la procurano in sommo grado. Tale qualità equipara gli uomini agli angeli (cf. GREG. NYSS. *Hom.I in Cant.*, in *PG* XLIV, col. 777 A: "[scil. ἄνθρωπος]... ἰσάγγελος διὰ τῆς ἀπαθείας γενόμενος") e porta in ultima istanza alla θέωσις (cf. CLEM. AL., *Str.* 4, 23, in *PG* VIII, col. 1361 A: "εἰς δὲ τὴν ἀπάθειαν θεούμενος ἄνθρωπος... γίνεται").

v. 207: ἐμφέρειαν: questo sostantivo, che significa letteralmente "rassomiglianza", assume l'accezione metonimica di "immagine, icona", poiché l'icona di un santo porta le fattezze della persona che rappresenta: cf. IO. DAM. *Imag.*3, 62 ("τοῦ αὐτοῦ [scil. CIR. AL., cf. *PG* LXV, col. 52] ἐκ τῶν θησαυρῶν· αἱ γὰρ εἰκόνες ἀεὶ πρὸς τὰ ἀρχέτυπα τὴν ἐμφέρειαν ἔχουσι").

I canone VIII ode, sulla musica di: Ἐν καμίνῳ παῖδες

I modo autentico

H f. 1 v. Ἐν καμίνῳ παῖδες ἠλίψεως ἡ - μᾶς, κιν - δύνων καὶ ἀ - νάγκης πα - θῶν τε
 G f. 4 r.
 P f. 2 v. *

H καὶ νο - ση - μά - των καὶ ἐχ - θρῶν ἐ - πι - βου - λῆς καὶ τῶν πε - ρι - στά - σε - ων
 G
 P

H τῶν τοῦ βί - ου, μά - καρ θε - ό - π - τα, σο - φέ, ἡ - γα - πη - μένε, τοὺς ἐ - πι - τὰ σπλάγ - χνα τὰ σὰ κα - τα - φυ - γόντας.
 G
 P 2) 3) 4)

1) Correzione in base a G

2) Presenza di gorgò (accelerando) e parakletikè (legato)

3) Correzione per terminare "correttamente" sul la

4) Martyria di primo modo pl. πζ

* Martyria non distinguibile con chiarezza.

ὡδὴ ἐνάτη

Ἴδε

τὸν θερμόν μου ἔρωτα,
 ἴδε τὴν πίστιν καὶ τὸν πόθον τοῦ δούλου σου,
 ὄνπερ κέκτημαι πρὸς σέ, θεόπτα ἀπόστολε,
 220 καὶ παράσχου τὴν σὴν μοι ἀντίληψιν,
 φρουρῶν καὶ περιέπων
 καὶ διασώζων τῶν κακούντων με.

Ὅλον

ἐμαυτὸν προσφέρω σοι,
 225 ὅλον ἐπίδος σεαυτὸν μοι, πανεύφημε,
 καὶ παράσχου μοι τῶν αἰτουμένων τὴν πλήρωσιν
 καὶ λυπούντων ἀπάντων τὴν λύτρωσιν
 χαρᾶς καὶ θυμηδίας
 τῆς αἰωνίου ἐμπιπλῶν με, σοφέ.

230 Στῆσον

τὸ δεινὸν κλυδώνιον
 τὸ τῶν παθῶν καὶ νόσων τὸ κατακλύζον με
 καὶ κατεύνασον τὴν ἀγριαίνουσαν θάλασσαν
 τῶν ἀπείρων κινδύνων καὶ θλίψεων,

235 εἰρήνην καὶ γαλήνην,
 ἡγαπημένε, χαριζόμενος.

Σύ μου

κραταιὰ ἀντίληψις,
 σὺ καὶ φρουρὸς καὶ σκέπη καὶ βοήθεια,
 240 σὺ ἢ γέφυρα, ἢ ἀπὸ γῆς με τῶν θλίψεων
 πρὸς χαρὰν σωτηρίας μετάγουσα,
 καὶ σὲ αἰεὶ δοξάζω
 καὶ προσκυνῶ, παρθενομῆτορ ἀγνή.

IX

Vedi il mio fervente amore, vedi la fede e il desiderio del tuo servo, che io ho nei tuoi confronti, o apostolo che vedi Dio, e offrirmi il tuo sostegno, difendendomi, vigilando su di me e salvandomi da chi mi fa del male.

Tutto me stesso ti concedo, tutto te stesso concedimi, o benedettissimo, e offrirmi il compimento delle mie richieste e il riscatto da ogni sofferenza, riempiendomi della gioia e della felicità eterna, o sapiente.

Ferma i tremendi marosi delle passioni e delle malattie che mi sommergono e placa il mare furente dei pericoli innumerevoli e delle angosce, gratificandomi della pace e della bonaccia, o amato.

Tu sei il mio forte sostegno, tu mia sentinella, difesa e aiuto, tu il ponte, poiché mi conduci dalla terra delle angosce alla gioia della salvezza, e sempre ti glorifico e ti supplico, o Vergine Madre pura.

Commento IX ode

vv. 216-220: ἴδε... ἴδε: l'anafora dell'imperativo "guarda" ha anch'essa la sua origine nel *Salterio*, nel *Salmo* 25, vv. 18 sg.: "ἴδε τὴν ταπεινώσιν μου καὶ τὸν κόπον μου... ἴδε τοὺς ἐχθρούς μου...").

vv. 236-240. L'invocazione a Dio si configura secondo il cosiddetto procedimento del "Du-stil", basato sull'anafora del pronome di seconda persona singolare, e presente in quasi tutte le preghiere, sin dall'antichità classica (cf. ad esempio, nel mondo greco, THEOGN. *El.* I, v. 4 sg. ("σὺ δέ μοι κλυῖθι καὶ ἐσθλὰ δίδου, Φοῖβε ἀναξ..."), CALLIM. *In Delum* 218 sg.: "Ἥρη τιμήεσσα... σὴ μὲν ἐγώ, σὰ δὲ πάντα, σὺ δὲ κρείουσα κάθησαι γνησίη Οὐλύμποιο", *Orph. Hymn.* 10, v. 28 sg.: "πάντα σὺ ἐσσι, ἄνασσα· σὺ γὰρ μούνη τάδε τεύχεις. Ἄλλά, θεά, λίτομαί σε"). Nell'*Antico Testamento* tale modulo retorico si trova ancora nel *Salterio*: *Ps.* 3, 4 ("σὺ δέ, Κύριε, ἀντιλήπτωρ μου εἶ"); *id.* 102, 13 ("σὺ δέ, Κύριε, εἰς αἰῶνα μένεις") e diviene modulo obbligato dell'innografia bizantina. Pressoché onnipresente negli inni raccolti in *A.H.G.* (a titolo di esempio, cf. *A.H.G.* I, *Hymn. in Encaenia* XXI, III (*Θεοτ.*): "σὺ εἶ τῶν πιστῶν τὸ καύχημα, σὺ εἶ ἐλπίς ἡμῶν καὶ ἀντίληψιν", *id.* III, *Hymn. in S. Caesarium* V, IV(*Θεοτ.*): "σὺ προστάτις, σὺ καταφύγιον", *id.* IV *Hymn. in Nativitatem Jesu Christi* L, II: "σὺ εἶ θεὸς ἡμῶν, σὺ εἶ ὁ πλάσας τὸν Ἀδάμ").

I canone IX ode, sulla melodia di: Τύπον

I modo autentico

H
f. 1 v.

G
f. 4 r.

P
f. 3 r.

H
f. 1 v.

G
f. 4 r.

P
f. 3 r.

H
f. 1 v.

G
f. 4 r.

P
f. 3 r.

ὼν - περ χέκτη-μαι πρὸς σέ, θε- ὄπ-τα ἄ-πό- στρο- λες, καὶ πα-ρά-σχου τὴν σὴν μοι ἄν- τι
λη-ψι γφρου-ρῶν καὶ πε-ρι- ἔ-πων καὶ δι-α-σώ-ζων τῶν κα-κού- ντων με.

1) Martyria di primo modo con quinta ascendente 3̣¹

* Martyria non visibile

Il inno

ὡδὴ πρώτη

- 1 Δέξαι, σοφέ,
τὴν ἐκ καρδίας μου δέησιν,
καὶ τῶν πολλῶν σφαλμάτων μου
τὴν λύσιν δώρησαι·
- 5 τοῦ δεσμεῖν γὰρ καὶ λύειν
τὴν δύναμιν ἐδέξω
παρὰ τοῦ πάντων Θεοῦ.

- Ἐπὶ τὴν σὴν
νῦν εὐσπλαγχνίαν κατέφυγον,
- 10 θεόπτα παναοίδιμε·
σύ μοι γενήθητι
βοηθὸς καὶ προστάτης,
λυτρούμενος ἐκ ζάλης
καὶ πονηρίας ἐχθρῶν.

- 15 Ἡ καλλονὴ
τῶν ἀποστόλων, ὁ πάνσεπτος
θεολογίας πρόβολος,
ὁ χαριτώνυμος,
ὁ Θεῷ πεφιλημένος,
- 20 αὐτός μοι σωτηρίας
γενοῦ ὑπόθεσις.

- Σὲ τῶν πιστῶν
τὸ κραταιὸν καταφύγιον
ἐπικαλοῦμαι, δέσποινα,
- 25 καὶ ἀνακράζω σοι
ἀπὸ βάθους καρδίας·
“ἐλέησον καὶ σῶσόν
με κινδυνεύοντα”.

I

Accetta, o sapiente, la preghiera che giunge dal mio cuore e donami la liberazione da tutti i miei peccati; tu hai ricevuto da parte del Dio di tutte le cose il potere di legare e di sciogliere.

Mi sono rifugiato nella tua misericordia che ora mi concedi, o tu che vedi Dio, molto celebrato; tu sii per me aiuto e difesa, riscattandomi dalla tempesta e dalla malvagità dei nemici.

Splendore degli apostoli, santissima difesa della teologia, tu che nel tuo nome evochi la Grazia, amato da Dio, sii per me presupposto della salvezza.

Ti invoco come potente rifugio dei fedeli, o Regina, e grido a te dal profondo del cuore: “Abbi pietà e salvami, poiché sono in pericolo”.

Testo da MANAPHES, *Φωτίου*, pp. 508 – 516

6 δεσμεῖν καὶ λύειν: cf. Mt. 16, 19 et 18, 18

Commento I ode

v. 1: Giovanni, il Teologo, colui che ha rivelato la divinità del Verbo, è invocato come σοφός in particolare nei testi innografici, a partire dai *contaci* presenti nel *corpus* di ROMANO IL MELODO: cf. *Cant. Dub.* 60, stroph. 23 v. 1: “σοφὲ Ἰωάννη” e *id.* 60, stroph. 24, vv. 3 sg.: “Ἰωάννη... πάνσοφε”. Tale epiteto del santo è frequentissimo negli inni raccolti in *A.H.G.* (cf. per esempio I, *Canon V*, III, v. 31, *id.* v. 24; III, *Canon*, XXIX, I, v. 4, IX, *Canon VIII*, I, v. 24 ecc.).

v. 5: δεσμεῖν καὶ λύειν: locuzione derivata dal *Vangelo* di MATTEO (Mt. 16, 19 e 18, 18), sta ad indicare la speciale autorità apostolica che Gesù lascia ai suoi seguaci. Se la liturgia cattolica fa di Pietro l'unico depositario di tale autorità, in base al primo dei due passi citati da MATTEO (“Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia chiesa... tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”), il Cristianesimo ortodosso attribuisce il potere di “legare e sciogliere” all'intero insieme dei Dodici (puntando l'attenzione sul secondo dei passi citati, in cui Gesù si rivolge in generale a chi lo segue), negando così l'esclusività del “primato” petrino e proponendo una visione conciliare dell'autorità apostolica.

v. 20 sg.: ὑπόθεσις σωτηρίας è un nesso frequentissimo nella produzione patristica e si applica a vari sostantivi, che, nei differenti contesti, costituiscono il presupposto della Salvezza: la virtù (cf. CHRYS. *Hom. In Gen.* in *PG* LIV, col. 387: “ἡ ἀρετὴ σωτηρίας ὑπόθεσις γίνεται”), un “omicidio involontario” (PALL. *Hist. Laus.* Vita 15, sez. 2: “γεγένηται γὰρ αὐτῷ ὑπόθεσις σωτηρίας ὁ ἀκούσιος φόνος”), una donna (THEDR. *STUD. Ep.* 505 l. 20: “σωτηρίας ὑπόθεσις γενηθεῖσα”) ecc. Ogni cosa, per Fozio (*Ep. et Amph.* Ep. 69, l. 36-42), può essere presupposto di salvezza: sia la salute sia la malattia, sia la forza sia la debolezza, sia la buona fama sia la cattiva fama, sempre però che l'uomo sappia ben “φιλοσοφεῖν”. E' in ogni caso la Provvidenza divina a mutare anche i peccati o le sventure in salvezza: cf. CYR. H., *Catech.* 8, 4: “Ὁ πανσόφου θείας προνοίας, ἥτις τὴν πονηρὰν προαίρεσιν εἰς ὑπόθεσιν σωτηρίας λαμβάνει τῶν πιστῶν”.

Il canone I ode, sulla melodia di: Δεῦτε λαοί

Il modo autentico

f. 26 r. H
 Δέ - ξαι, σο - φέ, τὴν ἐκ καρ - δέ - ας μου δε - ῖ - η - σιν, καὶ τῶν πολ -

f. 35 v. G
 λῶν σφαλ - μά - των μου τὴν λύ - σιν δώ - ρη - σαι. τοῦ δε - σμεῖν γὰρ

f. 37 r. P
 καὶ λύ - εις τὴν δύ - να - μιν ἐ - δεξ - ω πα - ρὰ τοῦ πάν - των Θε - οῦ

1) Parakletikè sovrapposta all'oxeia con i duo kentemata

NB: L'irno nel primo colon è più lungo di una sillaba, mentre nell'ultimo colon il primo e il secondo tropario di Fozio hanno sette sillabe invece che sei, come vuole l'irno.

ὥδῃ δευτέρα

30 Ἰάτρευσον, σοφέ,
τὰς τῆς ψυχῆς μου
καὶ σώματος
ἀλγηδόνας καὶ νόσους.

35 Στερέωσον ἡμᾶς
ἐν ἀθυμίᾳ
ταῖς θλίψεσι
ταῖς πολλαῖς κλονουμένους.

40 Ὅρμᾶς τῶν πονηρῶν
καὶ κακουργίας
ἀπόστρεφον
ἀφ' ἡμῶν τῶν σῶν δούλων.

Ἰάσεων πηγὴν
τὴν σὴν εἰκόνα
κεκτήμεθα,
Θεοτόκε παρθένε.

II

Cura, o sapiente, le sofferenze e le malattie della mia anima e del corpo.

Rinvigorisci noi che, nell'avvilimento, siamo agitati da numerose angosce.

Allontana da noi, tuoi servi, gli assalti dei malvagi e le loro crudeltà

Abbiamo la tua immagine come fonte di guarigioni, o Genitrice di Dio, Vergine.

II canone II inno, sulla melodia di: θεὸς ἀληθινά (II ode di βοηθὸς καὶ σεπαστής) II modo autentico

H f. 33 v. Ἰ-ά-τρευ-σον, σο-φεί, τὰς τῆς ψυ-χῆς μου καὶ σώ-μα-τος ἀλ-γη-δό-νας καὶ νό-σους.
 G f. 334 r.
 P f. 44 r. *

* Martyria non visibile

1) Il ms. P presenta un errore: ➤ l'ison infatti porterebbe a una cadenza sul re. La correzione è sulla base di H.

N.B. Tutti i tropari foziani di questa ode hanno una sillaba in più rispetto all'irno nell'ultimo cōlon

Non è facile prospettare una possibile soluzione:

a) Inserimento di un'ulteriore nota ribattuta sul la (mi-fa la la la su ἀλ - γη - δό - νας), togliendo però così alla sede tonica la naturale accentazione musicale data dal salto di terza ascendente. Per una soluzione di questo tipo, cf. R. von Busch,

Der Echos Deuterōs p. 245)

b) Inserimento di un sol prima del gruppo con i kentemata.

Mancando studi relativi al modificarsi della formula in rapporto al variare del n. delle sillabe e della posizione delle sedi toniche, il problema resta aperto.

ὡδὴ τρίτη

45 Κακώσεως ἐχθρῶν ἡμᾶς ἐκλύτρωσαι
καὶ νόσων καὶ θλίψεων τῶν τοῦ βίου
τοὺς ἐν πίστει καταφεύγοντας
ὡς ἐν θείῳ λιμένι τῇ πρεσβείᾳ σου.

50 Τὸν θεῖον μαθητὴν καὶ ἐπιστήθιον
τοῦ κτίστου καὶ φίλον ἠγαπημένον
σέ, παμμακάαρ, ἱκετεύομεν
τὴν σὴν χάριν πλουσίαν ἡμῖν δώρησαι.

55 Ῥοὰς τὰς τῶν ἐμῶν δακρῶν, ἅγιε,
μὴ δείξης εἰς μάτην προχεομένης,
ἀλλ'ὡς μύρον ταύτας πρόσφερε
τῇ εὐσπλάγχνῳ τοῦ κτίστου ἀγαθότητι.

60 Ἀνάστησον ἡμᾶς κειμένους, ἄχραντε,
εἰς βάθος καὶ χάος τῆς ἀπωλείας,
πεπτωχότων ἢ ἀνόρθωσις,
ἢ ἀντίληψις πάντων τῶν περᾶτων τῆς γῆς.

III

Libera noi che con fede ricorriamo, come in un porto divino, alla tua intercessione, dalla malvagità dei nemici, dalle malattie e dalle angosce della vita.

Te, divino discepolo, che hai posato il capo sul petto del Creatore e molto amato, o beatissimo, ti supplichiamo di donarci la tua ricca grazia.

I fiumi delle mie lacrime, o santo, non mostrare che sono versati invano, ma offrili come olio profumato alla bontà misericordiosa del Creatore.

O Pura, risolleva noi che siamo nell'abisso e nel caos della perdizione, tu che rialzi chi è caduto, tu che sei difesa di tutti i confini della terra.

Commento III ode

v. 49: ἐπιστήθιος: epiteto giovanneo coniato in epoca patristica (il primo autore ad utilizzare tale termine sembra essere [CLEM. AL.] *Ep. de verg.* 1, 6: “Ἰωάννης ὁ ἐπιστήθιος τοῦ Κυρίου” – fonte *TLG*) a partire dall’episodio presente nel IV *Vangelo* in cui Giovanni, durante l’ultima cena, posò il capo sul petto di Gesù. Tale grande confidenza dell’apostolo con il Cristo è ricordata in quasi tutte le composizioni innografiche dedicate a Giovanni: cf. ad esempio il *canone In transitum S. Ioanni theologi* XXX, vv. 30-35, in *A.H.G. I (Sept. 26)*: “Τῷ στήθει ἐπιπεσὼν τοῦ σοῦ διδασκάλου, ἐκεῖθεν τῷ κόσμῳ Τριάδα ἀπεκάλυψας ὑμνεῖσθαι ὁμοούσιον”, in cui l’episodio viene interpretato come origine dell’ispirazione teologica di S. Giovanni.

v. 55: μύρον: evidente richiamo all’episodio del *Vangelo* di LUCA (7, 37-46), in cui una donna cosparge di olio profumato i piedi di Gesù, mentre egli si trova a casa del *fariseo* Simone.

v. 60: Il nesso “τῶν περάτων τῆς γῆς” è di sapore biblico: frequentemente è utilizzato per indicare l’estensione di un fenomeno, che raggiunge i confini della terra: cf. *Ps.* 45, 10: “ἀνταναιρῶν πολέμους μέχρι τῶν περάτων τῆς γῆς” (cf. anche *Ps.* 58, 14, *id.* 60, 3, *id.* 64, 6, *id.* 98, 3: “εἶδοσαν πάντα τὰ πέρατα τῆς γῆς τὸ σωτήριον τοῦ Θεοῦ ἡμῶν”), *MT.* 12, 4: “ἐκ τῶν περάτων τῆς γῆς” (detto della regina di Saba, che giunse ad ascoltare la sapienza di Salomone, cf. anche *LC.* 11, 31). Dai testi sacri, la locuzione viene utilizzata innumerevoli volte dagli autori patristici.

Il canone III ode, sulla melodia di: Στερέωσον ἡμᾶς (III ode dell'inno: Τῷ τῆν ἄβατον) II modo autentico

f. 27 v.

H

f. 38 v.

G

f. 39 r.

P

*
 Κα-χώ-σε ως ἐχ-θρῶν ἡ-μᾶς ἐκ-λύ-τρω-σαι καὶ νό-σων καὶ θλί-ψε-ων τῶν

H

G

P

τοῦ βί-ου τοὺς ἐν πί-στει χα-τα-φύ-γον-τας ὡς ἐν θεί-ῳ φλι-μέ-

2)

3)

H

G

P

νι τῆ πρε-σβεί-α σου.

1) Synagma sopra l'oxeia con i duo kentemata.

2) La nenandò indica probabilmente un'alterazione cromatica (sol diesis)

3) Per rispettare il numero di sillabe dell'irno, ho considerato in sinalefe le sillabe θεὶ φ

* Martyria non visibile

ὡδὴ τετάρτη

Δυνάμει
τῇ ἐν σοὶ καὶ χάριτι
τοὺς εἰς μάτην μοι πολεμοῦντας
ἀπὸ ὕψους ἄνωθεν

65 τῆς πονηρᾶς αὐτῶν ὄφρως, σοφὲ
θεολόγε, νῦν κατάβαλε,
ὅτι πρὸς σὲ κατέφυγον ἐκ πίστεως.

Ἐδραῖον

καὶ ἀμετακίνητον
70 προσβολαῖς ταῖς τῶν ἐναντίων,
θεολόγε ἔνδοξε,
ἀνάδειξον τὸν προσδραμόντα θερμῶς
ἐν τῇ σκέπη τῆς πρεσβείας σου
ὡς ἀκραδάντῳ βάσει καὶ στηρίγματι.

75 Ἰπάρχων

χαρισμάτων ἔμπλεως
καὶ θαυμάτων τῶν ὑπὲρ φύσιν
δεῖξον τὴν σὴν δύναμιν
καὶ τὴν ἰσχὺν τῆς εὐσπλαγχνίας, ἡμᾶς
80 τῶν κινδύνων καὶ τῶν θλίψεων
καὶ τῶν παθῶν καὶ νόσων ἐξαιρούμενος.

Τὸ μέγα

καὶ θερμὸν προσφύγιον
τῶν ἀνθρώπων καὶ σωτηρία,
85 ἐλέησον, πάναγνε,
τοὺς δούλους σου τοὺς ἡλπικότας εἰς σὲ
καὶ ἐκ πάσης ἀπολύτρωσαι
τοῦ διαβόλου βλάβης καὶ κακώσεως.

IV

Con la potenza che è in te e con la tua grazia, abbatti ora coloro che invano combattono contro di me dall'altezza del loro ciglio malvagio, o sapiente teologo, poiché in te mi sono rifugiato con fede.

Mostra saldo e inamovibile agli assalti dei nemici, o teologo glorioso, chi corre con fervore al riparo della tua intercessione, come ad inconcusso fondamento e sostegno.

Tu che sei colmo di carismi e soprannaturali miracoli, mostra la tua potenza e la forza della misericordia, strappandoci ai pericoli, alle angosce, alle passioni e alle malattie.

Grande e fervido rifugio degli uomini e salvezza, abbi pietà, o purissima, dei tuoi servi che hanno speranza in te e liberali da ogni oltraggio e dall'oppressione del diavolo.

Commento IV ode

v. 66: θεολόγος: Giovanni, nella tradizione orientale, è il “teologo” per eccellenza, qualifica che gli deriva dalla ricchezza filosofica dei suoi scritti e dall’importanza che ebbe la sua riflessione sul *Logos* nelle dispute della Chiesa delle origini, in particolare per combattere l’Arianesimo. L’epiteto di *teologo* si trova in riferimento a Giovanni per la prima volta in ORIGENE, *Fr. in Io.* I, 14.

II canone IV ode, sulla melodia di: ὕμνωσε (Dall'inno: Δεῦτε λαοί) II modo autentico

The musical score is presented in three systems, each with three staves (H, G, P) and Greek lyrics below. The first system is marked 'f. 26 r.', the second 'f. 36 r.', and the third 'f. 37 r.'. The lyrics are: Δου-νά-μεν τῇ ἐν σοὶ καὶ χά-ρι-τι τοὺς εἰς μά-την μοι πο-λεμοῦντας ἀ-πὸ ὑ-ψους ἄ-νω-θεν τῆς πο-νη-ρίας αὐ-τῶν.

H
 δ - φρύ - ος σο - φέ θε - ο - λό - γε, νῦν χα - τὰ
 G
 P

1) H indica qui una nenandò, trascritta con l'alterazione cromatica del sol.

H
 βα - λε, ὅ - τι πρὸς σὲ χα - τέ - φυ - γον ἐχ - πί - στε - ως.
 G
 P

ὠδὴ πέμπτη

Ἐβλυσαςνάματα

- 90 σωτηριώδη τοῖς βροτοῖς, ἔνδοξε,
καὶ τοῦ δεινοῦ
καύσωνος τῆς πλάνης
ἀφήρπασας αὐτοὺς·
καὶ νῦν βλύζεις αὖθις
95 θαυμάτων τὴν δύναμιν.

Ῥήμασιν, ἔνδοξε,

- θεολογίας σου σεπτῆς Ἄρειος
ὁ δυσμενῆς
καὶ τῆς θείας δόξης
Χριστοῦ κατατομεύς,
100 βληθεὶς ὡς ἐν βέλει,
δεινῶς καταπέπτωκεν.

Ἄκουσον, ἅγιε,

- τοῦ στεναγμοῦ καὶ τῆς βοῆς, ἄκουσον
τοῦ ἐκ ψυχῆς
105 καὶ πόνου καρδίας
βοῶντός σοι θερμῶς,
νυκτὸς καὶ ἡμέρας
καὶ δὸς τὴν ἀνάψυξιν.

Τρόμῳ δοξάζουσιν

- 110 αἱ τῶν ἀγγέλων στρατιαί, πάναγνε,
τὸν σὸν υἱὸν
καὶ βροτῶν τὰ πλήθη
ὑμνοῦσιν ὡς θεὸν
καὶ σὲ τὴν τεκοῦσαν
115 ἀπαύστως γεραίρουσιν.

V

Tu hai fatto sgorgare ruscelli di salvezza per i mortali, o glorioso, e li hai strappati al terribile fuoco dell'inganno; anche ora fai sgorgare di nuovo la potenza dei miracoli.

Con le parole, o glorioso, della tua santa teologia, Ario, ostile e distruttore della divina gloria di Cristo, abbattuto come da un giavellotto, è stato terribilmente annientato.

Ascolta, o santo, il mio lamento e il mio grido, ascolta chi grida dall'anima e dall'angoscia del cuore a te notte e giorno con fervore, e offri il refrigerio.

Con timore le schiere degli angeli glorificano tuo Figlio, o purissima, e la moltitudine dei mortali inneggia a Lui come a Dio e incessantemente onora te che L'hai generato.

Commento V ode

vv. 96-99: Il IV *Vangelo* è citato innumerevoli volte nelle opere polemiche contro gli eretici. La sua funzione di difesa della teologia ortodossa è sottolineata, ad esempio, nell'*Omelia sulla Pasqua* di PROCLO: "...καὶ ἔστι μεγάλη ἡ τοῦ εὐαγγελιστοῦ κατὰ Ἑλλήνων βροντή...καὶ ἔστι μεγάλη κατὰ τῶν Ἰουδαίων ἡ πληγή...καὶ ἔστι μέγα τῶν Μανιχαίων τὸ πτώμα... καὶ ἀπέφραξε τῶν πάντων αἵρετικῶν τὰ στόματα", in *PG LXV*, col. 799 C). Ma è in particolare contro Ario che la speculazione filosofica del *Vangelo* giovanneo diviene essenziale: la chiara affermazione della divinità del Verbo, presente nel *Prologo* (Gv. 1, 1-3), e la sua coeternità col Padre ("Ἐν ἀρχῇ") saranno essenziali per l'elaborazione del concetto di ὁμοούσιος (consustanziale) relativo alla Trinità, elaborato dal Concilio di Nicea (325 d.C.). Ario, sacerdote di Alessandria, dal 312 d.C. nelle sue prediche iniziò a interpretare la natura del Cristo radicalizzando le posizioni origeniane. Per Ario, l'assoluta trascendenza di Dio non permette che vi siano due ἄναρχοι, "senza principio". Il Figlio è dunque "generato", "creato dalla volontà del Padre" prima della creazione, né eterno né tanto meno coeterno. Il Figlio deriva la sua divinità dal Padre, non è né sua emanazione né consustanziale al Padre, ma distinto e subordinato. Ario è definito nell'inno di Fozio "κατατομέυς" della divinità di Cristo: l'aggettivo, derivato da τέμνω, significa letteralmente "abbattitore, annientatore" ed è termine "tecnico" utilizzato negli *Atti dei Concili*: cf. *A.C.O. Concil. Constantinop. III* (a.D. 680/681) doc. 18, p. 808 ("Ἄρειος διαιρέτης καὶ κατατομέυς τῆς Τριάδος"). Per l'uso del *Vangelo* giovanneo nella riflessione teologica contro l'arianesimo, cf. l'*Omelia* spuria sulla Risurrezione attribuita a GIOVANNI CRISOSTOMO (*Hom. In resurrectione Domini* B v. 75): "'Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος...Ἰωάννης το ἦν καὶ Ἄρειος τὸ οὐκ ἦν. Τίτι πεισθῶ; Ἰωάννη τῶ ἀνακλιθέντι ἐπὶ τὸ στῆθος τοῦ Κυρίου ἢ Ἀρείω..." e, per il genere innografico, i vv. 35-39 dell'inno *In transitum S. Ioannis theologi* (*A.H.G. I, XXX, sept. 26*: "Τριάδα θεολογῶν ἐν μία οὐσίᾳ... ἐκ πλάνης λυτρωσάμενος").

Il canone V ode, sulla melodia di: 'Ο τοῦ φωτός (Dall'inno: Δεῦτε λαοί)

Il modo autentico

f. 37 v. P

Ἔ - βλυ-σας νά-μα-τα σω-τη-ρι-ώ-δη τοῖς βρο-τοῖς, ἔν-δο-ξε, καὶ τοῦ δεῖ-νοῦ

καύ-σω-νος τῆς πλά-νης ἀφ-ηρ-πα-σας αὐ-τοῦς· καὶ νῦν βλύ-ζεις αὐ-θις θαυ-μά-των τὴν δύ-να-μιν.

1) Seconda linea neumatica che corregge: —

2) Lettura incerta (ricostruzione basata sul confronto con il ms. Meteora, Metamorf. 291)

N.B. L'irno su cui si basa Fozio è presente solo in P: 'Ο τοῦ φωτός
H e G hanno come V ode di Δεῦτε λαοί: Κύριε ὁ θεός μου

ὠδὴ ἔκκτη

120 Ὡς Χριστοῦ μαθητῆς γνησιώτατος
καὶ ὡς ἐπιστήθιος φίλος καὶ δύνασθαι
ἔχεις τοῦ σώζειν ἅπαντας
τοὺς τῆ σκέπη τῆ σῆ καταφεύγοντας.

Ἰωάννη ἀπόστολε τίμιε,
ὁ ἡγαπημένος δι' ἄκραν ταπεινώσιν,
τῆς σεαυτοῦ παράσχου μοι
βοηθείας καὶ σκέπης τὴν δύναμιν.

125 Θυρεὸν μοι παράσχου σωτήριον
τὴν τῆς προστασίας σου, θεόπτα, δύναμιν,
ἵνα μὴ ὁ πολέμιος
ὡς γυμνὸν ἐφευρίσκων τιτρώσκη με.

130 Ἐπί σοι, Θεοτόκε, κατέφυγον
πάντοθεν ταῖς θλίψεσιν ἐξαπορούμενος·
σύ μοι γενοῦ βοήθεια
καὶ ἀντίληψις μόνη, πανάχραντε.

VI

Come discepolo veracissimo di Cristo e caro che hai posato il capo sul suo petto, hai il potere di salvare tutti quelli che si rifugiano al tuo riparo.

Giovanni, apostolo onorato, o amato grazie alla tua estrema umiltà, offrirmi la potenza del tuo aiuto e del tuo riparo.

Offrimi la potenza della tua intercessione, tu che vedi Dio, come scudo di salvezza, affinché il nemico, trovandomi come nudo, non mi ferisca.

In te, o Genitrice di Dio, mi sono rifugiato, assolutamente disperato a causa delle angosce; tu sii il mio solo aiuto e sostegno, o purissima.

Commento VI ode

v. 122: ταπείνωσιν: l'umiltà, "beatitudine" e virtù evangelica (cf. Mt. 11, 29, Lc. 14, 11, *id.* 18, 14) è qualità di Giovanni, pescatore assieme al fratello Giacomo, ad Andrea e a Pietro, sul Lago di Tiberiade (Mt. 4, 21; Mc.1, 19; Lc. 5, 10). Sebbene i *Vangeli* non permettano di inferire la povertà del santo, gli agiografi della chiesa greca ne fanno il campione della povertà e dell'umiltà evangelica, cf. per esempio il *Commentario* di SIMEONE METAFRASTE in *PG CXVI*, col. 685 A: "καὶ ἦν ἀμφοτέροις [*scil.* ai due figli di Zebedeo] σύνοικος ἢ πενία...".

v. 125: Che il raggiungimento e il perfezionamento della fede sia una battaglia si evince già da san Paolo, in numerosi luoghi delle sue *Lettere* (2Cor. 10, 3-5: "στρατευόμεθα... ὅπλα... καθαίρεσιν ὀχυρωμάτων"; Ef. 6, 12: "πάλη"; 1Tm. 1, 18: "στρατεύη... τὴν καλὴν στρατείαν"; *id.* 6, 12: "ἀγωνίζου τὸν καλὸν ἀγῶνα τῆς πίστεως"; 2Tm. 4, 7: "τὸν καλὸν ἀγῶνα ἠγωνίσμαι").

Il canone VI ode, sulla melodia di: Ἐν ἀβύσσῳ (Dall'inno: Ἐν βυθῷ κατέστρωσε ποτέ) II modo autentico

f. 22 v. H
 Ως Χρι- στοῦ μα- θη- τῆς γνη- σι- ῶ- τας καὶ ὡς ἐ- πι- στή- θι- ος φί-

G
 f. 29 v.

P
 f. 30 v. *

H
 λος καὶ δύ- να- σθαι ἔ- χεις τοῦ σώ- ζειν ἅ- παν- τας τοὺς τῆ σκέ- πη τῆ σῆ

G

P

H
 κα- τα- φεύ- γον- τας.

G

1) C'è una doppia martyria. L'incipit dunque presenta un doppio neuma per avere la concatenazione corretta.

* Martyria non visibile

ὥδῃ ἐβδόμη

135 Ὑπνώττοντά με
 ῥαθυμία πονηρᾶ καὶ κατακείμενον
 κλίνη πταισμάτων σὺ διέγειρον
 πρὸς ἐργασίαν ἐνάρετον
 καὶ διημερεύειν ἐν ταύτῃ
 εὐθύμῳ γνώμῃ ἀξίωσον,
 ἵνα δοξάζω σε πιστῶς καὶ μεγαλύνω σε.

140 Λαμπρότης ἢ σὴ
 τῶν θαυμάτων δραστικὸν φάρμακον γένοιτο
 ἐν τῇ ψυχῇ μου ἐκδιώκουσα
 τὴν τῶν παθῶν μου σκοτόμαιναν
 καὶ καταφωτίζουσα φρένας
 145 καὶ λογισμὸν καὶ διάνοιαν
 καὶ σωτηρίας παροχὴν χαριζομένη μοι.

150 Ὅρμαῖς πονηραῖς
 τοῦ δολίου καὶ ἐχθροῦ ὑποσκελίζομαι
 καὶ πρὸς ἀτόπους καταφέρομαι
 πράξεις ἀθλίως ὁ δειλαῖος·
 ἀλλὰ σύ, θεόπτα παμμάκαρ,
 τὸν λογισμὸν μου στερέωσον,
 Χριστοῦ τὸν φόβον ἐμβαλὼν, μάκαρ, πρεσβεῖαις
 σου.

155 Γενοῦ βοηθός
 καὶ προστάτις ἰσχυρὰ καὶ σωτηρίας κρηπίς
 τοῖς προσφυγοῦσιν ἐν τῇ σκέπῃ σου,
 θεοκυῆτωρ πανάμωμε,
 λύουσα κινδύνων τὸν ὄγκον
 καὶ τὴν τοῦ βίου ἐπήρειαν
 καὶ γλωσσαλγίας πονηρὰς τῶν ἐναντίων ἐχθρῶν.
 160

VII

Tu sveglia me, che sono vinto dal sonno di una malvagia trascuratezza e giaccio sul letto dei peccati, per le opere virtuose e rendimi degno di trascorrere i giorni nella virtù di buon animo, affinché possa glorificarti con fede e esaltarti.

Il tuo splendore sia farmaco efficace di miracoli, scacciando nella mia anima la fitta oscurità delle mie passioni, illuminando il mio cuore, l'intelletto e la ragione e gratificandomi con l'offerta della salvezza.

Inciamo a causa degli assalti malvagi dell'Ingannatore e Nemico e sono spinto giù miseramente verso azioni insensate, disgraziato; ma tu, beatissimo che vedi Dio, rafforza il mio intelletto, facendo entrare in me il timore di Cristo, o beato, con la tua intercessione.

Sii aiuto, difesa forte e riva di salvezza per chi si rifugia nel tuo riparo, o irreprensibile Generatrice di Dio, sciogliendo il gonfiore dei pericoli, l'ingiuria della vita e le ciance malvage dei nemici che si oppongono a me.

134 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* V, IX, IV v. 246, ID. *Canon in Deip.* (Pal. gr. 138) VIII, I v. 154 vd. *supra* 3.5. 141 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* I, VI, I v. 131 154 Es. 15, 2 160 γλωσσαλγίας: cf. *supra* PHOT. *Canon in S. Io.* I, V, I v. 107

Commento VII ode

vv. 134 sg.: κλίνη: ancora una volta il peccato è una malattia che paralizza. Questo passo allude ai luoghi evangelici in cui Gesù risanò un paralitico, disteso su un “letto” e presentatogli da quattro uomini, che lo calarono dal tetto della casa dove il Maestro si trovava: Mt. 9, 2 (“ἐπὶ κλίνης”), Mc. 2, 4 (“κράβαττον ὅπου ὁ παραλυτικὸς κατέκειτο”), Lc. 5, 18 (“ἐπὶ κλίνης”).

vv. 140-144: La dicotomia luce-buio è considerevolmente presente lungo tutto l’arco dell’*Antico* e del *Nuovo Testamento* (*Gn.* 1, 2 sg.; *Gb.* 12, 22; *Ps.* 112, 4; *Qo.* 2, 19; *Is.* 9, 1; *id.* 50, 10; *id.* 58, 10; *id.* 60, 2, *Lc.* 11, 36, *Rm.* 13, 12 ecc.) e trova particolare rilievo nel *Vangelo* di Giovanni, in cui Cristo si configura essenzialmente come luce di vita che annienta le tenebre dell’ignoranza, del peccato e della morte: cf. *Gv.* 1, 5; *id.* 3, 19; *id.* 8, 13; *id.* 12, 36. L’utilizzo di questa metafora è capillare nella produzione innografica, a titolo d’esempio cf. Fozio, *Canon in S. Io.* III, IV, v. 97; *id.* III, VI, v. 110; *id.* III, IX, v. 161; *id.* IV, IV, v. 98; *id.* IV, VII, vv. 137 sg.; *id.* V, II, vv. 21-27, *id.* V, VII, v. 175; *id.* VII, V, v. 104 sg. ecc.

II canone VII ode, sulla musica di: Εἰκόνοσ χρυσοῦσ (Dall'inno: Τῷ τὴν ἄβατον) II modo autentico

f. 28 r.

H

f. 39 r.

G

f. 37 v.

P

Ἰπ-νώτ- τον- τά με ῥα-θυ- μί-α πο- νη- ρᾶ και κα-τα-χει-μενον χλί- νη πται-σμά-

H

G

P

των σὺ δι-έ- γει-ρον πρὸς ἐρ-γα-σί- αν ἐ-νά-ρε-τον και δι-η- με- ρεύ-ειν ἐν ταύ-

H

G

P

τη εὐ-θύμω γνώ-μη ἄ-ξι-ω-σον, ἔ- να δο-ξά-ζω σε πι- στῶσ και με- γα-λύ- νω σε.

1) In tre punti il testo di Fozio non si adatta perfettamente all'irno:

Nel secondo punto è possibile che venisse colmato l'intervallo di terza. La sede accentata è sicuramente caratterizzata dal kratema.

N.B. Nel ms. P quest'ode è la settima di: Δεῦτε λαοί

* La martyria non è visibile

ὤδῃ ὀγδόῃ

165 ὦ θεορρήμον μυστικέ,
ὦ θεράπον τοῦ Χριστοῦ ἠγαπημένε,
ἐν ὥρᾳ τῇ τοῦ τέλους
καὶ χωρισμοῦ τῆς ψυχῆς
γενοῦ μοι
προστάτης καὶ σύμμαχος
ἐν ἀγαλλιάσει προσάγων με τῷ κτίστῃ.

170 Ἵνα δοξάζω σε πιστῶς
καὶ γεραίρω σε θερμῶς ἐν εὐθυμίᾳ
τοῦ βίου τὰς κακώσεις
καὶ μηχανὰς τῶν ἐχθρῶν
καὶ νόσων ἐπήρειαν ἅπασαν
ἐξ ἐμοῦ, παμμάκαρ,
ἀπόστρεψον λιταῖς σου.

175 Φιλανθρωπίας ἐκ θεοῦ
ἀξιούμενος πολλῆς ἐγὼ ὁ τάλας
ἐκ πονηρᾶς μου γνώμης
μένω ἀσύνητος·
ἀλλὰ σὺ παράσχου μοι σύνεσιν
180 καὶ πρὸς μετανοίας
ἐμβίβασόν με τρίβους.

185 ὦ θεία κλίνη Σολομῶν,
ὦ παλάτιον τερπνόν τοῦ βασιλέως,
ὦ πυρίμορφε θρόνε
τοῦ τῶν ἀπάντων θεοῦ,
Μαρία πανάκραντε δέσποινα,
τῆς αἰωνιζούσης
ῥῦσαί με καταδίκης.

VIII

O mistico oratore ispirato da Dio, o amato servo di Cristo, nell'ora della fine e della separazione dell'anima dal corpo, sii mia difesa e alleato, conducendomi nella gioia al Creatore.

Affinché io sempre ti onori con fede e ti esalti con fervore e con animo sempre benevolo, allontana da me con le tue suppliche le oppressioni della vita, le macchinazioni dei nemici, ogni offesa delle malattie, o beatissimo.

Bisognoso dell'abbondante amore di Dio per gli uomini, me sciagurato, rimango inconsapevole, a causa della mia coscienza malvagia; ma tu offrirmi la consapevolezza e fammi entrare sui sentieri che portano alla conversione.

O divina lettiga di Salomone, o piacevole palazzo del re, o trono dall'aspetto di fuoco del Dio di tutte le cose, Maria, purissima Regina, liberami dalla condanna eterna.

Commento VIII ode

v. 161: θεορρημον: tale composto è di coniazione tarda: il *TLG* ne attesta l'uso (in questa grafia come anche con la scempia θεορῆμον) solo a partire dal IX secolo. A quest'arco cronologico risalgono infatti i passi di NICETA DAVID IL PAFLAGONE (*Hom.* 2, p. 195 e *ID. Hom.* 2, p. 279 su S. Giovanni) e di Fozio (*Ep. et Amph.* Amph. 29 l. 13, riferito all'evangelista Luca). Il sostantivo si trova applicato successivamente anche ad altri santi (san Romano) e a padri della Chiesa (Gregorio di Nazianzo, Basilio).

v. 162: θεράπων τοῦ Χριστοῦ: "servire Cristo" è compito precipuo dei suoi seguaci: non solo apostoli e discepoli, ma anche i santi celebrati nelle opere agiografiche: Pacomio (*Vita tertia*, p. 338), Simeone Stilita il giovane (cap. 47, 12), Pietro Atroata (*Vita* 36, l. 26), Teodoro Syceota (*Vita* 21, l. 21 ecc.)

v. 175: φιλανθρωπίας: Dio è "amico degli uomini" perché sin dall'alleanza stipulata con Noè ha ripetutamente salvato Israele (cf. PHIL., *Quaest. in Gn.* 2, 54b, *ID. Abr.* 137, *id.* 203 ecc.) e, con la "Nuova Alleanza" del Vangelo, tutta l'umanità, tramite la morte e la risurrezione di Cristo. La "filantropia" di Dio è essenziale nella riflessione della Chiesa d'Oriente e trova il suo fondamento nell'*Epistola* di S. PAOLO a Tito: "Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, Salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini..." (ὅτε δὲ ἡ χρηστότης καὶ ἡ φιλανθρωπία ἐπεφάνη τοῦ σωτῆρος ἡμῶν θεοῦ...).

v. 179: σύνεσις: la consapevolezza delle proprie colpe è grande presupposto della conversione, anzi, equivale ad essa in HERM., *Pastor.* 30, 3 ("βλέπεις οὖν ὅτι ἡ μετάνοια σύνεσις ἐστὶν μεγάλη").

v. 182: θεία κλίνη Σολομῶν: frequente nelle lodi alla Madre di Dio, questa perifrasi trae la sua origine da un'espressione del *Cantico dei Cantici* (3, 7), in cui la "lettiga di Salomone" (ἡ κλίνη τοῦ Σαλωμών) è circondata da sessanta uomini, tra i più valorosi di Israele. Secondo la concezione allegorica accettata nell'esegesi cristiana, la lettiga di Salomone sarebbe "figura" della Madonna, vergine e inviolata, cf. per esempio l'*Omelia* presente nel *corpus* di ATANASIO DI ALESSANDRIA *Hom. in occursum Domini* in *PG XXVIII*, col. 993 C: "πανάφθορε καὶ πανάμωμε, ἦν Δαυὶδ μὲν...καλεῖ... Σολομῶν δὲ κλίνην χρυσῆν".

v. 183: παλάτιον τερπνόν: ancora un'invocazione mariana. Il palazzo del re è per eccellenza nell'*Antico Testamento* il palazzo di Salomone, descritto come il più splendido mai edificato, ricco di ornamenti preziosi (cf. *IRe* 7, 2). Maria è il palazzo del re secondo la naturale equiparazione del re al Verbo incarnato. L'epiteto è presente frequentemente nell'innografia, cf. il *canone* in onore dei santi Manuele, Sabele e Ismaele IX, IV, presente in *A.H.G.* X: "[scil. Θεοτόκος]... παλάτιον τερπνόν

τοῦ... βασιλέως”. La locuzione è diffusa anche nell’Occidente latino, ad esempio in S. AMBROGIO, *De Instit. Virg. Chr.* XII, 79 “aula regalis”.

v. 184: πυρίμορφε θρόνε: Maria è anche il “trono di Dio”, con riferimento al rovetto ardente dell’*Esodo* (3, 2 sg.). Fozio utilizza questa “figura” nei suoi *Canoni* in onore della Vergine: *Canon in Deip.* I, VII, IV (“θρόνον θεοῦ”), *id.* I, VIII, IV (“πυρίμορφε θρόνε”) e la rielabora più ampiamente in *Canon in Deip.* I, IV, IV, in cui indica il rovetto ardente come un τύπος νομικός, una “prefigurazione” nella Legge che sarebbe giunta un giorno una “Madre di Dio” irreprensibile. Cf. anche l’anonimo *canone In transitum S. Ioannis* in *A.H.G.* I (sept. 26) XXX, v. 101 (θεοτοκίον. “Θρόνον Θεοῦ).

Il canone VIII ode, sulla melodia di: Τὸν ἐν καμίνῳ (VIII ode di Ἐν βυθῶ)

II modo autentico

f. 22 v.
f. 30 r.

H
G

ὦ θε-ορ-ρή-μον μου-σι-κέ, ὦ θε-ρά-πον τοῦ Χρι-στοῦ ἡ-γα-πή-μέ

H
G

νε, ἐν ὧ-ρα τῆ τοῦ τέ-λους και χω-ρι-σμοῦ τῆς ψυ-χῆς γε-νοῦ μοι προ-τά-της και

H
G

σύμ-μα-χος ἐν ἀ-γαλ-λι-ά-σει προ-ά-γων με τῶ κτί-στη.

N.B. Quest'ode manca in P

ὡδὴ ἐνάτη

- 190 Τῆ ἀνεικάστω ἰσχύι
καὶ σεπτῇ σου πρεσβείᾳ
προσέδραμον ὁ δοῦλός σου ἐγώ·
σῶσόν με, ἄγιε, σῶσόν με,
μή με ἐγκαταλίπης
μηδὲ ἐξουδενώσης ἀπὸ σοῦ,
195 ἀλλὰ δεῖξόν μοι σπλάγχνα
συμπαθῆ χριστομίμητα.

- Ἰλύος πάσης καθάρας
καὶ τὸν ῥύπον ἐκπλύνας
τὸν ἐκ παραπτωμάτων χαλεπῶν
200 ἐν τῇ ψυχῇ μου γενόμενον
σημητικῇ σου πρεσβείᾳ,
ἀπόστολε καὶ φίλε τοῦ Χριστοῦ,
καθαρόν τῷ δεσπότη
καὶ κτίστη με παράστησον.

- 205 Ὅ τῶν δεινῶν μου πταισμάτων
ἐπικείμενος, μάκαρ,
δεινός τε καὶ βαρύτατος κλοιὸς
οὐ συγχωρεῖ μοι ἐλεύθερον
ἀνατεῖναι τὸ ὄμμα
210 καὶ ὕψος κατιδεῖν τοῦ οὐρανοῦ·
ὄν πρεσβείαις ἀλήκτοις
τελείως ἀποκούφισον.

- Ἰπὸ τὴν θείαν σου σκέπη
καὶ σεπτὴν προστασίαν
215 προσέφυγον, πανάχραντε ἀγνή·
σύ μου γενοῦ ἀπολύτρωσις,
σύ λιμὴν σωτηρίας,
σύ ἰλασμός, σύ τεῖχος ὀχυρόν,
σύ κραταίωμα θεῖον
220 καὶ πρὸς τὸν κτίστην εἴσοδος.

IX

Alla tua forza invincibile e alla tua santa intercessione sono accorso io, il tuo servo; salvami, o santo, salvami. Non abbandonarmi, non disprezzarmi tenendomi lontano da te, ma mostra sentimenti di compassione, simili a quelli di Cristo.

Avendo purificato da tutto il fango e avendo lavato la sporcizia che risiede nella mia anima a causa dei miei gravi peccati, con la tua intercessione che monda, apostolo e amico di Cristo, presentami puro dal mio Signore e Creatore.

Il terribile e pesantissimo giogo dei miei tremendi peccati che incombe su di me, o beato, non mi permette di sollevare lo sguardo e contemplare l'altezza del cielo; alleggeriscilo completamente con le tue incessanti suppliche.

Sotto il tuo divino riparo e il tuo santo aiuto mi sono rifugiato, o incorrotta Pura; tu sii mia redenzione, tu porto di salvezza, tu perdono, tu saldo muro di difesa, tu divino sostegno e strada che conduce al Creatore.

Commento IX ode

v. 207: l'uso metaforico del sostantivo *κλοιός* è già biblico: è ad esempio utilizzato con grande frequenza nel III Libro dei Re (*IRe* secondo il testo Mesoretico: 12, 4; *id.* 12, 9), ad indicare un giogo pesante imposto, in questi passi, da Salomone ai suoi nemici, rappresentati da Geroboamo dinanzi al nuovo re di Giuda Roboamo.

Il canone IX ode, sulla melodia di: Τὸν ἐκ θεοῦ θεὸν λόγον (Dall'inno: Ἐν βυθῶ) II modo autentico

1) f. 22 r. H: Τῆ ἀ-νει- κά-στω ἰ-σχύ-ϊ και σε- πτῆ σου προ- σβεί-α προ-ε-δρα-μονό δου-λόσ σου ἐ-
 G: Τῆ ἀ-νει- κά-στω ἰ-σχύ-ϊ και σε- πτῆ σου προ- σβεί-α προ-ε-δρα-μονό δου-λόσ σου ἐ-
 P: Τῆ ἀ-νει- κά-στω ἰ-σχύ-ϊ και σε- πτῆ σου προ- σβεί-α προ-ε-δρα-μονό δου-λόσ σου ἐ-

2) H: γώ· σῶ-σόν με, ἄ-γι-ε, σῶ-σόν με, μή με ἐγκα-τα-λί-πῃς μη- δὲ ἐξ-
 G: γώ· σῶ-σόν με, ἄ-γι-ε, σῶ-σόν με, μή με ἐγκα-τα-λί-πῃς μη- δὲ ἐξ-
 P: γώ· σῶ-σόν με, ἄ-γι-ε, σῶ-σόν με, μή με ἐγκα-τα-λί-πῃς μη- δὲ ἐξ-

3) H: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.
 G: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.
 P: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.

4) H: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.
 G: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.
 P: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.

5) H: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.
 G: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.
 P: σου-θε-νώ-σῃς ἀ-πό σου, ἀλ-λά δεῖ-ξόν μοι σπλάγγνα συμ-πα-θῆ χριστο-μί-μη-τα.

1) Indicazione di due martyrie

2) Lettura difficoltosa: ho supposto un kentema sopra un kratema.

3) L'inno di Fozio ha una sillaba in meno dell'irmo

4) L'irmo di H e G è diverso da P, tuttavia accenti e numero di sillabe sono gli stessi.

H e G: σαρκωθέντα δι' ἡμᾶς.

P: σωματούμενον θεόν.

5) Correzione in base a G

6) Correzione in base a H

* Martyria non visibile

III inno

ὡδὴ πρώτη

- 1 Τῆ τμητικῇ
μαχαίρα, μάκαρ,
τῆς θεολόγου σου γλώττης
Ἀρείου ἔτεμες
5 καχόνοιαν ἄφρονα
καὶ δόξαν παρέγγραπτον
καὶ νοῦν ἀλάστορα.

- Αἱ τῶν παθῶν
καὶ τῶν πταισμάτων
10 καὶ τῶν κινδύνων καὶ θλίψεων
καταιγίδες με
σφοδρῶς ἐκταράσσουσιν·
πρόφθασον καὶ σῶσόν με
τῆ κυβερνήσει σου.

- 15 Ὑπὸ τὴν σὴν
σκέπην, παμμάκαρ,
ἀπὸ θερμῆς διανοίας νῦν
καταπέφευγα·
σύ με ἀπολύτρωσαι
20 πάσης περιστάσεως
καὶ ἐτηρείας ἐχθρῶν.

- Τὴν τὸν υἱὸν
τοῦ προανάρχου
πατρὸς ἀφράστως τεκοῦσαν
25 ἐν θείῳ πνεύματι
Θεοτόκον ἅπαντες
ὕμνοις μαχαρίσωμεν,
ὅτι δεδόξασται.

I

Con il coltello tagliente, o beato, della tua lingua che spiega Dio, hai tagliato la stolta perversità di Ario, la sua falsa opinione, la sua mente demoniaca.

I turbini delle passioni, dei peccati, dei pericoli e delle angosce mi sconvolgono con violenza; precedili e salvami, con la tua guida.

Sotto il tuo riparo, o beatissimo, ora mi sono rifugiato, con ardente proposito, tu liberami da ogni difficoltà e dall'ingiuria dei nemici.

Colei che in modo indicibile ha partorito il figlio del "Padre senza principio" nello Spirito divino, la Genitrice di Dio, con inni, chiamiamola tutti Beata, poiché è stata glorificata.

Testo da MANAPHES, *Φωτίου*, pp. 517 – 523

Commento I ode

v. 6: δόξαν παρέγγραπτον: che il termine “δόξα” si debba tradurre qui col significato già classico di “opinione” e non con “gloria” (cf. Δόξα ἐν ὑψίστοις θεῶ, *gloria in excelsis Deo*, LC. 2, 14), sicuramente prevalente nel mondo cristiano, ci testimoniano i Padri della Chiesa che scrivono sulla disputa ariana e sulle decisioni prese dai concili. Cf. ad esempio ATH., *Decr.* III, 6, 3: “Ἀρείου... ἀναθεματισθῆναι τὴν ἀσεβῆ αὐτοῦ δόξαν”, riferito all’anatema pronunciato contro la tesi di Ario sulla subordinazione del Logos al Padre. L’aggettivo che Fozio utilizza assieme al sostantivo δόξα, παρέγγραπτος, è glossato dagli antichi come “illegittimo, bastardo, usurpato”. Cf. ad esempio HSCH. π p. 749: “παρέγγραπτος: νόθος, παρεγγεγραμμένος”. L’aggettivo non è raro in unione a δόξα, come possiamo leggere ancora negli *Acta* dei concili: ad esempio a proposito del Concilio Costantinopolitano III (a.D. 680/681), cf. A.C.O. doc. 11, p. 476 (“παρέγγραπτα δόγματα”). Secoli dopo, anche MICHELE PSELLO utilizzerà la locuzione nello stesso senso: *Or. forens. et Acta* 1, l. 532 (“ἤσάν τινες... ὡς παρέγγραπτα καὶ νόθα τὰ γεγραμμένα διαπνύοντες δόγματα...”).

v. 23: πατρὸς τοῦ προανάρχου: si noti l’allitterazione del π iniziale. L’aggettivo προάναρχος, composto del più diffuso ἄναρχος e sostanzialmente sinonimo di esso, epiteto fondamentale della Trinità nella Chiesa Ortodossa, significa generalmente “senza principio” (“principii expers” in SUICERUS) e si riferisce all’eternità di Dio. Tutta la Trinità è ἄναρχος, afferma [ATH.]: *Def.* II, p. 44: “Ἀναρχὸν λέγεται, τὸ μὴ ἔχον ἀρχὴν” e tra le qualità comuni alle tre “Ipostasi” (*Personae*) egli annovera l’essere prive di principio (*Qu. miscell.* V, p. 442). Ancora ATANASIO sostiene che non vi è un “primo”, né un “ultimo” nella Trinità (è chiara la polemica anti-ariana), ma Padre, Figlio e Spirito Santo sono “insieme” privi di principio e per questo sono detti συνάναρχοι e ἄναρχοι (*Qu. miscell.* XIII, p. 443: “Οὐδεὶς πρῶτος, καὶ οὐδεὶς ὕστερος, ἀλλ’ἅμα πατήρ, ἅμα υἱός, ἅμα πνεῦμα ἅγιον καὶ διὰ τοῦτο καὶ συνάναρχοι λέγονται, καὶ ἄναρχοι”). Detto del Padre, l’aggettivo si trova ad esempio ancora in [ATANASIO], *Templ.* p. 111 (“τὸ προάναρχον θεὸν καὶ τὸ συνάναρχον αὐτοῦ υἱὸν καὶ λόγον...”) e in MICHELE PSELLO, *Poem.* LIV v. 565 (“υἱὸς ἀγαπητὸς πατρὸς τοῦ προανάρχου”). Si ricorda che l’aggettivo προάναρχος è diffusamente anche epiteto del Verbo, generato e non creato *ab aeterno*, prima del tempo e della creazione, ad esempio in ambito innografico, ROM. *Cant.* Hymn. 43, stroph. 2, *id.* 18, stroph. 20 et ROM. *Cant. Dub.* 61, stroph. 23. L’aggettivo ἄναρχος, secondo la teologia ortodossa, non si adatta invece alla seconda Persona della Trinità se viene inteso come “originis principio carens” (cf. SUICERUS, voce ἄναρχος), in quanto il Verbo è generato dal Padre (cf. EUS. *E. th.* I. 2, in *PG* XXIV, col. 832 B: “... οὐδ’ἀναρχὸν τινα καὶ ἀγέννητον... ἐφελκόμενον θεότητα, ἐξ αὐτῆς δὲ τῆς πατρικῆς μετουσίας”).

III canone I ode, sulla melodia di: Ἕαισμα καινόν

III modo autentico

f. 49 v.
H
Tῆ τμη-τι-χῆ μα-χαί ρα, μά καρ, τῆς θε-ο-λό-γου σου γλώτ-της

f. 60 r.
G

f. 48 r.
P
*

H
'Α - ρεί - ου ἔ - τε - μες κα - χό - νοι - αν ἄ - φρο - να και δό - ξαν πα -

G

P

H
ρέγ - γραπ - τον και νοῦν ἄ - λά - στο - ρα.

G

P

NB L'ode foziana non si adatta all'irno in due punti: 1) e 2).

In particolare l'ultimo colon è di 4 sillabe più breve dell'irno, che presenta il medesimo testo in tutti e tre i mss. :

τοῖς ἐπ'οὐράνιοις τὰ ἐπίγεια ὅτι δεδόξασται

* Martyria non visibile

ὠδὴ δευτέρα

30 Ἦμβλυνας ἀθείας τὴν πλάνην
ταῖς διδασχαῖς σου,
παμμάκαρ Ἰωάννη.

Νίκησον τῶν παθῶν τυραννίδας
ἐν ἀπαθείᾳ
φυλάττων με, θεόπτα.

35 Δέξαι μου ταύτην τὴν ὕμνωδιαν,
ἣν σοι προσφέρω
ἐκ πίστεως καὶ πόθου.

40 Ἐχουσα ὑπερφυῆ δυναστείαν
πρὸς τὸν υἱόν σου
ἐξάρπασον πυρός με.

II

Tu hai attutito l'errore dell'ateismo
con i tuoi insegnamenti, o beatissimo
Giovanni.

Vinci le tirannidi delle passioni,
proteggendomi nella quiete, o tu che
vedi Dio.

Accetta questo mio inno, che ti
presento con fede e desiderio.

Tu che hai un potere straordinario nei
confronti di tuo Figlio, strappami dal
fuoco.

III canone II ode, sulla melodia di: Πρόσεχε (II ode dell'inno: Τῷ ῥυσαμένῳ) III modo autentico

H
f. 53 v.

G
f. 335 r.

P
f. 56 v.

* Martyria non visibile
N.B. I neumi di G non sono perfettamente visibili.

ὥδῃ τρίτη

Ἦνπερ χάριν ὁ Χριστός,
ὁ ποιητῆς καὶ κτίστης σου, σοὶ παρέσχε,
ταύτην εἰς ἡμᾶς
δεῖξον ἄφθονον, σοφὴ,
45 λύων πειρασμῶν προσβολάς.

Σύ μοι στήριγμα γενοῦ,
φρουρὸς καὶ φύλαξ, τεῖχος τε καὶ προστάτης,
εὐαγγελιστά,
διασώζων ἀναγκῶν,
50 θλίψεων καὶ νόσων δεινῶν.

Ἴνα πίσται σε τιμῶ
καὶ θυμηδία πάση, παρθενομήτορ,
ῥῦσαί με φθορᾶς
καὶ κακώσεως ἐχθρῶν
55 καὶ τῶν περιστάσεων.

III

Quella grazia che Cristo, tuo Creatore e Artefice, ti ha dato, mostrala anche a noi con abbondanza, o sapiente, ponendo fine agli assalti delle tentazioni.

Tu sii mio sostegno, sentinella e difensore, baluardo e protettore, o evangelista, salvandomi da pene, angosce e malattie terribili.

Affinché io con fede ti onori e con gioia piena, o Vergine Madre, liberami dalla rovina, dall'oppressione dei nemici e dalle difficoltà.

Commento III ode

vv. 46 sgg.: Ancora un periodo costruito “retoricamente” con numerose allitterazioni: Σύ-στήριγμα, φρουρὸς-φύλαξ e con un lungo *colon* formato da due coppie di sostantivi appartenenti alla “metafora militare” frequente nelle composizioni innografiche di FOZIO (φρουρὸς καὶ φύλαξ, τεῖχος τε καὶ προστάτης).

III canone III ode, sulla melodia di: Τόξον (Dall'inno * Αισμα καινόν) III modo autentico

f. 43 v.
H
f. 60 r.
G
f. 48 r.
P

Ην - περ χά - ριν ό Χρι - στός, ό ποι - η - τής και χτί - στης σου, σοί

H
G
P

πα - ρέ - σχε, ταύ - την εις ή - μάς δεϊξον άφ - θο - νον, σο - φέ, λύ ων πει - ρα

H
G
P

σμῶν προσ - βο - λάς.

1) Correzioni in base a G.

2) Il testo di Fozio è più lungo di una sillaba.

* Martyria non visibile

ὤδῃ τετάρτη

Νικᾶ με
ὁ παμπόνηρος
ἐχθρὸς τῇ πανουργίᾳ αὐτοῦ,
προβαλλόμενος τῆς ἡδονῆς μοι
60 τὸ δέλεαρ, πανεύφημε·
ἀλλὰ τούτου με ῥῦσαι καὶ σῶσόν με.

Κοσμήσας
διὰ πράξεων
τῶν θείων ἐντολῶν τοῦ Χριστοῦ
65 τὴν ἐμὴν ψυχὴν, ὦ θεολόγε,
οὕτως αὐτῷ προσάγαγε
ὡσπερ νύμφην ὠραίαν καὶ ἄμεμπτον.

Ἄπειροις
περιβέβλημαι
70 κινδύνοις καὶ ὀφλήμασι·
σύ μου φάνηθι καὶ προστασία
καὶ ἀσφαλῆς βοήθεια
μεταφέρων τὴν λύπην εἰς θεῖαν χαράν.

Ἰδοῦσα
75 τὴν ἀσθένειαν
τῆς ταπεινῆς καρδίας μου,
θεονύμφευτε, παράσχου ταύτῃ
δύναμιν καὶ βοήθειαν
κατ'ἐχθρῶν ἀοράτων ῥωννύουσαν.

IV

Mi vince il nemico crudelissimo, con la sua malvagità, tendendo verso di me l'esca del piacere, o benedettissimo; ma liberami da esso e salvami.

Avendo ornato la mia anima con le opere dettate dai divini comandamenti di Cristo, o Teologo, conducila così a lui come una sposa bella e irreprensibile.

Mi trovo accerchiato da innumerevoli pericoli e colpe; tu sii per me protezione e aiuto sicuro, mutando il dolore in gioia divina.

Vedendo la debolezza del mio misero cuore, Sposa divina, procura ad esso potenza e aiuto che lo rendano forte contro i nemici invisibili.

Commento IV ode

v. 59 sg.: l'esca del piacere (τῆς ἡδονῆς τὸ δέλεαρ) è una locuzione frequentissima nella letteratura patristica e indica il mezzo tramite cui il male si insinua nell'anima umana: cf. ad esempio BAS. *Const.* in PG XXXI, col. 964 B: “Ἡδονὴ γάρ ἐστι τὸ μέγα τοῦ κακοῦ δέλεαρ”. In ambito innografico, si ritrova nell'inno in onore di Maria Egiziaca raccolto nella serie degli *A.H.G.* (Vol. VIII, Canon III, IV): “τῆς ἡδονῆς τὸ δέλεαρ δεξαμένη, δεινῶς ἐβδελύχθης”.

v. 67.: ὡσπερ νύμφην ὠραίαν καὶ ἄμεμπτον: l'immagine della sposa ornata per il suo sposo, simbolo di bellezza e di perfezione, non è rara nell'*Antico Testamento*, in particolare nei libri dei Profeti (cf. Is. 62, 4 sq., Os. 2, 21 sg.). Il richiamo più persuasivo per la comprensione del passo in esame è però un luogo dell'*Apocalisse*, in cui Giovanni vede la “Nuova Gerusalemme scendere dal cielo, ὡς νύμφην κεκοσμημένην τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς” (cf. anche Ap. 19, 7: “ἡ γυνὴ αὐτοῦ ἠτοίμασεν ἑαυτὴν” in riferimento alla Sposa dell'Agnello, cioè la Chiesa).

III canone IV ode, sulla melodia di: Τὸ ξέρον (da Ἑλισμα καινόν) III modo autentico

f. 48 r.
 H Νι- χᾶ με ὁ παμ- πό- νη- ρος ἐχ- θρὸς τῆ πα- νουρ- γί- α αὐ- τοῦ, προ- βαλ- λό- με- νος
 G
 f. 60 r.
 P
 f. 48 v.
 H τῆς ἡ- δονῆς μοι τὸ δέ- λε- αρ, πα- νεύ- φη- με· ἀλ- λά τοῦτου με ῥῦ- σαι καὶ σω- σόν με.
 G
 P

1) Parakletikè

* Martyria non visibile

ὤδῃ πέμπτη

- 80 Τῶν πειρασμῶν
καὶ κινδύνων τὸν σάλον
καὶ τῶν παθῶν τὴν ἀνύποστον ζάλην
ἐπιτιμήσεσιν
ἀοράτοις πράϋνον,
85 παμμακάριστε, καὶ σῶσόν με.

- Ῥομφαία σου
τῶν δεήσεων, μάχαρ,
τοὺς κατ'έμοῦ δεινῶς ὀπλιζομένους
τάχιστα ἄνελε
90 ἀοράτους δαίμονας
σωτηρίαν μοι δωρούμενος.

- Ἰάματα
ἢ εἰκῶν σου προχέει,
μήτηρ Θεοῦ, ἣν ἐκ καρδίας σέβων
95 καὶ προσπτυσσόμενος
τῆς σῆς ἐπιτύχοιμι
εὐμενείας καὶ λαμπρότητος.

V

Placa il travaglio delle tentazioni e dei pericoli e la tempesta insopportabile delle passioni con invisibili rimproveri, o beatissimo, e salvami.

Con la spada delle tue preghiere, o beato, abbatti prontamente i demoni invisibili che si armano in modo terribile contro di me, facendomi dono della salvezza.

La tua icona versa rimedi, o Madre di Dio, fa' che io, onorando quest'icona dal profondo del cuore e stringendola al petto, possa ottenere la tua benevolenza e il tuo splendore.

81 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* V, V, II v. 121 84 ἀοράτοις: cf. *supra* 3.5. PHOT, *Canon in Deip.* (*Pal. gr.* 138) VIII, IV, v. 186 86: Ῥομφαία: cf. *Ps.* 17, 13, vd. *infra* PHOT. *Canon in S. Io.* VI, VII, III v. 165

Commento V ode

v. 84.: ἀοράτοις: i nemici invisibili sono genericamente i demoni con cui ingaggia la sua lotta il monaco. Re Davide pregava Dio affinché lo liberasse dai nemici (cf. in particolare il *Salmo 7*), e la tradizione esegetica bizantina adatta questa immagine al mondo spirituale della battaglia contro le tentazioni: cf. la narrazione del martirio di Agape, *Martyr. Agap.* I, I, 4 (“ἀντὶ γὰρ τῶν πολεμίων τῶν ὄρατῶν, ἀόρατοι ἐχθροὶ νικῶνται”); e l’*Omelia* sul *Salmo 7* di SAN BASILIO, *Hom. in Ps. 7* in *PG* XXIX, col. 232 C (“τοῦ θεοῦ ἀθληταὶ... τοῖς ἀοράτοις ἐχθροῖς προσπαλαίοντες”).

III canone V ode, sulla melodia di: Ἐπὶ τῆς γῆς (Dall'inno Ἁίσμα καινόν)

III modo autentico

f. 43 v.

H
Γῶν πε- ρα- σμῶν καὶ κιν-δύ- νων τὸν σά- λον καὶ τῶν πα- θῶν τὴν ἀ-

f. 60 v.

G

f. 48 v.

P
*

H
νύ- πο-στον ζά- λην ἐ- πι- τι- μή- σε- σὶν ἄ- ο- ρά- τοις πρά- ῤ - νον, παμ-μα- κά-

G

P

H
ρι-στε, καὶ σῶ- σόν με.

G

P

* Martyria non visibile

ὥδῃ ἔκτη

100 Ταῖς τῆς σαρκὸς ἡδοναῖς
τῆς ψυχῆς τὸ κάλλος
ὅλον ὁ τάλας ἠμάυρωσα·
ἀλλὰ σύ, παμμάκαρ, δι' ἔργων μοι
μετανοίας αὐτὸ ἐπανάκτησαι.

105 Ἡ θαυμασία σκηνὴ
σοῦ, παμμάκαρ, βρύει
τὰ τῶν ἰάσεωννάματα,
ἐξ ὧν περιαντλοῦντες λυτρούμεθα
νοσημάτων παντοίων τοῦ καύσωνος.

110 Νυκτός με τῶν πειρασμῶν
λύτρωσαι, παρθένε,
καὶ δυσχερείας τῶν θλίψεων
καὶ ὥσπερ ἡμέραν ἀνάτειλον
θυμηδίας τῆς σῆς μοι τὴν ἔλλαμψιν.

VI

A causa dei piaceri della carne, me sciagurato, ho oscurato del tutto la bellezza dell'anima; ma tu, beatissimo, grazie alle opere, recupera per me la conversione.

La tua arca mirabile, o beatissimo, fa sgorgare i rivi delle cure, attingendo ai quali siamo riscattati dal bruciore dei mali d'ogni tipo.

Liberami dalla notte delle tentazioni, o Vergine, e dall'asprezza delle angosce, e fa' sorgere per me, come il giorno, lo splendore della tua gioia.

III canone VI ode, sulla melodia di: Σκηνώσεως (da Ἑλισμα καινόν)

III modo autentico

f. 43 v. H
 f. 60 v. G
 f. 48 v. P

Ταῖς τῆς σαρκὸς ἡ - δο - ναῖς τῆς ψυ - χῆς τὸ - χάλ - λος ὅ - λον ὁ τάλας ἡ - μάυ - ρω -

*

H
 G
 P

σα· ἀλ - λά σύ, παμ - μά - καρ, δι' ἔρ - γων μοι με - τα - νοί - ας αὐ - τὸ ἐ - πα - νάκ - τη - σαι.

* Martyria non visibile

ὥδῃ ἑβδόμη

115 Σοβαρὸς ἐπέρχεται
κατ'έμοῦ ὁ λέων ὁ ἀνήμερος
τοῦ συλλαβεῖν πειρώμενος
καὶ κατάβρωμα τούτου ποιήσασθαι·
ἐξ οὗ με ῥῦσαι, ἄγιε
Ἰωάννη, ταῖς πρεσβείαις σου.

120 Ὁ τῶν ὅλων Κύριος
σὲ προστάτην ἅπασιν ἔδωκε
τοῖς εὐσεβῶς ὑμνοῦσί σε,
θεολόγε παναγιώτατε,
ὃν ἱκετεύειν πάντοτε
μὴ ἐλλίπης ὑπὲρ δούλων σου.

125 Ἰσχυρὰν παράκλησιν
πρὸς Θεὸν τὸν μόνον φιλόανθρωπον
τὴν σὴν πρεσβείαν ἔχοντες,
τῶν κινδύνων καὶ τῶν θλίψεων
καὶ νοσημάτων κάκωσιν
130 ἀποτρέπομεν πάντοτε.

135 Παναγία δέσποινα
Θεοτόκε, μὴ παρίδης με
τὸν ἐπὶ σοὶ καυχώμενον
καὶ ἐν σοὶ ἀεὶ ἐλπίζοντα,
ἀλλὰ τῆς σῆς παράσχου μοι
βοηθείας τὴν ἀντίληψιν.

VII

Rapido viene contro di me il leone selvaggio, provando a catturarmi e a rendermi sua preda; da questo salvami, o san Giovanni, con la tua intercessione.

Il Signore di tutte le cose ha concesso te come protettore per tutti coloro che inneggiano a te con pietà, o Teologo santissimo, e tu non smettere di supplicarLo sempre, in favore dei tuoi servi.

Avendo la tua intercessione presso Dio, Colui che solo è amico degli uomini, come sicuro conforto, sempre riusciamo ad allontanare l'afflizione dei pericoli, delle angosce e delle malattie.

O santissima Signora, Genitrice di Dio, non abbandonarmi, poiché io ho in te il mio vanto e sempre in te spero, ma fammi ottenere il beneficio del tuo aiuto.

Commento VII ode

v. 113 sg.: ὁ λέων ὁ ἀνήμερος: il leone, nell'*Antico Testamento*, è l'animale che provoca terrore e morte (cf. *Ps.* 7, 3, *id.* 17, 12; *id.* 22, 14 e 22 e l'episodio di DANIELE nella fossa dei leoni: *DAN.* 6, 17-29) o è simbolo di potenza e sopraffazione, in particolare nell'esercizio del potere (cf. *Pr.* 28, 1; *id.* 28, 15; *id.* 30, 30). L'equiparazione metaforica tra l'assalto del leone e il peccato è già nel libro del *Siracide*, 27, 10 (“λέων θήραν ἐνεδρεύει, οὕτως ἁμαρτία ἐργαζομένους ἄδικα”: “*Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia*”, trad. C.E.I.).

v. 133: l'innografo non può trovare il suo vanto in glorie terrene, ma solo nel Cielo. Il passo biblico che meglio esprime questo concetto si trova nel I Libro dei Re (= *I Sam.*) 2, 10: “μὴ καυχᾶσθω ὁ φρόνιμος ἐν τῇ φρονήσει αὐτοῦ, καὶ μὴ καυχᾶσθω ὁ δυνατὸς ἐν τῇ δυνάμει αὐτοῦ, καὶ μὴ καυχᾶσθω ὁ πλούσιος ἐν τῷ πλούτῳ αὐτοῦ, ἀλλ'ἢ ἐν τούτῳ καυχᾶσθω ὁ καυχώμενος, συνίειν καὶ γινώσκειν τὸν κύριον”. Cf. anche la formulazione pressoché analoga di *Ger.* 9, 22 e, nel *Nuovo Testamento*, *Rom.* 2, 17 (“καυχᾶσθαι ἐν θεῷ”). Per la reggenza del verbo con ἐπί e il dativo, con significato analogo di “gloriarsi in”, cf. *Sir.* 30, 2 (“ἐπ'αὐτῷ καυχῆσεται”).

III canone VII ode, sulla melodia di: Σοβαρός (da Ἄισμα καινόν)

III modo autentico

f. 44 r. H Σο-βα-ρός ἐ-πέ-ρ-χε - ται κατ'ἐ-μοῦ ὁ λέ-ων ὁ ἀ-νή-με - ρος

f. 60 v. G

f. 49 r. P *

H τοῦ συλ-λα-βεῖν πει-ρώ- με-νος καὶ κα-τά-βρω-μα τοῦ-του ποι-ή- σα-σθαι· ἐξ οὗ με ῥῦ-σαι ἔ-

G

P

H γι-ε Ἰ-ω-άν-νη, ταῖς πρε-σβεί-αις σου.

G

P

1) Così in base alla corrispondenza sillabe-neumi nell'irno.

Gli accenti dell'irno non corrispondono con quelli del testo foziano: πατέρων ἡμῶν / πρεσβεΐαις σου.

In P tuttavia gli "accenti" della musica (petastè) coincidono con quelli delle sillabe foziane, discostandosi dall'irno.

* Martyria non visibile

ὠδὴ ὀγδόη

Ῥοαῖς τῶν σῶν πρεσβειῶν
 τῆς φυξῆς μου, παμμακάριστε,
 τὸν ῥύπον πάντα ἀπόπλυνον,
 140 δέομαι,
 λευκοτέραν ταύτην χιόνος
 δεικνύων ταῖς πράξειςι
 τῶν ἐνθέων ἔργων
 καὶ τῆς δικαιοσύνης.

145 Ὅ τὴν ἀλιεῖαν λιπῶν
 τῶν ἰχθύων νεύματι
 καὶ ἀλιεύειν ἀνθρώπους
 μαθὼν
 ἐκ θεοῦ, τῇ ἀληθείᾳ
 150 τῆς θείας πρεσβείας σου,
 πάνσοφε, ἐκ βυθοῦ παθῶν
 ἀνάγαγε καὶ σῶσον.

Σὲ μόνην μετὰ Θεὸν
 θεῖαν κέκτημαι ἀντίληψιν
 155 καὶ βοηθὸν καὶ προστάτην
 καὶ φύλακα,
 Θεοτόκε μόνη ἀπείρανδρε,
 ἄχραντε δέσποινα,
 καὶ πρὸς σὲ προσφεύγω
 160 τὴν ἐμὴν σωτηρίαν.

VIII

Con i ruscelli della tua intercessione,
 o beatissimo, lava tutta la sporcizia
 della mia anima, ti supplico,
 mostrandola più bianca della neve
 mediante il compimento delle opere
 ispirate da Dio e della giustificazione.

Tu che ad un cenno hai abbandonato
 la rete dei pesci e hai imparato da Dio
 a pescare uomini, con la verità della
 tua divina intercessione, o
 sapientissimo, sollevami dall'abisso
 delle passioni e salvami.

Io ho te sola, dopo Dio, come divino
 sostegno e aiuto, guida e protettore, o
 Genitrice di Dio, unica che non hai
 conosciuto uomo, purissima Regina, e
 mi rifugio in te che sei la mia
 salvezza.

Commento VIII ode

v. 141.: λευκοτέραν ταύτην χιόνος: il paragone trova la sua origine nel *Salterio*, cf. *Ps.* 51, 9, dove il salmista prega Dio di lavare la sua anima e di renderla più bianca della neve (“ὑπὲρ χιόνα λευκανθήσομαι”). Cf. anche *Is.* 1, 18 e *ΜΤ.* 28, 3, dove la veste dell’Angelo al sepolcro è “λευκὸν ὡς χιών”.

v. 144.: δικαιοσύνη è termine chiave della riflessione di S. PAOLO (cf. *At.* 13, 39, discorso di Paolo ai Giudei, “ἀπὸ πάντων ὧν οὐκ ἠδυνήθητε ἐν νόμῳ Μωυσέως δικαιωθῆναι ἐν τούτῳ πᾶς ὁ πιστεύων δικαιούται” Trad. C.E.I. “... chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè”; *Rm.* 1, 17: “δικαιοσύνη γὰρ τοῦ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἀποκαλύπτεται... καθὼς γέγραπται· Ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται” “E’ in esso che si rivela la giustizia di Dio... come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede”; *id.* 8, 10 “εἰ δὲ Χριστὸς ἐν ὑμῖν, τὸ μὲν σῶμα νεκρὸν διὰ ἁμαρτίαν, τὸ δὲ πνεῦμα ζωὴ διὰ δικαιοσύνην” “E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.”; *Gal.* 2, 21 “εἰ γὰρ διὰ νόμου δικαιοσύνη, ἄρα Χριστὸς δωρεὰν ἀπέθανεν” “infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano”): se l’uomo è soggetto al peccato, Dio lo “giustifica”, cioè lo rende giusto, grazie al sacrificio di Cristo. La “giustificazione” (*iustitia* nel latino della *Vulgata*) è ottenuta dall’uomo principalmente grazie al dono gratuito di Dio e grazie alla redenzione operata da Cristo. La fede, afferma SAN PAOLO nella *Lettera ai Romani*, non la “legge”, intesa come la “legge di Mosè”, con i suoi divieti e i suoi obblighi, salvarono Abramo e gli altri antichi protagonisti della storia sacra. E’ proprio sull’interpretazione dell’*Epistola* paolina ai Romani, come è noto, che Lutero elaborerà la sua “dottrina” della “giustificazione” per sola fede (cf. i suoi *Sermon von Ablass und Gnade*, del 1526 e *Sermon von den guten Werken*, del 1530). Per la giustificazione mediante le “opere buone” nel Cristianesimo d’Oriente, cf. ad esempio CLEM. AL. *Strom.* 4, 18, 111 in *PG VIII*, col. 1325 B (in cui l’autore commenta il passo paolino sull’amore di *1Cor.* 13: “Ἀγάπη καλύπτει πλῆθος ἁμαρτιῶν”).

III canone VIII ode, sulla melodia di: Ἐνύλου φλόγα (da Ἑλισμα καινόν) III modo autentico

f. 44 r.

H

Ῥο-αῖς τῶν σῶν πρε-σβει- ὦν τῆς ψυ-ξῆς μου, παμ-μα - κά-ρι-στε, τὸν ῥύ-πον πάν-τα ἄ-

f. 60 v.

G

πό-πλυ-νον, ἴε-ο-μαι, λευ-χο-τέ-ραν ταύ-την χι-ό-νος δει-κνύ-ων ταῖς πρά-ξε-σι

f. 49 r. *

P

τῶν ἐν-θέ-ων ἔρ-γων καὶ τῆς δι-και-ο-σύ-νης.

Nel ms. P manca il colon conclusivo: καὶ ὑπερφουῖτε αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας.

* Martyria non visibile

ὡδὴ ἐνάτη

Φῶς νοερὸν
τῇ ψυχῇ μου αὐγάσας,
τὸ σκότος τὸ ζοφερὸν
τῶν πλημμελημάτων μου,
165 μάκαρ, ἀπέλασον·
οὐσιώδους γὰρ φωτὸς
καὶ ἀθυπάρκτου ἐχρημάτισας
ὄντως ἀκόλουθος.

Ἔχων Χριστὸν
170 ἐκπληροῦντα τὰς θείας
ἀεὶ ἐντεύξεις σου,
τοῦτον καθικέτευε
δοῦναι τὴν λύτρωσιν
τῶν ἀπειρῶν πειρασμῶν
175 καὶ τῶν κινδύνων τοῖς ἐν πίστει
ἐπικαλουμένοις σε.

Ῥῦσαι ἡμᾶς
δυσμενῶν ἐναντίων
καὶ πονηρίας ἐχθρῶν
καὶ ἐπιβουλῆς τῶν δαιμόνων,
180 Χριστὲ ὁ θεός,
ταῖς δεήσεσι τοῦ σοῦ
ἡγαπημένου καὶ παράσχου
ἡμῶν τὰ ἐλέη σου.

Ἦ τῆς ἐμῆς
185 ἀσθενείας τὸ κράτος
καὶ ἡ ἀντίληψις,
ὦ τῆς ταλαιπώρου μου
ψυχῆς ἡ λύτρωσις,
ὦ τοῦ βίου μου παντὸς
190 παραμυθία, Θεοτόκε
πανάχραντε, σῶσόν με.

IX

Facendo risplendere per la mia anima
la Luce intellettuale, o beato, scaccia
la tenebra oscura delle mie colpe;
infatti tu sei stato chiamato, a buon
diritto, seguace della Luce sostanziale
e che in sé sussiste.

Poiché hai Cristo che adempie sempre
le tue divine richieste, supplicalo di
concedere la redenzione dalle
innumerevoli tentazioni e dai pericoli
a coloro che ti invocano con fede.

Liberaci dagli avversari ostili, dalla
crudeltà dei nemici e dall'insidia dei
demoni, Cristo Dio, grazie alle
preghiere dell'apostolo da te amato, e
donaci la tua misericordia.

O forza e sostegno della mia
debolezza, o redenzione della mia
misera anima, o consolazione di tutta
la mia vita, o Genitrice di Dio
purissima, salvami.

Commento IX ode

vv. 161-168.: Φῶς νοερὸν: la luce intellettuale è specificamente una perifrasi del Verbo, come afferma chiaramente EUSEBIO (*D.E. Proem. 33*: “ἡ μὲν εὐαγγελικὴ μαρτυρία... καλεῖ δὲ αὐτὸν [*scil. Verbum*] φῶς νοερὸν... καὶ Κύριον...καὶ Θεὸν”): la testimonianza evangelica citata in questo passo è il celebre *Prologo* del Vangelo di GIOVANNI, in cui il Λόγος che era “in Principio” è la luce vera che viene nel mondo: *GV. 1, 9*: “Ἦν τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν, ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον, ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον”). La luce divina è “intellettuale” perché è “Parola”, ed è l’Ipostasi (*Persona* nella tradizione latina) della Trinità responsabile della Creazione: cf. *BAS. Hex. 1, 2* (“τὸ νοερὸν φῶς... οὗτος ἐποίησεν ἐν ἀρχῇ τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν”). La luce che chiede l’orante è dunque in primo luogo Cristo, che san Giovanni può concedere essendone stato “vero seguace”. Anche le perifrasi presenti ai vv. 168 sg. si riferiscono infatti al Verbo e sono in struttura chiastica rispetto alla prima (“φῶς νοερὸν... οὐσιώδους γὰρ φωτὸς καὶ αὐθυπάρκτου”). Si noti inoltre il *poliptoto* φῶς-φωτὸς. L’aggettivo αὐθυπάρκτος, “sussistente di per sé”, cf. *LAMPE*, è attributo della sostanza *tout-court*, definita “aristotelicamente” come *πρᾶγμα* che non ha bisogno di altro per la sua sussistenza (“μὴ δεόμενον ἑτέρου πρὸς τὴν ἑαυτοῦ σύστασιν”, *ANAST. ANT. Fid. in PG LXXXIX*, col. 1401 A). In modo più specifico, nel lessico teologico, “in sé sussistente” è l’*unione ipostatica* (unione della natura divina e della natura umana nella *Persona-ὑπόστασις*- di Cristo). Il dogma delle due nature, umana e divina, di Cristo e dell’unione ipostatica tra esse fu sancito dal Concilio di Efeso (431 d.C.), riconfermato in quello di Concilio di Calcedonia (455) e stabilito definitivamente nel III Concilio di Costantinopoli (680-681). Cf. *ANAST. S. Hex. 12*, in *PG LXXXIX*, col.1053 B: “αὐθυπάρκτω συνδρομῇ καὶ συνόδῳ” (congiungimento e incontro sostanziale, detto dell’unione ipostatica).

III canone IX ode, sulla melodia di: Οἱ τῷ γλυκεῖ τοῦ ἀχράντου σου τόκου (da ἙΑισμα καινόν)

III modo autentico

f. 44 r. H
 Φῶς νο - ε - ρόν τῆ ψυχῆ μου αὐ - γά - σας, τὸ σχό - τος τὸ ζο - φε - ρόν

f. 61 r. G
 τῶν πλημ-μελη-μά-των μου, μά-καρ, ἀ-πέ- λα-σον· οὐ - σι - ῶ - δους γὰρ φω-τός και αὐ -

f. 49 v. P
 θυ - πά-χτου ἐ - χρη - μά - τας ὄν - τως ἀ - χό - λου - θος.

* Martyria non visibile

IV inno

ὠδὴ πρώτη

- 1 Δεχόμενος τὴν ἡμῶν ἰκέσιον
ὠδὴν, ἀπόστολε,
λύσιν πταισμάτων καὶ τῶν πειρασμῶν
καὶ κινδύνων καὶ θλίψεων
5 παράσχου ταῖς πρεσβείαις σου,
ὡς κεκτημένος δυναστείαν πολλήν.

- Ἐλλήνων πρὶν μὲν ὄφρὺν κατέβαλες
λόγοις τῆς πίστεως
νῦν δὲ παθῶν μου θράσος πονηρῶν
10 σαῖς πρεσβείαις κατεύνασον,
εἰρηνικὴν κατάστασιν
βραβεύων, μάκαρ, τῇ καρδίᾳ μου.

- Χορείαν συμμαθητῶν πανένθεον,
μάκαρ, διέγειρον
15 καὶ πρὸς πρεσβείαν κίνησον θερμὴν
τῷ δεσπότη τῆς κτίσεως,
ὅπως ἰλεωθεῖη μοι
ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς ἐτάσεως.

- Ἄλλοτε σε καὶ προστάτιν ἄμαχον
20 καὶ καταφύγιον,
παρθενομῆτορ, κέκτηται, ἀγνή,
καὶ ἐν σοὶ ἐπαγάλλεται
καὶ διὰ σοῦ τῆς κρείττονος
καταξιοῦται καταστάσεως.

I

Accettando il nostro canto di supplica, o apostolo, procura per mezzo delle tue intercessioni la liberazione dai peccati, dalle tentazioni, dai pericoli e dalle angosce, poiché tu hai ottenuto un grande potere.

Un tempo hai fatto abbassare il ciglio superbo degli Elleni con parole della fede, ora placa con le tue intercessioni la sfrontatezza delle mie passioni malvagie, dando una condizione di pace al mio cuore.

Desta il coro degli altri apostoli molto ispirato da Dio, o beato, e spingilo alla fervente intercessione verso il Signore della creazione, affinché mi sia reso propizio nel giorno del giudizio.

Il mondo ha te come difesa invincibile e rifugio, o Vergine Madre pura, e in te gioisce e grazie a te è reso degno della celeste condizione.

Commento I ode

v. 7: ὄφρὸν: il gesto di alzare le sopracciglia indica chiaramente superbia e disprezzo e, con tale accezione, è presente dall'epoca classica (cf. DIPH. *Fragm.* 86 v. 4 Koch, ANTIP. THESS. in A.P. VII, 409 v. 2). Per gli esempi tratti dai Padri della Chiesa, cf. GR. NAZ. *Or. in laudem Basilii Magni*, 26, 5: “Ὁ δὲ... τὴν ὄφρὸν αἴρει κατὰ τῶν βελτιόνων”, ID. *De paup. am.* in PG XXXV, col. 892 A: “Ἔπειτα αἴρουσι τὴν ὄφρὸν ἀπὸ ἀνοίας”.

v. 8: λόγους τῆς πίστεως: l'espressione ricorda la locuzione paolina “τοῖς λόγοις τῆς πίστεως” di *ITim.* 4, 6 (con l'articolo determinativo): “con le parole della fede”, citato innumerevoli volte nella letteratura patristica (cf. CLEM. *Paed.* 3, 12, 96, 1; BAS. *Ep.* 261, 3; CHRYS. *Ep. ad I Tim.* in PG LXII, col. 559).

v. 12: βραβεύων: il verbo, attestato dall'epoca classica (D. 3, 27, PLU. *Cic.* 9, 2 ecc.) con il significato di “essere arbitro”, “giudicare” (cf. anche i sostantivi: βραβεύς e βραβευτής: giudice, arbitro) assume un'accezione meno specifica già nel greco di S. PAOLO: cf. *Col.* 3, 15: “καὶ ἡ εἰρήνη τοῦ Χριστοῦ βραβευέτω ἐν ταῖς καρδίαις ὑμῶν”, in unione col sostantivo “pace”; cf., ispirati al passo paolino, BAS. *Litur.* in PG XXXI, col. 1629: “τὴν ἐξ οὐρανοῦ εἰρήνην βράβευσον ταῖς ἀπάντων ἡμῶν καρδίαις” “*Pacem quae a caelo est immitte cordibus omnium nostrum*” trad. latina in PG, [CHRYS.], *In S. Thomam ap.*: “βράβευσον εἰρήνην τῷ κόσμῳ” in PG LIX, col. 500 “*pacem mundo largire*” trad. in PG. Nella lingua neogreca, βραβεύω assume il significato di “premiare, ricompensare”.

IV canone I ode, sulla melodia di: Θαλάσσης τὸ ἔρυθραῖον

IV modo autentico

H f. 60 r.
 Δε-χό-με-νος τὴν ἡ-μῶν ἰ-κέ-σι-ον ὦ δὴν, ἅ πό-στολε, λύ-σιν πται-σμά-των καὶ τῶν πει
 G f. 81 v.
 P f. 61 r.
 K f. 39 v.
 Lav f. 49 r.
 M f. 248 v.
 Pc f. 132 r.
 Sa
 Si2 f. 44 r.
 Vb f. 50 v.
 Vp f. 37 v.

* Martyria non visibile

H
 ρα - σμῶν καὶ χιτ - ῶν καὶ θλί - ψε - ῶν πα - ρά - σχου ταῖς πρε - σβεῖ - αις σου,

G
 P
 K
 Lav
 M
 Pc
 Sa
 Si2
 Vb
 Vp

1) L'inno di Fozio ha una sillaba in meno dell'irno

2) Correzione del ms.

3) Correzione del ms.

H
 ὡς χε χιτη - μένος δυ - να - στεί αν πολ - λήν.

G
 P
 K
 Lav
 M
 Pc
 Sa
 Si2
 Vb
 Vp

4) Lezione del ms.: ♪ ♫

L'adattamento si motiva col fatto che l'accento tonico sull'ultima sillaba sembra portare a modificazioni del ritmo. La "correzione" si basa sulla cadenza dell'irno: Νέοι τρεῖς nel ms. H al f. 61 r. Anche i mss. più tardi offrono in questa sede la cadenza come H, uguale o con piccole varianti.

5) Correzione sulla base degli altri mss.

ὡδὴ δευτέρα

- 25 Ὑμνον καὶ δέησιν
ἀπὸ ψυχῆς ὀδυνηρᾶς
σοὶ τῷ Χριστοῦ φίλῳ, εὐκλεσεῖ,
ἡγαπημένῳ καὶ μύστη,
προσφέρω ἀνακράζων·
30 “σῶσόν με, σῶσον, παμμάκαρ, καὶ ῥῦσαι
τοῦ κατέχοντος νυνὶ με πειρασμοῦ”.

- Δεῦρο, πανεύφημε,
τὴν σὴν διδούς μοι ἀρωγὴν
καὶ κραταιὰν σκέπη καὶ φρουρὰν,
35 ὅτι ἐκλείπω εἰς τέλος
ἐκ πλήθους τῶν κινδύνων
καὶ ἐξηπόρημαι πάντοθεν ὁ τάλας,
μὴ εὐρίσκων βοηθείας οἰκτιροῦς.

- Ἐκτεινον χεῖρά σου
40 τὴν κραταιὰν ὡς ὁ Χριστὸς
καὶ ἐκ βυθοῦ ῥῦσαι πειρασμῶν
καὶ ἀνάγκων καὶ κινδύνων
τῶν νῦν μοι ἐπελθόντων·
μή με παρίδῃς τηρόμενον λύπαις,
45 μαθητὰ καὶ μιμητὰ τοῦ Ἰησοῦ.

- Ἡ σωτηρία μου
καὶ ἡ ἐλπίς μου, ἀγαθή,
ἡ τῶν πιστῶν σκέπη καὶ χαρά,
παραμυθία πενθούντων
50 ἐλέησον καὶ σῶσον
καὶ ἀπολύτρωσαι ταύτης τῆς νῦν μοι
ἐπελθούσης πονηρᾶς ἐπαγωγῆς.

II

Un inno e una preghiera dalla mia anima sofferente offro a te, amico di Cristo, glorioso, amato e iniziato, gridando:
“Salvami, salvami, beatissimo, e liberami dalla tentazione che ora mi prende”.

Vieni qui, o benedettissimo, dandomi la tua difesa, il forte riparo e la protezione, poiché, a causa dell’abbondanza dei pericoli, vengo meno e sono completamente disperato, me sciagurato, se non trovo la clemenza del tuo aiuto.

Tendi la tua mano forte, come fece Cristo, e liberami dall’abisso delle tentazioni, delle pene e dei pericoli che ora mi assalgono; non abbandonare me che sono logorato dai dolori, o discepolo e imitatore di Gesù.

Tu sei la mia salvezza e la mia speranza, o Buona, tu il riparo e la gioia dei fedeli, consolazione degli afflitti, abbi pietà e salvami e riscattami da questo assalto malvagio che ora sopraggiunge contro di me.

39 cf. MT. 14, 31 100 ἀοράτους: cf. *supra* PHOT., *Canon in Deip.* (Pal. gr. 138) VIII, IV, v. 186 vd. *supra* 3.5.; ID. *Canon in S. Io.* III, V, I, v. 84

Commento II ode:

v. 28: μύστη: Giovanni è detto più volte “iniziato” di Cristo, qualifica che si trova spesso nei testi innografici riferiti al santo: cf. per esempio il *Canon in Transitum S. Ioannis*, in *A.H.G.* I (26 settembre), XXXI, v. 135 (“μύστης ούρανίων”). Giovanni, colui che ha adagiato il capo sul petto di Gesù, ha potuto attingere in questo modo alla Sapienza divina, a misteri non conoscibili dagli altri uomini; la tradizione agiografica confluita nel *Commentario* di SIMEONE METAFRASTE pone particolare enfasi su questo dono concesso a Giovanni: “ὁ μέγας οὗτος εὐαγγελιστῆς καὶ ἀπόστολος... κοινωνὸς αὐτῷ [scil. Χριστῷ] τῶν ἀπορρήτων γενόμενος” (in *PG* CXVI, col. 683 A). L’iniziazione mistica di Giovanni è spesso legata nei testi agiografici alla specificazione “τῶν ἀπορρήτων”: egli avrebbe avuto la possibilità di raggiungere misteri “indicibili”. Il contesto in cui viene usato l’aggettivo ἀπόρρητος in ambito patristico riesce forse ad illuminare anche la qualifica di “μύστης” riferita a Giovanni. Inesprimibile è in particolare la generazione del Figlio dal Padre prima di tutti i secoli: cf. *EUS. P.E.* 7, 12, in *PG* XXI, col. 545 A (“τὴν κρύφιον καὶ τοῖς πᾶσι ἀπόρρητον αὐτοῦ γενεσιουργίαν”), *CHRYS., Hom. in Io.* 27, 1 (“τὴν γέννησιν... τὴν ἑαυτοῦ τὴν ἀπόρρητον καὶ ἄφραστον”); ed è proprio la natura del *Logos* ad essere spiegata nel prologo del *Vangelo* giovanneo.

v. 38: οἰκτιρμοὺς: il termine οἰκτιρισμός, già di uso classico, è presente nella *Bibbia* greca in modo massiccio (29 attestazioni) col significato di “misericordia”. Netamente prevalente è l’uso al plurale (con significato singolare); infatti solo in cinque casi il sostantivo è al singolare (*Sir.* 5, 6; *Bar.* 2, 17; *Zc.* 1, 16, *id.* 7, 9; *id.* 12, 10). Nel *Nuovo Testamento* si trova quattro volte al plurale (*Rom.* 12, 12; *Fil.* 2, 1; *Cor.* 1, 3; *Ebr.* 10, 24); e una al singolare (*Col.* 3, 12).

vv. 39 sg. La mano forte che tende Gesù è quella che salva Pietro durante la tempesta sul lago di Tiberiade. L’apostolo cerca di andare incontro a Cristo camminando sulle acque agitate, ma, per mancanza di fede (ὀλιγόπιστε lo chiama Gesù poco dopo) rischia di affogare. Gesù quindi prontamente lo salva (“εὐθέως δὲ ὁ Ἰησοῦς ἐκτείνας τὴν χεῖρα ἐπελάβετο αὐτοῦ”), cf. *MT.* 14, 31.

v. 49: μαθητά-μιμητά: frequente in questo inno la figura retorica dell’allitterazione in parole adiacenti all’interno dello stesso *colon*, vedi anche più oltre: παραμυθία πενθούντων (v. 49), ἄστραφον ἄστραπὴν (v. 98), θυμηδίας θεῖαν δόξαν (v. 202). Per l’aggettivo μιμητά, cf. il lessico utilizzato da S. PAOLO: “miei imitatori”, “imitatori di Cristo”: *1Cor.* 4, 16; *1Cor.* 11, 1; *Ef.* 5, 1; *Fil.* 3, 17; *ITess.* 1, 6; *Ebr.* 6, 12.

IV inno II ode, IV modo autentico, sulla melodia di: Ἴδετε ἴδετε (II ode di: Ἀισωμεν ἐπινίκιον ᾠδήν)

IV modo autentico

f. 72 r.

H

G

P

f. 101 v.

f. 160 r.

Ἰμνον και δε-η-σιν ἀ-πό ψυ-χῆς ὀ-δυ-νη-ρᾶς σοι τῷ Χρι-στοῦ φί-λω, εὐ-κλε-εῖ,

H

G

P

ἡ-γα-πη-μέ-νω και μύ-στη, προσφέρω ἀ-να-κρά-ζων ἰ-σῶ-σόν με, σῶ-σον, παμ-μά-κάρ, και

H

G

P

f. 160 v.

ῥῶ-σαι τοῦ με-τέ-χον-τος νυ-νί με πει-ρα-σμοῦ.

1), 2), 3), 4), Correzioni in base a G (cf. anche ms. Athos Laura 35, f. 51 v.)

5) Presenza di parakletikè

ὡδὴ τρίτη

Σὲ μόνον καὶ βοηθὸν
καὶ ἀσφαλῆ προασπιστὴν κέκτημαι,
55 μύστα Χριστοῦ ἀπόστολε·
σὺ οὖν τῶν κινδύνων με λύτρωσαι.

Ἰδὼν τὸν πόνον, σοφέ,
τὸν τῆς ψυχῆς μου τὸν σφοδρὸν, δίδου μοι
ἀναψυχὴν σωτήριον,
60 ὅτι πρὸς σὲ νῦν καταπέφευγα.

Νικᾶν ἐχθρὸς δυσμενῆς
καταθρασύνεται τὴν σὴν δύναμιν·
τούτου, σοφέ, ματαίωσον
τὴν βουλὴν καὶ σῶσον τὸν δοῦλόν σου.

65 Κατάβαλε τῶν ἐχθρῶν
τὸ δυσμενὲς καὶ πονηρὸν φρύαγμα,
μῆτερ Θεοῦ πάναγνε,
καὶ ἡμᾶς ἀπήμονας φύλαξον.

III

Ho te solo come aiuto e sicura difesa,
iniziato di Cristo, apostolo; tu dunque
riscattami dai pericoli.

Volgendo lo sguardo al violento
dolore della mia anima, o sapiente,
concedimi un refrigerio di salvezza,
poiché in te ora mi sono rifugiato.

L'odiato nemico osa tentare di
vincere la tua potenza; vanifica il suo
progetto, o sapiente e salva il tuo
servo.

Annienta il fremito odioso e malvagio
dei nemici, Madre di Dio purissima, e
custodiscici illesi.

IV canone III ode, sulla melodia di: Εὐφραίνεται (dall'inno: Θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον) IV modo autentico

f. 60 r. H
 Σὲ μό-νον καὶ βο-η-θὸν καὶ ἀ-σφα-λῆ προ-α-σπι-στὴν κέκ-τη-μάι, μύ-στα Χρι-στοῦ ἁ

f. 81 v. G
 ἁ

f. 61 v. P
 *

H
 πό-στο-λε· σὺ οὖν τῶν χι-ν-δύ-νων με-λύ-τρῳ-σαι.

G

P

* Martyria non visibile

ὡδὴ τετάρτη

Ἐδιστάκτω καὶ τῇ γνώμῃ καὶ τῇ καρδίᾳ
70 πρὸς σὲ νῦν καταφεύγω
καὶ πιστῶς κραυγάζω·
“εὐαγγελιστὰ τοῦ Χριστοῦ,
γενοῦ μοι ἀντίληψις
καὶ τῶν πειρασμῶν με ἀφάρπασον”.

75 Ἰκανωτάτη σου πέφυκεν ἡ πρεσβεία
καὶ ἡ ἰσχὺς καὶ δύναμις
ἄμαχος ὑπάρχει,
Χριστοῦ ἐπιστήθιε·
διὸ με ἐλέησον
80 καὶ τῶν κινδύνων διάσωσον.

Τὴν σὴν χάριν καὶ ἡ κλῆσις διαγορεύει
καὶ τὴν ἰσχὺν καὶ δύναμιν
καὶ τὴν παρρησίαν
τὴν πρὸς τὸν σωτῆρα Χριστὸν
85 κηρύττει τὰ πράγματα·
δεῖξον οὖν ἡμῖν τὸ σὸν ἔλεος.

Ἐν τῷ πλήθει τοῦ ἐλέους σου καταφεύγω·
σύ μου γενοῦ βοήθεια,
σύ καὶ σωτηρία,
90 σύ καὶ ἀπολύτρωσις,
παρθένε πανάμωμε,
μήτηρ τοῦ Θεοῦ παντάναχτος.

IV

Con mente e cuore saldi mi rifugio
ora in te e con fede grido:
“Evangelista di Cristo, sii mio
sostegno e strappami alle tentazioni”.

La tua intercessione è infallibile, e la
tua forza e la tua potenza sono
invincibili, tu che hai reclinato il capo
sul petto di Cristo; perciò abbi pietà
di me e salvami dai pericoli.

Il tuo nome dichiara la tua grazia e le
tue azioni annunciano la forza, il
potere e la confidenza che hai verso
Cristo, il Salvatore; mostraci dunque
la tua pietà.

Mi sono rifugiato nell’abbondanza
della tua pietà; tu sii mio aiuto, tu mia
salvezza, tu mia redenzione, Vergine
irreprensibile, Madre di Dio, Signore
di tutto.

IV canone IV ode, sulla melodia di: Ἐπαρθέντα (dall'inno:Θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον) IV modo autentico

f. 60 r.

H

'Α - δι - στάχ-τω και τῆ γνώ-μη και τῆ καρ-δί-α πρὸς σὲ νῦν κα - τα - φεύ - γω και πι-στῶς

f. 82 r.

G

f. 61 v.*

P

H

κραυ-γά - ζω· εὐ-αγ-γε - λι - στά του Χρι-στοῦ, γε-νοῦ μοι ἀν-τί-λη - ψις και τῶν

G

P

H

πει-ρα-σμῶν με ἀ-φάρ - πα - σον·

G

P

1) Il testo di Fozio è più breve di una sillaba.

* Martyria non visibile

ὤδῃ πέμπτη

95 Τεῖχος σε ὄχυρόν
καὶ λιμῆνα σωτήριον
καὶ βάσιν ἐδραιωτάτην
εὐρηκώς, θεολόγε,
ῥυσθείην πάσης θλίψεως.

100 Ἄστραφον ἀστραπήν
ἰσχυρὰν τῆς πρεσβείας σου
καὶ σκόρπισον ἀοράτους
τοὺς ἐμὲ πολεμοῦντας
ἐκφοβῶν καὶ διώκων σφοδρῶς.

105 Ῥῦσαί με τῆς δεινῆς
ἀπογνώσεως, ἅγιε,
παρέχων μοι θυμηδίαν
καὶ σωτήριον τέλος
καὶ χαρὰν ἀνεκλάλητον.

110 Τίς δύναται τὴν σὴν
ἀναγγέλλειν κραταίωσιν
καὶ δύναμιν, Θεοτόκε;
καὶ γὰρ πάντα τῷ θέλειν
ἐργάζῃ καὶ τῷ βούλεσθαι.

V

Avendo trovato te come fortezza sicura, porto di salvezza e sostegno stabilissimo, o Teologo, che io sia liberato da ogni angoscia.

Lancia il fulmine potente della tua intercessione e disperdi i nemici invisibili che combattono contro di me, atterrendoli e perseguitandoli con forza.

Liberami dalla terribile disperazione, o santo, offrendomi la gioia, la salvezza al momento della morte e una felicità indicibile.

Chi può annunciare la tua forza e la tua potenza, o Genitrice di Dio? Tutto infatti compi con il tuo volere e la tua decisione.

Commento V ode:

v. 98: Ἀστραφον ἀστραπήν: locuzione attinta dal *Salterio* (*Ps.* 143, 6), in cui, in un contesto “bellico”, si prega Dio affinché lanci i suoi fulmini e liberi il salmista dai nemici.

v. 104: ἀπογνώσεως: la disperazione indica lo stato di prostrazione morale in cui si trova l’orante; Fozio accomuna tale stato all’oscurità profonda, all’estremo avvillimento, all’errore che non gode della pietà divina (in *Ep.* 228, l. 144: “βάθος ἀπογνώσεως... σκότος βαθύ και ἀθυμία ἐσχάτη και πλάνη μηδ’ἔλεον ἔχουσα”). Frequentemente l’orante supplica la liberazione dall’ἀπόγνωσις, cf. ad esempio *A.H.G.* II, Canon in S. Demetrium XXXII, V: “ἔγειρον ἐκ τάφου με / δεινῆς ἀπογνώσεως”, *ibid.* IV, Canon in traslationem reliquiarum S. Ioannis Chrysostomi XXXV, V: “και τοὺς εἰς βυθὸν / καταβάντας δεινῆς ἀπογνώσεως...”.

IV canone V ode, sulla melodia di: Σὺ κύριε (da: Θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον) IV modo autentico

The musical score consists of three staves: H (Soprano), G (Alto), and P (Tenor). The lyrics are written in Greek and are accompanied by neumatic notation. The first system of staves includes the following lyrics: Τεῖ - χός σε ὁ - χυ - ρὸν και λι - μή - να σω - τή - ρι - ον και β - ά - σιν ἐ - δρ - αι - ο - τά - την. The second system includes: εὐ - ρη - κώς, θε - ο - λό - γε, ῥυ - σ - θεί - ην πά - σης θλί - ψε - ως.

1) Variante neumatica superiore: ♪ ♪ ♪ ♪ — ♪ ♪

* Martyria non visibile

ὠδὴ ἕκτη

Ἦγγισα

115 εἰς ἀθυμίας βάθος ἐκ θλίψεως
καὶ συνοχῆς τῶν κινδύνων·
ἀλλὰ σύ με ῥῦσαι, βοήθειαν
ἀποστέλλων
ἀπὸ ὕψους τοῦ τῆς εὐσπλαγχνίας σου.

Νεύμασι

120 τῆς συμπαθείας σου, παναοίδιμε,
ὁ κλύδων νῦν στορεσθήτω
τῶν σφοδρῶν κινδύνων καὶ θλίψεων
καὶ γαλήνης
ἐμπλησθήτω λαμπρᾶς ἡ καρδία μου.

125 Θεία σου

ἰκεσία κατάβαλε, πάνσοφε,
τὰς ἀοράτους δυνάμεις
τὰς ἀντιμαχοῦσας τῷ δούλῳ σου
καὶ κινδύνων
130 ἀναπτούσας τὴν φλόγα τὴν ἄστεκτον.

Ἔχων σε

καὶ προστάτιν, ἀγνή, καὶ ὑπέρμαχον
οὐ φοβηθήσομαι ὅλως
ἐχθρῶν ἐπηρείας τε καὶ κίνδυνον
135 ἀπὸ φθόνου
τῶν δαιμόνων ἐμοὶ ἐπερχόμενον.

VI

Mi sono approssimato all'abisso dello scoraggiamento a causa dell'angoscia e della morsa dei pericoli; ma tu salvami, inviando il tuo aiuto dall'alto della tua misericordia.

Con i cenni della tua compassione, o celebratissimo, si placino i marosi di violenti pericoli e di angosce e il mio cuore sia riempito di splendente bonaccia.

Con la tua supplica divina abbatti, o sapientissimo, le potenze invisibili che sono schierate in battaglia contro il tuo servo e cercano di appiccare il fuoco insopportabile dei pericoli.

Avendo te come protettrice, o Pura, e come alleata, mai avrò timore delle ingiurie dei nemici e del pericolo che giunge contro di me per l'invidia dei demoni.

114 εἰς ἀθυμίας βάθους: cf. PHOT. *Canon in S. Io.* II, III, IV v. 58 119 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* VIII, II, IV v. 57, ID. *Canon in Deip.* (Pal. gr. 138) VIII, III v. 177 vd. *supra* 3.5.

Commento VI ode:

v. 133: οὐ φοβηθήσομαι: la promessa di non avere più paura, espressa col verbo φοβέω al futuro passivo, è capillarmente utilizzata nell'*Antico Testamento*, dove indica la fiducia dell'orante (profeta o salmista) nei confronti dell'azione salvifica di Dio, definito spesso in questi contesti βοηθός nei confronti dei nemici; cf. ad esempio: *Ps.* 3, 7; *id.* 22, 4; *id.* 55, 12; *id.* 117, 6 (da cui cita l'autore della *Lettera agli Ebrei*, 13, 6), *Is.* 12, 2.

IV canone VI ode, sulla melodia di: Θύσω σοὶ (da: Θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον)

IV modo autentico

f. 60 r.

H

Ἦγ-γι-σα εἰς ἄ-θυ-μί-ας βά-θος ἐκ θλί-ψε-ως καὶ συ-νο-χῆς τῶν κινδύ-νων ἀλ-λά σύ με

f. 82 r.

G

ῥύ-σαι, βο-ή-θει - ἀν ἄ-πο-στέλ-λων ἀ-πὸ ὕ-ψους τοῦ

f. 62 r.

P

* τῆς εὐ-σπλαγ-χνί-ας σου.

H

ῥύ-σαι, βο-ή-θει - ἀν ἄ-πο-στέλ-λων ἀ-πὸ ὕ-ψους τοῦ

G

ῥύ-σαι, βο-ή-θει - ἀν ἄ-πο-στέλ-λων ἀ-πὸ ὕ-ψους τοῦ

P

H

τῆς εὐ-σπλαγ-χνί-ας σου.

G

τῆς εὐ-σπλαγ-χνί-ας σου.

P

4)

1) Correzione della melodia sulla base di G.

2) Il testo di Fozio è più breve dell'irmo.

3) Presenza di parakleikè

4) Correzione per ottenere la cadenza finale corretta sul re.

* Martyria non visibile

ὥδῃ ἑβδόμη

- 140 Ὁλολαμπῆ σε
καὶ ἀστέρα καὶ μέγιστον ἥλιον
κόσμου ἐπιστάμενος, εὐαγγελιστά,
ἵκετεύω, τὸν ζοφώδη μου
γνόφον διάλυσον
τῆς πολλῆς ἀθυμίας καὶ θλίψεως.

- 145 Λύπαι καὶ θλίψεις
καὶ κινδύνων καὶ πόνων ἐπίτασις
ἦλθον ἐπ' ἐμέ ἐξαίφνης καὶ πειρασμοὶ
συνεχεῖς ἀλλεπάλληλοι,
σοὶ δὲ προσέδραμον·
διὸ τούτων μοι δίδου τὴν λύτρωσιν.

- 150 Ὁ πανοικτίρμων
καὶ φιλόανθρωπος μόνος καὶ εὐσπλαγχνος,
μάκαρ, οὐπερ ἐπιστήθιος γεγονώς
παρησίας κατηξίωσαι,
ταῖς ἱκεσίαις σου
ἐπιχάμπτεται· ὄν νῦν ἰλέωσαι.

- 155 Γενοῦ, παρθένε,
σωτηρίας ἐλπίς καὶ ἀνάψυξις
πόνων καὶ κινδύνων, κόπων καὶ πειρασμῶν
τοῖς ἐν πίστει σοὶ προστρέχουσι
καὶ ἀνακράζουσι·
160 “Θεοτόχε, βοήθει τοῖς δούλοις σου”.

VII

Riconoscendo Te, ricco di splendore, come stella e grandissimo sole del mondo, o evangelista, ti supplico, sciogli la nebbia oscura della mia grande disperazione e dell'angoscia.

Dolori e angosce, la violenza dei pericoli e dei dolori sono giunti contro di me all'improvviso, e le tentazioni incessanti, una dopo l'altra; ma sono accorso a te, perciò concedimi la redenzione da essi.

Colui che molto è pietoso, unico amico degli uomini e misericordioso, o beato, della cui confidenza tu, che hai posato il capo sul suo petto, sei stato degnato, si piega alle tue suppliche; rendilo ora propizio.

Sii, o Vergine, speranza di salvezza e refrigerio dai dolori e dai pericoli, dai colpi e dalle tentazioni per coloro che accorrono a te nella fede e gridano: “O Genitrice di Dio, aiuta i tuoi servi”.

IV canone VII ode, sulla melodia di: Ἐν τῇ καμίνῳ (da: Θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον) IV modo autentico

f. 61 r. H
 Ὁ λο- λαμ-πῆ σε καὶ ἀ- στέ-ρα καὶ μέ-γι- στον ἥ-λι- ον κό- σμου

f. 82 r. G
 δ

f. 62 r. P
 *

H
 ἐ- πι- στά-με-νος, εὐ- αγ- γε- λι - στά, ἰ - κε - τεύ-ω, τὸν ζο - φώ-δη μου γνό-φον δι-ά-

G

P

H
 λυ-σον τῆς πολ-λῆς ἀ- θυ- μί - ας καὶ θλί - ψε - ως.

G

P

* Martyria non visibile

ὠδὴ ὀγδόη

165 Ἐξ ἔργων οὐκ ἔστιν ἐν ἐμοὶ
δικαιοσύνης ἐλπίς οὐδὲ βοήθεια·
αὐτὸς βοήθει μοι, ἅγιε,
καὶ τὰς θλίψεις μου παράγαγε
καὶ τοὺς κινδύνους τοὺς δεινοὺς
τοὺς ἐπελθόντας μοι ἐκδίωξον·
σὲ γὰρ προστάτην αἰεὶ ἐπιγράφομαι.

170 Φλογίζουσι πάντοθεν σφοδρῶς
τὴν ταπεινὴν μου ψυχὴν οἱ ἐπελθόντες μοι
ἄθρόον κίνδυνοι ἄπειροι·
οὓς αὐτὸς δρόσω πρεσβείαις σου
ἀποτεφρώσας, τῆς ἐν σοὶ
δώρησαι χάριτος ἀνάφυξιν
καὶ σωτηρίαν καὶ πλούσιον ἔλεος.

175 ὦ μύστα καὶ κῆρυξ τοῦ Χριστοῦ
ἡγαπημένε, σεπτὲ καὶ ἐπιστήθιε,
ὦ τῶν αἱρέσεων θρίαμβε,
ὀρθοδόξων δὲ καλλώπισμα,
μὴ ἀποστρέψῃς ἀπὸ σοῦ
180 τὴν ἰκεσίαν μου, μὴ βδελύξῃ
τὴν ἐκ ῥυπῶντων χειλέων μου δέησιν.

185 Τὸ μέγα καὶ πλούσιον ἡμῖν
παράσχου ἔλεος τῆς εὐσπλαγχνίας σου,
θεογεννήτρια πάναγνε,
ἐκδιώκουσα τὴν κάκωσιν
τοῦ διαβόλου καὶ σφοδρὰν
αὐτοῦ ἐπίθεσιν καὶ τὴν βλάβην
καὶ τοὺς πολέμους καὶ πᾶσαν δυσμένειαν.

VIII

Dalle azioni non vi è in me speranza di giustificazione né aiuto; tu sii mio aiuto, o santo, allontana le mie angosce e scaccia i tremendi pericoli che sopraggiungono contro di me; io infatti ti prendo sempre come mio protettore.

I numerosi pericoli che in massa mi assalgono bruciano completamente, con violenza, la mia misera anima; tu avendoli raffreddati con la tua intercessione, come con rugiada, donami il refrigerio della grazia che è in te, la salvezza e la tua ricca pietà.

O iniziato e araldo di Cristo, amato, venerando, tu che hai reclinato il capo sul suo petto, o trionfo sulle eresie, o ornamento degli ortodossi, non allontanare da te la mia supplica, non disprezzare la preghiera che giunge dalle mie labbra sordide.

Procuraci la grande e ricca pietà della tua misericordia, o Generatrice di Dio purissima, perseguitando l'oppressione del diavolo e il suo assalto violento, l'oltraggio, i nemici e ogni ostilità.

Commento VIII ode:

v. 162: δικαιοσύνης ἐλπίς: l'affermazione di Fozio riguardo l'impossibilità della salvezza se non grazie all'aiuto di Dio è volta a sottolineare la miseria dell'anima e la grandezza della grazia concessa da Dio, che solo può risollevarlo, tramite il suo sacrificio e la sua risurrezione, gli uomini dal peccato (cf. ad esempio CHRYS., *Hom. in II Cor.* II, 3, esegesi di *2Cor.* 12, 7, in cui si pone l'accento sulla debolezza “ταπεινώσις” dell'uomo e sulla grazia e la salvezza operate da Dio, che sono tanto maggiori quanto più debole è l'essere umano).

v. 171: δρόσῳ: l'immagine della rugiada è diffusissima nell'*Antico Testamento*. Rugiada è l'elemento che si trasforma nel misterioso cibo divino chiamato “manna” in *Es.* 16, 13 e *Num.* 11, 9. Ancora, grazie alla rugiada i tre fanciulli del *Libro di Daniele* vengono salvati dal fuoco della fornace (*Dan.* 3, 50). La rugiada è segno dell'intervento miracoloso di Dio anche nel *Libro dei Giudici*, in cui si narra che il profeta Gedeone chiese un segno da Dio riguardo la salvezza di Israele: se all'alba egli avesse trovato della rugiada solo su di un vello di lana lasciato sull'aia, mentre il resto del terreno fosse rimasto asciutto, avrebbe considerato questa la prova che Dio sarebbe intervenuto a favore del suo popolo. Così avvenne e Gedeone raccolse dal vello una coppa colma di rugiada. Non ancora convinto, Gedeone chiese ancora a Dio di operare “al contrario” lo stesso miracolo per la notte seguente, ovvero di far cadere la rugiada solo sul terreno e non sul vello. Nuovamente il miracolo si compì; si ricordi che l'immagine della pioggia sul vello è prefigurazione dell'Incarnazione di Cristo nell'*Inno sul Natale* di COSMA DI MAIUMA, v. 75, in CANTARELLA, *Poeti Bizantini*, I, p. 542. La rugiada viene utilizzata nell'*Antico Testamento* anche come metafora della Parola di Dio, della salvezza concessa dall'alto, della benedizione divina (cf. *Es.* 16, 13, *Is.* 26, 19, *Os.* 14, 6).

v. 177 sg.: per lo stile di questi versi, tipico delle invocazioni, caratterizzato dal parallelismo genitivo – vocativo, cf. ad esempio l'opera spuria attribuita a GIOVANNI CRISOSTOMO: [CHRYS.] *In catenas S. Petri* I. 20: “τὸ τῶν ὀρθοδόξων ὠράϊσμα, τὸ τῶν θεολόγων ἐγκαλλώπισμα”, in onore di S. Pietro.

IV canone VIII ode, sulla melodia di: Χειῖρας ἐκπετάσας (da Θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον) IV modo autentico

f. 60 v.

H

f. 82 v.

G

f. 62 v.

P

*
 θεῖ μοι, ἄ-γι-ε, καὶ τὰς θλι-φεις μου πα-ρά-γα-γε καὶ τοὺς κιν-δύ-λους τοὺς δεῖ-νοὺς
 τοὺς ἐ-πελ-θό-ντας μοι ἐκ-δί-ω-ξον· σὲ γὰρ προστάτην ἄ-εἰ ἐ-πι-γρά-φο-μαι

N.B. L'irno, riportato nei mss. utilizzati da Manaphes per l'edizione critica e che trascivo per confronto, non si adatta bene al testo di Fozio.

Χειῖρας ἐκπετάσας Δανιήλ· λεόντων χάσματα· ἐν λάκκῳ ἔθραυσε· πυρὸς δὲ τὴν δύναμιν ἔσβεσαν ἀρετὴν περιζώμενοι· οἱ εὐσεβείας ἔρασταί· παῖδες κραυγάζοντες· εὐλογεῖτε πάντα τὰ ἔργα κυρίου τὸν κύριον.

G è di lettura difficoltosa all'inizio, dove il confronto con H ha permesso la trascrizione.

1) L'irno in P ha una sillaba in più rispetto a H e G: περιζωσάμενοι - περιζώμενοι

* Martyria non visibile

ὠδὴ ἐνάτη

190 Ἴδε μου τὴν θλίψιν, παμμάκαρ,
ἴδε τὸν πόνον τῆς καρδίας,
ἴδε τῶν κινδύνων τὸ πλῆθος
τῶν ἀναγκῶν τε τὴν δαψιλῆ συνοχὴν
καὶ δώρησαι τὴν λύτρωσιν
σαῖς εὐπροσδέκτοις παρακλήσεσιν.

195 Ὅρμω γαληνῷ σῆς πρεσβείας
ἐγκαθορμίσας με, τρισμακάκαρ,
βράβευσον εἰρήνην βαθεῖαν
καὶ σωτηρίαν καὶ ἀγαλλίασιν·
200 σὺ γὰρ λιμὴν ἀχείμαστος
τοῖς σὲ δοξάζουσιν ἐγνώρισαι.

Ἵψωσον ἡμᾶς ταῖς λιταῖς σου
πρὸς θυμηδίας θεῖαν δόξαν,
χεῖρα βοηθείας ἐκτείνων
καὶ ἀνελεύων ἀπὸ βυθοῦ πειρασμῶν
205 καὶ τῶν ἀπείρων θλίψεων,
ὦ θεολόγε παναοίδιμε.

Ἵπὸ τὴν πρεσβείαν σου πάντες
καὶ τὴν σεπτὴν σου προστασίαν
δέσποινα ἀγνή, Θεοτόκε,
210 ὕμνολογοῦντές σοι καταφεύγομεν· αὐτὴ
τῆς εὐσπλαγχνίας σου
τὴν χάριν βλύσον ἡμῶν ἄφθονον.

IX

Vedi la mia angoscia, o beatissimo, vedi il dolore del mio cuore, vedi l'abbondanza dei pericoli e la morsa affilata delle sofferenze, e donami la redenzione con le tue suppliche ben accolte.

Conducendomi all'approdo tranquillo della tua intercessione, o tre volte beato, dammi pace profonda, salvezza e gioia, tu sei riconosciuto come porto riparato dalle tempeste per coloro che ti glorificano.

Innalzaci con le tue suppliche alla gloria divina della gioia, tendendo la tua mano che porta aiuto e traendoci su dall'abisso delle tentazioni e delle innumerevoli angosce, o Teologo celebratissimo.

Sotto la tua intercessione e la tua veneranda protezione, o Signora pura, Genitrice di Dio, tutti troviamo rifugio, inneggiando a te; tu fa' sgorgare per noi la grazia abbondante della tua misericordia.

IV canone IX ode, sulla melodia di: Δίθως (da: Θαλάσσης τὸ ἐρυθραῖον) IV modo autentico

f. 60 v. H
f. 82 v. G
f. 62 v. P

Ἰ-δε μου τὴν θλί-ψιν, παμ- μά-καρ, ἴ-δε τὸν πό-νον τῆς καρ- δὲ- ας, ἴ-δε δε

H
G
P

τῶν κιν-δύ-νων τὸ πλῆ-θος τῶν ἀ-ναγκῶν τε τὴν θα-ψι-λῆ-σιν νο-χὴν καὶ δώ-ρη-σαι τὴν λύ-

H
G
P

τρω-σιν σαῖς εὐ-προσ-δέξ-τοις πα-ρα-κλή-σε-σιν.

* Martyria non visibile

V inno

ὠδή πρώτη

- 1 Πίστει πολλῇ καὶ πόθῳ
προσέρχομαί σοι, σοφέ,
καὶ ἐκ βάθους καρδίας
προσφέρω σοι τὴν δέησιν,
5 γινώσκων τὸ εὐσπλαγχνον,
ὅπερ ἔχεις,
πρὸς τοὺς προστρέχοντας ἐν τῇ σκέπῃ σου.

- Ἔσβεσας τῆς ἀπάτης
τὴν φλόγα πρότερον
10 ἐπομβρία τῶν λόγων
τῶν θεϊκῶν, πανεύφημε,
καὶ νῦν δὲ κατὰσβεσον
τῶν παθῶν μου
τῶν πρεβειῶν σου ῥοαῖς τὴν κάμινον.

- 15 Μύστης τῶν θεωρητῶν
ἐγένου, πάνσοφε,
τῇ ἐνθέῳ σοφίᾳ
μαθητευθεὶς, πανεύφημε·
καὶ νῦν ἀνακάλυψον σωτηρίας
20 τὴν θεῖαν γινῶσιν
τοῖς σὲ δοξάζουσιν.

- Πέλαγος εὐσπλαχνίας
ἄπειρον ἔχουσα
καὶ ἰσχὺν κεκτημένη
25 πολλὴν καὶ ἀνυπέβλητον
ἐλέησον, οἴκτειρον, θεοτόχε,
τοὺς προσκυνοῦντας
τὸν θεῖον τόχον σου.

I

Con molta fede e desiderio giungo a te, o sapiente, e dal profondo del cuore ti offro la preghiera, poiché conosco la misericordia che hai per coloro che accorrono al tuo riparo.

Tu un tempo hai spento il fuoco dell'inganno, con la pioggia delle parole divine, o benedettissimo; e ora spegni la fornace delle mie passioni con i rivi delle tue suppliche.

Fosti iniziato alle parole dettate da Dio, o sapientissimo, poiché ti sei istruito con la Sapienza divina, o benedettissimo, e ora rivela a coloro che ti glorificano la divina conoscenza della salvezza.

Tu che possiedi il mare infinito della misericordia e hai acquisito molta e invincibile forza, abbi pietà, abbi misericordia, o Genitrice di Dio, di coloro che onorano il tuo Parto divino.

Testo da MANAPHES, *Φωτίου*, pp. 532 – 540

1 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* V, III, I v. 62, *id.* I, IV, II v. 90, *id.* VII, IX, III v. 206 22 sq. πέλαγος εὐσπλαχνίας: cf. PHOT. *Canon in S. Io.* I, I, II v. 1 sq.

Commento I ode:

v. 1: πίστει πολλῇ καὶ πόθῳ: ancora un'insistente allitterazione del suono iniziale delle parole, rimarcata dall'accento dei due sostantivi, ulteriormente enfatizzato dalla melodia che a queste parole si accompagna, nei mss. **H e G** (vedi *infra*).

v. 14: κάμινον: la fornace del *Libro di Daniele*, cf. DAN. 3, 8-23.

vv. 15-20: Un altro accenno alla sapienza di Giovanni, che attingendo ai misteri divini, ha saputo portare la vera conoscenza di Dio agli uomini. Il tema è ricorrente nell'innografia dedicata all'Evangelista, cf. l'inno *In transitum S. Ioannis theologi*, in *A.H.G. I* (sept. 26), XXXI, vv. 16-20: “Γέγονας τῶν ἄνω μυσταγωγὸς / καὶ γνῶσιν ἐχεῖθεν / τῶν ἀπορρήτων εἰληφώς / ἐν ἀρχῇ ἐκήρυξας τὸν Λόγον / τὸν ἐκ Πατρὸς καὶ ποιητὴν τοῦ παντός”. La Sapienza divina (Σοφία), nella speculazione patristica, è identificata con la seconda Persona della Trinità, il Logos di Dio, creatore del mondo e presente da prima della Creazione: cf. *Pr.* 8, vv. 22-32 a proposito della Sapienza, che parla in prima persona: “Il Signore mi ha creato (ἐκτίσεν) all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata... quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto” (l'arianesimo utilizzò il versetto 22, in cui si accenna alla “creazione” della Sapienza, a sostegno della tesi della “creazione” del Logos, in opposizione alla teologia ortodossa che afferma la “generazione” del Figlio).

vv. 19 sg.: σωτηρίας... γνῶσιν: la conoscenza della salvezza è espressione evangelica (cf. LC. 1, 76 sg., all'interno del cosiddetto *Cantico di Zaccaria*: “καὶ σὺ δέ, παιδίον, προφήτης ὑψίστου κληθήσῃ, προπορεύσῃ γὰρ ἐνώπιον κυρίου ἐτοιμάσαι ὁδοὺς αὐτοῦ, τοῦ δοῦναι γνῶσιν σωτηρίας τῷ λαῷ αὐτοῦ ἐν ἀφέσει ἁμαρτιῶν αὐτῶν”).

V inno I ode, sulla melodia di: Ἰππον καὶ ἀναβάτην I modo plagale

f. 82 v.

f. 129 r.

f. 89 r.

H

G

P

*

 Πί - στει πολ - λή και πό - θω προσ - έρ - χο -

 μαι σοι, σο - φει, και έχ βά - θους καρ - δι - ας

 προσ - φέ - ρω σοι τήν εὐ - χρί - στιν,

1) Presenza di parakletikè.

2) Corretto cf. G.

* Martyria non visibile

H
νώ - σχων τὸ εὐ-σπλαγ-χνον, ὃ - περ σοὶ - χεῖς, πρὸς

G

P

H
τὸς προσ-πέ-χον - τὰ ἐν ἑσέ - σοι

G

P

3) Il tropario foziano è più breve dell'irmo. Lo si è adattato alla melodia tenendo conto della cadenza finale, fissa quando lo schema accentuativo è: . ! . .

ὡδὴ δευτέρα

- Τοὺς ἐν τῇ σκέπῃ σου
 30 πίστει προστρέχοντας θερμῇ,
 θεόπτα,
 καὶ ὕμνοῦντας τὴν σὴν δόξαν καὶ τὴν χάριν
 καταξίωσον χαρᾶς
 αἰωνίου καὶ δόξης
 35 ταῖς ἰκεσίαις ταῖς πρὸς τὸν Κύριον.

- Ἦνοιξα πάθεισι
 θύραν ὃ ἄσωτος ἐγὼ
 καὶ πλοῦτον
 τὸν δοθέντα τῇ ψυχῇ μου σωφροσύνης
 40 ἐσυλήθην αἰσχρουργῶν·
 ἀλλὰ σύ, θεολόγε,
 τὸ πρῶτον κάλλος λιταῖς ἀπόδος μοι.

- Δάκρυα δίδου μοι
 ἐπιστροφῆς τῷ ταπεινῷ
 45 καὶ σῶσον
 ὡς τὸν πρῶην νεανίαν τὸν εἰς βάθος
 καταδύσαντα κακῶν
 καὶ ταῖς σαῖς νοθεσίαις
 σκεῦος γενόμενον τοῦ θείου πνεύματος.

- 50 Ἔχεις τὸ δύνασθαι,
 δέσποινα μήτερ τοῦ Θεοῦ·
 διόπερ
 τὸν εἰς σὲ καταφυγόντα μετὰ πόθου
 τῆς σῆς ἔμπλησον χαρᾶς,
 55 συμπαθείας τὰ σπλάγχνα
 καθυπανοίγουσα τὰ φιλοικτίρμονα.

II

Coloro che accorrono al tuo riparo con fervida fede, o tu che vedi Dio, e coloro che inneggiano alla tua gloria e alla tua grazia, rendili degni della gioia eterna e della gloria, con le tue suppliche al Signore.

Io, corrotto, ho aperto la porta alle passioni e, avendo commesso azioni riprovevoli, sono stato spogliato della ricchezza della temperanza che era stata donata alla mia anima; ma tu, o Teologo, ridammi con le tue suppliche la bellezza primigenia.

Dona a me, misero, le lacrime della conversione e salvami come facesti con quel giovane di un tempo, che era sprofondato nell'abisso dei mali e che, coi tuoi ammonimenti, è divenuto "recipiente dello Spirito divino".

Tu hai ottenuto il potere, signora, Madre di Dio; perciò riempi della tua gioia chi si rifugia in te con desiderio, aprendo la clemenza pietosa della compassione.

Commento II ode:

v. 36 sg.: θύραν: la *Bibbia* utilizza in numerose occasioni la metafora della porta, per indicare la disponibilità o meno ad accogliere la parola di Dio, le virtù, la strada della conversione: cf. per esempio *Gb.* 118, 19 (porta della giustizia), *MT.* 7, 13 e *LC.* 13, 24 (il celebre invito evangelico ad entrare per la porta stretta), *Col.* 4, 3 (porta della predicazione). In particolare, in associazione al sostantivo πάθος, la locuzione “aprire la porta alle passioni” è frequentissima in tutta la letteratura patristica e bizantina, cf. ad esempio *GR. NAZ. In Sancta lumina in PG XXXVI*, col. 341 B (“καὶ τοῖς πάθεσι θύραν ἀνοίξαντες”), *THDR. STUD. Ep.* 410, l. 45 (“μὴ ἀνοίγειν θύραν τοῖς πάθεσι”).

v. 42. : πρῶτον κάλλος: la bellezza primigenia è la condizione umana anteriore al peccato originale, restaurata e addirittura “superata” grazie al sacrificio di Cristo (cf. *supra*, *PHOT. Canon in S. Io.* I, v. 65, commento). E’ anche, in senso più generico, la condizione di un’anima innocente (oscurata e “rovinata” da peccati e passioni), che l’orante prega di poter recuperare. La tematica è particolarmente diffusa negli inni bizantini, cf. ad esempio *A.H.G.* VII, Canon in Annuntiationem (ποίημα Ἀνδρέου) XXX, III (θεοτ.): “τὸ πρῶτον κάλλος δοῦς ἡμῖν”; *SYM. NEOTH. Hymn.* XLVI, vv. 46 sgg.: “καὶ διὰ τοῦτο βοῶ... αἰτούμενος, φιλάνθρωπε... εἰς τὸ πρῶτον κάλλος / ἀνενεχθῆναι καὶ τοῦ σοῦ φωτὸς ἀπολαῦσαι”; *id. Or. Eth.* 2, 3: “πάλιν αὐτὸ τὸ ἀρχαῖον καὶ πρῶτον ἀναχθῆ κάλλος”.

vv. 46-49. Il giovane cui si fa cenno in questi versi è l’anonimo protagonista di un episodio non presente all’interno dei testi canonici. Convertito al cristianesimo, egli viene affidato da Giovanni al “vescovo” di Efeso prima di un suo viaggio, ma, in assenza del maestro, il ragazzo devia verso una vita dissoluta e diviene il capo di una schiera di briganti. Venutolo a sapere, Giovanni con grande energia e velocità si reca al covo dei briganti e riporta il giovane alla fede. L’aneddoto trova molto spazio nell’agiografia giovannea: l’autore più antico che lo tramanda è CLEMENTE DI ALESSANDRIA, nel *Quis dives salvetur* 42, 1-5, in *PG IX*, coll. 648 sg. Il racconto è elaborato con maggiori dettagli dal *Commentario* del METAFRASTE, in *PG CXVI*, coll. 696 sgg.

Le numerose attestazioni della metafora del vaso in questi inni sono tutte da ricondurre alla seconda *Lettera a Timoteo*, in cui si nominano vasi d’oro e d’argento (*2Tm.* 2, 20 sg.) come esempio di virtù e si esorta il cristiano a diventare “un vaso nobile, santificato, utile al padrone, pronto per ogni opera buona”. Si ricordi che san Paolo è per antonomasia “lo vas d’electione” di dantesca memoria (*Inf.* II, 28, anche *Par.* XXI, 127 sg.), σχεῦος ἐκλογῆς: cf. *At.* 9, 15.

V inno II ode, sulla melodia di: Ἰδετε ἴδετε (dall'inno: Ἄσωμεν τῷ κυρίῳ τῷ θαυμαστῷ) I modo plagale

H
f. 89 r.

G
f. 142 v.

P
f. 94 r.

H
f. 94 r.

G
f. 142 v.

P
f. 94 r.

H
f. 94 r.

G
f. 142 v.

P
f. 94 r.

Τοὺς ἐν τῇ σχέ-πη σου πί-στει προσ-τρέ-χον-τας θερμῇ, θε-ό-πτα, καὶ ὑμ-νουῦ-ντας
τὴν σὴν δό-ξαν καὶ τὴν χά-ριδα καὶ ἰσ-χίαν σου χα-ραῖς αἰ-ω-νί-ου
καὶ δό-ξης ταῖς ἰ-κε-σί-αις ταῖς πρὸς τὸν Κύ-ριον.

1) Presenza di parakletikè

* Martyria non visibile

ὡδὴ τρίτη

Ἡνίκα

- ἐπανάστασις πάθους ἐπέλθη μοι
καὶ ὀχλαγωγία
- 60 τῶν πονηρῶν λογισμῶν
τὴν ψυχὴν ταράσσουσα, σφοδρῶς
καὶ πόθῳ ἐχβοήσω·
“ἡγαπημένε, σὺ βοήθει μοι,
τάχυνον τὴν σὴν ἐπισκίασιν”.
- 65 Σέ, μάκαρ,
προασπιστὴν εὐρῶν καὶ συλλήπτορα
καὶ θερμὸν προστάτην
καὶ βοηθὸν κραταιόν,
ἐξ εἰλιχρινούσ καὶ καθαράς
- 70 κραυγάζω διανοίας·
“ὦ θεολόγε, σὺ βοήθει μοι
ἐν ᾧρᾳ ἀνάγκης καὶ θλίψεως”.

Ἰλύος

- βιοτικῆς τὸν νοῦν μου καθάρισον
- 75 καὶ πρὸς μόνον βλέπειν
τὸν θεῖον ἔρωτα
καὶ τὴν τῶν μελλόντων ἀγαθῶν
τὴν ἐναποκειμένην
τοῖς ἐκλεκτοῖς πᾶσιν ἀπόλαυσιν
- 80 πτέρωσον, ἀπόστολε ἔνδοξε.

Σὺ μόνη

- καταφυγὴ καὶ θεία ἀντίληψις
καὶ προστάτις πέλεις
τῶν ἀνυμνούντων σε·
- 85 ὅθεν σοι προσπίπτω ἐχβοῶν·
“ἐλέησον καὶ σῶσον
τὸν ἐκ ψυχῆς σε προσκαλούμενον,
δέσποινα τοῦ κόσμου πανάχραντε”.

III

Qualora l'insorgere della passione giunga contro di me e il vano ciarlare dei cattivi ragionamenti che sconvolge l'anima, io grido a te con ardore e desiderio: “O amato da Cristo, aiutami! Affretta la tua protezione!”

Avendo trovato te, o beato, come difensore e aiutante, come fervente protettore e soccorritore potente, grido con proposito sincero e puro: “O Teologo, aiutami nell'ora del dolore e dell'angoscia!”

Purifica la mia mente dal fango della vita, elevami a contemplare solo l'amore divino e il godimento dei beni futuri che è riservato a tutti gli eletti, o apostolo glorioso.

Tu sola sei rifugio, divino sostegno e difesa di coloro che inneggiano a te; perciò mi inchino a te gridando: “Abbi pietà e salva chi t'invoca dal profondo dell'anima, o Signora del mondo, purissima.”

Commento III ode:

v. 66: προασπιστήν: il sostantivo προασπιστής ricorre nella letteratura in lingua greca solo a partire dall'era volgare: l'attestazione più antica è in FILONE (I saec. a.C.-I sec. d.C., *Somn.* I, 113). Il termine è largamente usato durante il millennio bizantino (105 occorrenze nel *TLG*) in particolare in contesti religiosi (omelie, opere agiografiche, commentari, inni) o nella storiografia, e viene glossato da ESICHIO come: πρόμαχος, βοηθός (Hsch. π, 3326).

v. 69. ειλικρινοῦς: l'aggettivo, dal significato di “puro, incontaminato”, si riferisce nei testi patristici a numerosi sostantivi (a Cristo, il puro per eccellenza, alla dottrina, al pane dell'Ultima cena, alla vita cristiana, alla contemplazione...). Per l'uso in questo inno, cf. BAS. SEL. (V sec.) *Or.* 4, 3 in *PG* LXXXV, col. 69 A (“ειλικρινεῖ διανοία”), OLYMP. (VI sec.) *Job*, in *PG* XCIII, col. 144 D (“ειλικρινεῖ πρόσελθε τῷ Θεῷ διαθέσει”).

73. Ἰλύος: ancora una ripresa dal *Salterio*: il fango, collegato all'abisso della morte, è il male che viene lavato via dall'anima grazie alla salvezza operata da Dio (cf. *Ps.* 40, 3).

V inno III ode, sulla melodia di: Ὁ πῆξας (da: Ἴππον καὶ ἀναβάτην) I modo plagale

f. 82 v. H
* H - νί - να - στα - σις πά - θους ἐ -

f. 129 r. G
G

f. 88 r. P
* P

H
πέλ - θῆ μοι καὶ ὁ - χλα - γω - γία

G
G

P
P

H
των πο - νη - ρων ὁ - σμῶν

G
G

P
P

1) IL ms. P ha una sillaba in più nell'irno: ὁ καὶ invece di καὶ

* Martyria non visibile

H
 τὴν ψυ - χὴν τα - ρά - σου - σὰ σφο - δρῶς και πό - θω ἐκ -

G

P

H
 βο - ῆ - σω. ἡ - γα - πη - μέ - νε, βο - ῆ -

G

P

H
 θεοί - μοι, τά - χι - νον ἀλὲν ἀλὲν ἐ - πι - στή - α - σιν

G

P

ὡδὴ τετάρτη

90 Τὸν εὖσπλαγχνον καὶ μόνον οἰκτίρμονα
καθικετεύειν ἐκτενωῶς
μὴ διαλίπης, ἀπόστολε,
ὑπὲρ ἐμοῦ τοῦ σοῦ δούλου
τοῦ σὲ ἀπὸ ψυχῆς ἀγαπήσαντος.

95 Ὡς ὢν καὶ καθαρὸς καὶ ὑπέραγνος
καὶ τῆς παρθένου υἱός,
δι' ἄχρον φίλτρον τοῦ κτίσαντος,
ἐμὲ τὸν ῥερυπωμένον
ψυχὴν καὶ νοῦν καὶ σῶμα καθάρισον.

100 Ἰδρύματα καὶ στήλας ἀσχήμονας
καὶ φαντασίας πονηρὰς
καὶ βδελυκτὰς τῷ τῶν ὄλων Θεῷ
ἐκ τῆς ψυχῆς μου λεάνας,
ναὸν με θείου πνεύματος ποίησον.

105 Μαρία, τοῦ δεσπότης κειμήλιον,
τὸ καθαρὸν καὶ εὐπρεπὲς
καὶ ἀγιώτατον σήνωμα,
τὴν ῥυπωθεῖσαν ψυχὴν μου
ἀθέσμοις ἡδοναῖς ἀποκάθαρσον.

IV

Non cessare, o apostolo, di supplicare con ardore il Pietoso e unico Misericordioso, in favore di me, tuo servo, che ti amo dal profondo dell'anima.

Poiché tu sei puro e santissimo, e figlio della Vergine, per mezzo del sommo amore del Creatore purifica me che sono macchiato nell'anima, nella mente e nel corpo.

Spianando via dalla mia anima le fondamenta e i pilastri deformi e le fantasie malvagie e odiate dal Dio di tutto, rendimi tempio dello Spirito divino.

Maria, tesoro del Signore, dimora pura, bella e santissima, purifica la mia anima macchiata dai piaceri illeciti.

Commento IV ode:

vv. 99-103: Le espressioni utilizzate in questo passo rimandano all'equazione: tempio = anima. Il "tempio dello Spirito Santo" è, come noto, locuzione paolina (cf. *1Cor.* 6, 19), ma tali versi evocano un tempio ben preciso: quello di Efeso, dedicato alle Amazzoni e ad Artemide, simbolo del paganesimo, distrutto da Giovanni appena giunto a Efeso. Le colonne e i pilastri deformi sono dunque il peccato dell'anima, abbattuto dal santo evangelista, che porta i fedeli ad essere templi ricolmi del "vero Dio". Per l'episodio agiografico cf. il dettagliato racconto recepito dal METAFRASTE (*Commentarius*, in *PG* CXVI, col. 687), il breve sunto del *Sinassario Costantinopolitano* (commemorazione dell'8 maggio) e l'*Omelia* spuria attribuita a GIOVANNI CRISOSTOMO, *Hom. in laudem S. Ioanni theologi*, in *PG* LXI, col. 719 sg. Per l'espressione φαντασίας πονηρᾶς cf. *ATH. EpEpisc.*, in *PG* XXV, col. 541 A ("οὕτως τοὺς ἀνθρώπους ὁ δόλιος παίξει φαντασίαις").

V inno IV ode, sulla melodia di: Τὴν θεΐαν (da: Ἰππον καὶ ἀναβάτην)

I modo plagale

f. 82 v.

H
Tὸν εὐ-σπλαγ-χρον καὶ μό-νον οἰ-κτίρ-μο-να χα-

f. 129 v.

G
λῆ3

P
f. 88 r.
*

H
θι-χε-τεύ-ειν ἐχ-τε-νώς μὴ δι-α-λί-πης.

G
1)

P

H
ἐ-πό-στο-λε, ὑ-πέρ-ε-μού-του σοῦ

G

P

1) Presenza di parakletikè

2) Correzione in base alle cadenze del I plagale

* Martyria non visibile

δού - λου του σε ά - πό ψυ - χής ά - γα - πής - σαν - τος.

H
G
P

Detailed description: This is a musical score for three parts: Voice (H), Guitar (G), and Piano (P). The music is written in a single system with three staves. The voice part is in a soprano clef and contains the lyrics 'δού - λου του σε ά - πό ψυ - χής ά - γα - πής - σαν - τος.' The guitar and piano parts are in treble clefs. The piano part includes various rhythmic markings such as accents, slurs, and dynamic markings like 'p' and 'f'. The guitar part also features slurs and accents. The score is presented in a clean, black-and-white format.

ὠδὴ πέμπτη

V

- Ἄπασιν ὑπέδειξας
 110 ὁδὸν σωτήριον
 τοῖς δόγμασί σου
 τοῖς θεοπνεύστοις·
 καὶ νῦν με ὁδήγησον
 πρὸς τρίβους εὐθείας
 115 τῶν ἐντολῶν τοῦ κτίσαντος.

A tutti hai mostrato la strada della salvezza con la tua dottrina ispirata da Dio; e ora guidami verso sentieri diritti dei comandamenti del Creatore.

- Θάλασσα χειμάζει με
 τῶν σαρκικῶν ἡδονῶν·
 ἐπιτιμῆσει
 τῇ σῆ, παμμάκαρ,
 120 ταύτης καταπράυνον
 τὸν ἄγριον σάλον
 καὶ ἐν γαλήνῃ φύλαξον.

Il mare dei piaceri della carne mi sconvolge; con il tuo ammonimento, o beatissimo, placa la selvaggia tempesta del mare e custodiscimi nella bonaccia.

- Ἦλθον εἰς ἀπόγνωσιν
 ἐκ τῶν πολλῶν πειρασμῶν
 125 καὶ τῆς βιαίας
 τοῦ διαβόλου
 τυραννίδος, ἄγριε,
 μὴ με καταλίπης
 ἀλλ'ἴθι διασώζων με.

Sono giunto alla disperazione, a causa delle numerose tentazioni e della tirannide violenta del diavolo, o santo, non abbandonarmi, ma giungi a salvarmi.

- Τρόμῳ σε δοξάζουσι
 τῶν ἀσωμάτων χοροί,
 ὅτι τὸν κτίστην
 αὐτὸν ἐν μήτρᾳ
 σαρκικῶς ἐβάστασας·
 130 ὃν ὑπὲρ σῶν δούλων,
 παρθένε, καθικέτευε.

Con timore ti glorificano i cori degli incorporei, poiché hai portato carnalmente nel ventre proprio il Creatore; supplicalo per i tuoi servi, o Vergine.

Commento V ode:

v. 131: χοροὶ τῶν ἀσωμάτων: il tremore degli Angeli (potenze incorporee) dinanzi a Dio e ai suoi santi è topico nella letteratura innografica, a partire dai *Contaci* attribuiti a ROMANO IL MELODO: cf. ad esempio ROM. *Cant. Hymn.* 13 stroph. 26 (“οἱ χοροὶ τῶν ἀσωμάτων τρέμουσιν”) e anche ID. *Cant. Dub.* 83, stroph. 26. Gli Angeli sono gli Incorporei per eccellenza nel mondo giudeo-cristiano; cf. ad esempio PH., *Sacr.* 5: “ἄγγελοι γὰρ στρατός εἰσι θεοῦ, ἀσώματοι καὶ εὐδαίμονες ψυχαί”; [DION. AR.] *C.H.* p. 65, l. 9: “Ἀλλ’αἱ μὲν ὑπὲρ ἡμᾶς οὐσίαι καὶ τάξεις... ἀσώματοι”; THDR. *STUD. Serm. Catech. Magn.* LI, p. 141: “ἄσαρκοι καὶ ἀσώματοι ἄγγελοι”.

V canone V ode, sulla melodia di: Ὁ ἀναβαλλόμενος (da: Ἴππον καὶ ἀναβάτην) I modo plagale

The musical score is presented in three systems, each with three staves (H, G, P) and a common time signature of 3/8. The lyrics are in Greek and are written below the notes. The first system includes a common time signature of 3/8. The second system includes a common time signature of 3/8. The third system includes a common time signature of 3/8. The score is marked with various musical symbols, including accents, slurs, and dynamic markings.

System 1:

- H:** f. 83 r. Ἄ - πα - σιν ὑ - πέ - δει - ξας ὁ - δὸν ὦ - τή - ρι -
- G:** f. 129 v.
- P:** f. 88 v.

System 2:

- H:** ρι - ὄν τοῖς δόγ - μα - σί σου τοῖς θε - ο - πνεύ -
- G:**
- P:**

System 3:

- H:**
- G:**
- P:**

ὠδὴ ἔκτῃ

Ἡ λαμπὰς τοῦ πνεύματος,
ἢ φανεῖσα
σοὶ γλωσσοειδῶς,
140 τὴν ψυχὴν σου, πάνσοφε, πυρσεύουσαν,
φωτιστικὴν
ἄκτινα κόσμῳ σε ἀπετέλεσεν.

Ἰλασμὸν παράσχου μοι
τῶν πταισμάτων
145 καὶ τῶν ὀφειλῶν,
ὡς λαβῶν, θεόπτα παμμακάριστε,
ἐξουσίαν
δεσμεῖν καὶ λύειν ὀφλήματα.

Τὸν θερμὸν προστάτην μου
150 καὶ σωτῆρα
καὶ μετὰ Θεὸν
βοηθὸν ἐκ πίστεώς σε, ἔνδοξε,
προσκαλοῦμαι,
ἐπάκουσόν μου καὶ σῶσόν με.

155 Ὃν ἐν μήτρᾳ ἤνεγκας,
Θεοτόχε,
τοῦτον ἐκτενῶς
ἐκδυσώπει ῥύσασθαι τοὺς δούλους σου
ἐκ τοῦ πυρὸς
160 τῆς αἰωνίου χολάσεως.

VI

La fiaccola dello Spirito, apparsa a te sotto forma di lingua, ha reso la tua anima splendente, o sapientissimo, e te raggio luminoso per il mondo.

Offrimi il perdono dei peccati e dei debiti, poiché hai ottenuto, o beatissimo che vedi Dio, il potere di legare e di sciogliere le colpe.

Ti invoco con fede, o glorioso, come mio fervido protettore e salvatore e aiuto dopo Dio, ascoltami e salvami.

Colui che hai portato nel tuo ventre, o Genitrice di Dio, supplicaLo con ardore di liberare i tuoi servi dal fuoco del castigo eterno.

V canone VI ode, sulla melodia di: Μαινομένην (da: Ἴππον καὶ ἀναβάτην) I modo plagale

f. 83 r.

H
 λαμ - πάς τοῦ πνεύ - μα - τος, ἡ φα - νεῖ - σοι

f. 129 v.

G
 ἡ γλωσσ - εἰ - δὲ, τὴν ψυ - χὴν σου, πάν - σο - φε, πυρ - σὺ -

P
 σου - αν, φη - νισι - κήν ἀ - χτῆ - να ὀ - σμω σε ἐπι

f. 88 v.

H
 τὴν

G
 λει - σεν.

P

1) Correzione

* Martyria non visibile

ὥδῃ ἐβδόμη

Ἦλθην καὶ ὑπέκκαυμα
αἰωνίας κολάσεως
φυγῆς μου τὴν πύρωσιν
εὐρῶν ἐχθρὸς τέρπεται·
165 ἦν λύσας μετανοίας
δάκρυά μοι δίδου βλύζειν.

< Λ-----

170

----- >

Ὅτε προσκαλέσομαι
τὸ πανάγιόν σου ὄνομα,
175 σωτήριος ἔλλαμψις
καὶ θεία βοήθεια
ἐπέρχεταιί μοι, μάκαρ,
τὴν φυγὴν φωταγωγοῦσα.

Γενοῦ μοι ἀντίληψις,
180 θεοτόκε δέσποινα,
ἐχθρῶν καταταράσσουσα
ὄφρῦν καὶ τὴν ἔπαρσιν
τῶν ἐπιτιθεμένων
καὶ σφοδρῶς μοι πολεμούντων.

VII

Il nemico, avendo trovato il bruciore della mia anima come legna e combustibile per il castigo eterno, gode; placando questa passione, concedimi che sgorghino lacrime di pentimento.

< ... >

Ogni volta che chiamerò in aiuto il tuo santissimo nome, giungono a me luce di salvezza e divino aiuto, o beato, illuminando la mia anima.

Sii mio sostegno, o Genitrice di Dio, Regina, abbattendo il ciglio superbo dei nemici e l'alterigia di coloro che mi assalgono e con violenza muovono guerra contro di me.

V canone VII ode, sulla melodia di: Ὁ ὑπερυφούμενος (da: Ἴππον καὶ ἀναβάτην) I modo plagale

H f. 83 r. Ὑ - λην καὶ ὑ - πέχ - καυ - μα αἰ - ω - νί - ας
 G
 P
 f. 130 r. λ
 H λ - σεως ψυ - χή μου τὴν πύ - ρωσιν εὐ -
 G
 P
 H ρῶν ἐχ - θρὸς τέρ - σε - ται ἦν λύ -
 G
 P 1)
 H σας με - τα - νοί - ας δά - χρυ - α μοι δι - δου βλύ - ζειν
 G
 P

1) Correzione, cf. H e G

* Martyria non visibile

ὠδὴ ὀγδόη

- 185 Ὁ ἐπιπεσὼν
τῷ στήθει τοῦ Κυρίου,
ὁ κῆρυξ γεννήσεως
τῆς προανάρχου Χριστοῦ,
ὁ τῆς πανάγνου
190 καὶ Θεοτόκου γόνος,
σύ μοι προστασία
γενοῦ παντὸς τοῦ βίου.

- Ἵφασμα τερπνὸν
ἐκ σωτηρίων σπλάγχχνων
195 ὑφάνας, περιστειχον
τὴν ἐμὴν γύμνωσιν,
ἦν μοι ὁ ὄφις
εἰργάσατο δολίως,
συνέριθον ἔχων
200 ψυχῆς τὴν ἀφροσύνην.

- Φρούρησον ἡμᾶς
ἐκ βλάβης τοῦ δολίου,
τὰς ὀρμὰς ἀνάστειλον
τῶν παθημάτων ἡμῶν,
205 βλύσον τὰ νάματα
τῆς χάριτός σου, μάκαρ,
καὶ ἄρδευσον φρένας
καταταχείσας λύπαις.

- ἽΩ τῶν ὑπὲρ νοῦν
210 ἀγαθῶν ἢ αἰτία,
ὦ δόξα καὶ καύχημα
πάσης τῆς κτίσεως,
ὦ χορηγία
τῶν καλῶν, θεοτόχε,
215 ἐν ὥρᾳ ἐξόδου
γενοῦ μοι σωτηρία.

VIII

Tu che ti sei adagiato sul petto del Signore, tu che sei stato araldo della nascita del Dio senza Principio, Cristo, tu che sei figlio della purissima Genitrice di Dio, sii mia protezione in tutta la vita.

Avendo tessuto per me una bella veste, grazie alla tua misericordia che salva, ricopri la mia nudità, che il serpente mi ha fatto con inganno, avendo come aiutante la stoltezza della mia anima.

Custodiscici dalla rovina dell'Ingannatore, respingi gli assalti dei nostri patimenti, fa' sgorgare i rivi della tua grazia, o beato, e irrori l'animo che è bruciato dai dolori.

O causa dei beni che superano l'intelletto, o gloria e vanto di tutta la creazione, o dispensatrice di beni, Genitrice di Dio, sii mia salvezza nell'ora della dipartita.

185 cf. Gv. 13, 25 193 Ἵφασμα τερπνὸν: cf. PHOT. *Canon in Deip.* (Pal. gr. 138) VII, I v. 120 vd. *supra* 3.5., *Canon in S. Io.* VII, IV, IV v. 99

Commento VIII ode:

vv. 193 sgg.: la “veste” rimanda a espressioni utilizzate da ISAIA (cf. 61, 10: “ἱμάτιον σωτηρίας καὶ χιτῶνα εὐφροσύνης”), vedi anche le “vesti di lino splendenti” (significanti le opere dei giusti) della Sposa dell’Agnello in *Ap.* 19, 8: “βύσσινον λαμπρὸν καθαρὸν”). Nella produzione di FOZIO, cf. *Canon in S. Io.* VII, IV, IV, v. 99: “καὶ στολὴν ἐπέδυσσον τὴν φωτοειδῆ μοι τῆς χάριτος”; *Canon in Deip.* (*Pal. gr. 138*) VII, I v. 120: “Ἀφθαρσίας στολισμῶ με / καταφαίδρυνον / φαινοτάτῳ, σεμνή,” Cf. anche *A.H.G. Canones Januarii*, *Canon in profestum Eriph.* VIII, IX, v.159 (“καὶ στολὴν ἀφθαρσίας ἐνέδυσσας”), *id. Canon in Eriph.* XIV, IX, v. 524 (ποίημα Ἀνδρέου) (“ἀφθαρσίας στολισμῶ”).

vv. 195 sgg.: negli inni bizantini la nudità di Adamo e Eva (cf. *Gn.* 3) è spesso descritta come opera del serpente, che ha strappato loro la veste tessuta da Dio (metafora che indica la grazia di cui prima essi godevano nell’Eden). Significativo è ad esempio un tropario di ROMANO IL MELODO (*Hymn.* “εἰς τὰ ἄγια φῶτα” XVI, II): “τὸν δόλω συληθέντα / ἐντὸς τοῦ παραδείσου / καὶ ἀπολωλεχότα / τὴν θεοῦφαντον στολὴν”.

v. 210: ἀγαθῶν ἢ αἰτία: Maria è invocata come “causa di beni” in contesti innografici, cf. ad esempio i *theotokia* dei seguenti canoni: *A.H.G. Canones Decembris* IV Canon in S. Nicol. XV, III (“αἰτίαν σε ἀγαθῶν ἐπιγνόντες”), *id. Canones Maii* IX Canon in SS. Theod. et VII Virgin. XXII, V (“τῶν ἀγαθῶν αἰτίαν”). Anche NEOFITO “INCLUSUS” di Cipro utilizza questa espressione in due sue opere: NEOPH. *INCL. Or. in nativ. Deiparae* p. 532 e *ID. Πανηγ. βίβλ.* IV, I. 116.

v. 212: δόξα καὶ καύχημα: è espressione biblica: cf. *Sir.* 1, 11 (“Φόβος Κυρίου δόξα καὶ καύχημα καὶ εὐφροσύνη καὶ στέφανος ἀγαλλιάματος”).

v. 213 sg. χορηγία τῶν καλῶν: la Madonna è detta “dispensatrice di beni” anche in altri componimenti innografici: cf. il *Canone* in onore di S. Nicola in *A.H.G.* IV, XII, VII (“χορηγία τῶν καλῶν”).

V canone VIII ode, sulla melodia di: Σοὶ τῶ παντουργῶ (da: Ἰππον καὶ ἀναβάτην) I modo plagale

Cf. trascrizione MMB

f. 83 r.

H

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

f. 130 r.

G

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

f. 88 v. *

P

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

H

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

G

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

P

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

H

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

G

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

P

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

Ἄ - - - - -

2) Antikenoma sotto i due segni.

* Martyria non visibile

H
 σου και Θεο - ο - τό - χου γό - νος, σύ μοι προσ - τα -

G

P

H
 σί - α γε - νοῦ παν - τός του βί - ου.

G

P

ὤδῃ ἐνάτῃ

Ταπεινόν μοι φρόνημα
καὶ ἀγάπην ἄδολον, σοφέ,
πραότητα λογισμοῦ
220 καὶ ἐπεικῆ
χρηστότητα δώρησαι,
ἵνα ταῦτα
τῷ παμβασιλεῖ
δῶρα θεάρεστα
225 προσκομίσας ζωῆς τύχοιμι.

Ἴσχὺν ἀπροσμάχητον
θωρακίσας, εὐαγγελιστά,
τὴν ταπεινὴν μου ψυχὴν
χάριτος τῆς σῆς,
230 ἀνάδειξον δύσμαχον
καὶ ἱκανὴν
τοῖς τοῦ πονηροῦ
μηχανουργήμασι
καὶ κακούργοις πανουργέμασι.

235 Ὀλικῶς ἐκτρέμαμαι
σοὶ, παμμάκαρ,
καὶ σοὶ ἐκβοῶ·
“συντήρησόν με, σοφέ,
σῶσον, ὑγιῆ
240 ἐκ πάσης κακώσεως
διαβόλου
καὶ τῶν ἡδονῶν
θραῦσον τὸν τάραχον,
σωφροσύνης χαριζόμενος.

245 Ὕπνος με κατέλαβε
ῥαθυμίας,
δέσποινα σεμνή,
ἀλλὰ διέγειρον σὺ
καὶ δίδου τελεῖν
250 ἔργα τὰ θεάρεστα,
ἵνα μήπως
δίχην εἰσπραθῶ
τῆς ἀμελείας μου
ἐν ἡμέρᾳ τῆς ἐτάσεως.

IX

Donami un animo umile, un amore privo di inganno, o sapiente, donami mitezza di pensieri e bontà perfetta, affinché io, recando questi doni graditi al Re di tutto, ottenga la Vita.

Armando della forza invincibile della tua grazia, o evangelista, la mia misera anima, mostrala imbattibile e ben pronta contro le macchinazioni del malvagio e i suoi dannosi misfatti.

Del tutto dipendo da te, o beatissimo, e a te grido: “Conservami salvo e sano, o sapiente, da ogni oppressione del diavolo e annienta il turbamento dei piaceri, gratificandomi con la temperanza”.

Mi ha preso il sonno dell'inerzia, o Regina veneranda, ma tu destami e concedimi di compiere azioni gradite a Dio, affinché io mai debba pagare la pena per la mia trascuratezza, nel giorno del giudizio.

Commento IX ode:

v. 218: ἄδολον ἀγάπην: “amore privo di inganno” è espressione frequentemente utilizzata dai Padri della Chiesa: cf. ad esempio [BAS.] *Or. pro inim. et amic.* in *PG XXXI*, col. 1685 A (“ἔμβαλε ταῖς καρδίαις αὐτῶν ἄδολον ἀγάπην”), GR. NAZ. *Instit.* VIII, I, p. 85 (“ἄδολον καὶ ἄτρεπτον ἀγάπην”); [CHRYS.] *Hom. in Ps. 139.1* in *PG LV*, col. 710 (“τὴν εἰς ἀλλήλους ἀγάπην ἄδολον”) e riutilizzata persino nel *Digenes Acritas (versio Z e codd. T et A)*, V, l. 1951 (“ὁμοίως νὰ ἔχης πρὸς ἐμὲ ἄδολον τὴν ἀγάπην”).

V canone IX ode, sulla melodia di: Ἦσαία χόρευε (da: Ἴππον καὶ ἀναβάτην) I modo plagale

The musical score consists of three systems, each with three staves: H (Vocal), G (Guitar), and P (Piano). The lyrics are in Greek and are written below the vocal staff of each system.

System 1:

- H: f. 83 r.
- G: f. 130 r.
- P: f. 89 r. *

Lyrics: Τα - πει - νόν μοι φρό - νη - μα καὶ ἀ - γά - πην

System 2:

- H: f. 83 r.
- G: f. 130 r.
- P: f. 89 r. *

Lyrics: ἄ - δο - λον, σο - φέ, πρα - ό - τη - τα λο - γι -

System 3:

- H: f. 83 r.
- G: f. 130 r.
- P: f. 89 r. *

Lyrics: σμοῦ καὶ ἐ - πι - σει - χῆ χροη - στό - τη - τα δώ - ρη - σαι

VI inno

ὠδὴ πρώτη

- 1 Ἐκ ῥυπαρῶν μοι χειλέων
καὶ ἐκ ψυχῆς τεθλιμμένης δέησιν
ταύτην πρόσδεξαι, σοφέ,
ὁ ψυχῆ καὶ σώματι ἀγνός,
5 καὶ παράσχου μοι χαρὰν καὶ ἀγαλλίασιν.

- Κρίσιν τὴν μέλλουσαν τρέμω
καὶ τοῦ πυρὸς φλόγα τὴν ἀκάθεκτον,
βιοτεύσας πλημμελῶς·
ἀλλὰ σύ μοι φάνηθι, Χριστοῦ
10 μαθητά, καὶ βοηθὸς καὶ ἀντιλήπτωρ θερμός.

- Τὴν τῆς ψυχῆς μου λαμπάδα
τῶν ἡδονῶν τῆς σαρκὸς οἱ ἄνεμοι,
διαπνεύσαντες σφοδρῶς,
παντελῶς ἀπέσβεσαν· ἀλλ' ὦ
15 ἐπιστήθιε Χριστοῦ, ταύτην διάναψον.

- Ἢ τὸν ἀχώρητον λόγον
ἐν σῆ γαστρὶ δεξαμένη, πάναγνε,
Θεόν, πάντως δυσωπῶ
τῆς στενοχωρούσης με δεινῆς
20 τῶν παθῶν ἐπαγωγῆς τάχος ἀπάλλαξον.

I

Dalle mie labbra sordide e dalla mia anima angosciata accetta questa preghiera, o sapiente, tu che sei puro nell'anima e nel corpo, e concedimi la gioia e l'esultanza.

Temo il giudizio venturo e la fiamma indomabile del fuoco, poiché sono vissuto nel peccato; ma tu, o discepolo di Cristo, sii per me aiuto e fervido sostegno.

I venti dei piaceri della carne, soffiando con violenza, hanno spento del tutto la fiaccola della mia anima; ma tu che hai posato il capo sul petto di Cristo, riaccendila!

Tu che, nel tuo ventre, hai accettato Dio, il Verbo infinito, o Purissima, ti supplico in ogni modo, liberami in fretta dal terribile assalto delle passioni che mi stritola.

Testo da MANAPHES, *Φωτίου*, pp. 541 – 549

16 ἀχώρητον: cf. PHOT. *Canon in Deip.* I, III, IV vd. 3.1., *id.* I, IV, IV vd. 3.1., *id.* IV, IV, I vd. 3.4.

Commento I ode:

vv. 1 sgg.: L'inizio dell'inno presenta un'elaborata struttura retorica, costruita con un parallelismo (ἐκ... ἐκ...) e una disposizione chiastica di sostantivi e aggettivi (ῥυπαρῶν μοι χειλέων - φυχῆς τεθλιμμένης). Si noti anche il forte *enjambement* δέησιν / ταύτην.

v. 4: φυχῆ καὶ σώματι ἄγνός: la purezza di s. Giovanni si spiega con la qualifica di παρθένος che gli viene attribuita dalla tradizione patristica (vd. *infra* v. 258), poiché nei *Vangeli*, a differenza per esempio di Pietro, il santo non ha moglie e come tale diviene simbolo della verginità cristiana nell'opera di GIOVANNI CRISOSTOMO a ciò dedicata (cf. CHRYS. *Virg.* XLIX, 7 e LXXXII, 1).

v. 5: χαρὰν καὶ ἀγαλλίασιν: la gioia e l'esultanza sono citate numerose volte nella letteratura patristica (cf. per esempio OR. *Frag. in Ps. 1-150*, Ps. 50 v. 10; CHRYS. *In laud. conc. S. Ioann. Bapt. in PG L*, col. 789; [ID.] *Hom. in Gen. 3*, in *PG LVI*, col. 530, THDR. *STUD. Ep.* 247), a partire dall'uso di questi termini nel *Salterio* (cf. *Ps.* 125, 2)

v. 16: L'incarnazione nella Vergine del Logos infinito è tema caro all'innografia che, tramite la figura dell'antitesi, contrappone l'incommensurabilità e illimitatezza di Dio con la limitatezza dell'uomo, di cui però Dio accoglie la natura nascendo da Maria, la "madre di Dio". Cf. nella produzione di Fozio, *Canon in Deip.* I, III, IV (Ἡ μήτρα σου ὄφθης ἀληθῶς / Μαρία ἀειπάρθενε / τοῦ οὐρανοῦ πλατυτέρα χωρήσασα / τὸν Βασιλέα καὶ ποιητὴν τοῦ παντός / τὸν πάση ἀχώρητον / τῇ κτίσει ὑπάρχοντα / τῇ δυνάμει αὐτοῦ τῆς Θεότητος), *id.* I, IV, IV (ἀγνή πεφανέρωται / ὅτι αὐτὸς ὁ κατ'οὐσίαν ἀχώρητος / τῇ κτίσει πάση ἐν σῇ γαστρὶ κεχώρηται), *id.* IV, IV, I (Ἡ κοιλία σου ἄχραντε / εὐρυχωρότερα οὐρανῶν γέγονε / τὸν ἀχώρητον χωρήσασα).

VI canone I ode, sulla melodia di: Ὁς ἐν ἠπείρω πεζεύσας

II modo plagale

H
f. 98 r.

G
f. 161 v

P
f. 98 r.

Ἐξ ῥυ - πα - ρῶν μοι χει - λῆ - ων καὶ ἐκ ψυ - χῆς τε -

H

G

P

θλι - μέ - νης ἐβ - ῆ - σιν ἁ - γία πρό - δε - ξαι, σο -

H

G

P

φῆ, ὁ ψυ - χῆ καὶ σώ - μα - τι ἄ -

H
G
P

γνός και πα - ρά - σχου μοι χα -

H
G
P

ράν και ά - γαλ - λί - α - σιν

ὡδὴ δευτέρα

Νύξ με κατέλαβεν
τῆς ἀπογνώσεως
ἀπὸ πλήθους κακῶν·
ἀλλ' ὦ θεολόγε,
25 σὺ διαύγασόν μοι φῶς
θυμηδίας, ὡς ὑπάρχων ὑπουργὸς
τοῦ φωτὸς τοῦ παντουργοῦ.

Δάκρυα, σύντριψιν
πόνων καὶ κάκωσιν
30 καὶ ψυχῆς στεναγμὸν
ὡς δῶρά σοι φέρω·
ἂ δεξάμενος αὐτός,
τὴν αἰώνιον ἀντάμειψαι
χαράν μοι, θεράπων τοῦ θεοῦ.

35 Ἔχων εὐπρόσδεκτον
πρὸς τὸν δεσπότην σου
καὶ διδάσχαλον
παρρησίαν, μάκαρ,
καθικέτευσον αὐτόν,
40 ἵνα λύσιν τῶν πταισμάτων μοι
παράσχη ὧν ἔπραξα δεινῶν.

Ἡ ἀπολύτρωσις,
ἡ σωτηρία μου
καὶ βοήθεια,
45 ἡ σκέπη, ἡ δόξα,
ἡ χαρά, ὁ ἰλασμὸς
σὺ εἶ μόνη, Θεοτόχε·
διὸ πίστει δοξάζω σε αἰεί.

II

La notte della disperazione mi ha preso, a causa dell'abbondanza dei mali; ma, o Teologo, tu fa' splendere per me la luce della gioia, poiché sei ministro della luce del Dio che tutto crea.

Lacrime, rimorso per i miei mali, sofferenza e lamento dell'anima, li porto a te come doni; accettandoli, concedimi in cambio la gioia eterna, o servo di Dio.

Poiché tu hai una confidenza ben accetta verso il tuo Signore e Maestro, o beato, supplicalo, affinché mi offra la liberazione dai terribili peccati che ho compiuto.

Tu sola sei redenzione, mia salvezza e aiuto, il riparo, la gloria, la gioia e il perdono, o Genitrice di Dio, perciò con fede sempre di glorifico.

VI canone II ode, sulla melodia di: Ἴδετε ἴδετε (da: Ὁ αἰσθητὸς Φαραώ)

II modo plagale

f. 180 v.

H
Νύξ με κατέλαβεν τῆς ἀπογνώσεως ἀπὸ πλήθους καχῶν.

G

H
ἀλλ' ὁ θεός λόγει, σὺ διὰ γαστρίαν μου φῶς θυμηδίης, ὡς ὑπαρχῶν ὑ-

G

H
ποῦργος τοῦ φωτός τοῦ παντοῦργου.

G

NB: P non ha la seconda ode di questo canone.

ὡδὴ τρίτη

- 50 Σὲ καὶ προστάτην ἀσφαλῆ
καὶ ὑπέρμαχον θεῖον
ἐπιγράφομαι πάσης,
θεηγόρε, τῆς ζωῆς,
θαρρῶν εἰς τοὺς οἰκτιρισμοὺς
55 τῆς εὐσπλάγχχνου
καὶ ῥοπῆς καὶ γνώμης σου.

- Ἰλύος πάσης ἐμπαθοῦς
ἡδονῶν ὀλεθρίων
ἀπαλλάξας με, μάκαρ,
τὸ ἔνδυμα τὸ λαμπρὸν
60 τῆς πρωτοκτίστου τιμῆς
ἔνδυσόν με,
ἀπαθῆ φυλάττων με.

- Ναρχᾶ καὶ λόγος ἐξειπεῖν
καὶ διάνοια φράσαι
65 τὴν ἐνοῦσάν σοι χάριν,
ἣν παρέσχετο Χριστός,
ὁ διδάσκαλος ὁ σὸς
καὶ δεσπότης,
θεολόγε ἔνδοξε.

- 70 Σκιαὶ καὶ τύποι νομικοὶ
σοῦ προέγραφον πάλαι
τὸν ἀπόρρητον Λόγον,
Θεοτόκε ἀγαθή·
ὧν τὰς ἐχβάσεις ἡμεῖς
75 θεωρῶντες,
πίστει σε γεραίρομεν.

III

Io scelgo te come sicuro protettore e alleato divino, o oratore di Dio, per tutta la mia vita, poiché ripongo la mia fiducia nella misericordia della tua influenza e della tua anima pietose.

Liberandomi da ogni fango allettante dei piaceri letali, o beato, fammi indossare l'abito splendente dell'onore primigenio, custodendomi libero dalle passioni.

La parola è stordita nel dire e la mente nel narrare la grazia che è stata infusa in te, grazia che ti ha procurato Cristo, il tuo Maestro e Signore, o teologo glorioso.

Simboli e prefigurazioni nella Legge predissero un tempo il Verbo indicibile nato da te, o Genitrice di Dio buona; e di questi noi contemplando il compimento, con fede ti esaltiamo.

56 cf. PHOT. *Canon in S. Io.* II, IX, II v. 197, *id.* V, III, III v. 73 70 σκιαὶ καὶ τύποι: cf. PHOT. *Canon in Deip.* I, V, IV vd. 3.5., cf. *Es.* 3,3.

Commento III ode:

v. 52: *θεηγόρε*: l'epiteto si riferisce a Giovanni, evangelista e annunziatore di Cristo, ma non è esclusiva qualifica giovannea. Negli inni raccolti in *A.H.G.* si trova infatti tale aggettivo anche per altri apostoli "dei Dodici", come Luca ("μαθητὰ θεηγόρε", II Canon in S. Lucam XXI, IX) e Filippo ("Φίλιππε θεηγόρε", III, Canon in S. Philip. XXXIV, I) o per altri "apostoli" in senso più generale (cf. IV, Canon in S. Onesiph. apost. XVI, IV).

vv. 60 sg.: *πρωτοκτίστου*: l'onore creato all'inizio indica in questo passo la condizione edenica di Adamo, il "primo creato" per eccellenza, (cf. [EPIPH.] *Hom. in div. corp. sepult.* in PG XLIII, col. 461: "ὁ Ἀδὰμ ἐκεῖνος, ὁ πάντων ἀνθρώπων πρωτόκτιστος") e l'orante chiede di poter raggiungere lo stato di purezza originario che aveva l'uomo prima della "caduta". L'aggettivo *πρωτόκτιστος* è diffusissimo nel mondo bizantino e si applica a sostantivi di significato molto diverso: i primi creati furono angeli e arcangeli nella riflessione di CLEMENTE DI ALESSANDRIA (cf. *Ecl.* 51, 1; 51, 2; 52, 1; 56, 7; *ID. Exc.* 1, 10, 1: "οἱ ἀρχάγγελοι οἱ πρωτόκτιστοι"), mentre l'eresia ariana fece di "primo creato" un epiteto di Cristo (cf. GR. NYSS. *Eun.* 3, 2 XVI: "καὶ πρωτόκτιστον ἀντὶ μονογενοῦς Θεοῦ καὶ ἀληθινοῦ υἱοῦ"). Contro quest'uso, l'Ortodossia attribuì al Logos la qualifica di "primo generato" (cf. PHOT. *Ep.* 321: "πρωτότοκος δὲ εἴρηται ὁ Χριστός... καὶ πρωτόκτιστος τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως ὁ Ἀδάμ"). Anche gli elementi naturali possono essere detti "primi creati", ad esempio la materia della creazione *tout court* (GR. NAZ. *Carm.* 2,1,13,182) o l'acqua e la luce (EPIPH. *Haer.* 3, 374: "ὕδωρ δὲ ἅμα καὶ φῶς τὸ πρωτόκτιστον").

70 sg. *σχιαὶ καὶ τύποι νομικοὶ*: il concetto di *τύπος* è essenziale nella riflessione cristiana e costituisce il mezzo per leggere i testi *dell'Antico Testamento*: diversamente dall'allegoria (che può essere costituita anche da immagini fantastiche), il "tipo" o "figura" è un fatto o una persona reale che richiama ad un evento futuro, di cui è prefigurazione. Per questo i patriarchi e i profeti dell'*Antico Testamento* sono anticipazione della Salvezza operata da Cristo. Cf. ad esempio "Giacobbe, tipo di Cristo" in JUST. *Dial.* 140, 1 in PG VI, col. 796 C, o Melchisedek che offre pane e vino "εἰς τύπον εὐχαριστίας" in CLEM. *Str.* 4, 25 in PG VIII, col. 1369 B).

L'aggettivo *νομικός* che qualifica *τύπος* si riferisce alla Legge di Mosè (*Νόμος* per eccellenza) e designa quindi i libri del *Pentateuco* "scritti da Mosè". E' infatti il roseto ardente di *Es.* 3,3 ad essere "tipo" di Maria, che accoglie in sé la divinità di Cristo. Cf. PHOT. *Canon in Deip.* I, V, IV vd. 3.5. e anche *supra* inno II, v. 184: "πυρίμορφε θρόνε".

VI canone III ode, sulla melodia di: Οὐκ ἔστιν ἅγιος (da: Ὡς ἐν ἠπειρώ) II modo plagale

H f. 98 v
 G f. 162 r.
 P f. 98 r.

Σὲ καὶ προστάτην ἀσφαλῆ καὶ

ὑπέροχον θεῖον ἐπιγράφομαί σοι,

θεολόγος, ἡ ζωὴ, θάρρων εἰς τοὺς οὐρανούς,

μου τῆς εὐσπλαγχνου

Handwritten musical score for voice and piano. The score consists of three staves: H (Voice), G (Guitar), and P (Piano). The lyrics are in Greek: και βο - πης και γνω - μης σου.

The H staff (Voice) contains the lyrics: και βο - πης και γνω - μης σου. The G staff (Guitar) and P staff (Piano) contain musical notation for accompaniment.

ὡδὴ τετάρτη

80 Ὁ μόνος εὖσπλαγχνος
σὲ ἐχαρίτωσεν
ὑπὲρ πάντας ἀνθρώπους
καὶ καθαρὸν
δείκνυσι καὶ ἄμωμον·
διὸ τὸν ῥύπον τῆς σαρκὸς
καὶ ψυχῆς μου ἀποκάθαρων.

85 Ἰλέω ὄμματι
ἐπίβλεψον ἐπ' ἐμέ,
θεολόγε τρισμάχαρ,
καὶ τὴν ἐμὴν
δέησιν ἐκπλήρωσον,
τοὺς ἐμπαθεῖς καὶ πονηροὺς
90 τῆς σαρκὸς σβεννύων ἀνθρακας.

Θεράπον γνήσιε
καὶ ἐπιστήθιε
φίλε ἡγαπημένε
τοῦ Ἰησοῦ,
95 σύ με ἀπολύτρωσαι
βεβηλοτάτων λογισμῶν
καὶ αἰσχίστων διαπράξεων.

100 Ἐδραῖον τήρησον,
ἀμετακίνητον
μηχαναῖς τοῦ Βελίαρ
καὶ πονηροῖς
λογισμοῖς, πανάχραντε,
τὸν ταπεινότατόν μου νοῦν,
προσηλώσασα τῷ φόβῳ Θεοῦ.

IV

Il solo misericordioso ti ha gratificato al di sopra di ogni uomo e ti mostra puro e irreprendibile; perciò purifica la macchia della mia carne e della mia anima.

Guarda a me con occhio benigno, o Teologo tre volte beato, e compi la mia preghiera, spegnendo i tizzoni allettanti e malvagi della carne.

Servo fedele, che hai posato il capo sul petto di Gesù, caro e amato, redimimi da pensieri molto impuri e da azioni molto vergognose.

Custodiscimi saldo e inamovibile dagli intrighi di Belial e da ragionamenti malvagi, Purissima, volgendo la mia miserrima mente al timore di Dio.

Commento IV ode:

v. 100: Βελίας: nome del Diavolo utilizzato, nel *Nuovo Testamento*, da S. PAOLO (Cf. *2Cor.* 6, 15). Rispetto al termine ebraico (Beliàl = inettitudine, debolezza), la *r* finale sarebbe da attribuire, secondo GRIMM, *Lexicon*, p. 100, alla pronuncia siriana più aspra di quella ebraica. Altrimenti sarà da ricondurre al termine Bēl yaʿar (“Signore delle foreste, che domina sulle foreste e sul deserto). Il nome è utilizzato largamente in tutta la letteratura patristica; cf. ad esempio CHRYS. *Hom. in 2Cor.* 13, 3: “Βελίας, τῆ Ἑβραϊκῆ φωνῆ τὸν ἀποστάτην καλέσας οὕτως”.

v. 104: προσηλώσσα: dal significato originario di “inchiodare”, come si può capire da vari esempi del greco classico e cristiano (cf. l’*Epistola* di PAOLO ai *Colossesi*, 2, 14: “προσηλώσας αὐτὸ τῷ σταυρῷ”), προσηλώ assume il valore traslato di “rivolgere a”, seguito da un sostantivo in caso dativo, in numerosi esempi patristici: cf. ad esempio CHRYS., *Hom. in Mt.* in *PG* LVII, col. 278 sgg. (“[προσηλώ] + τοῖς ὑψηλοῖς χωρίοις... + τοῖς οὐρανοῖς... + τοῖς κάτω).

φόβω Θεοῦ: concetto cardine nella *Bibbia*, il “timore di Dio” è la venerazione e il rispetto che ha l’uomo nei confronti del suo Creatore, conscio della propria povertà e imperfezione dinanzi alla grandezza di Dio: cf. *2 Sam.* 23, 3; *2 Cr.* 7, 1; *Gb.* 6, 14; *Prv.* 9, 10; *id.* 19, 23; *At.* 9, 31; *2 Cor.* 7, 1 ecc.; ISAIA (33, 6) ne fa uno dei “sette doni” dello Spirito.

VI canone IV ode, sulla melodia di: Χριστός μου δύναμιν (da: Ὡς ἐν ἠπείρω) II modo plagale

f. 98 v.

H

f. 162 r.

G

f. 98 r.

P

H

G

P

H

G

P

Ὁ, μόνος εὐ-σπλαγ-χνος σὲ ἐ-χα-ρί-ω -

σεν ὑ-πὲρ πάν-τας ἀν-θρώ-πους καὶ κα-θα-ρόν

θεῖα - νω - σι καὶ ἁ - μων

1) Parakletikè

H
 μου δι - ὀ τὸν ῥύ - πον τῆς σαρ - ρὸς καὶ

G

P

H
 ψ - χῆς μου πα - χά - θα - ρον

G

P

ὠδὴ πέμπτη

- 105 Ὁ τῆς βροντῆς γόνος εὐκλεής,
ὁ καὶ τῆς παρθένου υἱὸς
καὶ ἀδελφὸς τοῦ δεσπότη Χριστοῦ,
σὺ παράστηθί μοι
ἐν ὥρᾳ τῆς τελευτῆς
110 κομίζων σωτηρίας μοι εὐαγγέλια.

- Πλοκάς ῥητόρων πολυειδεῖς
ἔλυσας σοφία θεϊκῆ,
ἡγαπημένε ἀπόστολε·
νῦν δὲ τῶν κακῶν μου
115 τὰς πολυπλόχους σειρὰς
διάλυσον πρεσβείαις ταῖς εὐπροσδέκτοις σου.

- Τὴν πολυκύμονα καὶ δεινὴν
ζάλην τοῦ παρόντος αἰῶνος
διεκπερῶν κυβερνήτην σε
120 εὔροιμι πρὸς ὄρμον
με κατευθύνοντα
τῆς θείας εὐφροσύνης καὶ βασιλείας Χριστοῦ.

- Ἄγια μήτηρ τοῦ Ποιητοῦ,
τὴν ἐμὴν ἀγίασον ψυχὴν
125 καὶ λογισμὸν καὶ διάνοιαν,
πάσης ἐναγείας
ἀποκαθαίρουσα
ἐννοίας τε καὶ λόγου καὶ διαπράξεως.

V

Glorioso figlio del tuono, figlio della Vergine e fratello di Cristo, il Signore, tu custodiscimi nell'ora della morte portandomi i lieti annunci della salvezza.

Tu hai sciolto con la tua divina sapienza gli intrecci multiformi dei retori, o apostolo amato; ora sciogli le catene molto contorte dei miei mali con le tue intercessioni ben accette.

Nell'attraversare la tremenda tempesta dai molti flutti della vita presente, fa' che io possa trovare te come timoniere che mi indirizza al porto della gioia divina e del regno di Cristo.

Santa Madre del Creatore, santifica la mia anima, l'intelletto e il ragionamento, purificandola da ogni macchia della mente, del pensiero e dell'azione.

Commento V ode:

v. 105: βροντῆς γόνος: nel *Vangelo* di MARCO (3, 17), Giovanni e il fratello Giacomo sono denominati da Gesù *Boanerges* (βοανηργές), cioè “figli del tuono”. Per la discussione di questo attributo, cf. *supra*, p. 33.

v. 106: Giovanni divenne “figlio della Vergine” durante la crocifissione di Cristo. E’ allora che Gesù gli dice: “Figlio, ecco la tua madre” (cf. Gv. 19, 26). L’onore di essere figlio di Maria viene spesso citato nei testi agiografici bizantini dedicati a Giovanni: nel *Commentario* del METAFRASTE ad esempio, si legge: “Μητέρα μὲν τὴν Παρθένον πλουτήσας, ἀδελφὸς δὲ Χριστοῦ κληθῆναι ἀξιοθεῖς”, in PG CXVI, col. 683 B.

v. 110: I “lieti annunci” richiamano il “messaggero” di Is. 52, 7: “ὡς πόδες εὐαγγελιζομένου ἀκοὴν εἰρήνης, ὡς εὐαγγελιζόμενος ἀγαθὰ, ὅτι ἀκουστὴν ποιήσω τὴν σωτηρίαν σου λέγων· Σιῶν βασιλεύσει σου ὁ θεός”.

v. 111: πλοκάς ῥητόρων: la polemica dei cristiani contro la “retorica”, intesa come pratica di filosofi pagani e di eretici, è particolarmente presente nel genere innografico già a partire da ROMANO IL MELODO: il nesso πλοκάς ῥητόρων si trova infatti in ROM. *Cant. Hymn.* 49 (Ἐἰς τὴν ἀγίαν πεντηχοστήν) stroph. 16 e ID. *Cant. Dub.* 79 stroph. 6 (Paulo apostolo dedicata). Questa espressione ritorna frequentemente anche nei *canoni*: cf. A.H.G. IV Canon (ἐν τοῖς Θεοτοκίοις) XVII, IV, *id.* V, Canon in S. Petrum vinculis ab angelo solutum XXIV, VIII, *id.* VIII, Canon in S. Iacobum XXXVI, I.

VI canone V ode, sulla melodia di: Τῷ θεῷ φέγγει (da: Ὡς ἐν ἡπείρῳ)

II modo plagale

H
f. 98 v.

G
f. 162 r.

P
f. 98 v.

Ὁ τῆς βρον - τῆς γό - νος εὐ - χλε - ῆς, ὁ καὶ

H

G

P

τῆς παρ - θέ - νου υἱ - ὄς καὶ ἀ - δελ - φός τοῦ δε -

H

G

P

σπό - του Χρι - στοῦ, σου

* Martyria non visibile

** In H è trascritta anche la variante: identica ai neumi di G

H
 πα - ρά - στη - θί - μοι ἐν ὠ - ρά - τῃς τε - λευ - τῆς κο -

G

P

H
 μί - ζων σω - τη - ρί - ας μοι εὐ - αγ - γέ - λι - α.

G

P

1) Correzione in base ad H.

ὤδῃ ἔκκτη

130 Πολύς μοι ἐπίκειται
ὁ ψυχόλεθρος ἐχθρὸς
καὶ σπεύδει τοῦ κακῶσαί με·
ἀλλὰ προφθάσας, ἄγιε τοῦ Θεοῦ,
τῆς τούτου με λύτρωσαι
πονηρίας καὶ βλάβης καὶ κακότητος.

135 ῥοὰς τῶν δακρῶν μου
μὴ παρόψη, μαθητὰ
τοῦ Ἰησοῦ πανίερε,
ἀλλ' ὥσπερ μύρα ταῦτα τῷ ἀγαθῷ
δεσπότῃ προσάγαγε
140 καὶ χαρὰν μοι ἐξαίτησαι σωτήριον.

Ὁ ῥήτωρ ὁ ἔνθεος,
ὁ τὴν ἀναρχον Χριστοῦ
καλλιεπήσας γέννησιν,
ὁ μύησας τὴν γνῶσιν τὴν ἱερὰν
145 τοῖς ἔθνεσιν ἅπασιν,
σὺ γενοῦ μοι πταισμάτων ἰλαστήριον.

Σὺ μόνη, πανάχραντε,
τὴν ἀθλίαν μου ψυχὴν
ἀχρειωθεῖσαν πάθει
150 καὶ λογισμοῖς ἀτόποις καὶ ἡδοναῖς
πρὸς σχεῦος χρυσότατον
μεταποίησον θείαις ἰκεσίαις σου.

VI

Ostinato incombe su di me il Nemico
che annienta l'anima e si affretta a
rovinarmi; ma vieni, santo di Dio e
redimimi dalla sua malignità, dalla
sua rovina e dalla malvagità.

Non disprezzare i fiumi delle mie
lacrime, o santissimo discepolo di
Gesù, ma offrile come olii profumati
al Signore buono e supplica per me la
gioia della salvezza.

Tu che fosti retore ispirato da Dio, tu
che con belle parole hai espresso la
nascita senza principio di Cristo, tu
che hai rivelato la conoscenza divina
a tutte le genti, sii per me mezzo di
espiatione dei peccati.

Tu sola, o purissima, converti la mia
misera anima rovinata dalle passioni,
dai pensieri empì e dai piaceri,
rendendola vaso dorato, con le tue
suppliche divine.

Commento VI ode:

v. 130: ψυχόλεθρος: aggettivo composto di uso tardo (le prime attestazioni sono in ELIO ERODIANO, II secolo, *Part.* p. 203 e GIOVANNI CRISOSTOMO, IV/V secolo, *De jejun.* in *PG LX*, col. 718) è presente 38 volte nel *TLG* ed è glossato nei lessici: cf. HSCH. φ 294 (“ψυχόλεθρος: ἀπώλεια ψυχῶν”), [ZON.] *Lex.* φ 87,6 (“ὁ ἀπολλύων τὰς ψυχὰς”).

v. 138: μύρα: allusione all’episodio narrato nel *Vangelo* di LUCA (7, 37-46) , in cui una peccatrice (γυνή... ἐν τῇ πόλει ἀμαρτωλός) unge i piedi di Gesù con olio profumato, in casa del fariseo Simone (“αὕτη δὲ μύρω ἤλειψεν τοὺς πόδας μου”).

v. 146: Nell’*Antico Testamento*, ἱλαστήριον, neutro sostantivato dell’aggettivo ἱλαστήριος - α - ον, è utilizzato per tradurre l’ebraico *kappòreth*: la copertura dell’arca nel Santo dei Santi, che veniva sprizzata col sangue della “vittima di espiazione” nel giorno del *Kippur*: cf. ad esempio *Es.* 25, 17 sgg. *id.* 37, 5 e 7, tradotto nella *Vulgata* con *propitiatorium*. SAN PAOLO utilizza il termine ἱλαστήριον come qualifica di Cristo (cf. *Rm.* 3, 25: “ὃν παρέθετο ὁ θεὸς ἱλαστήριον... ἐν τῷ αὐτοῦ αἵματι”) e la letteratura patristica (cf. ad esempio THDT. *Epp. Paul. Rom.* 3, 25) spiega il passo intendendo che Cristo è mezzo di espiazione dei peccati dell’umanità, così come la tenda bagnata del sangue dell’agnello lo era per il popolo ebraico (la tenda è “tipo” di Cristo). L’espressione paolina ha suscitato un notevole dibattito riguardo le possibilità di traduzione (mezzo di espiazione – mezzo di riconciliazione?) e di esegesi del passo, riassunte in MORISON, *Critical Exposition of the III Chapter of the Ep. of Rm.* pp. 281 – 303. L’inno foziano utilizza questo termine “tecnico” per indicare l’azione redentrice di Giovanni nei confronti dell’orante. Analogo uso di ἱλαστήριον come qualifica di santi o della Madre di Dio si trova in numerosi inni, cf. ad esempio *A.H.G.* I, Canon in S. Heliam XVII, V (θεοτ.): “κόσμου ἱλαστήριον”, *id.* II, Canon in SS. Nazarium, Gernasium, Protasium et Celsum XVIII, II (θεοτ.): “ἱλαστήριον θεῶν”, *id.* III, Canon in S. Michael Arch. XVIII, I: “ἀμαρτολῶν ἱλαστήριον” e cf. *infra* PHOT. *Canon in S. Io.* VII, VIII v. 184.

v. 151: σχεῦος χρυσότατον: ancora un riferimento alla *Seconda Lettera a Timoteo* (2, 21). L’autore dell’*Epistola* menziona, tra i recipienti preziosi, vasi d’oro e d’argento; l’allegoria bizantina differenzia i due tipi di metallo: il vaso d’oro, in particolare, indica colui che è “puro e senza inganno” in BAS. *Hom. Quod Deus non est autor malorum*, in *PG XXXI*, col. 340 B (“χρυσοῦν δὲ ἐστὶ σχεῦος, ὁ καθαρὸς τὸν τρόπον καὶ ἄδολος”).

VI canone VI ode, sulla melodia di: Τοῦ βίου (da: Ὁς ἐν ἠπείρῳ) II modo plagale

f. 98 v. H
f. 162 r. G
f. 98 v. P

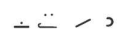
Πο. λύς μοι ἐ - πί - χεῖ - ται ὁ ψυ - χό - λε - θροῦς


H
G
P

ἐχ - θροῦς καὶ σπεύ - δεῖ τοῦ κα - κῶ - σαί με· ἀλ - λά

H
G
P

προφ - θά - σας, ἄ - γι - ε τοῦ θε - οῦ

1) Variazione neumatica superiore: 

2) Ai neumi è sovrapposta la seguente variante in rosso: 

il cui ultimo segno non si vede perfettamente nella riproduzione del ms. che ho consultato.

H
 τῆς του του με λύ - τρω - σαι πο - νη - ρί - ας

G

P
 4)

H
 2)
 και βλα - βης και κα - κό - η - σοι.

G

P

2) Correzione sulla base di G.
 4) Martyria intermedia di II plagale:Y

ὠδὴ ἑβδόμη

Φωτὸς τοῦ αὐθυποστάτου
 υἱὸς ὑπάρχων λαμπρότατος,
 155 φωτειναῖς καὶ λαμπραῖς
 ἐργασίαις λαμπρύνας με, πάνσοφε,
 τέκνον φωτὸς ἀνάδειξον
 καὶ ἡμέρας ἐκχύημα.

Ἐν γῆ μοι συνοδοιπóρος
 160 καὶ ἐν θαλάσῃ κυβέρνησις,
 ἐκ κινδύνων ῥύστης,
 ἐν ταῖς λύπαις τερπνὸν παραμύθιον
 καὶ ἐν ταῖς νόσοις ἴαμα,
 θεολόγε, γενήθητι.

Ῥομφαία τῆς σῆς πρεσβείας
 τοὺς τὴν ἐμὴν ἐκταράσσοντας
 ταπεινὴν καρδίαν
 ἀοράτους πολεμίους ἀνάλωσον,
 σκέπων καὶ διασώζων με
 170 ἀσινῆ καὶ ἀλώβητον.

Ὠραιοτάτη παρθένε,
 ἢ τὸν ὠραῖον κυήσασα
 τὸν τῷ κάλλει αὐτοῦ
 τῆς ἀφράστου καὶ ἀρρήτου θεότητος
 175 τοὺς βροτοὺς ὠραιώσαντα,
 τὴν ψυχὴν μου ὠραΐσον.

VII

Tu che sei figlio luminosissimo della luce sostanziale, illuminandomi con azioni splendenti e luminose, o sapientissimo, mostrami figlio della luce e progenie del giorno.

Sii per me sulla terra compagno di viaggio, nel mare nocchiero, liberatore dai pericoli, gradita consolazione nei dolori, rimedio nelle malattie, o Teologo.

Con la spada della tua intercessione, abbatti i nemici invisibili che sconvolgono il mio misero cuore, proteggendomi e conservandomi incolume e irreprensibile.

Vergine bellissima, tu che hai generato il Bello che ha abbellito i mortali con la bellezza della sua divinità indicibile e inesprimibile, abbellisci la mia anima.

Commento VII ode:

v. 153: φωτὸς ἀϋθυποστάτου: che Cristo sia luce è detto chiaramente sin dai primi versetti del *Vangelo di Giovanni* (Gv. 1, 9); la luce divina è però ἀϋθυπόστατος, poiché è “sostanziale”. L’aggettivo è infatti presente nei lessici bizantini come attributo della sostanza, la quale non ha bisogno di altro per la sua essenza, [ZON.] *Lex. α*, (“ἄνθρωπος”) p. 174 (“τί ἐστὶν οὐσία; ὕπαρξις ἀϋθυπόστατος”), *id.* o (“οὐσία”) p. 1483 (“οὐσία ἀϋθυπόστατός ἐστι καὶ μὴ ἐν ἐτέρῳ ἔχει τὸ εἶναι”); cf. anche JO. D. *Dialect.* 39, in *PG* XCIV, col. 605 B: “οὐσία ἐστὶ πᾶν ὅτιπερ ἀϋθυπόστατός ἐστι, καὶ μὴ ἐν ἐτέρῳ ἔχει τὸ εἶναι”. Di per sé sussistente è la Trinità, cf. [CAES. NAZ.] *Dial.* 155 in *PG* XXXVIII, col. 1108: “Ὁ ἅγιος καὶ ἀϋθυπόστατος, ζῶν θεὸς καὶ Λόγος σαρκοφορῶν”.

v. 157: l’espressione di “figlio della luce”, di ascendenza paolina (cf. *Rm.* 13, 12), è qui amplificata dal nesso sinonimico “progenie del giorno”.

vv. 171-176: L’intero tropario è costruito secondo i modi della retorica, con l’aggettivo ὠραῖος e il verbo ὠραῖω riproposti in casi diversi (*figura etimologica e poliptoto*): Ὁραιοτάτη, ὠραῖον, ὠραιώσαντα, ὠράϊσον, cui si affianca il sostantivo κάλλος. Tema centrale è quello della bellezza e Bello in assoluto è Cristo, da cui discende ogni altra bellezza: quella di Maria, quella del mondo redento e dell’anima che ha ottenuto la conversione.

VI canone VII ode, sulla melodia di: Οἱ παῖδες (da Τημερίση τμᾶται)

II modo plagale

f. 102 r. H
Φω - τὸς τοῦ αὐ - θυ - πο - στά - του υἱ - οῦ ὅ - πά - ρ - χων λαμ - πρό - τα - τος, φω - τει - ναῖς

f. 120 r. G
1)

f. 101 r. P
1) 3

H
καὶ λαμ - πρᾶϊς ἔρ - γα - σί - αῖς λαμ - πρῦ - νας με, πάν - σο - φε,

G

P

H
τέ - χνον φω - τὸς ἀ - νά - δεῖ - ξον καὶ ἡ - μέ - ρας ἐχ - κύ - η - μα

G

P

Il testo di Fozio è più breve di una sillaba rispetto all'irmo.

1) Parakletikè

ὤδῃ ὀγδόῃ

Φίλος ὑπάρχων
 προσηνέστατος,
 ἡγαπημένος λίαν
 180 καὶ ἐπιστήθιος
 τοῦ σωτῆρος καὶ Θεοῦ ἡμῶν
 καὶ ἀδελφὸς οἰκεῖτος,
 τῆς πρὸς τὴν σάρκα
 ῥῦσαί με δολίης φιλίας
 185 καὶ τῷ κτίστη φιλίωσον
 δι' ἔργων σωτηρίων
 κραυγάζειν ἐκ διδάσκων ἀπαύστως·
 “σὲ ὑπερυφοῦμεν εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας”.

Ἦ τῆς ἀπειροῦ
 190 παρρησίας σου
 καὶ ἰσχυρᾶς δυνάμεως
 πρὸς τὸν κτίσαντα,
 Ἰωάννη παμμαχάριστε,
 καὶ ἀγάπης ἀφάτου,
 195 δι' ὧν ἐδείχθη
 πάντων ὑπεραίρων ἀνθρώπων·
 ἀλλὰ πρόστηθι, ἔνδοξε,
 τῶν κραζόντων ἐν πίστει·
 “τὸν Κύριον ὑμνεῖτε <τὰ ἔργα,
 200 καὶ ὑπερυφοῦτε εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας”.

Τεῖχος καὶ σκέπη,
 καταφύγιον
 καὶ σωτηρίας ὄρμος
 καὶ πύργος ἄρρηχτος,
 205 Ἰωάννη παμμαχάριστε,
 γενοῦ τοῖς σοῖς οἰκέταις,
 ἀπὸ παντοίων
 λύων συμφορῶν καὶ κινδύνων,
 ἀπὸ πάσης λυτρούμενος
 210 τῆς τοῦ βίου ἀνάγκης
 διδάσκων τε κραυγάζειν εὐθύμως·
 “σὲ ὑπερυφοῦμεν εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας”.

VIII

Tu che sei amico dolcissimo, molto amato, che hai posato il capo sul petto del Salvatore e nostro Dio, fratello del suo seguito, liberami dell'amicizia ingannevole per la carne e rendimi amico del Creatore, con opere di salvezza, insegnandomi a gridare incessantemente: “Ti esaltiamo per tutti i secoli”.

O confidenza infinita e forte potenza nei confronti del Creatore, Giovanni beatissimo, e amore indicibile, per i quali tu ti sei mostrato superiore a tutti gli uomini! Su, proteggi, o glorioso, coloro che gridano a te con fede: “Benedite, opere del Signore, il Signore, e esaltatelo per tutti i secoli”.

Sii muro e riparo, rifugio e approdo di salvezza e torre indistruttibile, Giovanni beatissimo, per i tuoi servi, liberandoli dalle sventure di ogni genere e dai pericoli, riscattandoli da ogni pena della vita e insegnando loro a gridare di buon animo: “Ti esaltiamo per tutti i secoli”.

Ἴθι μοι, κόρη,
 λυτρομένη με
 215 ἀπὸ παντὸς κινδύνου
 καὶ πάσης θλίψεως,
 ἀπὸ πάσης περιστάσεως
 καὶ ἐχθρῶν ἐπηρείας,
 σαρκὸς ὀρέξεις
 220 θραύουσα καὶ ἐπαναστάσεις
 καὶ δαιμόνων τὴν ὄχλησιν
 διώκουσα καὶ φθόνον
 εὐθύμως τε παρέχουσα κράζειν·
 “σὲ ὑπερυφοῦμεν εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας”.

Giungi a riscattarmi, o Fanciulla, da ogni pericolo e ogni angoscia, da ogni difficoltà e oltraggio dei nemici, distruggendo gli appetiti della carne, perseguitando gli assalti, il tormento dei demoni e l'invidia e preparando a gridare di buon animo: “Ti esaltiamo per tutti i secoli”.

Commento VIII ode:

vv. 188, 199, 212, 224: Come ritornello alla fine dei tropari dell’ottava ode è utilizzato il *Laudate* del libro di DANIELE, cantato dai tre fanciulli Sadràch, Mesàch e Abdènego nella fornace ardente (DAN. 3, 51-58). In questo caso si può notare la forte connessione di quest’ode di Fozio con il brano della Scrittura che funge da sostrato per il canone, appunto il “canto dei tre fanciulli” del terzo capitolo del libro di DANIELE. Tale *refrain* è comunissimo nell’innografia bizantina, cf. ad esempio il *Canon in requiem* della poetessa CASSIA, v. 199, il III *Canone cerimoniale* di CLEMENTE INNOGRAFO (vv. 319, 329, 339, 349, 359, 369) e le numerosissime occorrenze in *A.H.G.* e non di rado costituisce la parte del canone più vulnerabile e soggetta a corrottele. Cf. l’inno foziano in onore della Madre di Dio e della Santissima Trinità (vedi *supra* 5.), per cui il ms. che riporta il canone (Gerusalemme, Πατριαρχική βιβλιοθήκη, Hagios Sabas 362, f. 126 v.) non presenta le parole εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας alla fine dell’VIII ode, che devono però essere integrate nel testo per ragioni metriche (προσχυνοῦντας / καὶ ὑπερυφοῦντας <εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας>). Anche nell’*heirmologion P* (San Pietroburgo, Собрание греческих рукописей, Petrop. gr. 121) l’VIII ode dell’irmo: Ἄισμα καινὸν ha un *colon* più breve rispetto al testo riportato negli altri *heirmologia* (cf. **H** e **G**), poiché manca: “καὶ ὑπερυφοῦτε αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας”. L’utilizzo di “ritornelli” all’interno dei canoni non è rara: tale procedimento è la cifra stilistica, ad esempio, del canone per il S. Natale di COSMA DI MAIUMA (in CANTARELLA, *Poeti bizantini*, I, pp. 536-550): cf. I ode: “ὅτι δεδόξασται” (vv. 6, 12, 18, 24), III ode: “ἄγιος εἶ, Κύριε” (vv. 31, 38, 45, 52), ode IV: “δόξα τῇ δυνάμει σου, Κύριε (vv. 59, 66, 73, 80), ode VII: “ὁ τῶν πατέρων θεὸς εὐλογητὸς εἶ” (vv. 124, 129, 134, 139), ode VIII: “καὶ ὑπερυφούτω εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας” (vv. 146, 153, 160, 167), tutti attenti al dettato scritturale.

VI canone VIII ode, sulla melodia di: Νόμων (da Τμηθείση τμᾶται)

II modo plagale

f. 102 r. H
Φί - λος ὑ - πά - ρων προ - ση - νέ - στα - τος, ἡ - γα - πη - μέ - νος λί - αν και ἐ - πι - στή -

f. 102 r. G

f. 101 v. P
λ

H
1) θι - ος του σω - τή - ρος και θε - ου ἡ - μῶν και ἀ - δελ - φός οἱ - κει - ος, τῆς πρὸς τὴν σάρ - κα

G

P

H
2) ῥῶ - σαι με δο - λί - ας φι - λί - ας και τῷ χτί - στη φι - λί - ω - σον δι' ἔρ - γων σω

G
3)

P

- 1) "Variante" neumatica superiore: — — — /
- 2) Correzione di H in base a G e P
- 3) In rosso vi è la "variante": — — — /

H
 τη - ρί - ων κραυ - γά - ζειν ἐκ - δι - δά - σκων ἄ - παύ - στως· σὲ ὑ - περ - υ - ψοῦ - μεν εἰς

G
 ὑ - περ - υ - ψοῦ - μεν εἰς

P
 ὑ - περ - υ - ψοῦ - μεν εἰς

H
 πάν - τας τοὺς αἰ - ῶ - νας

G
 πάν - τας τοὺς αἰ - ῶ - νας

P
 πάν - τας τοὺς αἰ - ῶ - νας

ὡδὴ ἐνάτη

- 225 Ὁ τῶν ἀρρήτων
 μύστης, ὁ θεόγραφος νόμος,
 βροντῆς ὁ γόνος,
 εὐαγγελιστῶν ἡ ἀκρότης, ὁ κηρύξας
 μόνος τοῦ Χριστοῦ τὴν γέννησιν
- 230 τὴν πρὸ αἰώνων,
 τὴν ἐκ πατρὸς ὑπάρξασαν πάντα ὑπὲρ νοῦν,
 ῥῦσαι
 τῆς αἰωνίου χολάσεως
 τοὺς ὑμνοῦντάς σε.
- 235 Σὺ με φθαρέντα
 πράξεσιν ἀθέσμοις ἐκτόπως
 ταῖς σαῖς πρεσβείαις
 πάλιν ἐπανάγαγε πρὸς κάλλος τὸ ἀρχαῖον,
 τὴν ἀληθινὴν μετάνοιαν
- 240 δεδωρημένος,
 καὶ πρὸς ἐνθέους πράξεις τῶν θείων ἐντολῶν,
 μάκαρ,
 ἐπιρρωννύς τὴν ἀσθένειαν
 τῆς καρδίας μου.
- 245 Σὲ προσκαλοῦμαι
 ἐν παντὶ καιρῷ τε καὶ τόπῳ
 καὶ ἐν ἡμέρᾳ
 καὶ ἐν τῇ νυκτὶ ἀδιαπαύστως ἐν ταῖς λύπαις,
 ἐν τοῖς πειρασμοῖς, ἐν θλίψεσιν,
- 250 ἐν τοῖς κινδύνοις,
 ἐν συμφοραῖς, ἐν νόσοις, ἐν τέρψει καὶ χαρᾷ·
 ὅθεν
 μὴ ἀποτύχω, παμμάκαρ,
 τῆς προστασίας σου.
- 255 Ὅλον ἐν στέρνοις
 φέρεις τὸν Θεὸν καὶ δεσπότην
 ὡς θεοφόρος
 καὶ ὡς ἐπιστήθιος τοῦ λόγου, ὡς παρθένος,
 ὡς ἡγαπημένος, ἔνδοξε,
- 260 ὅλον ἐγὼ δὲ
 ἐν διανοίᾳ φέρω σε καὶ τῷ λογισμῷ·
 ὅθεν
 καταπολαύσοιμι, μάκαρ,
 τῆς εὐμενείας σου.

IX

O iniziato alle cose inesprimibili, o legge scritta da Dio, figlio del tuono, sommo tra gli evangelisti, unico nunzio della generazione di Cristo dal Padre prima dei secoli, del tutto al di là dell'umana comprensione, libera dalla pena eterna coloro che inneggiano a te.

Tu riconduci me, che sono terribilmente distrutto a causa di azioni empie, di nuovo alla bellezza primigenia, con le tue intercessioni, facendomi dono di un vero pentimento, e riconducimi alle divine opere dei comandamenti di Dio, o beato, fortificando la debolezza del mio cuore.

Ti invoco in ogni occasione, in ogni luogo, di giorno e di notte, incessantemente, nei dolori, nelle tentazioni, nelle angosce, nei pericoli, nelle disgrazie, nelle malattie, nel diletto e nella gioia; onde io non fallisca, o beatissimo, la tua protezione.

Tu porti nel petto per intero il Dio e Signore, in qualità di teoforo, tu che hai posato il capo sul petto del Verbo, vergine, amato, o glorioso! io per intero porto te nel mio ragionamento e nel mio pensiero, onde possa godere, o beato, della tua benevolenza.

265 Σὲ σωτηρίαν
καὶ μετὰ Θεὸν προστασίαν,
παρθενομῆτορ,
κέκτημαι ὁ σὸς ἀχρεῖτος οἰκέτης, μὴ παρίδης
μηδὲ παραδῶς εἰς ὄλεθρον
270 τοῖς ἐχζήτοῦσι
τὴν ταπεινὴν ψυχὴν μου δολίως συλλαβεῖν,
μόνη
ἀμαρτολῶν ἢ προστατίς,
ἀλλὰ βοήθει μοι.

Io, il tuo servo inutile, ho te come
salvezza e difesa dopo Dio, o Vergine
Madre, non abbandonarmi, non
consegnarmi alla rovina a coloro che
cercano di conquistare la mia misera
anima con l'inganno, tu sola difesa dai
peccatori, ma aiutami.

Commento IX ode:

v. **226**: ὁ θεόγραφος νόμος: Giovanni evangelista diviene egli stesso “scritto” da Dio, come i comandamenti vergati dal dito divino nell’*Esodo* (31, 18). L’aggettivo θεόγραφος è riferito ad un evangelista anche nel componimento in MANUEL. PHIL., *Carm.* XXXI, v. 4 (“εὐάγγελιστὴς γίνεταί θεόγραφος” detto dell’evangelista MATTEO).

vv. **229 sg.**: Formulazione classica della teologia ortodossa, così come si è venuta delineando, a partire dal concilio di Nicea, attraverso gli altri sei Concili ecumenici, e ribadita nei sinodi della Chiesa d’Oriente, cf. ad esempio l’*Editto* di GIUSTINIANO sulla retta fede, p. 130 (“ὁμολογοῦμεν δὲ αὐτὸν τὸν μονογενῆ υἱὸν τοῦ Θεοῦ, τὸν Θεὸν Λόγον τὸν πρὸ αἰώνων γεννηθέντα”) e il sinodo di Costantinopoli e Gerusalemme tenuto nel 536 (cf. *A.C.O.* III, p. 228): “Χριστοῦ γέννησις καὶ τῆς θεότητος αὐτοῦ πρὸ αἰώνων φυσικὴ γέννησις”. A Giovanni il teologo è dedicata un’omelia spuria attribuita a GIOVANNI CRISOSTOMO, in cui l’evangelista è descritto mentre contempla il Logos divino, nato in modo indicibile dal Padre “prima di tutti i secoli”: *Hom. In Joannem theologum* in *PG* LIX, col. 612 (“θεασάμενος... ἐν τοῖς κόλποις τοῦ ἀνάρχου πατρὸς τὸν συνάναρχον λόγον, τὸν πρὸ πάντων αἰώνων ἐκ τοῦ Πατροῦ ἀρρήτως γεννήσαντα”).

v. **257**: θεοφόρος: l’aggettivo, riferito a “colui che porta Dio”, è spesso riferito a profeti e santi (Davide il “salmista” e Elia in [ATH.], *Disp.* in *PG* XXVIII, col. 497 C, Paolo in PS. MACAR. *Serm.* 18, 4 ecc., i padri della Chiesa Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo e Giovanni Damasceno nel *Synodicon Orthodoxiae*, riga 740 ecc.). Maria è “portatrice di Dio” per eccellenza: cf. BAS. *Spir.* 5, 12, ID. *Is.* 11, 248. Nel *Martirio di Ignazio di Antiochia*, il santo afferma dinanzi all’imperatore Traiano che θεοφόρος è chi “Χριστὸν ἔχει ἐν στέρνοις”, e IGNAZIO stesso assume l’epiteto di θεοφόρος nell’*incipit* delle sue *Epistulae VII genuinae* (“Ἰγνάτιος ὁ καὶ θεοφόρος...”).

Giovanni evangelista è specificamente definito da questo aggettivo nella *Disputatio cum Manichaeo* (riga 66) di GIOVANNI di CESAREA (VI secolo).

v. 268: ἀχρεῖος οὐκέρτης: l'ammissione di essere "servi inutili", dopo che è stato compiuto tutto il lavoro affidato da Dio, è derivata da un passo del *Vangelo* di LUCA (17, 10).

La melodia di quest'ode, in base alle indicazioni desunte dalla tradizione manoscritta e fornite da MANAPHES, segue l'irmo: Ἐπορεῖ πᾶσα (cf. MR I, p. 313). Negli *heirmologia* consultati, tuttavia, non vi è alcun irmo con questo *incipit* nella sezione dedicata al II modo plagale.

VII inno

ὡδή πρώτη

- 1 Τρέμω τὴν καταδίκην
τῆς ἀδεκάστου ἡμέρας,
ἐν ἧ ὁ δεσπότης μου
μετὰ θυμοῦ ἐλεύσεται
- 5 κρίνων πᾶσαν οἰκουμένην·
πίστει σοι βοῶ·
“πρόστηθί μοι, πανεύφημε.”
- “Ἥμαρτον ὑπὲρ πάντας
τοὺς γηγενεῖς, θεομάκαρ,
- 10 καὶ βίον διήνυσα
παμβέβηλον καὶ ἄσωτον·
ὄθεν σοι προσπίπτω κράζων·
“σὺ τῆς σωτηρίας
γενοῦ μοι παραίτιος”.
- 15 Νόμους τοὺς τοῦ δεσπότη
καταλιπὼν ὁ παράφρων,
τοῖς νόμοις ὑπέκυψα
τοῖς τῆς σαρκὸς, ἀπόστολε,
πράττων ἀθέμιτα ἔργα·
- 20 ὄθεν δυσωπῶ σε,
πρὸ τέλους ἐπίστρεψον.
- Ἐβλυσας σωτηρίαν,
θεοκυῆτορ, τῷ κόσμῳ,
τεκοῦσα τὸν Κύριον,
- 25 τὸν κτίστην καὶ σωτῆρα ἡμῶν·
ὄθεν πιστῶς δυσωπῶ σε,
βλύσον μετανοίας
μοι νᾶμα σωτήριον.

I

Temo la condanna del giorno imparziale, in cui il mio Signore con ira giungerà a giudicare tutta la terra; con fede grido a te: “Proteggimi, o benedettissimo.”

Ho peccato più di tutti i terrigeni, o divino beato, ho trascorso una vita assolutamente impura e dissoluta; perciò mi getto ai tuoi piedi gridando: “Sii per me causa di salvezza”.

Abbandonando, da stolto, le leggi del Signore, mi sono assoggettato alle leggi della carne, compiendo azioni empie, o apostolo; per cui ti supplico, fammi pentire prima della morte.

Tu hai fatto sgorgare la salvezza per il mondo, o Generatrice di Dio, poiché hai partorito il Signore, nostro Creatore e Salvatore; per cui con fede ti supplico: “Fa’ sgorgare per me il rivo salvifico del pentimento”.

Testo da MANAPHES, *Φωτίου*, pp. 550 – 557

8 cf. PHOT. *Canon in Deip.* I, IX, I vd. 3.1.

VII canone I ode, sulla melodia di: Νεύσει

III modo plagale

H f. 114 v.
 G f. 207 v.
 P f. 111 v. *

Il ms. P non è sempre leggibile. Per la trascrizione ho proceduto sul confronto di altri irmi del III modo plagale.

H
 G
 P

H
 G
 P

1) Ricorrente nel ms. P la cadenza "la-si-sol-sol", sia intermedia che finale. Tale linea melodica risulta aberrante rispetto alla scrittura neumatica degli altri heirmologia confrontati.

Un'ipotesi di correzione prevederebbe di alzare di un tono la cadenza finale, ottenendo: si si do la, più coerente con l'ambito modale.

* Martyria non visibile

H
 G
 P

πα - σαν οι - σου με - νην. πι - στει σοι βο - ω. πρό -

H
 G
 P

στυ - θι μοι, πα - νεύ - ψη - με.

ὥδῃ δευτέρα

Βράβευσον

- 30 σωτηρίαν καὶ χάριν,
μάκαρ ἀπόστολε,
τοῖς προσφυγοῦσιν
ἐξ εἰλικρινεστάτης διανοίας
τῇ παναγία σκέπη.

35 Δάκρυα

- τῶν παθῶν καὶ πταισμάτων
μοι καθαρτήρια
παράσχου, μάκαρ,
ταῖς σαῖς πρεσβείαις, ἵνα τούτοις
40 τὸν κτίστην ἰλεώσομαι.

Ῥομβρισον

- τῇ ψυχῇ μου σταγόνα
τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου
καὶ τὰς φλογώδεις
45 τῶν ἡδονῶν καμίνους καὶ παθῶν μου
κατάσβεσον, ἀπόστολε.

Μόνη σὺ

- πανακήρατος ὥφθης
καὶ παναμώμητος·
50 διὸ τὸν ῥύπον
καὶ μολυσμὸν τὸν τῆς ψυχῆς μου,
πανάχραντε, ἀπόπλυνον.

II

Concedi la salvezza e la grazia a chi ricorre al tuo santissimo riparo con mente purissima, o apostolo beato.

Procurami le lacrime che purificano dalle passioni e dai peccati, o beato, con le tue intercessioni, affinché grazie ad esse io renda propizio verso di me il Creatore.

Innaffia la mia anima con gocce d'acqua, grazie alla tua misericordia, e spegni le fornaci brucianti dei miei piaceri e delle passioni, o apostolo.

Tu sola sei apparsa tutta pura e irreprensibile, perciò lava la macchia e lo sporco della mia anima, o purissima.

VII canone II ode, sulla melodia di: Πρόσεχε (da: Ἄθωμεν τῷ κυρίῳ ἄσμα καινόν)

f. 127 v.

H

Bρά - βευ - σον σω - τη - ρί - αν και χά - ριν, μά - καρ ἄ - πό - στο - λε, τοῖς προσ - φυ - γοῦ - σιν ἐξ

f. 237 v.

G

Il ms. P non presenta questo irmo.

H

εἰ - λι - χρι - νε - στά - της δια - νοί - ας τῇ πα - να - γί - α σχέ - πη.

G

Il testo di Fozio non ha i cola della stessa lunghezza di quelli dell'irno indicato nell'ed. critica di Manaphes.

Questo il testo dell'irno:

Πρόσεχε οὐρανὲ· φθέγξομαι γὰρ μεγαλοουργίαν θεοῦ· και ἀνυμνήσω· τὴν ἐπίεσχάτων ἐκ παρθένου ἀναλλοιωτὸν σάρκωσιν.

ὡδὴ τρίτη

- Ἡ ὑπὲρ νοῦν σε σοφία
καὶ οὐσιώδης σοφίξει
55 καὶ τὰ θεῖα δείκνυσι σοφὸν
Ἐλλήνων σοφούς
τῷ λόγῳ τῆς χάριτος
πάντας ἐλέγχοντα στερρῶς·
διό με τοῦ τῆς κακίας
60 λύτρωσαι, παμμάκαρ, σοφιστοῦ, σοῦ δέομαι.

- Νικῶν πρεσβείαις σου σεπταῖς
τοὺς κατ'έμοῦ ἀοράτους
πολεμίους, εὐαγγελιστά,
καὶ τὸν τῆς ψυχῆς,
65 παμμάκαρ, ἔμφυτον
πόλεμον λῦσον καὶ σαρκός,
ὑπερμαχῶν μου ἐν πᾶσι
καὶ ἐν γαληνότητι διαφυλάττων με.

- Δεόμεθά σου ἐχτενῶς,
70 τῶν οἰκτιρμῶν Θεοτόκε,
μὴ παρίδης δούλους ταπεινούς,
ἀλλ'ὡς ἀγαθὴ
ἰλέω ὄμματι
ἐπίβλεψον καὶ εὐμενεῖ
75 καὶ τυραννίδος ἀσχέτου
τῆς τοῦ διαβόλου ἡμᾶς λύτρωσαι.

III

La sapienza sostanziale che supera la mente ti infonde sapienza e la provvidenza divina ti mostra sapiente quando accusi con veemenza tutti i sapienti tra gli Elleni con la predicazione della grazia; perciò redimimi dal sofista della malvagità, o beatissimo, ti supplico.

Vincendo con le tue sante intercessioni i nemici invisibili che muovono contro di me, o evangelista, risolvi la battaglia innata dell'anima e della carne, o beatissimo, combattendo al mio fianco in ogni circostanza e custodendomi nella bonaccia.

Ti supplichiamo con ardore, o Genitrice di Dio, Madre di misericordia, non abbandonare i tuoi miseri servi, ma guardaci, tu che sei buona, con occhio benigno e benevolo e redimici dalla tirannide insopportabile del diavolo.

Commento III ode:

v. 57: τῷ λόγῳ τῆς χάριτος: l'espressione utilizzata da Fozio è attinta dagli *Atti degli Apostoli* e rimanda alla predicazione della Salvezza cristiana ad opera degli apostoli; cf. *At.* 14, 3 (“fiduciosi nel Signore, che rendeva testimonianza alla predicazione della sua grazia...”: τῷ λόγῳ τῆς χάριτος αὐτοῦ) e *id.* 20, 32 (“Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia...”: τῷ λόγῳ τῆς χάριτος αὐτοῦ).

vv. 65 sg.: ἔμφυτον πόλεμον: la “battaglia innata” nel mondo del Cristianesimo orientale è la guerra che deve compiere l'anima contro le passioni e il peccato, contro i desideri e il male che risiede in noi, per ottenere la perfezione morale e la santità. L'espressione viene utilizzata ad esempio da TEODORO STUDITA, *Hist. Rel.* p. 5, a proposito dei monaci che lottano contro i desideri: “καὶ τὸν ἔμφυτον... κατέλυσαν πόλεμον”.

VII canone III ode, sulla melodia di: Ὁ κατ'αρχὰς (da: Νεύσει)

III modo plagale

Il primo tropario di questa ode di Fozio non combacia con l'irno in tre punti, tuttavia gli altri tropari non hanno questo problema.

f. 114 v.

H

Ἡ .. ὕ - περ νοῦν σε σο - φί - α καὶ οὐ - σι - ώ -

f. 208 r.

G

P

f. 111 v. *

H

1) δῆς σο - φί - ζει καὶ τὰ θεῶ - α δείξ - νυ - σι σο - φὸν Ἑλ -

G

2)

P

H

λῆ - νων σο - φους τῶ λό - γῶ ἡς χά - ρι - τος

G

P

1) correzione in base a G

2) correzione in base a H

* Martyria non visibile

I neumi di P in alcuni punti non sono leggibili. E' stato trascritto quanto si poteva dedurre in base alle cadenze

H
 G
 P

πάν - τας ἐ - λέγ - χον - τα στερ - ρῶς· δι - ό με του τῆς κα -

H
 G
 P

λί - ας λύ - τρω - σαι, παμ - μά - καρ, σο - φι στοῦ, σου δέ - ο - μαι

ὡδὴ τετάρτη

Ἔθου ἡμῖν

τοῖς ἁμαρτολοῖς

διὰ πολλὴν σου, ἀγαθέ, χρηστότητα

80 τὸν σεπτὸν σου ἐπιστήθιον,

φύλακα καὶ πρόμαχον·

οὗ πρεσβείαις πάντας διάσωσον.

Ἡ κοσμικὴ

νῦν περιφορὰ

85 καὶ αἱ τοῦ βίου δυσχερεῖς φροντίδες, σοφέ,

περιτρέπουσι, συλῶσαί με

τοῦ ἐνθέου ἔρωτος·

ἀλλὰ σὺ γενοῦ μοι βοήθεια.

Σχεῦος Θεοῦ

90 τίμιον σὺ εἶ

ὡς ἀληθῶς καὶ ἱερὸν καὶ ἅγιον,

τὸν δεσπότην περιφέρων αὐτόν,

ἐμὲ δὲ γενόμενον

διαβόλου σχεῦος μετάβαλε.

95 Ἴλὺν παθῶν

καὶ τῶν ἡδονῶν

ἀποτινάξασα τῇ συμπαθείᾳ σου,

καθαρόν, σεμνή, ἀνάδειξον

καὶ στολὴν ἐπένδυσον

100 τὴν φωτοειδῆ μοι τῆς χάριτος.

IV

Rendi a noi peccatori, grazie alla tua grande dolcezza, o Buono, il tuo santo amico, che ha posato il capo sul tuo petto, come sentinella e alleato; con le intercessioni del quale salva tutti noi.

L'errare del mondo e le gravi preoccupazioni della vita ora mi accerchiano, o sapiente, privandomi all'amore divino, ma tu sii mio aiuto.

Tu sei recipiente di Dio, degno di onore, veramente sacro e santo, poiché manifesti proprio il Signore, converti me che sono recipiente del diavolo.

Avendo scrollato il fango dei piaceri e delle passioni, o Veneranda, con la tua compassione, mostrami puro e fammi indossare la veste luminosa della grazia.

Commento IV ode:

vv. 83 sg. κοσμική περιφορά: l'espressione utilizzata, assieme al verbo περιτρέπω al verso 86, rimanda all'immagine del "ruotare", del vagare (in cerchio), quindi dell'avvolgere e di accerchiare. In particolare, περιφορά è sostantivo derivato da περιφέρω, di utilizzo già classico (cf. EUR. *Bac.* 1067, riferito alla ruota, ARISTOPH. *Nub.* 172, ARISTOT. *Cael.* 291a 35 ecc. come moto di rivoluzione delle sfere celesti, XEN. *Cyr.* 2, 2, 4 nel senso di giro di portate a pranzo...) e viene impiegato per tutti gli oggetti o i corpi che "ruotano": in particolare con significato astronomico (moto delle sfere). In ambito cristiano il termine mantiene le medesime accezioni, ma si specializza anche come "turbolenza, mutamento repentino e irrazionale dell'anima" (vedi LAMPE, "turbolence": numero 7 della voce περιφορά) nell'esegesi del passo veterotestamentario dell'*Ecclesiaste*, (in particolare 2, 2: τῷ γέλοτι εἶπα περιφορά καὶ τῇ εὐφροσύνῃ· Τί τοῦτο ποιεῖς; "Del riso ho detto: «Follia!» e della gioia: «A che giova?»", vedi anche 2, 12: Καὶ ἐπέβλεψα ἐγὼ τοῦ ἰδεῖν σοφίαν καὶ περιφοράν καὶ ἀφροσύνην "ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza", in cui i traduttori della C.E.I. hanno reso περιφορά con "follia"). Cf. i commenti antichi a quest'ultimo passo: OLYMP. *Eccl.* 2, 12, in PG XCIII, col. 497 D: "ἀφροσύνην ἦν... περιφοράν καλεῖ", GR. AGR. *Ecc.* 1, 20 in PG XCVIII, col. 800 B: "περιφοράν ἡγουν κίνησιν ἀνόμαλον καὶ μεταβολὴν ἄτακτον"). Qualificandosi come l'opposto dell'ἀπάθεια magnificata dal Cristianesimo d'Oriente, il folle vagare del mondo parve ad IGNAZIO DI ANTIOCHIA amaro come le acque di Mara del libro dell'*Esodo* (cf. 15, 23): IGN. DIAC. *Ep.* 31 "τῆς κοσμικῆς περιφορᾶς τὰ ἐπίπονα πώματα ὡς τῆς Μερρᾶς τὰ πικρότατα νάματα".

VII canone IV ode, sulla melodia di: 'Ο πατρικούς κόλπους (da: Νεύσει) III modo plagale

f. 114 v H
 "Ε-θου ἡ-μῖν τοῖς ἀ-μαρ-το-λοῖς δι-ὰ πολ-λὴν σου, ἀ-γα-θέ, χρη-στό-

f. 208 r G

f. 111 v P
 * L'inizio in P è illeggibile

H
 τη-τα τὸν σεπ-τόν σου ἐ-πι-στή-θι-ον, φύ-λα-κα καὶ πρό-μα-χόν.

G

P

H
 οὐ πρε-σβεί-αις πάν-τας δι-ά-σω-σον.

G

P

Anche se il testo dell'irno non si vede bene al finale, noto che esso ha due sillabe in più rispetto a H e G.

* Martyria non visibile

NB Quest'irno in G è indicato come "quinta ode"

ὠδὴ πέμπτη

105 Νύκτα τῆς ἀθείας
τοῖς πυρφόροις λόγοις σου πρὶν ἐλάσας
καὶ νῦν, τὴν καχέσπερον
νύκτα τῶν παθῶν τῶν ἐμῶν
ἐχδιώξας, φῶς σωτηρίας
ἀνάτειλον, μάκαρ ἀπόστολε.

110 Ἦμβλυνας πρὶν τὰ τόξα
τῶν ἀθέων, μάκαρ, ἐν τῇ σεπτῇ σου
τῶν λόγων στερρότητι·
καὶ νῦν ἡδονῶν τὰς ὀρμὰς
καὶ δαιμόνων πάντα τὰ βέλη
κατὰ τοῦ δούλου σου ἄμβλυνον.

115 Κύριον καὶ δεσπότην
τῶν ἀπάντων ἔτεκες, Θεοτόκε,
αὐτὸν καθικέτευε
λύτρωσιν δωρήσασθαι
τῆς φλογὸς τῆς αἰωνιζούσης
τοῖς πίστει τιμῶσι τὸ εἶδός σου.

V

Tu che un tempo hai respinto la notte dell'empietà con le tue parole di fuoco, anche ora, avendo scacciato la notte amara delle mie passioni, fa' sorgere la luce della salvezza, o apostolo beato.

Un tempo hai spuntato le frecce degli empi, o beato, nella santa forza delle tue parole; anche ora spunta gli assalti dei piaceri e tutte le armi dei demoni in favore del tuo servo.

Tu hai generato il Signore e Padrone di tutto, o Genitrice di Dio, supplicalo di donare la liberazione dal fuoco eterno a coloro che con fede onorano la tua immagine.

Commento V ode

103. καχέσπερον: tale sostantivo composto è attestato solo (fonte *TLG*) in ROMANO IL MELODO, *Cant. dub.* Hymn. 68, Stroph. 10 v. 1: “Νύκτα καχέσπερον τῆς ἀπάτης” e nel testo agiografico *Vita et miracula Niconis*, la cui datazione, incerta, oscilla tra l’undicesimo e il diciassettesimo secolo (fonte *TLG*): “... νέφος ὡσπερ βαθὺ καὶ ἀχλυῶδες καὶ καχέσπερον”).

VII canone V ode, sulla melodia di: Κύριε ὁ θεός μου (da: Νεύσει) III modo plagale

f. 115 r
H
Νύκ-τα τῆς ἀ-θε-ί-ας τοῖς πυρ-φό-ροις λό-γοις σου πρὶν ἐ-λά-σας καὶ νῦν τὴν κα-χέ-σπε-ρον

f. 208 v
G
νύκ-τα τῶν πα-θῶν τῶν ἐμῶν ἐκ-δι-ώ-ξας, φῶς σωτη-ρί-ας ἀ-νά-τει-λον, μά-καρ ἄ-πό-στο-λε.

1) Dal momento che il testo di Fozio presenta nel primo e nel secondo tropario una sillaba in più dell’irmo, si propone in alternativa all’apostrophos con diplè la seguente lettura: ◡ ◡

NB Nel ms. P non c’è quest’irmo per la V ode, bensì: Νύξ ἀφεγγής

ὠδὴ ἕκτη

120 Ὡς φυτὸν ὑπάρχων
 τῆς καθαρῶτατης ἀγνείας
 καὶ στέλεχος ἔντιμον τῆς ἐνθέου
 ἀγιωσύνης, ἀπόστολε ἔνδοξε,
 τὰς ἐν τῇ καρδίᾳ μου φυεῖσας
 ῥίζας τῶν πταισμάτων σαῖς λιταῖς ἀπόκοπον.

125 Στηριγμὸς γενοῦ μοι
 καὶ φωτιστικὴ νοθεσία
 πρὸς φόβον ῥυθμίζων με τοῦ δεσπότη
 καὶ διεγείρων πρὸς πράξιν τὴν ἐνθεον
 καὶ ἀπεριδόνητον φυλάττων
 130 ταῖς πειραστικαῖς τοῦ δυσμενοῦς κακώσεσιν.

135 Ὁ Θεός, πρεσβείαις
 τῆς ἀπειρογάμου μητρὸς σου
 ἐλέησον, οἴκτειρον τοὺς ἐν πίστει
 τῆς σῆς σαρκὸς τὴν ἐμφέρειαν σέβοντας
 καὶ τῆς πανυμνήτου Θεοτόκου
 καὶ τῶν ἀποστόλων καὶ λοιπῶν ἀγίων σου.

VI

Poiché sei germoglio della purezza
 più limpida e stelo onorato della
 Santità divina, apostolo glorioso,
 estirpa le radici dei peccati nate nel
 mio cuore, con le tue suppliche.

Sii per me sostegno e luminosa
 correzione, preparandomi al timore
 del Signore e destandomi alle opere
 divine, custodendomi indenne dalle
 oppressioni tentatrici dell'avversario.

Dio, per le intercessioni di tua Madre
 che non ha conosciuto nozze, abbi
 pietà, abbi compassione di coloro che
 con fede venerano l'immagine della
 tua Incarnazione, della Genitrice di
 Dio molto onorata, degli apostoli e di
 tutti i santi.

Commento VI ode:

vv. 119-124: L'intero tropario è basato sull'antitesi tra le radici e i germogli della purezza e della santità e quelli del peccato. In particolare, φυτὸν ἀγνείας rimanda a espressioni bibliche, come ad esempio il "germoglio della pace" in *Ez.* 34, 29 ("φυτὸν εἰρήνης"). L'*Antico Testamento* utilizza molto spesso la metafora della "radice", ad esempio la "radice di Jesse" di *Is.* 11, 10 per indicare la stirpe da cui nacque Gesù. Vedi anche la "buona radice" di *Tb.* 5, 14 e la "radice perversa" di *IMac.* 1, 10, in cui "radice" significa indole. Importante per l'interpretazione di questo passo di Fozio anche l'*Epistola agli Ebrei* (12, 16), in cui l'autore esorta a non far spuntare né crescere alcuna radice velenosa in mezzo ai fedeli, cosicché molti non ne siano infettati ("ρίζα πικρίας ἄνω φύουσα", cf. *Dt.* 29, 17). Per tale tipo di metafore, cf. PHOT. *Canon in Deip.* II, IX, IV: "Τῆς γεηρᾶς μὲν οὐσίας / τοῦ Ἀδάμ ἀνεφύης / ὡς κλάδος Θεομητορ Μαρίας, / ἄνθος δὲ μόνη τὸν Κύριον ἐξανέτειλας ἄνευ χειρὸς καὶ γεωργίου γηγενοῦς".

VII canone VI ode, sulla melodia di: Ναυτιῶντα σάλω (da: Πόντω ἐκάλυψε)

III modo plagale

f. 118 r.
H
Ως φυ - τὸν ὑ - πάρ - χων τῆς κα - θα - ρο - τά - τῆς ἀγ - νεί - ας καὶ στέ - λε - χος ἔν - τι -

f. 215 r.
G
μον τῆς ἐν - θές - ου ἀ - γι - ω - σύ - νης, ἀ - πό - στο - λε ἔν - δο - ζε, τὰς ἐν τῇ

f. 112 v.
P
καρ - δί - α μου φυ - εῖ - σας ῥί - ζας τῶν πται - σμά - των σαῖς λι - ταῖς ἀ - πό - χο - ψον.

NB In P quest'ode è inserita come sesta di: Νεύσει

L'incipit dell'irmo in G è erroneamente: Ναυτιῶντας ἄλλω

1) Correzione in base al ms. Vat. gr. 243

ὥδῃ ἐβδόμη

Ἰθυντικῆ σου πρεσβεία
 πρὸς τὸν ὄρμον τῆς σωτηρίας
 ἐμέ, Ἰωάννη πάνσεπτε,
 140 καθοδήγησον κράζειν καὶ ἀναμέλπειν·
 “εὐλογητὸς εἶ κύριε ὁ Θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν”.

Φρυάττεται ὁ πονηρὸς
 καθορῶν με ἐν ἀμελείᾳ
 πολλῇ καὶ τὴν τῆς γεέννης μοι
 145 ἀνατείνεται φλόγα· ἀλλὰ σύ, μάκαρ,
 ὄφρὺν τὴν τούτου ματαίωσον ἐπ’ ἐμοὶ
 χρηστευόμενος.

Ἐκλελυμένον καὶ σαθρὸν
 ἐκ τῶν ἔργων τῶν τῆς αἰσχύνης
 σαφῶς ἐμαυτὸν τελέσαντα
 150 σὺ ἀνάρρωσον, μάκαρ, τῇ μετανοίᾳ
 καὶ τῇ ἐνθέῳ πρεσβείᾳ σου πρὸς τὴν πρᾶξιν τὴν
 ἕνθεον.

Ῥομφαῖαι πᾶσαι τοῦ ἐχθροῦ
 νῦν εἰς τέλος τῷ τοκετῷ σου,
 σεμνὴ παρθένε, ἐξέλιπον
 155 καὶ ἡ πρὶν ἀσθενοῦσα φύσις ἀνθρώπων
 ἰσχὺν καὶ δύναμιν εἴληφε θεϊκὴν ἀνυμνοῦσά σε.

VII

Con la guida della tua intercessione, Giovanni santissimo, conducimi al porto della salvezza, per gridare e cantare: “Sei benedetto Signore, Dio dei nostri padri”.

Il malvagio, vedendomi preda di molta negligenza, freme e minaccia col fuoco della Geenna; ma tu, beato, vanifica la sua superbia, essendo benevolo verso di me.

Sono distrutto e davvero mi sono reso malato, a causa di opere vergognose, ma tu dammi forza, o beato, per compiere le azioni ispirate da Dio, per mezzo della conversione e della tua divina intercessione.

Tutte le spade del nemico, alla fine, sono cadute di mano, grazie al tuo parto, Vergine veneranda, e la natura umana, prima debole, ha ottenuto la forza e la potenza divina di inneggiare a te.

Commento VII ode:

v. 140: Ancora un preciso rimando al versetto 52 del *Libro di Daniele*, al terzo capitolo. L'invocazione è rivolta a Dio da parte dei tre giovani nella fornace.

v. 142: φρυάττεται: il verbo è frequentemente utilizzato nei testi innografici ad indicare il “fremere” del Nemico, cioè del Demonio. Tale accezione metaforica è derivata dall'uso biblico, in cui il verbo si trova alla diatesi attiva (uso solo tardo) in *Ps. 2, 1* (“Ἰνα τί ἐφρύαξαν ἔθνη καὶ λαοὶ ἐμελέτησαν κενά;”) e *At. 4, 25*, che cita questo versetto del *Salmo*. Il fremito del Nemico si trova in Fozio anche in *Canon in Deip II, VIII, II*: “μάτην φρυαττόμενον”.

VII canone VII ode, sulla melodia di: Οἱ ἐν καμίνῳ (da: Πόντω ἐκάλυψε) III modo plagale

f. 118 r. Ἰ - θυν - τι - χῆ σου πρε - σβεῖ - α πρὸς τὸν ὄρ - μον τῆς σω - τη - ρί - ας ἐ -

f. 215 r. μέ, Ἰ - ω - ἀν - νη πάν - σεπ - τε, κα - θο - δῆ - γη - σον κρά - ζειν καὶ ἄ - να -

f. 116 r. * μέλ - πειν ἔυ - λο - γη - τὸς εἰς κύ - ρι - ε ὁ Θε - ὄς, τῶν πα - τέ - ρων ἡ - μῶν'.

* Martyria non visibile

ὤδῃ ὀγδόῃ

- Ῥοφθῆς ἰατρός,
σοφέ, τοῖς ἀσθενοῦσι
καὶ ὁδηγὸς σωτήριος
160 τοῖς πλανωμένοις ματαιότητι·
καὶ νῦν τὰ πάθη ἡμῶν
τὰ τῆς ψυχῆς καὶ τῆς σαρκὸς λιταῖς ἰώμενος,
ἕξ ἀνοδίας καὶ πλάνης τοῦ βίου τοῦ ματαίου
πρὸς τῆς σωτηρίας κατεύθυνον τὰς τρίβους.
- 165 Νάουσι τὰ σὰ
μορφώματα, παμμάκαρ,
τῶν ἰαμάτων ῥύακας
καὶ ὑπερφαίνουσι τὴν χάριν σου·
ἕξ ὧν ἀντλοῦντες πιστῶς
170 πῶμα προσφέρομεν ψυχαῖς εἰς ἰλασμόν εὐμενῆ,
εἰς σωτηρίαν, εἰς δόξαν, εἰς θεῖαν εὐφροσύνην,
ἔνδειγμα τοῦ πόθου τοῦ σοῦ τοῦ διαπύρου.
- Φλέξον τὰς δεινὰς
ἀκάνθας τῆς ψυχῆς μου,
175 τὴν τῶν παθῶν ἀνάστειλον
ἐπιροὴν καὶ ἐποχέτευσιν,
τὰς πυριφλέκτους ὄρμας
τῶν ἡδονῶν τῶν σῶν εὐχῶν σβέσον τοῖς νόμασιν,
λύσον συνδέσμους παισισμάτων, μετάβαλε τὰς
λύπας
180 καὶ τὰς θλίψεις, μάκαρ, εἰς θεῖαν θυμηδίαν.
- Ῥ τῶν γηγενῶν
αἰτία σωτηρίας,
ὦ τῶν πιστῶν ὑπέρμαχε,
ἀμαρτωλῶν τὸ ἰλαστήριον,
185 ὦ βλύσις παντὸς καλοῦ
καὶ χορηγία ἀγαθῶν, θεοκυῆτορ ἀγνή,
σύ μου ψυχῆς τὴν ὀδύνην θεράπευσον καὶ
βλύσον
χάριν αἰωνίαν καὶ δόξαν εὐφροσύνης.

VIII

Sei apparso come medico, o sapiente, ai deboli, guida salvifica a chi errava in preda alla vanità; e ora, guarendo con le tue suppliche le nostre sofferenze dell'anima e della carne, raddrizza i sentieri, via dalle strade interrotte e dal peregrinare della vita vana, verso la salvezza.

La tua immagine, o beatissimo, fa sgorgare i ruscelli delle cure e rivela oltremodo la tua grazia; attingendo a tali rivi con fede, offriamo alle anime una bevanda che porta al perdono benevolo, alla salvezza, alla gloria, alla divina gioia, prova dell'ardente desiderio per te.

Brucia i terribili tizzoni della mia anima, blocca la corrente e il canale delle passioni, spegni con i rivi delle tue preghiere gli assalti ardenti dei piaceri, sciogli i vincoli dei peccati, muta i dolori e le angosce, beato, in gioia divina.

O causa di salvezza per i terrigeni, o difesa dei fedeli, mezzo di espiazione per i peccatori, sorgente di ogni bellezza e dispensatrice di beni, Generatrice di Dio pura, cura il dolore della mia anima e fa' sgorgare la grazia eterna e la gloria della felicità.

160 ματαιότητι: cf. *Eccl.* 1, 1 181 τῶν γηγενῶν: cf. *PHOT. Canon in S. Io.* I, II, v. 29; *id.* II, I, v. 9; *id.* VIII, I, v. 28.

Commento VIII ode:

v. 157: Ὁφθης ἰατρός: la necessità che giungesse un medico a curare le ferite di Gerusalemme era avvertita già dal profeta GEREMIA, (8, 22): “ἰατρὸς οὐκ ἔστιν ἐκεῖ; διὰ τί οὐκ ἀνέβη ἰασις θυγατρὸς λαοῦ μου;”). Cristo è però, nel *Nuovo Testamento*, il vero medico, salvatore di Israele: cf. Mt. 9, 12; Mc. 2, 17; Lc. 5, 31, in cui Gesù si difende dalle accuse rivoltegli dagli scribi e dai farisei di pranzare con i peccatori, dicendo che sono i malati ad aver bisogno del medico, non i sani. Anche i santi sono “medici” che, grazie alle loro intercessioni, possono portare l’orante alla salvezza, cf. ad esempio PHOT. *Canon in S. Io.* VII, IX, v. 204.

VII canone VIII ode, sulla melodia di: "Αφλεκτος πυρί (da: Πόντω ἐχάλυψε)

III modo plagale

f. 118 r. H
f. 215 r. G
f. 113 r. * P

ᾠφ-θης ἰ - α - τρός, σο-φέ, τοῖς ἀ - σθε-νοῦ - σι καὶ ὀ - δη-γός σω - τῆ - ρι - ος

τοῖς πλα-νω-μέ - νοις μα - τα - ὀ - τη-τι καὶ νῦν τὰ πά - θη ἡ - μῶν τὰ τῆς ψυ -

χῆς καὶ τῆς σαρ - κὸς λι-ταῖς ἰ - ὠ - με - νος, ἐξ ἄ - νο-δί-ας καὶ - πλά

νης τοῦ βί - ου τοῦ μα-ταί - οῦ πρὸς τῆς σω-τη-ρί-ας κα - τεύ-θου-νον τὰς τρί - βους.


1) Inizio da "sol", cf. H.

2) Il testo di Fozio ha una sillaba in meno dell'irmo.

3) Indicazione superiore con la martyria di nanà e l'ison (partenza da do)

4) Parakletikè

N.B. In P quest'ode è l'VIII di Νεῦσαι

5) Variante superiore non perfettamente visibile:  * Martyria non visibile

ὥδῃ ἐνάτη

- 190 Τῶν σῶν καλῶν
 ἀεὶ ἐμφορούμενος
 καὶ ἐν αἰσθήσει λαμβάνων
 τὴν ἀπόλαυσιν τούτων,
 εὐχαριστήριόν σοι αἴνεσιν
 195 χρεωστικῶς ἀναπέμπω, τρισμάκαρ,
 καὶ καθιχετεύω, μηδαμῶς μου ἀφίστασο.

Ἴδε, σοφέ,
 τὰς πληγὰς καὶ τραύματα,
 ἃ οἱ δεινοὶ ὀδοστάται,
 200 φθονερῶς ἐπελθόντες,
 ληστρικῶ τρόπῳ μοι ἐπήνεγκαν·
 οὓς ἐπαξίως τοῦ θράσους δικάσας
 τῆς σῆς ἐπιστήμης τοῖς φαρμάκοις με ἴασαι.

- Ἄσπαστος
 205 ὁ τοῦ θεοῦ πόθου σου
 ἀεὶ εὐφραίνει τὴν ψυχὴν μου
 καὶ εἰρήνην παρέχει,
 θεομακάριστε ἀπόστολε,
 πικρίαν πᾶσαν ἀποδιώκων
 210 τὴν ἐκ τῶν παθῶν καὶ συμφορῶν καὶ τῶν
 θλίψεων.

- Σὺ φυσικοῦς
 νόμους ἐν τῷ τίχτειν σε
 τὸν κτίστην μόνη διέδρας·
 215 ὅσον γὰρ ὑπερέχει
 τὸ γεννηθὲν ἐκ σοῦ τῆς φύσεως
 πάντων ὑπάρχον Θεὸς καὶ δεσπότης,
 οὕτω καὶ ὁ τρόπος τῆς λοχείας ἀσύγκριτος.

IX

Sempre ricolmo dei tuoi beni e ottenendo concretamente il godimento di essi, ti invio una lode riconoscente, come per debito, o tre volte beato, e ti supplico, non abbandonarmi mai.

Vedi, o sapiente, le percosse e le ferite che i terribili briganti, sopraggiungendo con invidia, mi hanno inflitto come predoni; tu, condannandoli giustamente per la loro prepotenza, curami con i farmaci della tua sapienza.

La dolcezza del divino desiderio per te sempre riempie di gioia la mia anima e mi procura pace, o beatissimo divino apostolo, poiché scaccia ogni amarezza che proviene dalle passioni, dalle sciagure e dalle angosce.

Tu sola hai oltrepassato le leggi della natura, nel partorire il Creatore; infatti, tanto quanto tuo figlio supera la natura, poiché è Dio e Signore di tutto, così anche il modo in cui avvenne il tuo parto non trova paragoni.

VII canone IX ode, sulla melodia di: Μήτηρ θεοῦ (da: Μωσαϊκή ῥάβδος) III modo plagale

f. 116 v. H
Τῶν σῶν κα-λῶν ἄ-εὶ ἐμ-φο-ρού-με-νος καὶ ἐν αἰ-σθή-σει λαμ-βά-νων τὴν ἁ-πό-

f. 211 v. G
λαυ-σιν τοῦ-των, εὐ-χα-ρι-στή-ρι-όν σοι αἴ-νε-σιν χρε-ω-στι-κῶς ἄ-να

f. 114 v. P
πέμ-πω, τρι-σ-μά-καρ, καὶ κα-θι-κε-τεύ-ω, μη-δα-μῶς μου ἁ-φί-στα-σο.

1) ἁ-φί-στα-σο.

N.B. In G e P quest'ode è la IX di: Τῶ ἐκ ῥεῖθρων ἐρυθρῶν

1) Il testo dell'irmo di H presenta il vocativo ἄγνή, mentre G e P hanno l'avverbio ἄεὶ.

VIII inno

ὠδὴ πρώτη

- 1 Καύσων
 ἰσχυρὸς καὶ τηχεδὼν
 συνέσχε νοσημάτων με·
 πρόφθασον, ἄγιε,
 5 καὶ δρόσον τῆς εὐσπλάγχνου
 ῥοπῆς σου σταλάξας μοι,
 δίδου παραμυθίαν,
 ἀναψύχων
 καὶ σώζων, παμμάκαρ.

- 10 Αὔραις
 τῆς πρεσβείας σου σεπταῖς
 τὴν φλόγα τὴν ἀκάθεκτον
 τῶν νοσημάτων μου
 κατὰσβεσον καὶ δίδου
 15 ταχεῖαν ἀνάρρωσιν,
 πάνσοφε Ἰωάννη,
 ὅτι ἤδη
 εἰς τέλος ἐκλείπω.

Ἴδε

- 20 τὴν ἀνάγκην μου, σοφέ,
 ἴδε τὸν πόνον, ἄγιε,
 ἴδε καὶ τὴν ὀδύνην,
 τὸ πῦρ τὸ ἐγκάρδιον
 καὶ τὴν ταλαιπωρίαν
 25 καὶ ταχεῖαν
 παράσχου μοι ῥῶσιν.

Τίς σε

- οὐ δοξάζει γηγενῶν,
 τίς οὐχ ὑμνήσει, δέσποινα,
 30 ὅτι προφθάνεις ἀεὶ
 καὶ σώζεις τοὺς σοὺς δούλους
 ἐκ νόσων καὶ θλίψεων,
 ἐκ παθῶν καὶ κινδύνων
 καὶ παντοίας
 35 δυσχεροῦς ἀνάγκης;

I

Il forte bruciore e il deperimento causato dalle malattie mi hanno oppresso; vieni, o santo e, versando su di me la rugiada della tua misericordiosa influenza, concedimi la consolazione, rianimandomi e salvandomi, o beatissimo.

Spegni, con i soffi santi della tua intercessione, il fuoco insopportabile delle mie malattie e concedimi una pronta guarigione, o sapientissimo Giovanni, poiché già vengo meno del tutto.

Vedi la mia pena, o sapiente, vedi il dolore, o santo, vedi, vedi anche la sofferenza, il fuoco che brucia nel cuore e la mia miseria, e procurami una pronta guarigione.

Chi tra i terrigeni non ti glorifica, chi non ti loderà, o Signora, poiché tu sempre vieni e salvi i tuoi servi da malattie e angosce, da passioni e da pericoli e da ogni genere di odiose pene.

VIII canone I ode, sulla melodia di: Ἕμισμα ἀναπέμφωμεν

IV modo plagale

H
f. 254 r.
Καύ - σων ἰ - σχυ - ρός και τη - κε - δών συ - νέ - σχε νο - ση - μά - των με πρόφθα - σον, ἄ -

G
f. 254 r.

P
f. 134 r.*

H
1) 2)
ἦ - ε, και δρό - σον τῆς εὐσπλάγχνου βο - πῆς σου στα - λάξας μοι, δι - δου πα - ρα - μυ - θί -

G

P

H
αν, ἄ - να - φύχων και σώ - ζων, παμ - μά - καρ.

G

P

1) M.S. (nenanò) partenza da do.

2) Correzione in base a G.

* Martyria non visibile

ὥδῃ δευτέρα

Ὅρμος μοι φάνηθι
σωτηριώδης, ἱερέ,
ῥύόμενος με τὰ νῦν
ἐκ τοῦ πελάγους τούτου τοῦ δυσαχθοῦς
40 τῶν κόπων καὶ πόνων
καὶ νοσημάτων σφοδρῶν
καὶ λαβροτάτων πυρετῶν.

Ἴασιν δώρησαι
τῇ ταλαιπόρῳ μου ψυχῇ
45 σβεννύων τοὺς φλογεροὺς
τῶν πυρετῶν μου ἄνθρακας, θαυμαστέ,
καὶ λύων τοὺς πόνους
τοὺς ἐπελθόντας μοι νῦν
ἐξ ἀμετρήτων ὀφειλῶν.

50 Σὰρξ δεδαπάνηται,
νοῦς κατεκάμφθη τῇ ψυχῇ,
ἐκλέλοιπε λογισμός,
ἐταπεινώθη πᾶσα μου ἡ ἰσχὺς·
προφθάσας με σῶσον,
55 πανάγιε τοῦ θεοῦ,
ἐπισχιᾶσει σου σεπτῇ.

Νεύμασι θείοις σου
ἀπελαθήτω ἀπ' ἐμοῦ
60 ἡ μάστιξ ἢ φοβερὰ
καὶ ὀδύνη αὐτῆ ἢ θλιβερὰ
καὶ ἔλθοι ἡ χάρις
τῆς εὐρωστίας ταχὺ
ἐπὶ τὸν δοῦλόν σου, σεμνή.

II

Sii per me porto salvifico, o santo,
liberandomi ora da questo mare
angosciante di sventure e di dolori, di
malattie feroci e d'implacabili febbri.

Concedi la guarigione alla mia misera
anima, spegnendo i tizzoni ardenti
delle mie febbri, o venerando, e
liberandomi dai dolori che ora mi
assalgono a causa dei miei
innumerevoli peccati.

La carne si è consumata, la mente si è
piegata all' anima e il ragionamento è
venuto meno, tutta la mia forza è
diventata debole, vieni a salvarmi, o
santissimo di Dio, con la tua santa
protezione.

Con i tuoi cenni divini sia allontanata
da me la sferza terribile e questo
dolore angosciante e giunga presto
per il tuo servo la grazia della salute,
o Veneranda.

Commento II ode:

vv. 50-55: L'intero tropario ricorda la sofferenza del *salmista* al *Salmo* 37. La carne che si consuma è immagine frequente, cf. ad esempio *Gb.* 33, 21, col verbo σήπω: ἕως ἄν σαπῶσιν αὐτοῦ αἱ σάρκες καὶ ἀποδείξῃ τὰ ὅστ᾽ αὐτοῦ κενά” e, nella letteratura patristica, [CHRYS.] *Pent.* in *PG* LII, col. 807 A (“σάρξ δεδαπάνηται, καὶ ἡ πίστις οὐκ ἀναλίσκεται: τοιαύτη τῶν μαρτύρων ἡ δύναμις”). Le componenti dell'uomo citate in questi versi sono “la carne”, “la mente”, “l'anima”, il “ragionamento”, “la forza”. L'elencazione di questi sostantivi c'è già in un passo del libro della *Sapienza* (9, 14 sg.: “λογισμοὶ γὰρ θνητῶν δειλοί, καὶ ἐπισφαλεῖς αἱ ἐπίπνοιαὶ ἡμῶν· φθαρτὸν γὰρ σῶμα βαρύνει ψυχὴν, καὶ βρίθει τὸ γεῶδες σχῆνος νοῦν πολυφροντίδα: “I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri” trad. C.E.I.

Singolare è l'espressione: “νοῦς κατεκάμφθη τῇ ψυχῇ”, che non trova paralleli nella letteratura patristica o nel genere innografico. E' forse possibile confrontare questo concetto con la dottrina origeniana, secondo cui il νοῦς, corrompendosi, diviene ψυχή, la quale a sua volta può riguadagnare, se purificata, la condizione di νοῦς. Cf. a questo proposito la traduzione di RUFINO al II libro del *De Principiis* di ORIGENE (perduto nell'originale greco): “mens de statu ac dignitate sua declinans, nuncupata est anima; quae si reparata fuerit ac correcta, redit in hoc, ut sit mens” e la traduzione di GEROLAMO: “νοῦς corruens facta est anima, et rursum anima instructa virtutibus mens fiet” (entrambi i passi sono in *PG* XI, col. 223). Tale dottrina venne però ritenuta non ortodossa e per questo stigmatizzata, ad esempio, da NEMESIO DI EMESA (*NEMES. Nat. hom.* 3 in *PG* XL, col. 608 A): “τοὺς γὰρ βαθμοὺς τῶν ψυχῶν καὶ τὰς ἀναβάσεις καὶ καταβάσεις, ἃς Ὀριγένης εἰσάγει, μηδὲν προσηκούσας ταῖς θείαις γραφαῖς, μηδὲ συναδούσας τοῖς τῶν Χριστιανῶν δόγμασι, παραλειπτέον”.

ὥδῃ τρίτη

65 Ὅλος κατατέτηγμαι,
ὅλος ἀπόλλυμαι, ἅγιε·
πρόφθασον οὖν
καὶ τὴν εὐρωστίαν
διὰ τάχους ἐπίδος μοι.

70 Σὺ με ἐπισχίασον,
σὺ ἐπιφάνηθι, ἅγιε,
τὰς τῶν παθῶν
καὶ τῶν νοσημάτων
ἀλγηδόνας ἰώμενος.

75 Ὅμβρισον σταγόνα μοι
τῆ συμπαθεία σου, ἅγιε,
καὶ τὴν δεινῶς
ἐξαναπτομένην
σβέσον φλόγα τῶν πόνων μου.

80 Ὑπὸ τὴν πρεσβείαν σου
οἱ καταφεύγοντες, ἄχραντε,
παθῶν δεινῶν
καὶ τῶν νοσημάτων
τὰς ἰάσεις λαμβάνουσιν.

III

Sono tutto consumato, tutto sono distrutto,
o santo, vieni dunque e concedimi
rapidamente la salute.

Tu proteggimi, tu manifestati, o santo,
guarendo i dolori delle passioni e delle
malattie.

Fa' piovere su di me gocce d'acqua con la
tua compassione, o santo, e spegni il
fuoco dei miei mali che mi avvolge
terribilmente.

Coloro che si rifugiano sotto la tua
intercessione, o pura, ottengono la
guarigione dalle terribili passioni e dalle
malattie.

VIII canone III ode, sulla melodia di: Σὺ εἶ τὸ στερέωμα (da: Ἀισωμεν τῷ κυρίῳ) IV modo plagale

f. 133 v.

H
f. 250 r.

G
f. 130 r.

P

*
*

Ὁ - λος κα - τα - τέ - τηγ - μαι, ὀ - λος ἀ - πόλ - λυ - μαι, ἄ - γι - ε; πρόφ - θα - σον οὐν καὶ ..

H
τὴν εὐ - ρω - στί - αν δι - ἄ - τά - χους ἐ - πί - δος μοι.

G

P

* Al posto dell'oxeia si deve leggere una hypselè (quinta ascendente)

1) Presenza della variante superiore: ♮ ♮ ♮

ὠδὴ τετάρτη

85 Σὺ τὴν σὴν ἀγαλλίασιν
τὴν τοῦ σωτηρίου, μάκαρ, ἀπόδος μοι,
τὴν ὀδύνην τῆς καρδίας μου
καὶ τὴν θλίψιν αἵρων
τὴν τοῦ σώματος.

90 Ἰατὴρ ἐνθεώτατος
ὑπὸ τοῦ σωτῆρος δεδωρημένος ἡμῖν,
τὰς ὀδύνας μου θεράπευσον
καὶ τῶν πόνων λῦσον
τὴν ἐπίτασιν.

95 Παρειμένος κατάχειμαι
ἐπὶ κλίνης, πάνσοφε, ἀπογνώσεως·
σύ μοι φάνηθι βοήθεια
καὶ ταχεῖα ῥῶσις
καὶ ἀντίληψις.

100 Ἀναβλύσας τὸν ἔλεον,
τὸν τῆς εὐσπλαγχνίας σου, παμμακάριστε,
ἐπέμεινε τοῦτον ἐπίχεσε,
διαλύων πόνων
τὴν ἐκφλόγωσιν.

105 Μὴ παρίδης με, δέσποινα,
μηδὲ καταλίπης με ἀπολλύμενον,
ἀλλὰ τάχυνον τὴν χάριν σου
καὶ τῶν πόνων δίδου
τὴν ἀνάψυξιν.

IV

Tu, o beato, concedimi la tua gioia che ottenesti dal Salvatore, togliendo il dolore del mio cuore e l'afflizione del corpo.

Medico molto ispirato da Dio, che sei stato donato a noi dal Salvatore, cura le mie sofferenze e liberami dalla violenza dei mali.

Giaccio abbandonato sul letto della disperazione, tu sii mio aiuto, pronto vigore e sostegno.

Facendo sgorgare la pietà della tua misericordia, o beatissimo, versala su di me liberandomi dal fuoco dei mali.

Non abbandonarmi, o Regina, non lasciarmi morente, ma affretta la tua grazia e concedimi il refrigerio dai mali.

VIII canone IV ode, sulla melodia di: Εἰσακήχοα (da: Σταυρόν χαραξας) IV modo plagale

f. 134 r. H
 f. 252 r. G
 f. 132 r. P
 [z z]

Σὺ τὴν σὴν ἀ-γαλ-λί-α-σιν τὴν τοῦ σω-τη-ρί-ου, μάκαρ, ἀ-πό-δος μοι, τὴν ὀ-δύ-νην τῆς

H
 G
 P

καρ-δί-ας μου καὶ τὴν θλί-ψιν αἴ-ρων ἢ τὴν τοῦ σώ-μα-τος.

* Il segno ⲛ all'inizio della melodia va corretto in ⲟ , cf. ad esempio l'inizio di quest'irno nel ms. Vat. gr. 243: $\text{ⲟ} \text{---} \text{ⲟ} \text{---} \text{ⲟ}$

1) L'irno prosegue

ὥδῃ πέμπτη

110 Μὴ παύσῃ δυσωπεῖν, θεολόγε,
τὸν κτίστην πάντων
δοῦναί μοι τὴν λύτρωσιν
τῶν παθημάτων καὶ νόσων μου.

115 Ἄνάγκαι με βαρεῖται συνέχουσι
καὶ ὀδύναι·
ἐπὶ σοὶ κατέφυγον·
σύ μου γενοῦ ἀπολύτρωσις.

120 Κακώσεως ἐν τόπῳ κατάκειμαι
ἀπογνώσει·
Θεολόγε, δίδου μοι
τῆς σωτηρίας τὸν ἔλεον.

Ἄπαύστως ἱκετεύω σε, δέσποινα
Θεοτόχε·
σύ με τοῦ κατέχοντος
ἀλγεινοῦ πάθους ἀπάλλαξον.

V

Non cessare, o Teologo, di supplicare
il Creatore di tutto di concedermi il
riscatto dai patimenti e dalle malattie.

Pesanti pene e dolori mi trattengono,
mi sono rifugiato in te, tu sii la mia
redenzione.

Giaccio, disperato, nell'oppressione,
o Teologo, dammi la pietà della
salvezza.

Incessantemente ti supplico, o Regina
Genitrice di Dio, tu liberami dal
doloroso affanno che mi imprigiona.

VIII canone V ode, sulla melodia di: Ὁρθρίζοντες (da: Τὸν Ἰσραὴλ ἐκ δουλείας) IV modo plagale

f. 135 v. H
 f. 256 r. G
 f. 136 v. P

Μὴ παύ-ση δυ - σω - πῆϊν, θε - ο - λό - γε, τὸν κτί - στην πάν ἔων δοῦ - ναί μοι τὴν λύτρω-σιν τῶν πα-

H
 G
 P

θη - μά - των καὶ νό - σων μου.

ὠδὴ ἔκτη

125 ῥοὰς τὰς τῶν δακρῦων μου, σοφέ,
μὴ παρόψει, δέομαι,
ἔκ πόνου καρδίας μου
προερχομένης, ἀλλὰ τάχος με ἐπίσχεψαι.

130 ῥύμην φλογώδη, εὐαγγελιστά,
τῶν ἀπείρων πόνων μου
ἐπίσχες καὶ δίδου μοι
εὐρωστίας τὴν εὐλογίαν ἰκεσίαις σου.

135 Ὡς ἔχων παρρησίαν πρὸς Χριστὸν
ἀνείκαστον, ἅγιε,
πρὸς τοῦτον ἀνύψωσον
τὴν φωνήν σου καὶ γενοῦ μοι ἐπισκίασις.

140 Σὲ μόνη καταφύγιον, σεμνή,
καὶ στερρὸν ὀχύρωμα
καὶ θεῖαν ἀντίληψιν
καὶ ἰατρῆϊον τῶν παθῶν περικέκτημαι.

VI

Non disprezzare, ti supplico, o sapiente, i rivi delle mie lacrime che provengono dal dolore del mio cuore, ma soccorrimi in fretta.

O evangelista, ferma la violenza ardente dei miei innumerevoli mali e concedimi con le tue suppliche il beneficio della salute.

Poiché tu hai un'incomparabile confidenza nei confronti di Cristo, o santo, innalza a Lui la tua voce e sii mio riparo.

Io ho solo te, o veneranda, come rifugio, salda fortezza, divino sostegno e rimedio delle passioni.

VIII canone VI ode: Χιτῶνα (da: Ἄσωμεν τῷ κυρίῳ) IV modo plagale

f. 133 v.

H

f. 250 v.

G

f. 130 v.

P

*

μου προσε-χο- μέ-νας, ἀλ λὰ ἡ τά - χος με ἐπί-σχε - ψαι

L'adattamento del testo di Fozio all'irno non è perfetto. Ho considerato in sinalefe le sillabe in due punti.

* Martyria non visibile

ὥδῃ ἐβδόμη

Ἵνα ἐκ πόθου σε δοξάζω
καὶ προσφέρω χαριστήριον ὥδῃν σοι,
τοῦ συνέχοντός με νῦν
ἀλγήματος καὶ πόνου
145 ἐν συμπαθείᾳ λύτρωσαι
καὶ παράσχου μοι τὴν ῥῶσιν.

Νύξ με συνέσχεν ἀθυμίας
καὶ προσέγγισε τῷ Ἄδῃ ἡ ψυχή μου
ἀπὸ πόνου σφοδροῦ
150 καὶ ἄλγους καὶ ὀδύνης·
φῶς θυμηδίας, ἄγιε,
καὶ τῆς ῥώσεως παράσχου.

Δέσποτα, δέσποτα οἰκτιρμον,
ὁ παιδεύων πατρικῶς καὶ φιλευσπλάγχχνως
155 καὶ ἐπάγων ἡμῖν
ἰάσεις σωτηρίους,
ταῖς τοῦ ἡγαπημένου σου
προσευχαῖς βοήθησόν μοι.

Ἵλεως, μάκαρ, φάνηθί μοι
160 καὶ παράσχου μοι τὴν λύσιν τῆς ὀδύνης
καὶ τῶν πόνων τῶν νῦν
σφοδρῶς ἐπιπεσόντων,
ἵνα εὐθύμως κράζω σοι·
“Θεολόγε, σύ μου δόξα”.

165 Δέσποινα μόνη Θεομητορ,
ἐλευθέρωσον τῆς νῦν με κατεχούσης
ἀλγηδόνος σφοδρᾶς
καὶ πόνων βραδυτάτων,
ὅτι ἐν σοὶ κατέφυγον
170 τῇ προστάτιδι τοῦ κόσμου.

VII

Affinché io possa glorificarti con desiderio e elevare a te un canto di ringraziamento, redimimi con compassione dalla pena che ora mi stringe e dal dolore e offrimi il vigore.

Mi ha stretto la notte dello sconforto e la mia anima si è appressata all' Ade a causa della sofferenza violenta, del dolore e dell'angoscia; offrirmi la luce della gioia e del vigore, o santo.

O Signore, Signore pietoso, che ci punisci in modo paterno e misericordioso e ci doni le tue cure salvifiche, aiutami grazie alle preghiere del discepolo da te amato.

O beato, siimi benigno e procurami la liberazione dalla sofferenza e dai mali che ora, violentemente, si abbattono su di me, affinché io possa gridare a te di buon animo: “ O Teologo, tu sei la mia gloria.”

Signora, unica Madre di Dio, liberami dalla feroce sofferenza che mi perseguita e da dolori gravosi, poiché in te, difesa del mondo, mi sono rifugiato.

VIII canone VII ode, sulla melodia di: Παῖδες (da: Ὑγρὰν διοδεύσας)

IV modo plagale

f. 130 v.

H
I - να ἐκ πό-θου σε δο-ξά-ζω καὶ προσ-φέ-ρω χα-ρι - στή-ρι - ον ᾧ - δὴν σοι,

f. 243 r.

G

P

f. 125 v. *

H
τοῦ σου - νέ - χον - τός νῦν ἀλ - γή - μα τος καὶ πό - νου ἐν συμ-πα - θεί - α λύ -

G

P

H
τρω - σαι καὶ πα - ρά - σχου μοι τὴν ῥῶ - σιν.

G

P

1) L'oxeia non coincide con l'accento di parola neppure nell'irmo.

2) Correzione in base a H e G.

* Martyria non visibile

ὥδῃ ὀγδόῃ

Ἦ φλογμὸς ἐκτῆχει μου τὴν σάρκα
 πυρετῶν, παμμάκαρ, τῶν ἀσχέτων,
 καὶ δαπανᾷ μου τὴν ζωὴν·
 προφθάσας, θεολόγε,
 175 οἰκτείρησον καὶ σῶσον
 τὸν ἀπὸ καρδίας ἐπικαλούμενόν σε.

Ἦ γετοῖς τῶν θείων πρεσβειῶν σου
 τὴν ψυχὴν μου δρόσισον, παμμάκαρ,
 τὴν ἐκτακεῖσαν πυρετοῖς
 180 καὶ πόνοις σφοδροτάτοις,
 ἀναψυχὴν παρέχων
 καὶ τὴν εὐρωστίαν καὶ θεῖαν σωτηρίαν.

Φεγγοβόλοις λάμψεσι, παμμάκαρ,
 τῆς ἐπιστασίας σου τῆς θείας
 185 τὸ σκότος λῦσον τῶν δεινῶν
 τῶν ἐμῶν παθημάτων
 καὶ δίδου τὴν σὴν χάριν
 καὶ τὴν εὐρωστίαν καὶ θεῖαν σωτηρίαν.

Ἦς πηγὴν ἰάσεων εὐρών σε
 190 καὶ ὡς παροχὴν καλῶν ἀπάντων,
 ἀναβοῶ σοι, ἀγαθή·
 “ἐλέησον καὶ σῶσον
 τὸν τεταπεινωμένον
 ἐκ πολλῶν πταισμάτων καὶ νόσων σφοδροτάτων”.

VIII

La fiamma delle febbri insopportabili
 mi consuma la carne, o beatissimo, e
 logora la mia vita; o Teologo,
 intervieni con misericordia e salva chi
 t'invoca dal profondo del cuore.

Irrora la mia anima consunta dalle
 febbri e dai violentissimi dolori con le
 piogge delle tue divine intercessioni,
 o beatissimo, offrendo refrigerio,
 salute e divina salvezza.

Con le luci splendenti della tua divina
 autorità, o beatissimo, disperdi la
 tenebra delle mie terribili sofferenze e
 offrimi la tua grazia, la salute e la
 divina salvezza.

Avendo trovato te come fonte di cure
 e dispensatrice di tutti i beni, grido a
 te, o Buona: “Abbi pietà di me e
 salvami, poiché sono stato umiliato
 da molti peccati e da violentissime
 malattie”.

Commento VIII ode:

v. 183: φεγγοβόλοις: composto di coniazione tarda, è attestato 31 volte nel *TLG* a partire dal II secolo d. C. (cf. ad esempio [OR.], *Fr. in Ps.* Ps. 96, 2: “νεφέλη... φεγγοβόλον”, *EUS. Ps.* in *PG XXIII*, col. 1228 A: νεφέλη... φεγγοβόλον, entrambi i passi commentano il secondo versetto del *salmo* 96: “νεφέλη καὶ γνόφος κύκλω αὐτοῦ”; *EUS. Engast.* 6, 7: “φεγγοβόλοις... μαρμαρυγαῖς”; *Vita S. Athanasiae* 3, 4: “φεγγοβόλον ἀστέρα”, *A.H.G.*, I Canon in *S. Hermionem* (ποίημα Ἰωσήφ) VI, V (θεοτ.): “φεγγοβόλοις ἀκτῖσι”).

VIII canone VIII ode, sulla melodia di: Μουσικῶν ὄργάνων (da: Ἰγρὰν διοδεύσας) IV modo plagale

f. 130 v. H
f. 243 v. G
f. 125 v. P

Ὁ φλογ-μός ἐκ-τή-χει μου τὴν σάρ-κα πυ - ρε-τῶν, παμμά-καρ, τῶν ἀ - σχές-των, καὶ δα-

H
G
P

πα-ἄ μου τὴν ζω- ἦν· προφά- σας, θε-ο - λό-γε, οἰκ-τεί-ρη-σον καὶ σῶ - σον τὸν ἄ - πό καρ-δί-ας

H
G
P

ἐ - πι - κα - λού - με - νόν σε.

1) Correzione in base a G.

2) 3) Correzioni in base a H e P.

* Martyria non visibile

ὠδὴ ἑνάτη

195 Τὰς θείας θεραπείας
πάντοτε ἐργάζη
ἐπὶ τοὺς σοὶ καταφεύγοντας πίστει θερμῇ·
διὸ κάμοῦ, θεολόγε,
τὰς νόσους ἴασαι.

200 Ἴσχύν μοι σωτηρίας
καὶ τὴν εὐεξίαν
ἀπολαβεῖν παρακλήθητι τάχιστα
ταῖς ἱεραῖς σου δέησεσι,
παμμακάριστε.

205 Οὐκ ἔχω ἄλλον πλὴν σου,
ἅγιε, προστάτην
εἰ μή σε τὸν ἠγαπημένον Χριστοῦ·
διὸ ἐν σοὶ καταφεύγω,
σύ μοι βοήθησον.

210 Ὑπάρχεις σωτηρία
πάντων τῶν ἀνθρώπων
καὶ ἰαμάτων πηγὴ ἀνεξάντλητος·
διὸ κάμοῦ πᾶσαν νόσον,
ἀγνή, θεράπευσον.

IX

Tu sempre operi le tue divine cure per coloro che si rifugiano in te con fervida fede; perciò, o Teologo, cura anche le mie malattie.

Sii tu invocato per offrire subito la forza della salvezza e la salute con le tue sacre preghiere, o beatissimo.

Non ho altri, eccetto te, o santo, come protettore, se non te, amato da Cristo, perciò mi rifugio in te e tu aiutami.

Tu sei salvezza di tutti gli uomini e fonte inestinguibile di guarigioni; perciò, o Pura, risana anche ogni mia malattia.

L'irno della IX ode di questo canone (Τὰς θείας θεραπείας, cf. EE p. 224 n. 321) non è presente nei tre *heirmologia* consultati.

Incipitario dei tropari degli inni attribuiti a Fozio:

TROPARI	Posizione nell'inno	Numero d'ordine
ᾠ Ἀγγελικαὶ χοροστασίαι σε	IV ode II tropario	5.
ᾠ Ἁγία θεοτόχε	IX ode I tropario	4.
ᾠ Ἁγία μήτηρ τοῦ ποιητοῦ	V ode IV tropario	6.6.
ᾠ Ἁγία παρθένε θεοτόχε	II ode I tropario	3.5.
ᾠ Ἀγρίοις θηροῖ, παρεδόθη τῶν παθῶν τοῖς ἐπιστάταις	VII ode IV tropario	3.2.
ᾠ Ἀδῆλως κινῶ μου τοὺς πόδας ἤδη δυστυχῶς	IX ode IV tropario	9.2.
ᾠ Ἀδιστακτῶ καὶ τῇ γνώμῃ καὶ καρδίᾳ Αἰγύπτου Μωϋσῆς ἐξήγαγε	IV ode I tropario	6.4.
Ἀιγύπτου χειροποίητα ὁ σείσας καὶ λεπτύνας εἰς χοῦν	Primo stichero	8.
Ἄι τῶν παθῶν	I ode II tropario	6.3.
ᾠ Ἀκόλαστον βιοῦσα ζωὴν κακίας εἰς πυθμένα τὸ πρὶν	Quarto stichero	8.
ᾠ Ἀκουσον, ἄγιε	V ode III tropario	6.2.
ᾠ Ἀκουσόν μου, / Θεοτόχε δέσποινα	VII ode IV tropario	6.1.
ᾠ Ἀκουτισθῶμεν πάντες	Prima strofa	11.2.
ᾠ Ἀλόχευτε ἄνδρες	V ode II tropario	3.5.
ᾠ Ἄλλον ἐν γῆ / θεῖον ἀντιλήπτορα	VII ode II tropario	6.1.
ᾠ Ἀμαρτημάτων, νύξ με συνέχει ἀγαθή	V ode II tropario	3.3.
ᾠ Ἀναβλύσας τὸν ἔλεον	IV ode IV tropario	6.8.
ᾠ Ἀνάγκαι με βαρεῖται συνέχουσι	V ode II tropario	6.8.
ᾠ Ἀνάκτορον Θεοῦ παναγιώτατον	VI ode I tropario	3.1.
ᾠ Ἀνάξιον καὶ ὄλον κατάκριτον	V ode II tropario	4.
ᾠ Ἀνάστειλον τὴν μέθην, πανάμωμε	V ode IV tropario	4.
ᾠ Ἀνάστησον ἡμᾶς κειμένους, ἄχραντε	III ode IV tropario	6.2.
ᾠ Ἀνατολὴ τοῦ ἡλίου Δέσποινα	VII ode II tropario	3.1.
ᾠ Ἀνύστακτον πυρσὸν καὶ θεῖον φύλακα	VI ode III tropario	6.1.
ᾠ Ἀπαγωγῆς με τῆς ἁμαρτίας ἐξάρπασον	VII ode I tropario	5.
ᾠ Ἀπαμφίαςας τὸ αἴσχος τῆς ἐμῆς ἁμαρτίας	IX ode II tropario	5.
ᾠ Ἀπάσης ἁμαρτίας αἴτιον	IV ode I tropario	3.2.
ᾠ Ἀπασιν ὑπέδειξας	V ode I tropario	6.5.
ᾠ Ἀπαύστως ἰκετεύω σε, δέποινα	V ode IV tropario	6.8.
ᾠ Ἀπεγνωκῶς τῆς σωτηρίας μου	IV ode IV tropario	5.
ᾠ Ἀπείροις / περιβέβλημαι	IV ode III tropario	6.3.
ᾠ Ἀπὸ λογικῶν λειμῶνων	Prima strofa	11.3.
ᾠ Ἀπορήσας ἐξ ἀπάσης βοηθείας ἄχραντε	V ode III tropario	3.1.
ᾠ Ἀπορία καὶ γνόφος, καὶ λογισμῶν σύγχυσις	III ode III tropario	3.4.
ᾠ Ἀπὸ χειλέων ὕμνον	Prima strofa	11.1.

Ἰ Ασθενοῦσαν πάθει χαλεποῖς	I ode II tropario	3.4.
Ἰ Ἀστὴρ ἀνέτειλεν εὐσεβείας	stichero	2.2.
Ἰ Ἀστὴρ / ἐκλάμπων αὐγαῖς θεότητος	IX ode V tropario	2.1.
Ἰ Ἀστραφον ἀστραπήν	V ode II tropario	6.4.
Ἰ Αὔραις / τῆς πρεσβείας	I ode II tropario	6.8.
Ἰ Αφθαρσίας στολισμῶ με	VII ode I tropario	3.5.
Ἰ Ἀχραντε θεοτόκε, δέξαι μου τὴν δέησιν	I ode I tropario	4.
Ἰ Ἀχρειωθεῖς ταῖς πονηραῖς	V ode I tropario	5.
Ἰ Βράβευσον / σωτηρίαν καὶ χάριν	II ode I tropario	6.7.
Ἰ Γαλήνη νοητῆ σύ με προσόρμισον	VI ode II tropario	3.1.
Ἰ Γαλήνης ἡ κυήσασα Χριστόν	VI ode I tropario	3.4.
Ἰ Γένεσιν Ἐξοδον νοεῖ	exaposteilarion	8.3.
Ἰ Γενοῦ βοηθός	VII ode IV tropario	6.2.
Ἰ Γενοῦ μοι ἀντίληψις	VII ode IV tropario	6.5.
Ἰ Γενοῦ, παρθένε	VII ode IV tropario	6.4.
Ἰ Γινώσκω σου δέσποινα	V ode III tropario	3.5.
Ἰ Δάκρυα δίδου μοι	II ode III tropario	6.5.
Ἰ Δάκρυα, σύντριψιν	II ode II tropario	6.6.
Ἰ Δάκρυα / τῶν παθῶν	II ode II tropario	6.7.
Ἰ Δέξαι, θεοκυῆτορ	I ode II tropario	4.
Ἰ Δέξαι μου ταύτην τὴν ὕμνωδιαν	II ode III tropario	6.3.
Ἰ Δέξαι, σοφέ	I ode I tropario	6.2.
Ἰ Δεόμεθά σου ἐχτενώς	III ode III tropario	6.7.
Ἰ Δέσποινα μόνη θεομητορ	VII ode V tropario	6.8.
Ἰ Δέσποινα τοῦ κόσμου ἀγαθῆ	III ode II tropario	3.1.
Ἰ Δέσποινα τοῦ κόσμου, Θεοτόκε, βοήθει μου	IV ode IV tropario	6.1.
Ἰ Δέσποινα τοῦ κόσμου κεχαριτωμένη	I ode IV tropario	5.
Ἰ Δέσποτα, δέσποτα οἰκτιρμον	VII ode III tropario	6.8.
Ἰ Δεῦρο, πανεύφημε, / τὴν σὴν διδούς μοι ἀρωγὴν	II ode II tropario	6.4.
Ἰ Δεχόμενος τὴν ἡμῶν ἰκέσιον / ᾠδὴν,	I ode I tropario	6.4.
Ἰ Διὰ νηστείας ποτέ	V ode I tropario	3.2.
Ἰ Διὰ παντός σοι ἐκ βάθους μου τῆς ψυχῆς	III ode II tropario	3.3.
Ἰ Δογμάτων ἔβλυσε πηγὰς	III ode II tropario	2.1.
Ἰ Δουλώσας τῆς ψυχῆς τὸ αὐτεξούσιον	III ode II tropario	3.2.
Ἰ Δραμεῖν Θεοῦ ὁδὸν τῶν ἐντολῶν	VI ode II tropario	3.4.
Ἰ Δυνάμει / τῇ ἐν σοὶ	IV ode I tropario	6.2.
Ἰ Δωρεάν με ἐλέησον, νόσων τε παντοίων	IV ode II tropario	3.4.
Ἰ Εβλάστησας ἐν γαστρὶ	VII ode I tropario	3.3.
Ἰ Εβλυσας νάματα	V ode I tropario	6.2.
Ἰ Εβλυσας σωτηρίαν	I ode IV tropario	6.7.
Ἰ Ἐδραῖον / καὶ ἀμετακίνητον	IV ode II tropario	6.2.
Ἰ Ἐδραῖον τήρησον	IV ode IV tropario	6.6.
Ἰ Ἐθου ἡμῖν / τοῖς ἀμαρτωλοῖς	IV ode I tropario	6.7.

Εἰ μέσον δὲ οὐκ ἴδης τὸ μαῦρον νέφος	III ode I tropario	10.2.
Ἐκ δεκάδος δὲ τελείας	I ode II tropario	9.2.
Ἐκένωσεν ὄντως ὁ φθόνος	V ode theotokion	9.2.
Ἐκλελυμένον καὶ σαθρόν	VII ode III tropario	6.7.
Ἐκ ῥυπαρῶν μοι χειλέων	I ode I tropario	6.6.
Ἐκτεινον χεῖρά σου	II ode III tropario	6.4.
Ἐχχεον τῆς εὐσπλαγχνίας	VI ode I tropario	3.2.
Ἐλαφος διατετρωμένος, Παναμώμητε	VII ode III tropario	3.4.
Ἐλέησόν με ἐλέησόν με ἀγνή	III ode III tropario	3.3.
Ἐλλήνων πρὶν μὲν ὄφρὺν κατέβαλες	I ode II tropario	6.4.
Ἐλπίς μοι καὶ τείχος καὶ λυπηρῶν ἀπαλλαγή	IX ode VI tropario	9.2.
Ἐναντίων / τὰς βουλάς, θεολόγε, ματαίωσον	V ode I tropario	6.1.
Ἐν ἀπαθείας βυθῷ, παντευλόγητε	VII ode IV tropario	6.5.
Ἐν γῆ μοι συνοδοιπόρος	VII ode II tropario	6.6.
Ἐν διεξόδοις ὑδάτων	I ode II tropario	2.1.
Ἐν σοὶ καταφεύγων ἀπελπισμένων προσφυγῆ	IX ode II tropario	9.2.
Ἐν σοὶ προστρέχω, μή με ἀπόση ἀγαθή	V ode IV tropario	3.3.
Ἐν σοὶ τῶν ἡδονῶν θαρρῶν Δέσποινα	III ode III tropario	3.2.
Ἐν τῇ ἐρήμῳ Σινᾶ	V ode II tropario	3.2.
Ἐν τῇ νηδύϊ σου	VIII ode I tropario	3.4.
Ἐν τῷ πλήθει τοῦ ἐλέους σου καταφεύγω	IV ode IV tropario	6.4.
Ἐνώπιόν σου ἐκχεῶ	VIII ode III tropario	3.2.
Ἐξ ἔργων οὐκ ἔστιν ἐν ἐμοὶ	VIII ode I tropario	6.4.
Ἐξέρχου, πορεύου ἢ θεία ἔφησε φωνή	IX ode V tropario	9.2.
Ἐξέστην ἐν τοῖς πανταχοῦ λυπηροῖς	VI ode theotokion	9.2.
Ἐξόχως τῷ προφήτῃ	VII ode	9.2.
Ἐπὶ ξένης παροδεύων	I ode V tropario	9.2.
Ἐπὶ πέτραν στήσον ἀσφαλῆ	VIII ode I tropario	3.1.
Ἐπὶ σοὶ ἀνατίθηναι, πᾶσαν προσδοκίαν	IV ode III tropario	3.4.
Ἐπὶ σοί, Θεοτόκε, κατέφυγον	VI ode IV tropario	6.2.
Ἐπὶ τὴν σὴν / νῦν εὐσπλαγχνίαν	I ode II tropario	6.2.
Ἐσβεσας τῆς ἀπάτης	I ode II tropario	6.5.
Ἐσχατόγηρος ἐντεῦθεν	I ode IV tropario	9.2.
Εὐρῶν / ἀνάπαυσιν τῶν ἀγώνων σου	IX ode II tropario	2.1.
Εὐφραίνου, ἀγάλλου πᾶς ὁ μισῶν με καὶ φθονῶν	IX ode III tropario	9.2.
Εὐφροσύνως σήμερον	stichero	2.2.
Ἐχεις δυναστείαν ποιεῖν ὅσα θέλεις	I ode III tropario	5.
Ἐχεις τὸ δύνασθαι	II ode IV tropario	6.5.
Ἐχουσα συμπάθειαν δαφιλῆ	VI ode IV tropario	3.3.
Ἐχουσα συμπάθειαν πολλῆν	III ode III tropario	3.1.
Ἐχουσα ὑπερφυῆ δυναστείαν	II ode IV tropario	6.3.
Ἐχων εὐπρόσδεχτον	II ode III tropario	6.6.
Ἐχων σε βοήθειαν	III ode III tropario	4.

Ἔχων σε / καὶ προστάτιν	VI ode IV tropario	6.4.
Ἔχων Χριστὸν	IX ode II tropario	6.3.
Ζητήσας ἐκ πόθου τὸν Χριστὸν	III ode III tropario	6.1.
Ἡ ἀνωτέρα τῶν οὐρανίων νοῶν	III ode I tropario	3.3.
Ἡ ἀπολύτρωσις	II ode IV tropario	6.6.
Ἡγγισα / εἰς ἀθυμίας	VI ode I tropario	6.4.
Ἡ ἐλπίς μου καὶ καύχημα, ἡ καταφυγὴ ζωῆς	IV ode IV tropario	3.4.
Ἡ ἐλπίς μου / τῆς ζωῆς	V ode II tropario	6.1.
Ἡ θαυμασία σκητὴ	VI ode II tropario	6.3.
Ἡ θεία πύλη τοῦ βασιλέως Χριστοῦ	III ode IV tropario	3.3.
Ἡ καλλονὴ / τῶν ἀποστόλων	I ode III tropario	6.2.
Ἡ κοιλία σου ἄχραντε	IV ode I tropario	3.4.
Ἡ κοσμικὴ / νῦν περιφορὰ	IV ode II tropario	6.7.
Ἡ λαμπὰς τοῦ πνεύματος	VI ode I tropario	6.5.
Ἦλθον εἰς ἀπόγνωσιν	V ode III tropario	6.5.
Ἠλικίαι τῶν ἀνθρώπων	I ode I tropario	9.2.
Ἡ λυχνία ἢ χρυσὴ ἢ τὸ θεῖον λαμπάδιον	V ode I tropario	3.1.
Ἡμαρτον ὑπὲρ πάντας	I ode II tropario	6.7.
Ἡμβλυνας ἀθείας τὴν πλάνην	II ode I tropario	6.3.
Ἡμβλυνας πρὶν τὰ τόξα	V ode II tropario	6.7.
Ἡ Μήτηρ τοῦ Ὑψίστου προσλαβοῦ	VI ode IV tropario	3.4.
Ἡ μήτρα σου ὠφθη ἀληθῶς	III ode IV tropario	3.1.
Ἡνίκα / ἐπανάστασις	III ode I tropario	6.5.
Ἡνοιξα πάθει	II ode II tropario	6.5.
Ἡνπερ χάριν ὁ Χριστός	III ode I tropario	6.3.
Ἡ πάναγνος δέσποινα	VI ode V tropario	2.1.
Ἡ περίδοξος πόλις καὶ λογικὴ Δέσποινα	III ode I tropario	3.4.
Ἡ πλουσιοδότως ἐξαστράπτουσα	IV ode III tropario	5.
Ἡπλωσας ἐν κόσμῳ	II ode I tropario	6.1.
Ἡ σχέπη καὶ λύτρωσις ἡμῶν	III ode I tropario	3.1.
Ἡσύχῳ τῷ νῷ, καὶ γαλήνῃ λογισμῶν τοῦ Παρακλήτου	VII ode II tropario	3.2.
Ἡ σωτηρία μου / καὶ ἡ ἐλπίς μου	II ode IV tropario	6.4.
Ἡ τὰ πάντα διακυβερνώσα	VI ode I tropario	5.
Ἡ τὴν ζωὴν, μόνην τεκοῦσα Θεόνυμφε	I ode III tropario	3.2.
Ἡ τὸν ἀχώρητον λόγον	I ode IV tropario	6.6.
Ἡ τὸν θεῖον ἄσταχυν	IV ode III tropario	3.5.
Ἡ τὸν ὑπεράγαθον	III ode I tropario	4.
Ἡ τῶν κτισμάτων πάντων δεσπόζουσα	III ode II tropario	5.
Ἡ ὑπὲρ νοῦν σε σοφία	III ode I tropario	6.7.
Ἡ φωταγωγὸς τῶν ἐν σκότει Μαρία σεμνή	VIII ode II tropario	3.3.
Θάλασσα χειμάζει με	V ode II tropario	6.5.
Θαῦμα πῶς σωματίον μικρὸν	III ode theotokion	9.2.
Θεῖαις παρακλήσεσι	III ode II tropario	4.

Θεία σου / ίκεσία	VI ode III tropario	6.4.
Θέλων ὑπείκω τῷ ἐχθρῷ	VIII ode II tropario	3.2.
Θεὸν σαρκούμενον ἐκ σοῦ	III ode IV tropario	2.1.
Θεράπον γνήσιε	IV ode III tropario	6.6.
Θερμότατον ὅταν ἐμπνεύση	V ode	9.2.
Θρήνου καιρός	I ode I tropario	3.2.
Θρόνον Θεοῦ καὶ παστάδα ἔμφυχον	VII ode IV tropario	3.1.
Θυμοφθόρου ἀπωλείας με	VII ode III tropario	3.5.
Θυρεὸν μοι παράσχου σωτήριον	VI ode III tropario	6.2.
Θυσιαστήριον θεῖον	I ode III tropario	2.1.
Ἰάματα / ἡ εἰκὼν σου προχέει	V ode III tropario	6.3.
Ἰασαι, δέσποινα ἀγαθή,	VIII ode II tropario	4.
Ἰασαί μου / τῆς ψυχῆς	V ode IV tropario	6.1.
Ἰάσεων πηγῆν / τὴν σὴν εἰκόνα	II ode IV tropario	6.2.
Ἰασιν δώρησαι	II ode II tropario	6.8.
Ἰατὴρ ἐνθεώτατος	IV ode II tropario	6.8.
Ἰάτρευσον, σοφέ	II ode I tropario	6.2.
Ἰδε μου τὴν θλιψίν, παμμάκαρ	IX ode I tropario	6.4.
Ἰδε, σοφέ, / τὰς πληγὰς	IX ode II tropario	6.7.
Ἰδε / τὴν ἀνάγκην μου, σοφέ	I ode III tropario	6.8.
Ἰδε τὴν ἐμὴν ταπείνωσιν, ἄχραντε	IX ode II tropario	3.5.
Ἰδε / τὸν θερμόν μου ἔρωτα	IX ode I tropario	6.1.
Ἰδοῦ πανήγυρις τηλαυγῆς	V ode II tropario	2.1.
Ἰδοῦσα / τὴν ἀσθένειαν	IV ode IV tropario	6.3.
Ἰδοῦ τὰ τέχνα σου πολλὰ	III ode III tropario	2.1.
Ἰδρύματα καὶ στήλας ἀσχήμενας	IV ode III tropario	6.5.
Ἰδὼν μου τὸν πόθον τὸν πρὸς σέ	III ode II tropario	6.1.
Ἰδὼν τὸν πόνον, σοφέ	III ode II tropario	6.4.
Ἰεροῦ παραδείσου, καὶ ζωηροῦ χώρου με	III ode IV tropario	3.4.
Ἰθι μοι, κόρη	VIII ode IV tropario	6.6.
Ἰθυρόν με πρὸς ἐνθέους τρίβους	VI ode IV tropario	5.
Ἰθυνητικῆ σου πρεσβεία	VII ode I tropario	6.7.
Ἰκανωτάτη σου πέφυκεν ἡ πρεσβεία	IV ode II tropario	6.4.
Ἰκέτης προσέρχομαι τῇ σχέπῃ σου ἄχραντε	IV ode II tropario	3.1.
Ἰλάσθητι Σωτήρ μου, πᾶσι τοῖς τιμῶσι	IX ode II tropario	3.4.
Ἰλάσθητι, Σωτήρ μου, πᾶσι τοῖς τιμῶσι	IX ode II tropario	4.
Ἰλασμόν παράσχου μοι	VI ode II tropario	6.5.
Ἰλαστήριον θεῖον Θεοτόκε Παρθένε	I ode III tropario	3.3.
Ἰλεων ἡμῖν τὸν Σωτήρα πάντων καὶ Κύριον	IV ode II tropario	3.3.
Ἰλέω ὄμματι	IV ode II tropario	6.6.
Ἰλεως, μάκαρ, φάνηθί μοι	VII ode IV tropario	6.8.
Ἰλέω σου, ἐν ὄμματι Δέσποινα Θεοτόκε	V ode II tropario	3.4.
Ἰλὺν παθῶν	IV ode IV tropario	6.7.

Ἰλύος / βιοτικῆς	III ode III tropario	6.5.
Ἰλύος πάσης ἐμπαθοῦς	III ode II tropario	6.6.
Ἰλύος πάσης καθάρως	IX ode II tropario	6.2.
Ἰλύος τῆς τῶν παθῶν, καὶ βυθοῦ τῶν θλίψεων	VII ode II tropario	3.3.
Ἰνα δοξάζω σε πιστῶς	VIII ode II tropario	6.2.
Ἰνα δοξάζω, καὶ προσκυνῶ μετὰ δέους	VIII ode II tropario	3.4.
Ἰνα ἐκ πόθου σε δοξάζω	VII ode I tropario	6.8.
Ἰνα πίστει σε τιμῶ	III ode III tropario	6.3.
Ἰνα τί με ἐγκατέλιπες	IX ode III tropario	3.1.
Ἰσχὺν ἀπροσμάχητον	IX ode II tropario	6.5.
Ἰσχὺν με περιζῶσον, σοφέ, τῇ πρεσβείᾳ σου,	IV ode III tropario	6.1.
Ἰσχὺν μοι σωτηρίας	IX ode II tropario	6.8.
Ἰσχυρὰν παράκλησιν	VII ode III tropario	6.3.
Ἰσχύς μου ἐλπίς καὶ ὕμνησις	IX ode II tropario	3.3.
Ἰωάννη ἀπόστολε τίμιε,	VI ode II tropario	6.2.
Καθεστῶς δὲ ἀπὸ ταύτης	I ode III tropario	9.2.
Καὶ ἄλλως τὸν σεισμὸν δὲ παιδεύθητι	VII ode II tropario	9.2.
Καὶ κόσμον εἰρήνευσον ταῖς πρεσβείαις σου	efimnio	1.
Κακώσεως ἐν τόπῳ κατάχειμαι	V ode III tropario	6.8.
Κακώσεως ἐχθρῶν ἡμᾶς ἐκλύτρωσαι	III ode I tropario	6.2.
Κατάβαλε τῶν ἐχθρῶν	III ode IV tropario	6.4.
Κατὰ τὸ πλῆθος, ἀγαθῆ,	V ode III tropario	5.
Καταφύγιον κόσμου, Χριστιανῶν καύχημα	III ode II tropario	3.4.
Καύσων / ἰσχυρὸς	I ode I tropario	6.8.
Καύχημά σε θεῖον	II ode III tropario	6.1.
Κίνδυνοι ἄδου δυσχερεῖς	VIII ode III tropario	5.
Κληῖσις ἡ σὴ	VII ode III tropario	6.1.
Κοιλιάδων τῶν κοσμικῶν, ὡς κρίνον ἐν μέσῳ σε	VII ode III tropario	3.3.
Κόρον οὐκ ἔσχον	Secondo stichero	4.
Κοσμήσας / διὰ πράξεων	IV ode II tropario	6.3.
Κραταιᾶ ἀντιλήφει σου	IV ode III tropario	4.
Κρήνην προχέουσαν νᾶμα	IX ode III tropario	3.2.
Κρίσιν τὴν μέλλουσαν τρέμω	I ode II tropario	6.6.
Κύματα τῶν ἐμπαθῶν λογισμῶν	VI ode II tropario	3.3.
Κύριον καὶ δεσπότην	V ode III tropario	6.7.
Κυρίως παρθένον καὶ θεοτόχον ἀληθῆ	IX ode I tropario	9.2.
Λαμπρότης ἡ σὴ	VII ode II tropario	6.2.
Λάμπρυνον τῷ φέγγει σου ἀγαθῆ	VI ode III tropario	3.3.
Λιμένα καὶ προσφύγιον, ἀγνή	VI ode IV tropario	4.
Λύμης παθῶν καὶ ἡδονῶν	VIII ode II tropario	5.
Λύπαι καὶ θλίψεις	VII ode II tropario	6.4.
Μάθε καὶ τὰ αἵματα λοιπὸν	stichero	10.1.
Μάθε καὶ τὰ νέφη, ἀδελφέ	Sesto stichero	9.1.

Μαρία Θεοτόκε ἀνύμφευτε	V ode III tropario	4.
Μαρία Θεοτόκε Δέσποινα	IV ode III tropario	3.2.
Μαριάν τὴν ὑπέραγνον προβαλλομένην ἐγγύην	Terzo stichero	8.
Μαρία, τοῦ δεσπότη χειμήλιον	IV ode IV tropario	6.5.
Μαρία, τοῦ θεοῦ κατοικητήριον	VI ode IV tropario	6.1.
Μαρμαρυγαῖς / τῆς ἀκτίστου λάμφεως	VII ode I tropario	6.1.
Μαρμαρυγὰς ἀπαστράπτων	I ode I tropario	2.1.
Μέγας ποταμός	Secondo stichero	9.1.
Μέσην εἰληφυῖα τοῦ παντός θέσιν	Primo stichero	9.1.
Μεταλαβοῦσα ἢ Εὐα	I ode IV tropario	2.1.
Μὴ παρίδης με, δέσποινα	IV ode V tropario	6.8.
Μὴ παύση δυσωπεῖν, θεολόγε	V ode I tropario	6.8.
Μὴ παύση πρεσβέων ἐκτενωῶς	III ode I tropario	6.1.
Μίαν φύσιν τριάδος	VIII ode IV tropario	2.1.
Μόνη σὺ / πανακήρατος	II ode IV tropario	6.7.
Μορφὰς καὶ ἰνδάλματα ἀπειρημένα	I ode II tropario	3.5.
Μορφώσας τὴν πάνσεπτον	VI ode III tropario	2.1.
Μύστης τῶν ἀπορρήτων	I ode III tropario	6.5.
Νάμασι θείοις, τῶν πρεσβειῶν σου Μαριάμ	V ode III tropario	3.3.
Νάματα πηγάζουσα	V ode I tropario	3.5.
Ναμάτων μυστικῶν τῶν σῶν δεήσεων	VI ode III tropario	3.1.
Νάουσι τὰ σὰ μορφώματα	VIII ode II tropario	6.7.
Ναρχᾶ καὶ λόγος ἐξειπεῖν	III ode III tropario	6.6.
Νεύμασι θείοις σου / ἀπελαθήτω	II ode IV tropario	6.8.
Νεύμασι / τῆς συμπαθείας	VI ode II tropario	6.4.
Νεύρωσόν μου Δέσποινα ἀγνή	VIII ode II tropario	3.1.
Νέφος ἐστὶ καθυγρὸν	III ode	9.2.
Νέφος, χιόνα, ὑετόν	IV ode	9.2.
Νηστείαν ἄσκησον ψυχῇ	VIII ode IV tropario	3.2.
Νικᾷ με / ὁ πανπόνηρος	IV ode I tropario	6.3.
Νικᾶν ἐχθρὸς δυσμενῆς	III ode III tropario	6.4.
Νίκησον τῶν παθῶν τυραννίδας	II ode II tropario	6.3.
Νικῶν πρεσβείαις σου σεπταῖς	III ode II tropario	6.7.
Νοητὸν ἡμῖν παράδεισον ἀνέδειξε	VII ode II tropario	2.1.
Νομὴν τὴν πονηρὰν τῆς ἁμαρτίας μου	VI ode I tropario	6.1.
Νομικοὶ σε καὶ σχιώδεις προέφαινον ἔσεσθαι	V ode IV tropario	3.1.
Νόμους τοὺς τοῦ δεσπότη	I ode III tropario	6.7.
Νοὸς καθαρότητι	VI ode IV tropario	2.1.
Νοῦν καὶ ψυχὴν, καὶ τὰς αἰσθήσεις ἐμόλυνα	I ode IV tropario	3.2.
Νύκτα τῆς ἀθείας	V ode I tropario	6.7.
Νυχτὶ καὶ ἡμέρᾳ σε	I ode III tropario	3.5.
Νυκτομαχοῦσαν τοῖς παισίμασι	VI ode I tropario	3.5.
Νυκτός με τῶν πειρασμῶν	VI ode III tropario	6.3.

Νύμφη Θεοῦ Παναγία, ἡ σκέπη μου καὶ ἡ δόξα	VI ode IV tropario	3.2.
Νῦν ἐξαποροῦντα	II ode II tropario	6.1.
Νῦν καιρὸς ἐφέστηκεν ἐξόδου	VIII ode I tropario	3.5.
Νύξ με κατέλαβεν	II ode I tropario	6.6.
Νύξ με συνέσχεν ἀθυμίας	VII ode II tropario	6.8.
Ξένος πατρίδος καὶ φυλῆς	IV ode theotokion	9.2.
Ὁ βίος μὲν ὄλος ἐφθαρμένος	III ode IV tropario	3.5.
Ὁ βίος μου ὄλος ἀχραντε	IX ode III tropario	3.3.
Ὁδὸν καχίας πάσης, ἔδραμον εὐτόνως	IX ode III tropario	3.4.
Ὁ γλυκασμὸς / ὁ τοῦ θεοῦ πόθου σου	IX ode III tropario	6.7.
Ὁ ἐπιπεσῶν	VIII ode I tropario	6.5.
Ὁ Θεός, πρεσβείαις / τῆς ἀπειρογάμου	VI ode III tropario	6.7.
Οἶμοι! τί πράξω ὁ ἄθλιος	Terzo stichero	4.
Οἱ τῶν ἀγγέλων χοροί	VII ode II tropario	5.
Ὁ κόσμος πηγὴν σε θεολόγον ἐγνώρισε	IV ode II tropario	6.1.
Ὁ κόσμος σε καὶ προστάτιν ἄμαχον	I ode IV tropario	6.4.
Ὁλην τὴν ζωὴν ἀμέλει διήνυσα	IX ode III tropario	3.5.
Ὁ ληστὴν ἐπὶ ξύλου	VII ode I tropario	4.
Ὁλικῶς ἐκχρέμαμαι	IX ode III tropario	6.5.
Ὁ λόγος ἀφθονος, σοφὴ	III ode I tropario	2.1.
Ὁλολαμπῆ σε	VII ode I tropario	6.4.
Ὁλον / ἔμαυτὸν προσφέρω σοι	IX ode II tropario	6.1.
Ὁλον ἐν στέρνοις	IX ode IV tropario	6.6.
Ὁλον κατακαίμενον	III ode IV tropario	4.
Ὁλον μὲ πτωθέντα	II ode IV tropario	6.1.
Ὁλος ἐπλήγη ὡσεὶ χόρτος	VII ode IV tropario	4.
Ὁλος κατατέτηγμαι	III ode I tropario	6.8.
Ὁλος κατεστιγμένος	III ode III tropario	5.
Ὁλος πληγῶν πλήρης πέφυκα	Primo Doxastikon	4.
Ὁλοσχερῶς ἐκ καρδίας	IX ode III tropario	5.
Ὁμβρισὸν σταγόνα μοι	III ode III tropario	6.8.
Ὁμβρισὸν / τῇ ψυχῇ	II ode III tropario	6.7.
Ὁμβρους μοι δίδου δακρῶν	VII ode IV tropario	5.
Ὁ μόνος εὐσπλαγχνος	IV ode I tropario	6.6.
Ὁν ἐν μήτρα ἤνεγκας	VI ode IV tropario	6.5.
Ὁ ξυγράφος μὲν ἡ γλῶσσά σου, Θεόσοφε	VII ode I tropario	2.1.
Ὁ παῖδας ἐκ καμίνου ῥυσάμενος	VII ode theotokion	9.2.
Ὁ πανοικτίρμων	VII ode III tropario	6.4.
Ὁ πύλην σε μυστικὴν, οἰκειᾶν προθέμενος	VII ode IV tropario	3.3.
Ὁ ῥήτωρ ὁ ἔνθεος	VI ode III tropario	6.6.
Ὁρμαῖς πονηραῖς	VII ode III tropario	6.2.
Ὁρμᾶς τῶν πονηρῶν	II ode III tropario	6.2.
Ὁρμος μοι φάνηθι	II ode I tropario	6.8.

Ὅρμω γαληνῶ σῆς πρεσβείας	IX ode II tropario	6.4.
Ὅρος τοῦ θεοῦ πανάγιον	IX ode IV tropario	3.1.
Ὅσιον οὐδὲν ἐν βίῳ, διεπραξάμην ὁ τάλας	VI ode III tropario	3.2.
Ὅ τάλας καὶ παμβέβηλος κράζω σοι	V ode I tropario	4.
Ὅταν ἔλθῃ τοῦ κρῖναι	Kathisma	4.
Ὅταν μέλλῃ χωρίζεσθαι	IV ode II tropario	4.
Ὅ τάφος ἤνοιξεν οὐρανοῦς	V ode III tropario	2.1.
Ὅτε προσκαλέσομαι	VII ode III tropario	6.5.
Ὅ τὴν ἀλιεῖαν λιπῶν	VIII ode II tropario	6.3.
Ὅ τῆς βροντῆς γόνος εὐκλεῆς	V ode I tropario	6.6.
Ὅ τῶν ἄθλων σου βότρως	VIII ode II tropario	2.1.
Ὅ τῶν ἀρρήτων	IX ode I tropario	6.6.
Ὅ τῶν δεινῶν μου πταισμάτων	IX ode III tropario	6.2.
Ὅ τῶν ὄλων Κύριος	VII ode II tropario	6.3.
Οὐδεὶς καταπέφευγεν	I ode IV tropario	3.5.
Οὐ κέκτημαι δακρύων ὄχετούς,	VI ode III tropario	3.4.
[Οὐ κέκτηται δακρύων ὄχετούς]	VI ode III tropario	4.
Οὐκ ἔχω ἄλλον πλὴν σου	IX ode III tropario	6.8.
Ὅ ὑπὲρ πάντας τοὺς γηγενεῖς	VIII ode III tropario	4.
Ὅ ὕψιστος σαρχοῦται ἐν μήτρᾳ σου	V ode IV tropario	3.4.
Ὅ φλογμὸς ἐκτῆχει μου τὴν σάρκα	VIII ode I tropario	6.8.
Παναγία δέσποινα	VII ode IV tropario	6.3.
Πάντες καταφεύγομεν ἐπὶ τὴν σὴν	IV ode IV tropario	3.5.
Παρειμένος κατάχειμαι	IV ode III tropario	6.8.
Πᾶσαν εἰς σὲ τὴν προσδοκίαν	VII ode IV tropario	3.4.
Πάτερ ἀγέννητε θεέ	VIII ode I tropario	5.
Πάτερ παντοκράτορ, Υἱὲ Πατρὸς Λόγε	I ode I tropario	5.
Παῦσον τὸν πόνον	V ode I tropario	3.3.
Πέλαγος εὐσπλαγχνίας	I ode IV tropario	6.5.
Περιβέβλησαι χρηστότητος εὐπρέπειαν	VII ode III tropario	2.1.
Πίστει καὶ πόθῳ σοι προστρέχω	VII ode I tropario	3.4.
Πίστει πολλῇ καὶ πόθῳ / προσέρχομαί σοι	I ode I tropario	6.5.
Πίστει πολλῇ καὶ πόθῳ προσέρχομαι τῇ θεῖᾳ	VII ode I tropario	3.1.
Πλοκάς ῥητόρων πολυειδεῖς	V ode II tropario	6.6.
Πολλοὶ με καὶ σφοδροὶ τοῦ βίου κλύδωνες	VI ode II tropario	6.1.
Πολλῶν πειρασμῶν, φλογοφόρων καὶ πικρῶν λῦσον τὸ νέφος	VII ode III tropario	3.2.
Πολυπλόκους μηχανὰς καὶ ἐνέδρας τοῦ δράκοντος	V ode II tropario	3.1.
Πολὺς μοι ἐπίκειται	VI ode I tropario	6.6.
Προσπίπτω κράζων σὺν δάκρυσιν	VI ode III tropario	3.5.
Πρὸς τὸ ὑπερβάλλον ἀφορῶν	I ode I tropario	6.1.
Πρώτη ἐρυθρά	Terzo stichero	9.1.
Πύλη τοῦ φωτὸς τοῦ νοητοῦ	I ode I tropario	3.1.
Ῥαδιουργίαις ὁ ἐχθρὸς	VIII ode I tropario	3.2.

Ῥαθύμως μου τὸν βίον ἐκτελῶ	VI ode I tropario	4.
Ῥεῖθρον ἰάσεώς μοι βλῦσον	VII ode II tropario	3.4.
Ῥέουσιν εὐεργεσίας, τῆς σῆς ἀέννα ρεῖθρα	VI ode II tropario	3.2.
Ῥήμασιν, ἔνδοξε	V ode II tropario	6.2.
Ῥοαῖς τῶν σῶν πρεσβειῶν	VIII ode I tropario	6.3.
Ῥοὰς τὰς τῶν δακρῶν μου, σοφέ,	VI ode I tropario	6.8.
Ῥοὰς τὰς τῶν ἐμῶν δακρῶν, ἄγιε	III ode III tropario	6.2.
Ῥοὰς τῶν δακρῶν μου	VI ode II tropario	6.6.
Ῥομφαῖαι πᾶσαι τοῦ ἐχθροῦ	VII ode IV tropario	6.7.
Ῥομφαῖα σου / τῶν δεήσεων	V ode II tropario	6.3.
Ῥομφαῖα τῆς σῆς πρεσβείας	VII ode III tropario	6.6.
Ῥοῦς ποταμοῦ, σχιὰ καπνὸς καὶ ἐνύπνιον	I ode II tropario	3.2.
Ῥύμην φλογώδη, εὐαγγελιστά	VI ode II tropario	6.8.
Ῥυπτικὴν λαμπηδόνα	VIII ode I tropario	2.1.
Ῥυπωθεῖσαν ἐξ ἔργων ἀτοπιωτάτων πανάχραντε	I ode II tropario	3.3.
Ῥυπωθεῖσαν ἡδοναῖς σαρκὸς καὶ πάθει	VII ode II tropario	3.5.
Ῥῦσαι ἡμᾶς / δυσμενῶν ἐναντίων	IX ode III tropario	6.3.
Ῥῦσαι ἡμᾶς τοὺς ἀνευφημοῦντάς σε	VII ode III tropario	3.1.
Ῥῦσαί με ἐκ στόματος λεόντων	II ode II tropario	3.5.
Ῥῦσαί με κινδύνων χαλεπῶν	I ode II tropario	6.1.
Ῥῦσαί με Πανύμνητε πρεσβείαις ταῖς σαῖς	VIII ode I tropario	3.3.
Ῥῦσαί με τῆς δεινῆς	V ode III tropario	6.4.
Ῥῦσαι πάσης / θλίψεως ἡμᾶς	VIII ode I tropario	6.1.
Ῥῦσαι τὴν ψυχὴν μου ἀγαθή	I ode II tropario	3.1.
Ῥωσθεῖς / δυνάμει θεοῦ, μακάριε	IX ode III tropario	2.1.
Σαρκὸς ἐκλαθομένη, σεμνή, τοὺς τῶν σωματίων ἔρωτας	Secondo stichero	8.
Σαρκὸς μου τὴν ἐκλυσιν φυγῆς τε τὴν πάρεσιν	IV ode III tropario	3.1.
Σάρξ δεδαπάνηται	II ode III tropario	6.8.
Σὲ δυσωπῶ Τριάς ἀχώριστε	IV ode I tropario	5.
Σὲ καὶ προστάτην ἀσφαλῆ	III ode I tropario	6.6.
Σέ, μάκαρ / προασπιστὴν	III ode II tropario	6.5.
Σὲ μόνη καταφύγιον, σεμνή	VI ode IV tropario	6.8.
Σὲ μόνην μετὰ Θεὸν	VIII ode III tropario	6.3.
Σὲ μόνον καὶ βοηθόν	III ode I tropario	6.4.
Σὲ προσκαλοῦμαι	IX ode III tropario	6.6.
Σὲ προσκυνοῦμεν πάντες καὶ σέβομεν	III ode I tropario	5.
Σὲ προστασίαν καὶ σκέπη	IX ode IV tropario	5.
Σὲ σωτηρίαν	IX ode V tropario	6.6.
Σὲ τῆς ἀγνείας τὸ σήνωμα	Primo stichero	4.
Σὲ τῶν πιστῶν / τὸ κραταῖον καταφύγιον	I ode IV tropario	6.2.
Σκέπασόν με / ἀπὸ πάσης κακίας	V ode III tropario	6.1.
Σκεῦος Θεοῦ	IV ode III tropario	6.7.
Σκιαὶ καὶ τύποι νομικοὶ	III ode IV tropario	6.6.

Σκοτισθεῖσαν τὴν διάνοιάν μου	VI ode III tropario	5.
Σοβαρὸς ἐπέρχεται	VII ode I tropario	6.3.
Σοὶ θεομητορ, προσπεφυγῶς	VIII ode IV tropario	4.
Σοὶ προσπίπτω καὶ καθικετεύω	VI ode II tropario	5.
Σοφίας καὶ χάριτος	VI ode I tropario	2.1.
Σταγόνες μου δακρύων ἐξηράνθησαν	III ode IV tropario	3.2.
Στερέωσον ἡμᾶς / ἐν ἀθυμίᾳ	II ode II tropario	6.2.
Στεφάνωσον ὡς ὄπλῳ Πανύμνητε εὐδοχίας	V ode III tropario	3.4.
Στηριγμὸς γενοῦ μοι	VI ode II tropario	6.7.
Στηρίξας ἐν λόγῳ ἀληθείας τὸ ποιμνιον	IV ode I tropario	6.1.
Στήριξον ἡμᾶς κλονουμένους αὖραις τῶν θλίψεων	IV ode I tropario	3.3.
Στήριξον πέτρα τῶν θελημάτων	VII ode III tropario	5.
Στῆσον / τὸ δεινὸν κλυδώνιον	IX ode III tropario	6.1.
Στολὴν με τοῦ σεπτοῦ βαπτίσματος	IV ode II tropario	3.2.
Στρατιαὶ οὐρανίων	VIII ode III tropario	2.1.
Σὺ εἶ ὑπόστασις τῶν ὄντων ἀπάντων	I ode II tropario	5.
Σὺ με ἐπισχίασον	III ode II tropario	6.8.
Σὺ με φθαρέντα	IX ode II tropario	6.6.
Σύμμαχος ἡμῖν καὶ προστάτης φάνηθι Δέσποινα	IV ode III tropario	3.3.
Σὺ μοι στήριγμα γενοῦ	III ode II tropario	6.3.
Σὺ μόνη / καταφυγὴ	III ode IV tropario	6.5.
Σὺ μόνη, πανάχραντε	VI ode IV tropario	6.6.
Σὺ μου / κραταιὰ ἀντίληψις	IX ode IV tropario	6.1.
Συμπαθεῖα σου θεῖα	VII ode II tropario	4.
Συνάμα ἐν τοῖς ὑπερτάτοις	VI ode	9.2.
Σὺ τὴν σὴν ἀγαλλίασιν	IV ode I tropario	6.8.
Σὺ τῆς εὐσπλαγχνίας σου μήτερ θεοῦ	IV ode I tropario	3.5.
Σὺ φυσικοὺς / νόμους	IX ode IV tropario	6.7.
Σῶσόν με Παρθένε ἀπειρόγαμε σῶσόν με	IV ode I tropario	3.1.
Σωτῆρα καὶ φιλόανθρωπον Κύριον ἢ τεκοῦσα	V ode I tropario	3.4.
Ταῖς τῆς σαρκὸς ἡδοναῖς	VI ode I tropario	6.3.
Ταπεινὸν μοι φρόνημα	IX ode I tropario	6.5.
Τὰ ῥήματά μου	IX ode III tropario	4.
Τὰς θείας θεραπείας	IX ode I tropario	6.8.
Τὰς πειραστικὰς ἐπαγωγὰς	I ode IV tropario	6.1.
Τὰς τῶν δαιμόνων ἐπιβουλάς	VIII ode I tropario	4.
Ταῦτα φυσικῶς οἶα	VIII ode	9.2.
Ταύτην τὴν ἰκέσιον	IV ode II tropario	3.5.
Τάχυνον ἀγνὴ εἰς τὸ βοηθῆσαι καὶ ῥύσασθαι	IV ode IV tropario	3.3.
Τείχισόν μου τὰς φρένας	I ode IV tropario	4.
Τεῖχος καὶ σχέπη	VIII ode III tropario	6.6.
Τεῖχός σε ὄχυρόν	V ode I tropario	6.4.
Τῇ ἀνεικάστω ἰσχύϊ	IX ode I tropario	6.2.

Τὴν βασιλίδα καὶ πάντων κυριεύουσαν	VII ode IV tropario	2.1.
Τὴν εὐλογημένην ἐν γυναιξί	I ode IV tropario	3.4.
Τὴν Παρθένον Μαρίαν ὦ ψυχὴ μου τὴν ἔχουσαν	I ode IV tropario	3.3.
Τὴν πολυκύμονα καὶ δεινὴν	V ode III tropario	6.6.
Τὴν σὴν χάριν καὶ ἡ κλησὶς διαγορεύει	IV ode III tropario	6.4.
Τὴν τῆς ψυχῆς μου λαμπάδα	I ode III tropario	6.6.
Τὴν τὸν υἱὸν / τοῦ προανάρχου	I ode IV tropario	6.3.
Τὴν τῶν μοχθηρῶν ἔργων ἐνθυμούμενος	IX ode I tropario	3.5.
Τῆς ἀθλίας μου ψυχῆς, πράϋνον κύματα	V ode IV tropario	3.2.
Τῆς αἰωνίου σου ζωῆς	V ode II tropario	5.
Τῆς γεηρᾶς μὲν οὐσίας	IX ode IV tropario	3.2.
Τῆς σῆς ἰκεσίας παντευχία	III ode III tropario	3.5.
Τῆ τμητικῆ	I ode I tropario	6.3.
Τῆ χειρὶ σου κατάβαλε	IV ode I tropario	4.
Τίς δύναται τὴν σὴν / ἀναγγέλλειν κραταίωσιν	V ode IV tropario	6.4.
Τί σε λογισμῶν αἰ προσβολαί	Settimo stichero	9.1.
Τίσι συγκάμφω πρὸς ἔλεον	Quarto stichero	4.
Τίς μὴ θαυμάση τοὺς σοὺς ἀγῶνας;	II strofa	1.
Τίς σε / οὐ δοξάζει γηγενῶν	I ode IV tropario	6.8.
Τὸ μέγα / καὶ θερμὸν προσφύγιον	IV ode IV tropario	6.2.
Τὸ μέγα καὶ πάνσεπτον καὶ θεῖον μυστήριον	IV ode IV tropario	3.1.
Τὸ μέγα καὶ πλούσιον ἡμῶν	VIII ode IV tropario	6.4.
Τὸν ἐν σοὶ ἀπορρήτως	I ode I tropario	3.3.
Τὸν εὐσπλαγχνον καὶ μόνον οἰκτίρμονα	IV ode I tropario	6.5.
Τὸν θεῖον μαθητὴν καὶ ἐπιστήθιον	III ode II tropario	6.2.
Τὸν θερμὸν προστάτην μου	VI ode III tropario	6.5.
Τὸν πάντα βουλήματι αὐτοῦ	I ode IV tropario	3.1.
Τὸν τῶν ὄλων / κτίστην καὶ θεόν	VIII ode IV tropario	6.1.
Τὸ σκότος τῶν παθῶν καὶ ἡδονῶν	VI ode II tropario	4.
Τὸ στόμα μου πλήρωσον γλυκασμοῦ	I ode I tropario	3.4.
Τοῦ Ἁαρῶν πρὶν ἢ ῥάβδος	IX ode II tropario	3.2.
Τοὺς ἐν τῇ σκέπη σου	II ode I tropario	6.5.
Τοὺς θεοτόκον σε ἐκ ψυχῆς	V ode IV tropario	2.1.
Τοὺς νόμους τοὺς σοὺς ἠθέτησα	IX ode I tropario	3.3.
Τοὺς σοὺς οἰκτροὺς ἰκέτας	IX ode I tropario	3.4.
Τοῦτο τῆς προνοίας τοῦ θεοῦ	Quinto stichero	9.1.
Τραχεῖαν ὁδόν, καὶ στενὴν τῆς ἀρετῆς Θεοκυῆτορ	VII ode I tropario	3.2.
Τρέμω τὴν καταδίχην	I ode I tropario	6.7.
Τριάδα σέβω ἁγίαν, συμφυῶς ἠνωμένην	IX ode I tropario	5.
Τρίβοις θείαις ἐχβιβάζουσα	IX ode II tropario	3.1.
Τρόμω δοξάζουσι	V ode IV tropario	6.2.
Τρόμω σε δοξάζουσι	V ode IV tropario	6.5.
Τύχη δυσκλεῆς συναλεύει με, οἴμοι	VIII ode theotokion	9.2.

Τῷ θεῷ φέγγει σου, ἀγαθέ	V ode I tropario	2.1.
Τῶν πειρασμῶν / καὶ κινδύνων τὸν σάλον	V ode I tropario	6.3.
Τῶν σῶν καλῶν / ἀεὶ ἐμφορούμενος	IX ode I tropario	6.7.
Ἦδωρ τῆς θαλάσσης	Quarto stichero	9.1.
Ἦετοῖς τῶν θεῶν πρεσβειῶν σου	VIII ode II tropario	6.8.
Υἱὸν τοῦ Θεοῦ γεννήσασα	IX ode IV tropario	3.3.
Ἦλην καὶ ὑπέκχαυμα	VII ode I tropario	6.5.
Ἦμνον εὐλαβῶς προσφέρομεν	IX ode V tropario	3.1.
Ἦμνον καὶ δέησιν	II ode I tropario	6.4.
Ἦμνον σοι τελευταῖον, πρῶτόν τε καὶ μέσον	IX ode IV tropario	3.4.
Ἦμνῶ σου πανάχραντε	I ode II tropario	3.5.
Ἦπάρχεις σωτηρία	IX ode IV tropario	6.8.
Ἦπάρχων / χαρισμάτων ἐμπλεως	IV ode III tropario	6.2.
Ἦπὲρ οἰκετῶν ἀχρείων προσάγαγε	IX ode IV tropario	3.5.
Ἦπέρτερον δεῖξόν με ἡδονῶν	I ode III tropario	3.4.
Ἦπήνεγκας κίνδυνον	VI ode II tropario	2.1.
Ἦπνος με κατέλαβεν ὁ δεινὸς τῆς ἀμελείας	VI ode I tropario	3.3.
Ἦπνος με κατέλαβε / ῥαθυμίας,	IX ode IV tropario	6.5.
Ἦπνώττοντά με	VII ode I tropario	6.2.
Ἦπὸ πατρός ἤρξω τῶν βασάνων	III strofa	1.
Ἦπὸ τὴν θεῖαν σου σκέπην	IX ode IV tropario	6.2.
Ἦπὸ τὴν πρεσβείαν σου οἱ καταφεύγοντες	III ode IV tropario	6.8.
Ἦπὸ τὴν πρεσβείαν σου πάντες	IX ode IV tropario	6.4.
Ἦπὸ τὴν σὴν / σκέπην	I ode III tropario	6.3.
Ἦφασμα τερπνὸν	VIII ode II tropario	6.5.
Ἦψει δεινῶς καταπέπτωκα	Secondo Doxastikon	4.
Ἦψηγορία δεινῆ, ὡσπερ Δαθάν	V ode III tropario	3.2.
Ἦψωσον ἡμᾶς ταῖς λιταῖς σου	IX ode III tropario	6.4.
Φάλαγγας θραῦσον τῶν ἐχθρῶν	VIII ode IV tropario	5.
Φεγγοβόλοις λάμψεσι, παμμάκαρ	VIII ode III tropario	6.8.
Φέρεις ὡς βρέφος, ἐν ταῖς ἀγίαις χερσί σου	VIII ode III tropario	3.4.
Φιλανθρωπίας ἐκ Θεοῦ	VIII ode III tropario	6.2.
Φίλος ὑπάρχων	VIII ode I tropario	6.6.
Φλέξον τὰς δεινάς	VIII ode III tropario	6.7.
Φλογίζουσι πάντοθεν σφοδρῶς	VIII ode II tropario	6.4.
Φλόξ παθῶν με	VIII ode II tropario	6.1.
Φρικτά σου τὰ μυστήρια τοῦ τόκου, Θεονόμφευτε	Quinto stichero	8.
Φρούρησον ἡμᾶς	VIII ode III tropario	6.5.
Φρυάττεται ὁ πονηρὸς	VII ode II tropario	6.7.
Φύλαξον ἡμᾶς ἐπηρείας ἐχθρῶν ἀσινεῖς	VIII ode III tropario	3.3.
Φωνὴ / κυρίου σὺ ἐχρημάτισας	IX ode I tropario	2.1.
Φῶς νοερόν	IX ode I tropario	6.3.
Φωταυγεία	Proemio	1.0

Φωτός οίκητήριον, Παρθένε	VIII ode III tropario	3.5.
Φωτός πεπλήρωται	IV ode II tropario	2.1.
Φωτός του αὐθυποστάτου	VII ode I tropario	6.6.
Φωτοφόρον σκήνωμα Θεοῦ	VIII ode IV tropario	3.1.
Χορείαν συμμαθητῶν πανένθεον	I ode III tropario	6.4.
Ω δέσποινα πάντων τῶν κτισμάτων	VIII ode IV tropario	3.5.
Ω δέσποινα παρθένε, τὴν ἐσχοτισμένην	IX ode IV tropario	4.
Ω θαυμασίω τὸ πέλαγος,	VI ode II tropario	3.5.
Ω θεία κλίνη Σολομῶν	VIII ode IV tropario	6.2.
Ω θεωρητὴν μυστικέ	VIII ode I tropario	6.2.
Ωλεσας εἶδωλα τὰ πατρῶα	I strofa	1.
Ω μύστα καὶ κήρυξ τοῦ Χριστοῦ	VIII ode III tropario	6.4.
Ω πανύμνητε κόρη	I ode III tropario	4.
Ω Παρθένε Δέσποινα σεμνή,	VIII ode III tropario	3.1.
Ωραῖον μῶλωφιν	IV ode I tropario	2.1.
Ωραιότητα παρθένε	VII ode IV tropario	6.6.
Ως ἄλλον με λησται τοῦ βίου στάδιον	III ode I tropario	3.2.
Ως ἀσφαλῆ σε, ἐλπίδα μόνην κατέχων	VIII ode IV tropario	3.4.
Ως ἔχων παρρησίαν πρὸς Χριστὸν	VI ode III tropario	6.8.
Ως κληῖμα εὐφορον	IV ode III tropario	2.1.
Ως μήτηρ Θεοῦ τοῦ λυτρωτοῦ	III ode IV tropario	6.1.
Ως ὄντως ἄφθεγχτα	IV ode III tropario	2.1.
Ως οὔσα καθαρὰ καὶ πανακήρατος	VI ode IV tropario	3.1.
Ως πηγὴν ἰάσεων εὐρῶν σε	VIII ode IV tropario	6.8.
Ως συμπαθῆς οὔσα Κόρη	IX ode I tropario	3.2.
Ως τὴν ὑπὲρ ἔννοιαν εὐρῶν	I ode III tropario	6.1.
Ως τὸν βότρυν τεκοῦσα	VII ode III tropario	4.
Ως τὸν Ποιητὴν τῶν ἀπάντων τεκοῦσα σαρκί	VIII ode IV tropario	3.3.
Ως τοῦ κτίστου / μάκαρ μαθητῆς	VIII ode III tropario	6.1.
Ως τῶν ἀγαθῶν τῶν ὑπὲρ νοῦν	I ode III tropario	3.1.
Ως ὑπάρχουσα ἄβυσσος	IV ode IV tropario	4.
Ως φυτὸν ὑπάρχων	VI ode I tropario	6.7.
Ως φῶς / συνήφθης φωτί, θεόσοφε	IX ode IV tropario	2.1.
Ως Χριστοῦ μαθητῆς γνησιώτατος	VI ode I tropario	6.2.
Ως ὢν καὶ καθαρὸς καὶ ὑπέραγνος	IV ode II tropario	6.5.
Ω τῆς ἀπείρου	VIII ode II tropario	6.6.
Ω τῆς ἀπορίας τῆς ἐσχάτης	VIII ode II tropario	3.5.
Ω τῆς ἐμῆς / ἀσθενείας τὸ κράτος	IX ode IV tropario	6.3.
Ω τῶν γηγενῶν	VIII ode IV tropario	6.7.
Ω τῶν ὑπὲρ νοῦν	VIII ode IV tropario	6.5.
Ωφθης αἴγλη καθαρότητος	IX ode I tropario	3.1.
Ωφθης ἰατρός	VIII ode I tropario	6.7.

Bibliografia

Opere generali per lo studio dell'innografia e della musica bizantina

- AMARGIANAKES, *The Chromatic Modes* = G. AMARGIANAKES, *The Chromatic Modes*, in “Jahrbuch der Österreichische Byzantinistik” 32/7, 1982, pp. 6-17 = XVI. Internationaler Byzantinistenkongress, Akten II/7.
- BUSCH, *Untersuchungen* = R. VON BUSCH, *Untersuchungen zum byzantinischen Heirmologion. Der Echos Deuterios*, Hamburg, 1971.
- PAPATHANASIOU, *Il quarto modo autentico* = I. PAPATHANASIOU, *Il quarto modo autentico nella tradizione medievale irmologica*, Copenhagen, 1994
- CHRIST-PARANIKAS, *Anthologia* = W. CHRIST-M. PARANIKAS, *Anthologia Graeca carminum Christianorum*, Lipsiae, 1871, rist. Hildesheim, 1963
- CHRYSANTHOS DI MADYTOS, *Εἰσαγωγή* = CHRYSANTHOS DI MADYTOS, *Εἰσαγωγή εἰς τὸ πρακτικὸν καὶ θεωρητικὸν τῆς Ἐκκλησιαστικῆς Μουσικῆς*, Παρίσι, 1821
- CHRYSANTHOS DI MADYTOS, *Θεωρητικὸν μέγα* = CHRYSANTHOS DI MADYTOS, *Θεωρητικὸν μέγα*, Τεργέστη, 1832
- CIOBANU, *Sur l'ancienneté* = GH. CIOBANU, *Sur l'ancienneté du genre chromatique dans la musique byzantine*, in “Etudes byzantines” XIV, 1971, pp. 513–19
- D'AIUTO, *Un canone* = F. D'AIUTO, *Un canone di Giovanni Mauropode in onore dei santi Cosma e Damiano*, “Rivista di Studi Bizantini e Neellenici” XXVI, 2000, pp. 99-157
- D'AIUTO, *L'innografia* = F. D'AIUTO, *L'innografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *La cultura bizantina* a cura di G. CAVALLO, Roma, 2004, pp. 257-300
- EE = S. EUSTRATIADES, *Εἰρμολόγιον*, “Μνημεῖα ἀγιολογικά”, Chennevières-sur-Marne, 1932
- ÉMEREAU, *Hymnographi* = C. ÉMEREAU, *Hymnographi Byzantini*, “Échos d'Orient”, in numerose puntate; in particolare, per quanto riguarda Fozio: XXIV, 1925, p. 168 sg.
- EUSTRATIADES, *Ταμεῖον* = S. EUSTRATIADES, *Ταμεῖον ἐκκλησιαστικῆς ποιήσεως*, “Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος”, XXXV, 1936-LI, 1952.
- FOLLIERI, *Initia* = H. FOLLIERI, *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, I-VI/2, Città del Vaticano, 1960-1966
- FOLLIERI, *Otto canoni* = E. FOLLIERI, *Giovanni Mauropode metropolita di Eucaita. Otto canoni paracletici a N.S. Gesù Cristo*, “Archivio Italiano per la Storia della Pietà” V, 1968, pp. 1-200
- GROSDIDIER DE MATONS, *Romanos le Mélode* = J. GROSDIDIER DE MATONS, *Romanos le Mélode et les origines de la poésie religieuse à Byzance. Préface de P. LEMERLE*, Paris, 1977
- HØEG, *The Hymns of the Hirmologium* = C. HØEG (ed.), *The Hymns of the Hirmologium* transcribed by A. AYOUTANTI and M. STÖHR, Part I, Copenhagen 1952 (MMB Transcripta, VI)
- MARTANI, *Die Heirmologia des 14. Jahrhunderts* = S. MARTANI, *Die Heirmologia des 14. Jahrhunderts: eine melodische Sprache zwischen Tradition und Neuentwicklung*, in

- Tradition and Innovation in Late- and Postbyzantine Liturgical Chant*. Acta of the Congress held at Hernen Castle in April 2005 (in corso di stampa).
- MITSAKES, *Βυζαντινή ύμνογραφία* = K. MITSAKES, *Βυζαντινή ύμνογραφία από τήν Καινή διαθήκη ἕως τήν εἰκονομαχία*, τόμος α', Θεσσαλονίκη, 1971
 - MITSAKES, *Byzantine* = K. MITSAKES, *Byzantine and Modern Greek Parahymnography*, "Studies in Eastern Chant", V, 1990, pp. 9-76
 - MMB = *Monumenta Musicae Byzantinae: Série principale*, 12 voll.; *Subsidia*, 8 voll.; *Lectionaria*, 1 vol.; *Scripta*, 9 voll.; *Corpus Scriptorum de re musica*, 5 voll. Copenhagen, 1935-
 - MR = *Μηναῖα τοῦ ὄλου ἐνιαυτοῦ*, I-IV, ἐν Ῥώμῃ, 1888-1901
 - PITRA, AS = I. B. PITRA, *Analecta sacra spicilegio Solesmensi patrata*, Parisiis, 1876
 - PSACHOS, *Η θεωρία* = S. PSACHOS, *Η θεωρία της βυζαντινής μουσικής στην πράξη*, Αθήνα, 1997
 - RAASTED, *Chromaticism* = J. RAASTED, *Chromaticism in Medieval and Post-Medieval Byzantine Chant*, in "Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge grec et latin" LIII, 1986, pp. 15-36
 - RAASTED, *Intonation Formulas* = J. RAASTED, *Intonation Formulas and Modal Signatures in Byzantine Musical Manuscripts*, Copenhagen, 1966
 - RAASTED, *Pulse and Pause* = J. RAASTED, *Pulse and Pause in Medieval and Postmedieval Byzantine Chant*, in "Jahrbuch der Österreichische Byzantinistik" 32/7, 1982, pp. 63-72 = XVI. Internationaler Byzantinistenkongress, Akten II/7.
 - RAASTED, *Rhythm* = J. RAASTED, *Rhythm in Byzantine Chant*, in *Rhythm in Byzantine Chant*, Acta of the Congress held at Hernen Castle in November 1986, Hernen, 1991, pp 67-91.
 - RAASTED, *Thoughts on a Revision of the Transcription Rules of the MMB*, in "Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge grec et latin" LIV, 1987, pp. 13-38
 - SCHIRÒ, *I melodi* = G. SCHIRÒ, *I melodi del VII e VIII secolo artefici dei ritmi dell'innografia canonaria bizantina*, in *Byzance. Hommage a André N. Stratos*, II *Theologie et philologie*, Athènes 1986, pp. 631-647
 - STRUNK, *Essays on Music* = O. STRUNK, *Essays on Music in the Byzantine World*, foreword by K. LEVY, New York 1977
 - STRUNK, *The Tonal System* = O. STRUNK, *The Tonal System of Byzantine Music*, "The Musical Quarterly" XXVIII, 1942, pp. 190-204
 - TILLYARD, *Handbook* = H.J.W. TILLYARD, *Handbook of the Middle Byzantine Musical Notation* (Postscript of OLIVER STRUNK), Copenhagen, 1970
 - TILLYARD, *Signature* = H.J.W. TILLYARD, *Signature and Cadences of the Byzantine Modes*, in "Annual of the British School at Athens", XXV, 1923-1925, pp. 78-87
 - TOMADAKES, *Ύμνοι* = E. TOMADAKES, *Ρωμανοῦ τοῦ Μελωδοῦ Ὑμνοι*, I-IV, ἐν Ἀθήναις, 1952
 - TRYPANIS, *La poesia bizantina* = K. A. TRYPANIS, *La poesia bizantina. Dalla fondazione di Costantinopoli alla fine della Turcocrazia*, prefazione di F. MONTANARI. Milano, 1990 (titolo originale: *Greek poetry, from Homer to Seferis*, London, 1981, pp. 379-602 e nt. 746-779)

- VELIMIROVIĆ, *The Byzantine Heirmos* = M. VELIMIROVIĆ, *The Byzantine Heirmos and Heirmologion*, in *Gattungen der Musik in Einzeldarstellungen. Gedenkschrift Leo Schrade*, Bern und München, 1973, pp. 194-244
- WELLESZ, *A History* = E. WELLESZ, *A History of Byzantine Music and Hymnography*, Oxford, 1949¹ (da cui si cita)1961²

Per l'interpretazione della figura di san Giovanni:

- BERNARD, *A Critical* = J.H. BERNARD, *A Critical and Exegetical Commentary of the Gospel According to St. John*, Edinburgh, 1928,
- *B.H.G.* = *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, Bruxellis, 1909
- BONNET, *Acta* = M. BONNET, *Acta Apostolorum Apocrypha*, Leipzig, 1898, rist. Hildesheim, 1990, 2.1.
- BRAUN, *Jean le Théologien* = M. F. BRAUN, *Jean le théologien et son évangile dans l'église ancienne*, Paris, 1959
- BRETSCHEIDER, *Probabilia* = C. TH. BRETSCHEIDER, *Probabilia de Evangelii et Epistolarum Joannis apostoli indole et origine*, Lipsiae, 1820
- BUCHTHAL, *A Byzantine Miniature* = H. BUCHTHAL, *A Byzantine Miniature of the Fourth Evangelist and his Relatives*, in "Dumbarton Oaks Papers" XV, 1961, pp. 127-139.
- COLSON, *L'énigme* = J. COLSON, *L'énigme du disciple que aimait Jésus* (Théologie historique 10), Paris, 1969
- COTTA, *Commentatio* = J. F. COTTA, *Commentatio historico-theologica de lamina pontificali apostolorum Joannis Jacobi et Marci*, Tubingae, 1755
- DE BOOR, *Neue Fragmente* = K. DE BOOR, *Neue Fragmente des Papias, Hegesippus und Pierius in bisher unbekanntem Excerpten aus der Kirchengeschichte des Philippus Sidetes*, Leipzig, 1888
- DELFF, *Die Geschichte* = H. K. H. DELFF, *Die Geschichte des Rabbi Jesus von Nazareth. Kritisch begründet, dargestellt und erklärt*, Leipzig, 1889
- DIBELIUS, *Formgeschichte* = M. DIBELIUS, *Formgeschichte des Evangelium*, Tübingen, 1966⁵
- GHIBERTI, *Introduzione al Vangelo* = G. GHIBERTI (et alii), *Introduzione al Vangelo secondo Giovanni*, in *Opera giovannea*, Torino, 2003, pp. 39-94
- HENGEL, *Die johanneische Frage* = M. HENGEL, *Die johanneische Frage*, Tübingen, 1993
- LALLEMAN, *The Acts* = P. J. LALLEMAN, *The Acts of John. A Two Stage Initiation into Johannine Gnosticism*, Leuven, 1998
- MANSI = J. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio cujus J.D. MANSI et post ipsius mortem Florentinus et Venetus editores ab anno 1758 ad annum 1798 ediderunt, nunc autem continuata et absoluta curantibus J.-B. MARTIN et L. PETIT*, Paris, 1902-1927 (rist. anast. Graz, 1960-1961)
- MILLET, *Athos* = G. MILLET, *Les Monuments de l'Athos*, Paris, 1927
- MILLET, *Mistra* = G. MILLET, *Monuments Byzantine de Mistra*, Paris, 1910

- NOLTE, *Ein Excerpt*= J. NOLTE, *Ein Excerpt aus dem zum groesten Teil noch ungedruckten Chronicon des Georgios Hamartolus*, in “Theologische Quartalschrift” XLIV, 1862, p. 465 sg.
- MARIA-LUISA RIGATO, *Giovanni* = MARIA-LUISA RIGATO, *Giovanni. L'enigma, il Presbitero, il culto, il Tempio, la cristologia*, Bologna, 2007
- SCHEINDLER, *Nonni Panopolitani Paraphrasis* = A. SCHEINDLER, *Nonni Panopolitani Paraphrasis s. Evangelii Joannei*, Lipsiae, 1881
- SEGALLA, “*Il discepolo che Gesù amava*” = G. SEGALLA, “*Il discepolo che Gesù amava*” e la tradizione giovannea in R. PENNA, *Il Giovannismo alle origini cristiane*, Atti del III Convegno nazionale di studi neotestamentari, Prato, 1989, pp. 11-35
- SEGALLA, *Evangelio e Vangeli* = G. SEGALLA, *Evangelio e Vangeli. Quattro evangelisti, quattro vangeli, quattro destinatarii*, Bologna, 1993
- THYEN, *Noch einmal* = H. THYEN, *Noch einmal: Johannes 21 und “der Junger, der Jesus liebte”*, in T. FORNBERG-D. HELLHOLM, *Text and Context. Biblical Texts in their Textual and Situational Contexts*, Copenhagen, Stockholm, Boston, 1995, pp. 147-189
- TISCHENDORF, *Apocalypses* = K. TISCHENDORF, *Apocalypses apocryphae*, Leipzig, 1866
- ZAHN, *Acta*= T. ZAHN, *Acta Ioannis*, Erlangen, 1880

Sulla produzione innografica di Fozio

- A.H.G. = *Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae inferioris*, JOSEPH SCHIRÒ consilio et ductu edita, I-XII, Roma, 1966-1983
- CHRIST-PARANIKAS, *Anthologia* = W. CHRIST-M. PARANIKAS, *Anthologia Graeca carminum Christianorum*, Lipsiae, 1871, rist. Hildesheim, 1963
- CICCOLELLA, *Three Anacreontic* = FEDERICA CICCOLELLA, *Three Anacreontic Poems Assigned to Photius*, “*Orientalia Christiana Periodica*”, LXIV, ii, 1998, pp. 306-328
- D'AIUTO, *Un manoscritto* = F. D'AIUTO, *Un manoscritto innografico del secolo XIV: il Vaticano Palatino Greco 138*, in “*Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*”, XXVIII, 1991, pp. 150-170
- EUSTRATIADES, *Ἡ ἀκολουθία* = S. EUSTRATIADES, *Ἡ ἀκολουθία τοῦ Μεγάλου Σαββάτου καὶ τὰ Μεγαλυνάρια τοῦ Ἐπιταφίου*, in “*Νέα Σιών*”, XXXIII, 1938, pp. 370-377
- EUSTRATIADES, *Θεοτοκάριον* = S. EUSTRATIADES, *Θεοτοκάριον*, in “*Ἀγιορειτικὴ βιβλιοθήκη*”, Chennevières-sur-Marne, 1931
- EUSTRATIADES, *Κασιανή* = S. EUSTRATIADES, *Κασιανή ἢ μελωδός*, in “*Ἐκκλησιαστικὸς φάρος*”, XXXI, 1932, pp. 92-112
- GÉDÉON, *Φωτίου μοναχοῦ* = M.I. GÉDÉON, *Φωτίου μοναχοῦ, στιχηρὰ καὶ κανόνες ποιηθέντα καὶ δοθέντα τῷ εὐσεβεστάτῳ βασιλεῖ κυρῷ Ἰωάννῃ*, in “*Ἡμερολόγιον τῆς Ἀνατολῆς*”, I, 1878, p. 399
- KOMINES, *Ἰπῆρξεν* = A.D. KOMINES, *Ἰπῆρξεν ὁ ἱερός Φώτιος ποιητής; sive Analecta Hymnica Graeca, e codicibus eruta Orientis Christiani*, in “*Δίπτυχα*”, VI, 1994-1995, pp. 21-26

- MANAPHES, *Φωτίου* = K.A. MANAPHES, *Φωτίου Πατριάρχου Κωνσταντινουπόλεως άγνωστοι όκτώηχοι κανόνες είς τόν άγιον 'Ιωάννην τόν θεόλογον*, in “Μνήμη άγιων Γρηγορίου του θεολόγου και μεγάλου Φωτίου άρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως”, Θεσσαλονίκη, 1994, pp. 493-565
- MITSAKES, *Byzantine* = K. MITSAKES, *Byzantine and Modern Greek Parahymnography*, in “Studies in Eastern Chant”, V, 1990, pp. 9-76
- ΝΙΚΟΔΕΜΟΣ ΗΑΓΙΟΡΕΙΤΕΣ, *Θεοτοχάριον* = ΝΙΚΟΔΕΜΟΣ ΝΑΧΙΟΣ ΗΑΓΙΟΡΕΙΤΕΣ, *Θεοτοχάριον, νέον και ώραιότατον όκτώηχον*, Θεσσαλονίκη, 1997
- ΡΑΡΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ, *Είς ύμνος* = Α. ΡΑΡΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ, *Είς ύμνος του Πατριάρχου Φωτίου*, Odessa, 1900
- ΡΑΡΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ, *‘Ο ‘Ακάθιστος ύμνος* = Α. ΡΑΡΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ, *‘Ο ‘Ακάθιστος ύμνος, οί ‘Ρώς και ό Πατριάρχης Φώτιος, έν ‘Αθήναις*, 1903
- ΡΑΡΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ, *Φωτίου* = Α. ΡΑΡΑΔΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΥΣ, *Φωτίου πατριάρχου ύμνος άνέχδοτος*, “Pravoslavni Palestinski Sbornik”, έν Πετρούπολει, 1892
- PG = J.P. MIGNE, *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*, CII, coll. 576-584
- PITRA, AS = I.B. PITRA, *Analecta Sacra spicilegio Solesmensi patrata*, Parisiis, 1876, I, pp. 438-443

Cataloghi di manoscritti:

- *Checklist of Manuscripts in St. Catherine’s Monastery = Checklist of Manuscripts in St. Catherine’s Monastery, Mount Sinai, Microfilmed for the Library of Congress, 1950* prepared under direction of K. CLARK, Washington, 1952
- *Checklist of Manuscripts in the Libraries of the Greek and Armenian Patriarchates = Checklist of Manuscripts in the Libraries of the Greek and Armenian Patriarchates in Jerusalem Microfilmed for the Library of Congress, 1949 / 1950* prepared under direction of K. CLARK, Washington, 1953
- GRANSTREM, Каталог = Ε. Ε. GRANSTREM, Каталог греческих рукописей ренинградских хранилищ, VI, in “Византийский временни”, XXVIII, 1968, pp. 238-255
- HARDT, *Catalogus* = I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, Monachii, 1810
- MERCATI-FRANCHI DE’ CAVALIERI, *Vaticani Graeci* = J. MERCATI-P. FRANCHI DE’ CAVALIERI, *Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti. Codices Vaticani Graeci recensuerunt IOH. MERCATI et PIUS FRANCHI DE’ CAVALIERI*, Romae, 1923
- MIONI, *Bibliothecae divi Marci* = E. MIONI, *Bibliothecae divi Marci Venetiarum Codices Graeci manuscripti*, Roma, 1960
- OMONT, *Inventaire* = H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la B.N.*, Paris, 1886

- OUDIN, *Catalogus* = C. OUDIN, *Catalogus manuscriptorum codicum Collegii Claromontani, quem excipit catalogus manuscriptorum domus professorum Parisiensis*, Paris, 1764
- PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη* = A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτικὴ βιβλιοθήκη ἥτοι κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ ἀγιωτάτου ἀποστολικοῦ τε καὶ καθολικοῦ ὀρθοδόξου πατριαρχικοῦ θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης ἀποκειμένων Ἑλληνικῶν κωδίκων*, Sankt-Peterburg, 1891-1915 (rist. anast. Bruxelles, 1963)
- RICHARD, OLIVIER, *Répertoire* = M. RICHARD, J-M. OLIVIER, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues des manuscrits grecs*, Turnhout, 1995
- ROCCHI, *Codices Cryptenses* = A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptaeferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani, 1883
- SAKKELION, *Πατριακὴ βιβλιοθήκη* = I. SAKKELION, *Πατριακὴ βιβλιοθήκη ἥτοι ἀναγραφὴ τῶν ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ τῆς κατὰ τὴν νῆσον Πάτμον γεραρᾶς καὶ βασιλικῆς μονῆς τοῦ Ἀγίου Ἀποστόλου καὶ Εὐαγγελιστοῦ Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου τεθησαυρισμένων χειρογράφων τευχῶν, ἐν Ἀθήνῃσιν*, 1890
- SPYRIDON LAURIOTES-EUSTRATIADIS, *Catalogue* = SPYRIDON LAURIOTES-S. EUSTRATIADIS, *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Laura on Mount Athos with Notices from other Libraries* = *Κατάλογος τῶν κωδίκων τῆς Μεγίστης Λαύρας (τῆς ἐν Ἀγίῳ Ὄρει)*, Cambridge (MA), 1925
- STEVENSON, *Codices* = H. STEVENSON SEN., *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae, Romae*, 1885
- STUEMUND & COHN, *Codices ex Bibliotheca Meermanniana* = *Verzeichnis der griechischen Handschriften der königlichen Bibliothek, I: STUEMUND & COHN, Codices ex Bibliotheca Meermanniana philippici graeci nunc berolinenses*, Berolini, 1890

Indice dei termini commentati

- ἀγαθῶν αἰτία.....**187**
 ἄδολος ἀγάπη.....**191**
 ἄκτιστος.....**85**
 ἄναρχος.....**119**
 ἀπάθεια..... 73; **88**; 235
 ἀπόγνωσις..... 81; 152; **153**; 197; 256
 ἀπόρρητος.....**146**
 βάθος..... 81; **82**; 98; 153; 154; 168
 Βελίαρ..... 14; 203; **204**
 βραβεύω..... 140; **141**
 βροντῆς γόνος..... 33; 207; **208**; 276
 γηγενής..... 22; 69; **70**; 225; 276
 γλωσσαλγία..... 78; **79**; 110
 γνησιώτατος..... **107**; 281
 γνώσις σωτηρίας..... 164; **165**
 δέλεαρ..... 124; **125**
 δεσμεῖν καὶ λύειν..... 93; **94**; 182
 δικαιοσύνη..... 134; **135**
 δρόσος..... 159; **160**
 ἔγερσις..... 69; **71**
 ἐμφέρεια..... 87; **88**; 239
 ἔμφυτος πόλεμος..... 230; **231**
 ἐντρυφάω..... 72; **73**
 ἐπιστήθιος..... 33; 98; **99**; 107; 157; 218; 222
 ζάλη..... 65; **67**; 126; 207
 ἡγαπημένος..... 63; 65; **66**; 98; 267
 θεηγόρος..... 25; 199; **200**
 θεόγραφος..... 222; **223**
 θεολόγος..... 78; 101; **102**; 124; 131; 152;
 162; 168; 171; 197; 199; 203; 215; 258;
 264; 267; 270; 274
 θεόπτῆς..... 87; **88**; 90; 93; 107; 110; 121; 168;
 182
 θεορρήμων..... 113; **114**; 281
 θεοφόρος..... 222; **223**
 θεράπων..... 113; **114**; 197
 θέωσις..... 72; **73**; 88
 θύρα..... 168; **169**
 ἱατῆρ..... 244; **245**; 281
 ἱλαστήριον..... 211; **212**; 244
 κατατομεύς..... 104; **105**
 καχέσπερος..... 237; **238**
 κλίνη..... 14; 110; **111**
 κλίνη Σολομῶν..... 113; **114**; 281
 κλοιός..... 116; **117**
 κοσμικὴ περιφορά..... 234; **235**
 λέων..... 131; **132**
 λόγος τῆς πίστεως..... 140; **141**
 μαθητῆς..... **146**; 193
 μιμητῆς..... 145; **146**
 μύστης..... 145; **146**
 οἰκτιρμός..... 145; **146**
 ὄφρῦς..... 78; 140; **141**; 184; 242; 270
 παλάτιον τερπνόν..... 113; **114**
 παναμώμητος..... 66; **67**; 228
 παρέγγραπτος..... 118; **119**
 παρρησία..... 65; **66**
 πρεσβεύω..... 72; **73**
 προάναρχος..... 118; **119**
 προασπιστής..... 171; **172**
 προσηλόω..... 203; **204**
 πρωτόκτιστος..... 199; **200**
 πρῶτον κάλλος..... 168; **169**
 πυρίμορφε θρόνε..... 113; **115**; 200
 σχεῦος..... 168; **169**; 211; **212**; 234
 σχιαὶ καὶ τύποι νομικοί..... 199; **200**
 σοφός..... 93; **94**
 σύνεσις..... 113; **114**
 τῆς εὐσπλαγχνίας τὸ ἄπειρον πέλαγος....
 65; **66**
 λόγος τῆς χάριτος..... 230; **231**
 ὑπόθεσις σωτηρίας..... 93; **94**
 ὕφασμα τερπνόν..... 185; **186**
 χαρὰ καὶ ἀγαλλίασις..... 193; **194**
 χορηγία τῶν καλῶν..... 186; **187**
 χοροὶ τῶν ἀσωμάτων..... 179; **180**
 φιλανθρωπία..... 113; **114**
 φρυάττομαι..... 242; **243**
 φυτὸν ἀγνείας..... 239; **240**
 φῶς..... 12; 85; **138**; 197; 200; 237; 262; 281
 ψυχόλεθρος..... 211; **212**

Sommario

Premessa.....	1
Introduzione	3
Per la definizione del corpus innografico attribuito al patriarca Fozio.....	3
Panorama dei principali generi innografici presenti nel <i>corpus</i> foziano	7
Catalogo ragionato	8
1. Un <i>contacio</i> per S. Irene Megalomartire.....	9
2. Tre composizioni in onore di Metodio, santo contemporaneo a Fozio.....	10
2.1. <i>Canone</i>	10
2.2 Due <i>stichera</i> idiomela	12
3. Quattro <i>canoni</i> seriali per la Madre di Dio	13
3.1. Primo <i>canone</i> per la Madre di Dio.....	15
3.2. Secondo <i>canone</i> per la Madre di Dio.....	16
3.3. Terzo <i>canone</i> per la Madre di Dio	17
3.4. Quarto <i>canone</i> per la Madre di Dio (ottavo della serie composta da Fozio)	18
3.5 Un altro <i>canone</i> seriale in onore della Madre di Dio	19
4. Un <i>canone</i> paracletico per la Madre di Dio	21
5. Un <i>canone</i> paracletico per la Madre di Dio e per la Santissima Trinità.....	22
6. Otto <i>canoni</i> in onore di san Giovanni il teologo.....	24
7. Otto <i>canoni</i> per san Nicola di Mira.....	25
8. Cinque <i>stichera</i> in onore di santa Maria Egiziaca	25
9. Fozio e la parainnografia.....	26
9.1. Sette <i>stichera</i> parainnografici	26
9.2. Un <i>canone</i> parainnografico.....	27
9.3. Tre <i>exaposteilaria</i> parainnografici.....	28
10. Fozio autore di composizioni innografiche di contenuto medico	29
Appunti di agiografia giovannea.....	31
La figura di Giovanni evangelista dai testi canonici alla riflessione contemporanea.....	31
Giovanni di Zebedeo nei testi canonici.....	32
Giovanni protagonista di testi apocrifi e agiografici. Efeso e Patmos	35
Giovanni autore: il <i>Vangelo</i> , le <i>Lettere</i> e l' <i>Apocalisse</i>	41
La “questione giovannea” secondo gli studi contemporanei	44
Iconografia bizantina.....	46

Note alla trascrizione delle melodie bizantine	51
Le fonti.....	51
Alcune considerazioni sulle trascrizioni	55
Fozio e l'irmologio.....	59
<i>Canone e irmo</i> : uno schema esemplificativo	61
Otto inni in onore di San Giovanni il Teologo.....	65
I inno	65
II inno.....	93
III inno.....	118
IV inno	140
V inno.....	164
VI inno	193
VII inno	225
VIII inno.....	249
Incipitario:.....	268
Bibliografia	282
Opere generali per lo studio dell'innografia e della musica bizantina.....	282
Per l'interpretazione della figura di san Giovanni:	284
Sulla produzione innografica di Fozio	285
Cataloghi di manoscritti e monografie:.....	286
Indice dei termini commentati	288